



RAPPORTO 2007 SULL'ECONOMIA REGIONALE

Indice

INTRODUZIONE

Introduzione di <i>Andrea Zanlari</i>	Pag.	5
Introduzione di <i>Duccio Campagnoli</i>	Pag.	7

PARTE PRIMA

1.1. Sviluppo, crescita delle imprese e benessere dei cittadini	Pag.	9
1.2. Innovazione, competitività e crescita in Emilia-Romagna	Pag.	43

PARTE SECONDA

2.1. Scenario economico internazionale	Pag.	64
2.2. Scenario economico nazionale	Pag.	71

PARTE TERZA

3.1. L'economia regionale nel 2007	Pag.	79
3.2. Demografia delle imprese	Pag.	97
3.3. Mercato del lavoro	Pag.	103
3.4. Agricoltura	Pag.	110
3.5. Industria in senso stretto	Pag.	118
3.6. Industria delle costruzioni	Pag.	125
3.7. Commercio interno	Pag.	132
3.8. Commercio estero	Pag.	136
3.9. Turismo	Pag.	140
3.10. Trasporti	Pag.	143
3.11. Credito	Pag.	148
3.12. Artigianato	Pag.	158
3.13. Cooperazione	Pag.	161
3.14. Le previsioni per l'economia regionale nel 2008	Pag.	164

Ringraziamenti	Pag.	166
----------------	------	-----

Il presente rapporto è stato redatto dall'Area studi e ricerche dell'Unione Regionale delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna, in collaborazione con l'Assessorato alle Attività Produttive, Sviluppo Economico e Piano Telematico della Regione Emilia-Romagna.

Parte prima, primo capitolo di Guido Caselli
Parte prima, secondo capitolo di Silvano Bertini

Parte seconda e parte terza:
Matteo Beghelli, Mauro Guaitoli, Paolo Montesi e Federico Pasqualini

Coordinamento:
Morena Diazzi, Ugo Girardi

Il rapporto è stato chiuso il 10 dicembre 2007.

INTRODUZIONE

*Ricerca una convergenza strategica ed operativa tra gli attori pubblici per impostare interventi a supporto della competitività del sistema delle imprese e per promuovere una nuova fase di sviluppo delle economie locali. E' l'impegno che le istituzioni sono chiamate ad affrontare al fine di **coniugare efficienza economica e coesione sociale**. In questo contesto, si inserisce anche uno strumento consolidato come il **Rapporto sull'economia regionale** che per il secondo anno viene realizzato e presentato in modo congiunto, come risultato della collaborazione tra la **Regione** e l'**Unioncamere Emilia-Romagna**. Collaborazione che ha trovato nuova linfa e inedite opportunità nell' Accordo Quadro per la competitività del territorio e del suo sistema economico e per una nuova fase di sviluppo siglato nel 2006.*

L'Accordo ha già prodotto iniziative di attuazione e protocolli di collaborazione operativa in varie materie e colloca tra le priorità programmatiche il monitoraggio dell'economia attraverso gli Osservatori. L'integrazione delle banche dati e dei sistemi informativi economico-statistici, per potenziare il monitoraggio delle filiere e dei settori in cui si articola l'economia regionale, punta a mettere a disposizione un'ampia gamma di strumenti a supporto delle decisioni e delle valutazioni sull'efficacia degli interventi pubblici. Lo scopo è di realizzare una fotografia il più possibile precisa che dia conto dei cambiamenti in corso, condividendo l'analisi con gli altri soggetti pubblici ed associativi. L'obiettivo di fondo, di più lungo periodo, è individuare degli indicatori sintetici che potrebbero diventare una sorta di "cruscotto di controllo" per leggere correttamente l'evoluzione delle dinamiche socio-economiche.

*L'utilità dell'analisi economica è, del resto, strettamente collegata non solo all'apporto che può fornire alla conoscenza di un fenomeno, ma anche alla capacità di orientare le strategie. Il Rapporto si configura come un momento di approfondimento per comprendere l'evoluzione congiunturale e individuare i principali cambiamenti in atto. I dati ci consegnano un' Emilia-Romagna collocata tra le prime dieci Regioni europee per ricchezza, e che si conferma un **laboratorio economico-sociale** nel quale si sperimentano originali e differenziati percorsi di sviluppo, convergenti verso l'obiettivo prioritario sottolineato all'inizio: continuare a far coesistere l'efficienza economica con la coesione sociale.*

Un risultato reso possibile grazie alla capacità dei cittadini, delle imprese, del mondo associativo e delle istituzioni di operare insieme: fare sistema è la chiave interpretativa del successo del modello emiliano-romagnolo. E' nell'identità, economica e sociale che possiamo cogliere l'elemento caratterizzante del modello emiliano-romagnolo. Per "fare sistema" gli attori sociali ed economici del territorio devono condividere percorsi, obiettivi e valori, al fine di rendere coese e integrate le forze in campo e di investire per proseguire nel cammino indicato dalla rinnovata strategia di Lisbona dell'Unione Europea. Si tratta di una base importante per continuare il percorso verso l'"alta via dello sviluppo" dando

continuità alle strategie consolidate con investimenti in infrastrutture di sostegno alle imprese, formazione, ricerca e innovazione. Anche l'Unioncamere regionale con la recente piattaforma programmatica di "strategie camerali per l'innovazione" ha inteso contribuire con uno specifico apporto ad elevare la competitività dell'economia regionale.

L'Emilia-Romagna appare ben incamminata in questa direzione. E' la regione italiana che ha conseguito nell'ultimo decennio i tassi di crescita più elevati. Pur in una fase di congiuntura difficile, ha proseguito nel suo cammino di sviluppo, innovando ed estendendo gli scambi con l'estero, anche attraverso il modello di aggregazione dei gruppi di impresa che va oltre l'organizzazione in filiere e in distretti. Alla radice c'è una diffusa cultura di impresa che sa cogliere le opportunità e manifesta la sua forza competitiva in termini di crescita della produzione, dell'export, dell'occupazione. Un dinamismo dovuto ai processi di riorganizzazione e cambiamento strutturale, al sostegno sempre più deciso ad internazionalizzazione e innovazione, leve fondamentali per lo sviluppo di un'economia proiettata nella direzione della dimensione comunitaria e della globalizzazione dei mercati.

In definitiva, il Rapporto delinea un sistema economico regionale sempre più orientato verso la specializzazione e, a un tempo, la tutela e la valorizzazione della società della conoscenza e che si pone in una posizione di avanguardia a livello nazionale, assolvendo un ruolo di traino e imprimendo una spinta propulsiva verso il cambiamento e la competitività. Proseguire lungo questo sentiero di sviluppo è una scelta che -in linea con l'obiettivo di costruire sempre più un'economia fondata su innovazione, conoscenza e sostenibilità- va incoraggiata e assecondata.

Andrea Zanlari

Presidente Unioncamere Emilia-Romagna

INTRODUZIONE

Questo secondo rapporto sull'economia regionale, frutto della collaborazione fra Regione Emilia-Romagna ed Unioncamere regionale, fornisce ancora una volta un quadro ampio di conoscenze sul sistema economico regionale in grado di favorire la comprensione delle dinamiche in atto nel nostro sistema produttivo, nonché di fornire uno strumento di analisi e di confronto per la definizione di strumenti e politiche per lo sviluppo regionale.

In questa nuova edizione del rapporto, infatti, le analisi strutturali sono arricchite da diversi contributi volti a comprendere le determinanti della crescita nelle sue varie accezioni, intrecciando tali evidenze con un'analisi molto dettagliata della congiuntura economica della regione Emilia-Romagna, alla luce dei principali risultati registrati a livello nazionale, anche attraverso il confronto con le altre regioni.

Il 2007 si caratterizza per una crescita ancora sostenuta nella nostra regione, con una variazione del PIL pari al 2,2%, contro la media italiana dell'1,8%; esso rappresenta, seppur all'interno di una crescita in lieve rallentamento per effetto della difficile congiuntura internazionale, un risultato particolarmente significativo, che conferma l'Emilia-Romagna fra le regioni più dinamiche del Paese. A ciò contribuisce anche il risultato assai positivo dell'export, che per effetto di una crescita pari al 12,6% nei primi sei mesi del 2007, ci colloca ormai al secondo posto come regione esportatrice in valore assoluto e al primo posto come export per abitante. Infine, il rapporto rileva anche il segnale positivo di una lieve ripresa dei consumi interni delle famiglie, con una crescita stimata per il 2007 pari al 2,4%.

I risultati congiunturali confermano dunque il quadro di una regione solida e dinamica, nonostante un contesto nazionale ed internazionale che evidenzia alcune difficoltà. Questa sua tenuta è il frutto della progressiva affermazione di un nuovo sistema produttivo radicato nel territorio ma fortemente aperto all'innovazione e alla competizione, fondato su filiere strategiche ad elevata specializzazione produttiva in grado di integrarsi con il sistema regionale della conoscenza e con i diversi fattori della competizione.

Ma il rapporto 2007 ci offre anche nuove chiavi di lettura per comprendere l'evoluzione di un sistema economico e sociale dove competitività, sostenibilità e coesione sociale sono i fattori chiave sempre più integrati fra loro che caratterizzano il modello di crescita virtuoso che l'Unione Europea promuove. In sostanza, occorre coniugare le capacità competitive dei sistemi economici, la qualità e la sostenibilità ambientale, la coesione sociale tra le diverse regioni dell'Unione e al loro interno. In questa prospettiva, la costruzione di una economia della conoscenza rappresenta il principale elemento di cerniera tra competitività, sostenibilità e coesione sociale, in una prospettiva di crescita.

In altre parole si tratta di passare da una accezione di sviluppo inteso come semplice sinonimo di crescita economica ad una accezione che integri efficienza economica, integrità delle risorse ambientali

ed equità sociale. Un ulteriore importante contributo che il rapporto 2007 ci offre in questa direzione riguarda un tema fino ad oggi forse non adeguatamente esplorato, ma certamente determinante: in che misura alla crescita del sistema economico, così come le statistiche ce la presentano, si accompagna una effettiva crescita del benessere e della sua percezione da parte dei cittadini.

D'altra parte, la programmazione regionale pone al centro della propria azione sempre più la capacità di coniugare il sostegno agli investimenti e alla crescita del sistema delle imprese con lo sviluppo di reti e di infrastrutture in grado di favorire la sostenibilità ambientale e la qualità dello sviluppo. Tutti i principali strumenti della strategia regionale, dal Programma Operativo 2007-2013 sui fondi FESR, al Programma regionale per la ricerca e l'innovazione, al Piano energetico, si muovono dunque coerentemente verso l'obiettivo di collocare stabilmente l'Emilia-Romagna nel contesto delle regioni europee di eccellenza, esemplari non soltanto per il loro dinamismo socio-economico, ma anche per la capacità di innovare e di mantenere elevato il benessere dei cittadini. Si tratta quindi di promuovere un sistema territoriale articolato e diffuso in grado di sostenere uno sviluppo imprenditoriale di qualità, in un contesto favorevole al lavoro e alla qualità della vita.

Duccio Campagnoli

*Assessore alle Attività Produttive, Sviluppo Economico
e Piano telematico Regione-Emilia-Romagna*

1.1. Sviluppo, crescita delle imprese e benessere dei cittadini

Italia 21esima per prodotto interno lordo per abitante, 42esima per competitività, 32esima per competitività responsabile, 17esima per sviluppo umano, 20esima per vivibilità, 26esima per felicità. Il lungo elenco delle graduatorie stilate da Istituti di ricerca internazionali potrebbe proseguire all'infinito. Negli ultimi anni si è assistito ad un moltiplicarsi di classifiche volte a fotografare il posizionamento delle nazioni, una proliferazione di indicatori statistici aventi come obiettivo quello di fornire una valutazione quantitativa del livello di sviluppo, con tutte le difficoltà che la sua misurazione comporta.

Sintetizzare un fenomeno multidimensionale quale è lo sviluppo attraverso un unico valore è un'operazione complessa che richiede già nella sua fase di progettazione il compimento di alcune scelte soggettive forti. La prima di queste riguarda l'ambito di riferimento, cosa si intende per sviluppo? Nel corso degli anni la definizione di sviluppo ha assunto accezioni differenti, da semplice sinonimo di crescita economica a complesso crocevia di efficienza economica, equità sociale ed integrità dell'ecosistema. Ne consegue che anche la sua quantificazione differisce in relazione al punto di osservazione scelto. La stessa selezione degli indicatori da utilizzare, così come la metodologia da adottare per portarli a sintesi, introduce passaggi operativi caratterizzati da una elevata componente di arbitrarietà. Non sorprende, dunque, imbattersi in analisi apparentemente simili che conducono a risultati in parte divergenti.

Tuttavia, la rappresentazione di un fenomeno attraverso un unico indicatore ha l'innegabile vantaggio di essere facilmente comunicabile ed utilizzabile per immediati confronti nel tempo e nello spazio.

Ben consapevoli dei pregi e dei limiti di analisi multidimensionali di questo tipo, nel nostro studio ci siamo posti come obiettivo la misurazione di due componenti dello sviluppo, la crescita economica e il benessere, associabili rispettivamente allo sviluppo visto nell'ottica delle imprese e quello visto dalla parte dei cittadini. Si è scelto di affrontare questo tema con un approccio estremamente pragmatico, focalizzando l'attenzione sui numeri e sacrificando l'approfondimento della vasta letteratura che in questi decenni gli economisti di tutto il mondo hanno prodotto sulla relazione tra crescita economica e benessere.

Attraverso tecniche statistiche di analisi multivariata è stato sintetizzato in due numeri il patrimonio informativo di circa 300 indicatori, raccolti per tutte le regioni italiane e con riferimento all'arco temporale 2000-2006. La scelta degli anni deriva dalla possibilità di disporre degli indicatori selezionati per tutte le regioni. Nonostante la brevità del periodo, i cambiamenti che hanno caratterizzato la prima metà del duemila rendono il confronto particolarmente significativo.

La costruzione degli indicatori sintetici vuole essere soprattutto l'occasione per approfondire alcuni aspetti legati alla competitività del territorio, alla sua capacità di creare ricchezza. Gli esiti del processo di trasformazione che in questi anni ha interessato il sistema regionale sono facilmente visibili e misurabili, meno semplice è ricostruire le dinamiche attraverso le quali tale processo si è realizzato.

Le analisi dei cambiamenti avvenuti nella struttura produttiva dei comuni dell'Emilia-Romagna e l'esame delle modalità con cui le imprese perseguono le loro strategie di crescita consentono di fare emergere due aspetti nodali che stanno caratterizzando lo sviluppo della regione, la ridefinizione del territorio e quella del capitalismo territoriale, cioè di chi detiene i beni competitivi.

All'analisi della capacità di creare ricchezza va affiancata quella sulla sua ripartizione. In particolare lo studio pone sotto la lente d'ingrandimento due aspetti, il primo riguarda la distribuzione comunale dei redditi dei cittadini, esaminandola in relazione a quella del valore aggiunto creato dalle unità economiche. Il secondo aspetto si concentra sulla ricchezza delle famiglie e sulle dinamiche retributive dei lavoratori dipendenti.

In definitiva, lo studio si focalizza sui meccanismi che regolano la creazione e la distribuzione della ricchezza, con l'obiettivo di comprendere quanto alla crescita dell'economia si associ una variazione positiva e diffusa del livello del benessere dei cittadini.

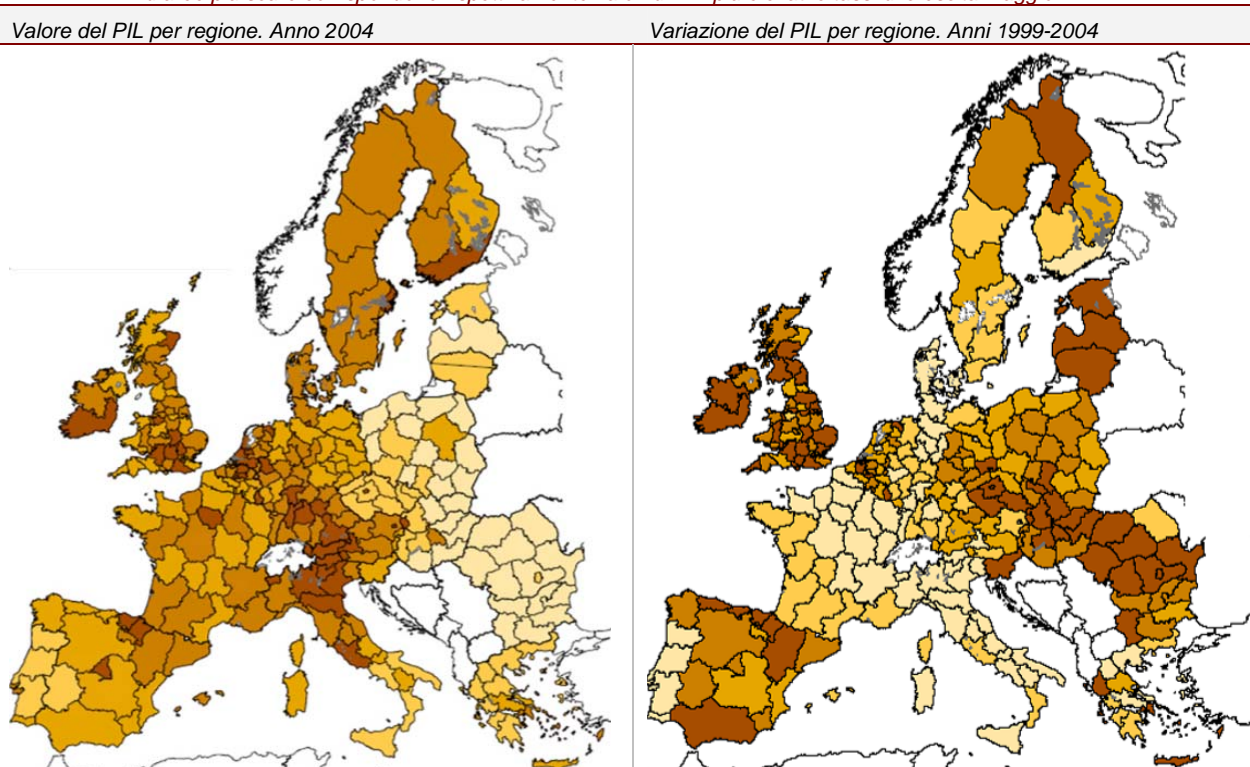
1.1. Lo sviluppo visto dalle imprese: la crescita economica

1.1.1. Il quadro di riferimento

Emilia-Romagna trentaseiesima regione tra le 268 dell'Unione europea per valore aggiunto per abitante, posizione che la colloca tra le aree più ricche d'Europa. A presentare la maggior ricchezza pro capite sono i cittadini delle grandi aree metropolitane – in particolare Londra, Amburgo, Vienna e Parigi – mentre i valori più bassi si registrano in alcune regioni della Romania e della Bulgaria.

L'allargamento a 27 Paesi ha determinato inevitabilmente un ampliamento del divario della ricchezza tra le regioni dell'Unione, gli abitanti della Romania nord-orientale detengono un livello di valore aggiunto pro capite quasi 13 volte inferiore a quello posseduto dai londinesi. Una sperequazione tra regioni ricche e povere che sembra destinata a ridursi nei prossimi anni, in quanto le regioni dell'Europa centro orientale stanno sperimentando tassi di crescita particolarmente elevati, decisamente superiori al resto del Continente. Negli ultimi cinque anni i Paesi di nuova entrata nell'Unione europea hanno registrato saggi di incremento medi annui prossimi al 6 per cento, i Paesi dell'area Euro si sono attestati attorno all'1,4 per cento, l'Italia si è fermata allo 0,8 per cento. Il rallentamento della crescita nazionale si è manifestato in tutte le regioni, Emilia-Romagna compresa.

Tavola 1.1. Prodotto interno lordo per abitante per regione (area NUTS2). Valore anno 2004 e variazione percentuale 1999-2004. Ad aree più scure corrispondono rispettivamente valori di PIL più elevati e tassi di crescita maggiori.



Fonte: Eurostat.

Nel periodo 1999-2004 l'economia emiliano-romagnola ha registrato una variazione del valore aggiunto per abitante misurata in standard di potere d'acquisto¹ attorno al 6 per cento. Se si confronta il dato dell'Emilia-Romagna con le aree europee che per dimensione, ricchezza e per struttura più le si avvicinano emerge una minor dinamica dell'economia della regione, in larga parte ascrivibile all'"effetto Paese", cioè all'appartenenza al sistema Italia. L'incidenza di componenti a valenza nazionale – la fiscalità e le politiche relative alla competitività e al mercato del lavoro solo per citare alcuni esempi - ha un peso determinante sugli andamenti delle singole regioni. Le aree italiane che possono essere considerate "omologhe" all'Emilia-Romagna – Piemonte, Lombardia, Veneto, Toscana – presentano una

¹ Per parità di potere d'acquisto o standard di potere di acquisto (SPA) si intende un'unità di misura depurata dagli effetti dei differenti livelli di prezzo presenti nei Paesi membri

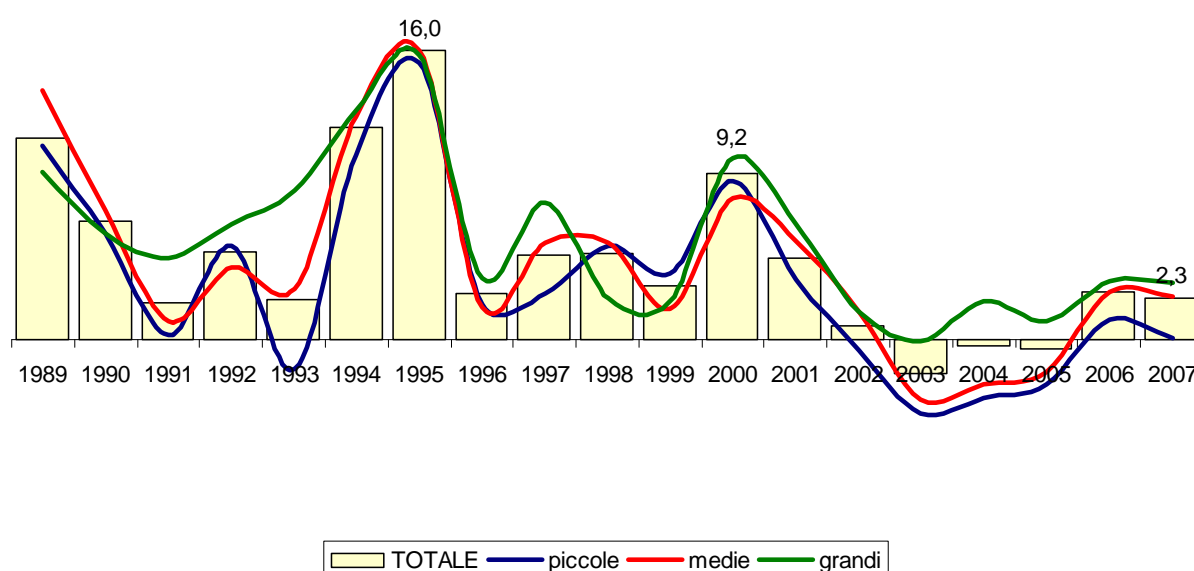
variazione della ricchezza pro capite inferiore al dieci per cento, quelle francesi – Centre, Nord - Pas-de-Calais, Pays de la Loire, Rhône-Alpes – registrano un saggio d'incremento che si attesta attorno al 15 per cento, valore che sfiora il 20 per cento per le aree tedesche – Stuttgart, Karlsruhe, Weser-Ems, Düsseldorf, Köln, Münster, Arnsberg – e, infine, raggiunge il 25 per cento per la Catalogna e l'area inglese del West Midlands.

Se si cambia unità di misura e si considera la variazione del valore aggiunto senza tenere conto del differente potere di acquisto, i saggi di crescita delle regioni italiane risultano allineati a quelli francesi e superiori a quelli tedeschi. Nell'arco temporale considerato, le regioni italiane più ricche e con una forte connotazione manifatturiera hanno registrato un tasso di crescita modesto, ma sostanzialmente in linea con i principali competitor europei. Ciò che ha reso più evidente il rallentamento italiano è stata una forte contrazione del potere d'acquisto, molto più accentuato rispetto a quanto avvenuto in Francia e in Germania.

Le stime più recenti segnalano una ripresa dell'economia italiana e, in misura ancora più marcata, dell'Emilia-Romagna. Nel 2006 la crescita del prodotto interno lordo ha raggiunto il 2,7 per cento, prima regione in Italia (la seconda, il Friuli Venezia Giulia, si è attestata al 2,3 per cento). Nel 2007 le previsioni indicano un aumento del 2,2 per cento, lo stesso valore previsto per il Veneto e la Lombardia ed inferiore solamente al 2,3 per cento attribuito al Friuli Venezia Giulia. Ciò che accomuna queste regioni leader della ripresa è la forte incidenza del commercio con l'estero, a testimonianza di quanto la fase economica attuale sia trainata principalmente dalle esportazioni.

Il ruolo giocato dal commercio con l'estero appare ancora più evidente se si analizza l'andamento delle piccole e medie imprese manifatturiere negli ultimi vent'anni. Le variazioni di fatturato realizzate dalle aziende sono strettamente correlate alla dinamica delle esportazioni, a sua volta fortemente condizionata dalle politiche monetarie. Come sottolineato in molte analisi, negli anni novanta il deprezzamento della lira ha favorito la commercializzazione all'estero delle produzioni italiane, consentendo alle imprese presenti sui mercati stranieri – generalmente le imprese di dimensioni maggiori - di essere competitive grazie alla concorrenzialità dei prezzi. La ripresa delle medie e grandi imprese assicurava una sorta di "effetto traino" sulle piccole aziende del territorio, legate a quelle di maggiori dimensioni da relazioni formali, come nel caso dei gruppi d'impresa, o informali, come nel caso del rapporto di committenza-subfornitura.

Tavola 1.2. Andamento delle imprese manifatturiere per classe dimensionale. Variazione del fatturato rispetto all'anno precedente, anni 1989-2007.



Fonte: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna, indagine congiunturale sull'industria manifatturiera.

Negli anni duemila l'impossibilità di agire sul tasso di cambio ha privato l'Italia della leva competitiva che l'aveva favorita negli anni precedenti, amplificando gli effetti negativi conseguenti alla difficile fase congiunturale internazionale avviatasi nella primavera del 2001. Le ripercussioni maggiori hanno riguardato le imprese di piccola dimensione, quelle con un numero di addetti inferiore a cinquanta, mentre

le medie e le grandi, pur rallentando, hanno proseguito nel loro trend di crescita. Questa dicotomia dimensionale sembra essere una delle chiavi di lettura più rilevanti per la comprensione delle dinamiche di sviluppo. Come testimoniano i dati dell'indagine congiunturale sull'industria manifatturiera, nel periodo 2002-2005 le piccole imprese dell'Emilia-Romagna hanno attraversato una fase recessiva, mostrando timidi segnali di ripresa nel 2006. Una ripresa che, soprattutto per le imprese con meno di nove addetti, fatica a consolidarsi. I dati relativi ai primi nove mesi del 2007 indicano una crescita del fatturato modesta, con i margini di profitto in continua contrazione per assicurare la permanenza sul mercato.

Dunque, da un lato la media e grande dimensione che continua ad ottenere risultati apprezzabili e, in taluni casi, eccellenti. È importante sottolineare che, come avvenuto nelle fasi congiunturali più recenti, è sempre il commercio con l'estero il volano dell'intera ripresa, ma con una significativa differenza rispetto al passato. La competitività sui mercati esteri non è più legata al fattore prezzo ma, come si vedrà successivamente, al fattore qualità. Dall'altro lato – e questo è un ulteriore elemento di novità rispetto al passato – le piccole imprese faticano ad agganciare la ripresa. Sembra aver perso forza l'effetto traino esercitato dalle imprese leader sulla altre del territorio. Se così fosse si tratterebbe di un aspetto fondamentale, destinato a modificare radicalmente le traiettorie di sviluppo della regione. Per tentare di comprendere se si è effettivamente allentato il legame tra le aziende del territorio può essere opportuno soffermarsi – seppur brevemente e tratteggiandone solo gli aspetti salienti – su alcune dinamiche che stanno caratterizzando l'economia dell'Emilia-Romagna. È dall'osservazione di queste dinamiche e dalla quantificazione delle componenti che le determinano che è possibile delineare i percorsi di crescita seguiti e misurare il livello di sviluppo raggiunto.

La prima componente sulla quale pare opportuno fare luce riguarda la struttura imprenditoriale e la sua capacità di generare ricchezza.

1.1.2. Crescita del numero delle imprese e valore aggiunto

Il rallentamento nel ritmo di crescita economica degli anni più recenti sembra non trovare riscontro nella dinamica imprenditoriale. Anche nella fase di maggior difficoltà congiunturale è proseguita l'espansione della struttura produttiva regionale. Dal duemila ad oggi il numero delle imprese attive è aumentato di oltre il 5 per cento. L'incremento in Emilia-Romagna – come nel resto d'Italia – è attribuibile in larga parte al settore delle costruzioni e dei servizi alle imprese, più specificatamente alle attività immobiliari. Il settore manifatturiero emiliano-romagnolo evidenzia una riduzione dell'1,2 per cento della consistenza delle imprese, flessione superiore al valore nazionale, ma considerevolmente più contenuta rispetto alla diminuzione fatta segnare in Veneto e in Lombardia.

Tavola 1.3. Consistenza del numero delle imprese attive nel 2006 e variazione rispetto al 2000.

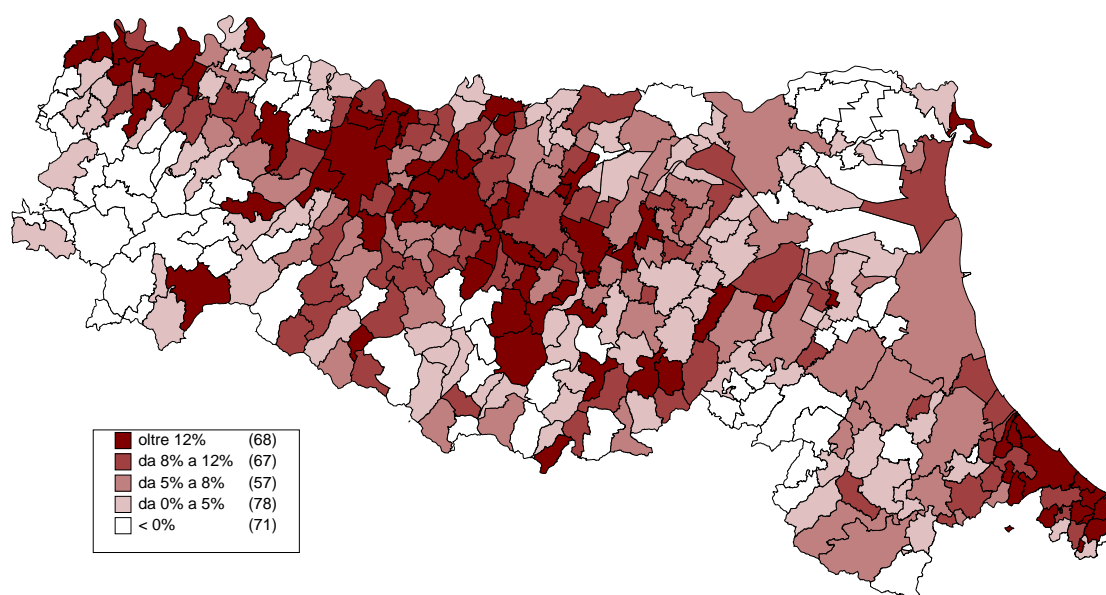
Regione	Imprese	Var. %	
Piemonte	413.648	4,3%	
Lombardia	808.519	9,5%	
Veneto	459.421	2,7%	
Emilia Romagna	427.935	5,1%	
Toscana	357.390	6,7%	
Lazio	370.423	12,2%	
Italia	5.158.278	6,6%	

Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati del Registro delle Imprese.

Una chiave di lettura importante per comprendere i cambiamenti economici in atto è quella territoriale. La distribuzione comunale delle nuove imprese si presenta estremamente disomogenea. Nascono imprese del terziario nell'area costiera, mentre in Emilia si moltiplicano le società di proprietà di cittadini extracomunitari. A Reggio Emilia, la provincia della regione che prima delle altre è stata interessata da consistenti flussi migratori, dal 2000 al 2006 le persone italiane con cariche in imprese sono aumentate del 3,7 per cento, gli stranieri hanno registrato un incremento del 134 per cento. Con riferimento al settore manifatturiero i titolari d'impresa italiani sono diminuiti del 6 per cento, gli imprenditori extracomunitari sono aumentati del 79 per cento.

La consistenza e la variazione del numero delle imprese costituisce un'informazione che deve essere interpretata correttamente, in quanto non necessariamente ad una maggiore vitalità imprenditoriale corrisponde un aumento della competitività del territorio.

Tavola 1.4. Variazione del numero delle unità locali. Anni 2000-2006 a confronto.



Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle Imprese.

Il dato sull'imprenditorialità va analizzato nella sua composizione strutturale, indagando sulla capacità di essere presenti in settori avanzati e maggiormente concorrenziali. Con tale obiettivo, il tessuto imprenditoriale è stato suddiviso in funzione del livello tecnologico delle società manifatturiere e del livello di knowledge delle aziende del terziario².

Analogamente alle altre regioni, in Emilia-Romagna prevale un'industria manifatturiera concentrata su produzioni a contenuto tecnologico basso o medio basso, anche se rispetto al passato è in crescita la componente caratterizzata da tecnologia medio-alta. Nel settore dei servizi sette imprese ogni dieci operano in comparti a bassa intensità di conoscenza.

Tavola 1.5. Classificazione delle imprese attive manifatturiere per livello tecnologico e delle imprese attive dei servizi per livello di knowledge. Anno 2006.

Regione	Manifatturiero per livello tecnologico				Servizi per livello di knowledge			
	Basso	Medio basso	Medio alto	Alto	Basso	Alti rivolti al mercato	Alti rivolti alla prod. high-tech	Alti finanziari
Piemonte	45,8%	30,4%	16,9%	6,9%	66,4%	25,5%	3,6%	4,5%
Lombardia	45,4%	29,9%	18,0%	6,7%	61,7%	28,9%	4,7%	4,6%
Veneto	52,9%	26,3%	15,3%	5,6%	68,9%	23,4%	3,8%	4,0%
Emilia Romagna	48,6%	27,7%	18,0%	5,7%	69,0%	23,3%	3,5%	4,2%
Toscana	68,4%	17,3%	10,1%	4,1%	71,3%	20,9%	3,7%	4,1%
Lazio	59,5%	21,4%	9,8%	9,3%	78,6%	12,6%	3,9%	4,8%
ITALIA	55,6%	25,1%	13,3%	6,1%	73,8%	18,5%	3,7%	4,0%

Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle Imprese.

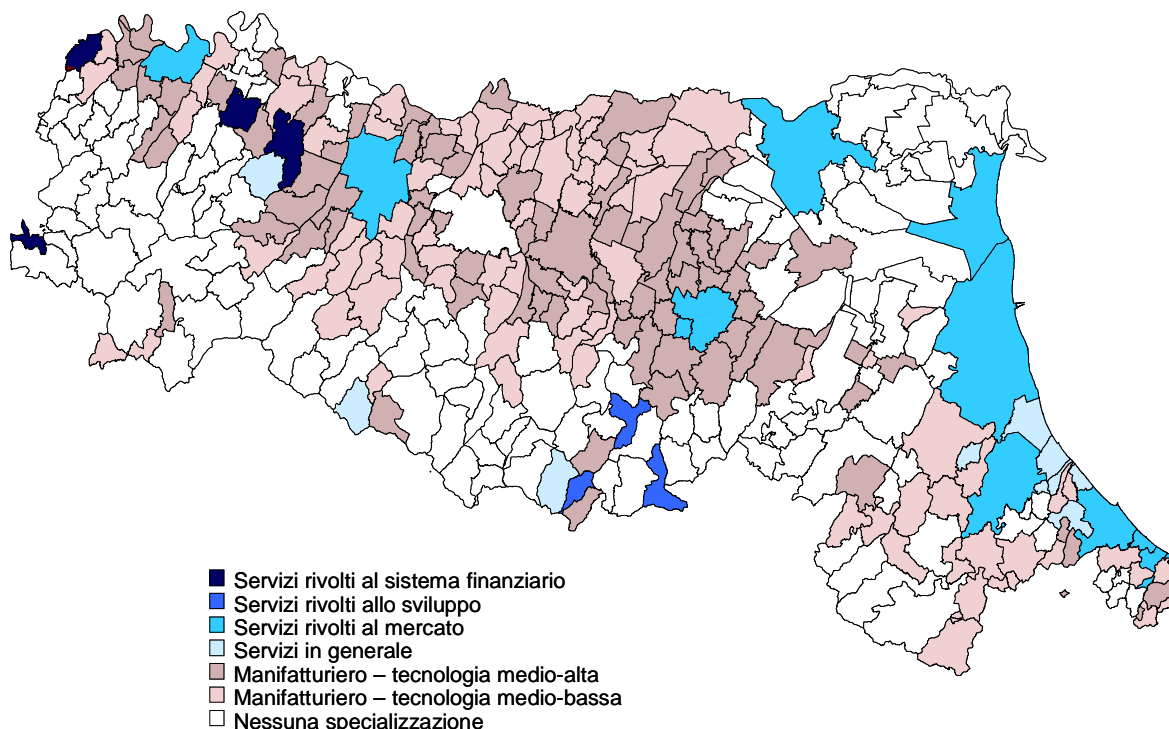
Sulla base della classificazione per contenuto tecnologico e livello di knowledge è possibile individuare le specializzazioni comunali. Nell'area centrale della regione si concentra il cuore manifatturiero, con specializzazioni tecnologicamente più avanzate nei comuni posti nella prima cintura delle città, mentre in alcuni comuni capoluoghi - Bologna, Parma e Piacenza - alla specializzazione manifatturiera si affianca

² La suddivisione Eurostat per livello di tecnologia classifica a bassa tecnologia i settori con codice NACE da 15 a 22, 36 e 37; medio-bassa i codici 23, 25-28; medio-alta i codici 24, 29, 31, 34 e 35; alta i codici 30, 32 e 33

I servizi a bassa "knowledge intensity" comprendono i settori 50, 51, 52, 55, 60, 63, 75, 90, 91, 93, 95 e 99; i servizi "Knowledge-intensive market" comprendono i settori 61, 62, 70, 71, 74; i servizi "Knowledge-intensive high-technology" comprendono i settori 64, 72, 73; i servizi "Knowledge-intensive financial" riguardano i codici 65, 66 e 67.

un forte radicamento dei servizi avanzati rivolti al mercato. La stessa tipologia di servizi caratterizza anche la costa adriatica.

Tavola 1.6. Specializzazioni³ individuate sulla base della distribuzione delle unità locali. Anno 2006.



Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle Imprese.

La mappa delle specializzazioni individua una struttura produttiva che fuoriesce dai canonici confini amministrativi ma si estende seguendo traiettorie differenti, delineando, come vengono definite dal sociologo Aldo Bonomi, delle “geocomunità” o delle “città infinite”. E, sempre citando Bonomi, si evidenziano due piattaforme produttive, la “via emiliana allo sviluppo ove la coesione sociale e la partecipazione producono un modello di imprenditorialità senza fratture, un capitalismo di comunità fatto di un mix tra distretti e multinazionali” e “la città adriatica, che si allunga da Venezia, a Rimini, ad Ancona sino a Pescara, caratterizzata dall'intreccio tra cultura dei servizi e modello produttivo.(...) Vi si ragiona su come cambiare il fare impresa e il fare turismo: due modelli che hanno convissuto contaminandosi”.

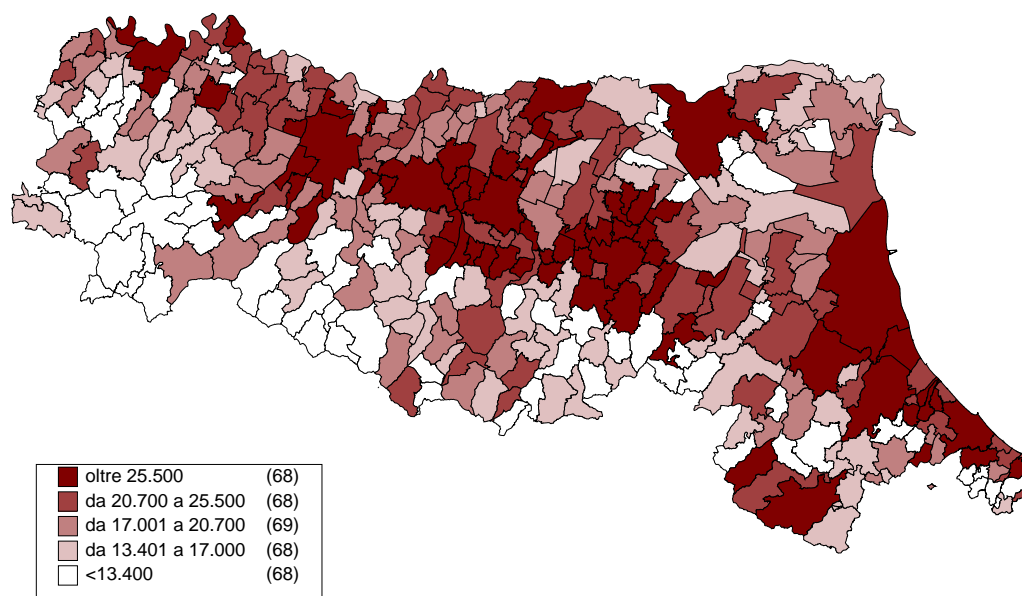
All'interno dei due sistemi territoriali – via Emilia e città adriatica – si trovano i comuni con i valori superiori di valore aggiunto per abitante⁴, con una polarizzazione attorno alle città di maggiori dimensioni. Al di fuori di queste due aree presentano valori elevati i comuni di Ferrara, di Mirandola, di Bagno di Romagna e di Santa Sofia. E nei comuni dell'hinterland bolognese - Bentivoglio, Granarolo dell'Emilia, Argelato e Calderara di Reno - e a Fiorano Modenese dove si crea maggiore ricchezza. I comuni con il più basso valore aggiunto per abitante sono localizzati nell'appennino piacentino, Travo, Pecorara, Besenzone, Morfasso e Caminata.

La scomposizione del valore aggiunto per aree di specializzazione mostra una maggior dinamica del terziario rispetto all'industria manifatturiera. In particolare le imprese manifatturiere operanti in comuni caratterizzati da un livello tecnologico medio-alto ottengono risultati soddisfacenti, mentre quelle appartenenti a settori tradizionali e a basso contenuto di tecnologia (sistema moda, alimentare, mobili, ...) evidenziano una flessione. Anche nel settore dei servizi si ritrova un andamento differente in funzione del livello di conoscenza, con uno scarto a favore dei settori ad elevata intensità di knowledge.

³ Le specializzazioni sono state individuate rapportando la percentuale comunale di imprese appartenenti a ciascun gruppo (definito dal contenuto tecnologico e dal livello di knowledge) con la corrispondente media regionale. Dove tale rapporto è risultato superiore a 1,25 al comune è stata attribuita la specializzazione relativa a quel gruppo.

⁴ Il valore aggiunto comunale è stato stimato incrociando i dati degli addetti per comune e per settore di attività con i dati sul valore aggiunto per sistema locale del lavoro, con i dati sul valore aggiunto provinciale nonché con i conti regionali e nazionali.

Tavola 1.7. Valore aggiunto per abitante, anno 2004.



Fonte: elaborazione Area studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat e Tagliacarne.

Tavola 1.8. Aree per specializzazione. Valore aggiunto per abitante e variazione percentuale 1996-2004.

Specializzazione	VA per abitante	Variazione reale 1996-2004	
manifatturiero in generale	25.907	2,6%	
Medio-bassa	22.348	-0,3%	
Medio-alta	28.753	4,6%	
Servizi	28.985	8,1%	
servizi in generale	22.507	6,8%	
High intensive knowledge	29.650	8,4%	
Nessuna specializzazione	20.442	4,6%	
Totale	25.834	5,1%	

Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat e Tagliacarne.

Da questi primi dati emerge un rafforzamento del tessuto imprenditoriale regionale, sia dal punto di vista della consistenza numerica - vi è un'impresa attiva ogni nove abitanti - sia, fatto più importante, per quanto concerne il livello tecnologico e di knowledge. Accanto alla nascita di numerose imprese nel settore delle costruzioni e dei servizi alle persone - espressioni imprenditoriali che possono essere sostanzialmente ricondotte a forme di auto-impiego - vi è la crescita di molte società, non tanto in termini dimensionali ma soprattutto relazionali. Piccole e medie imprese che operano in filiera, attraverso una divisione delle attività, delle conoscenze, degli investimenti e dei rischi con le altre società che appartengono allo stesso sistema. La componente relazionale, come viene sottolineato in numerosi studi, è ciò che maggiormente caratterizza il sistema emiliano-romagnolo.

Una seconda componente da porre sotto esame è la produttività, spesso adottata come sinonimo di crescita.

1.1.3. La produttività

Alla crescita del numero delle imprese e del valore aggiunto complessivo non ha fatto seguito un aumento della produttività. Anzi, nel periodo 2000-2005 il valore aggiunto per unità di lavoro a livello regionale ha registrato un decremento dello 0,7 per cento, una variazione analoga a quella riscontrata in ambito nazionale.

Numerosi sono i fattori che possono aver concorso a determinare tale risultato. La forte concentrazione in settori tradizionali e la frammentazione in imprese di piccola e piccolissima dimensione costituiscono il freno principale.

Un secondo aspetto rilevante riguarda i cambiamenti legati alla nuova imprenditoria e al mercato del lavoro. Si è visto che larga parte della crescita numerica delle imprese è ascrivibile all'ingresso di nuove società amministrate da extracomunitari attraverso forme di capitalismo personale e all'espansione di segmenti di attività che lasciano poco spazio alla crescita di produttività.

Tavola 1.9. Produttività. Valore aggiunto per unità di lavoro e per macrosettori. Valore 2005 e variazione percentuale 2000-2005.

	manifatturiero		servizi		totale	
	Valore aggiunto per unità lavoro	Variazione 2000-05	Valore aggiunto per unità lavoro	Variazione 2000-05	Valore aggiunto per unità lavoro	Variazione 2000-05
Piemonte	45.978	-2,1%	47.136	-2,3%	45.379	-1,4%
Lombardia	49.751	-4,1%	53.869	-1,0%	51.581	-2,0%
Veneto	43.757	-3,3%	49.320	-1,0%	46.405	0,3%
Emilia-Romagna	46.702	-3,5%	48.005	-3,4%	46.596	-0,7%
Toscana	38.350	-10,0%	47.742	1,0%	44.547	-0,7%
Lazio	47.006	-9,5%	53.018	-0,7%	51.077	-1,3%
Italia	43.030	-5,4%	47.823	-0,5%	45.174	-0,6%

Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Anche dal punto di vista occupazionale larga parte dei cittadini extracomunitari si sono concentrati in settori a bassa produttività, quali l'edilizia e i servizi alle persone. Alla riduzione della produttività vanno sicuramente correlati numerosi aspetti legati all'occupazione, alla qualificazione dei lavoratori e, più in generale, al capitale umano. A ciò si aggiunge il tema della flessibilità, che da un lato ha portato ad una riduzione del costo del lavoro, dall'altro ad una crescita occupazionale composta da lavoratori sui quali, per la natura della tipologia contrattuale, le imprese non sono incentivate ad investire in formazione, con conseguenti ricadute negative sulla produttività.

Vi è un ulteriore aspetto da evidenziare. Alcuni Istituti di ricerca sottolineano come le statistiche relative alla produttività risentano del fenomeno dell'emersione, per cui parte del maggior numero di occupati riportato nelle statistiche ufficiali deriverebbe dalla registrazione nello stock di lavoratori che, di fatto, erano già occupati in precedenza.

Fra le cause principali della decelerazione della produttività vi è sicuramente una insufficiente capacità innovativa. Se per alcuni settori il minor ricorso all'innovazione è determinato da ragioni strutturali, per altri - la distribuzione commerciale, la finanza, o i trasporti - come sottolinea il Cnel, potrebbe essere determinato da una scarsa concorrenza (al contrario di quanto avviene in altre realtà europee e non), il che li renderebbe meno reattivi al cambiamento strutturale indotto dalla trasformazione tecnologica.

1.1.4. L'innovazione

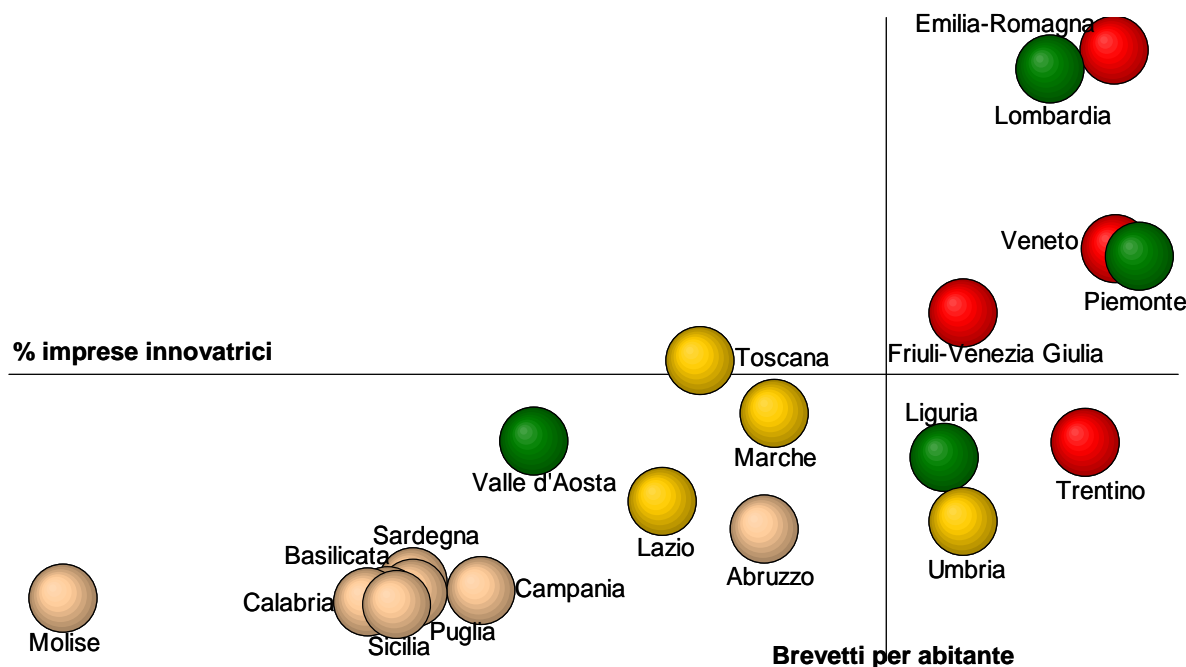
Una delle affermazioni ricorrenti è che le imprese dell'Emilia-Romagna non fanno ricerca ma sanno innovare. E stando alle statistiche questa affermazione sembra corrispondere al vero. I dati sulla ricerca sono noti, le regioni italiane investono in ricerca e sviluppo in misura considerevolmente inferiore ai principali competitor internazionali. Però innovano: secondo una recente indagine ISTAT in Emilia-Romagna le imprese innovatrici sono il 35,5 per cento, seconda regione in Italia preceduta solamente dal Piemonte. Nel 6 per cento dei casi si tratta di innovazione di prodotto, nel 18 per cento di innovazione di processo e nell'11 per cento dei casi sia di prodotto che di processo.

Emilia-Romagna seconda tra le regioni italiane per numero di imprese innovatrici, prima in assoluto per numero di brevetti depositati, 161 ogni milione di abitanti, valore che la colloca tra le prime 25 regioni europee.

I percorsi seguiti dalle imprese per introdurre elementi di innovazione al proprio interno si presentano estremamente diversificati, così come differente è il modo di intendere l'innovazione. Secondo i dati

dell'osservatorio sui fabbisogni tecnologici dell'Emilia-Romagna - realizzato dalle Camere di commercio su un campione di circa mille imprese di piccola dimensione (oltre il novanta per cento delle imprese intervistate ha meno di 50 addetti) - negli ultimi tre anni gli investimenti hanno riguardato soprattutto macchinari e software, cioè gli investimenti maggiormente correlati all'innovazione incrementale. Marginali se non nulli gli investimenti in innovazione radicale identificabili nell'attività di ricerca e sviluppo e nell'attività brevettuale.

Tavola 1.10. Imprese innovatrici e brevetti per abitante a confronto. L'incrocio degli assi cartesiani rappresenta la media nazionale.



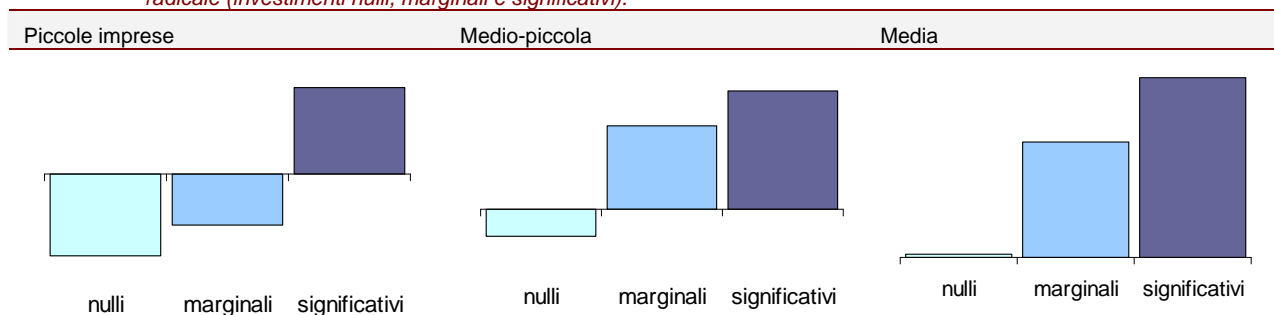
Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT e European Patent Office.

Se si esce dal dato aggregato e si considerano le risposte delle singole imprese, si possono individuare tre gruppi ben distinti: il primo – numericamente il più consistente - si caratterizza per investimenti in innovazione incrementale e un'assenza totale di innovazione radicale. Semplificando, questa tipologia di imprese punta a migliorare l'esistente ma non a sviluppare nuovi processi o nuovi prodotti. Il secondo gruppo presenta un livello marginale di innovazione radicale, mentre nel terzo, il meno numeroso, gli investimenti legati alla ricerca e allo sviluppo vengono considerati quantomeno significativi, vi è quindi una maggior attenzione all'introduzione di novità.

Queste tre tipologie d'impresa sono trasversali ai settori di attività economica mentre vi è una correlazione con la dimensione: la propensione all'innovazione radicale aumenta al crescere della dimensione d'impresa.

Al crescere degli investimenti in innovazione radicale crescono i risultati in termini di fatturato, investimenti, produttività e commercio estero. Si potrebbe pensare che più che il grado di innovazione sia la dimensione d'impresa a determinare questi andamenti, si è visto precedentemente come negli ultimi tre anni le imprese più grandi abbiano conseguito risultati migliori rispetto alle piccole.

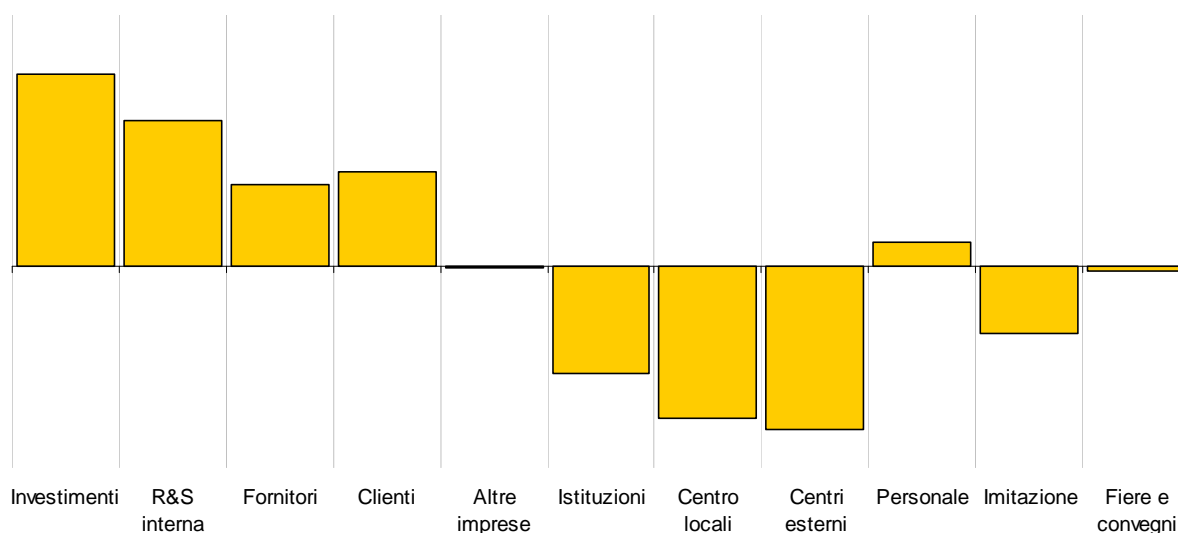
Tavola 1.11. Andamento del fatturato per dimensione d'impresa (piccola, medio-piccola e media) e per propensione all'innovazione radicale (investimenti nulli, marginali e significativi).



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, i fabbisogni tecnologici delle imprese

Però, se si analizza l'andamento delle variabili congiunturali distinguendo anche per classe dimensionale il risultato non cambia, all'interno di ciascuna di esse le imprese più innovative realizzano incrementi maggiori di fatturato, di esportazioni e presentano livelli superiori di produttività. Più correttamente, le elaborazioni mettono in luce un legame tra innovazione e risultati economici, però non dicono nulla sulla direzione di causalità, cioè se sia il maggior grado innovativo a determinare i migliori risultati o, viceversa, siano i risultati economici positivi a favorire lo sviluppo dell'innovazione.

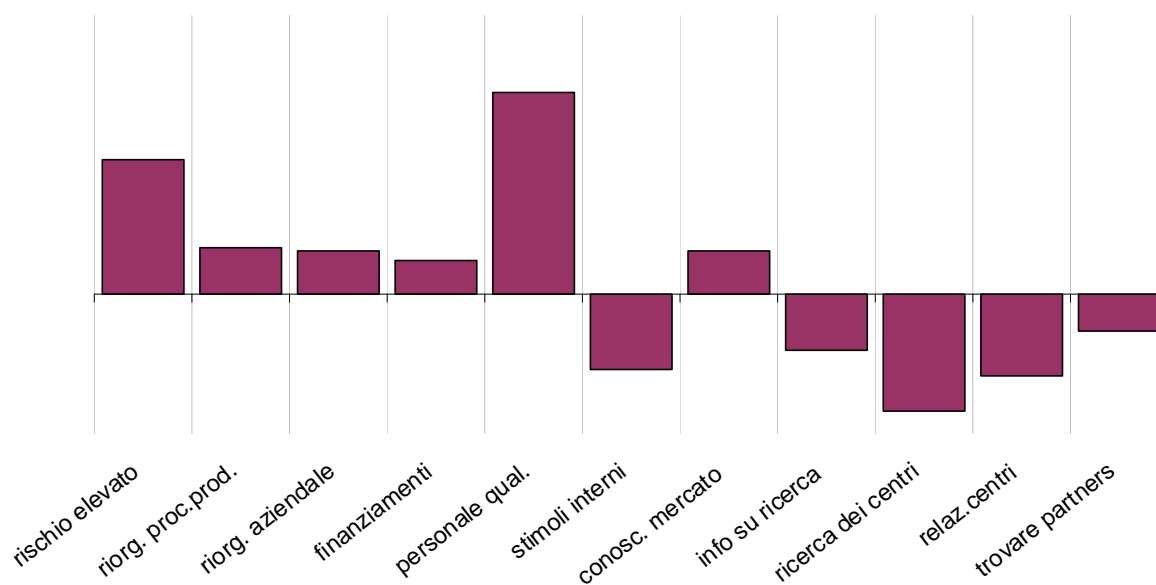
Tavola 1.12. Aspetti che hanno favorito l'introduzione di innovazione. Saldo tra imprese che hanno risposto positivamente e quelle che hanno fornito risposta negativa.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, i fabbisogni tecnologici delle imprese.

È stato chiesto alle imprese di indicare gli aspetti che hanno favorito il loro processo innovativo. Dalle risposte è possibile delineare un percorso che diventa via via più articolato al crescere del livello di innovazione. Per le imprese per le quali l'innovazione significa semplicemente migliorare l'esistente, il percorso prevede investimenti quasi esclusivamente in macchinari e collaborazioni in ambito locale con fornitori e clienti.

Tavola 1.13. Aspetti che hanno ostacolato l'introduzione di innovazione. Saldo tra imprese che hanno risposto positivamente e quelle che hanno fornito risposta negativa.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, i fabbisogni tecnologici delle imprese.

Le imprese con un livello marginale di innovazione radicale estendono la loro rete relazionale anche, e soprattutto, a clienti e fornitori non locali e segnalano nella partecipazione a fiere e convegni un aspetto utile alla diffusione dell'innovazione. Le imprese maggiormente innovative, oltre alla rete esterna, sviluppano anche una rete interna attraverso le conoscenze apportate dal personale e all'attività di ricerca e sviluppo.

Un commento merita la scarsa rilevanza attribuita dalle imprese alle Istituzioni e ai Centri di ricerca quali referenti che possono favorire l'innovazione. Approfondimenti successivi hanno evidenziato come tale risposta sia giustificata da una non conoscenza da parte delle piccole aziende delle attività svolte dalle Istituzioni e dalle Università sul tema dell'innovazione. A conferma di ciò molte delle richieste di supporto manifestate dalle imprese riguardano iniziative e servizi che le Istituzioni già offrono.

Due sono gli ostacoli principali al processo di innovazione che le piccole imprese emiliano-romagnole segnalano: il primo è la difficoltà di reperire personale qualificato, il secondo riguarda la percezione di un rischio troppo elevato e un'incertezza sulla futura domanda di prodotti innovativi. Ad essi si affiancano difficoltà di tipo organizzativo, di accesso al finanziamento e una scarsa conoscenza del mercato. Sono difficoltà strettamente legate alla ridotta dimensione dell'azienda, fattori penalizzanti che ricorrono anche con riferimento ad un'altra leva competitiva fondamentale, quella del commercio con l'estero.

1.1.5. Il commercio con l'estero

Si è visto come il commercio con l'estero sia stato nell'ultimo ventennio il fattore che maggiormente ha contribuito a determinare la crescita dell'economia regionale. Dal 1991 al 2006 le esportazioni dell'Emilia-Romagna sono aumentate in termini reali del 142 per cento, una variazione nettamente superiore a quella sperimentata dalle principali regioni italiane. Anche circoscrivendo il periodo temporale di confronto agli ultimi sette anni emerge una maggior dinamicità dei beni emiliano-romagnoli sui mercati esteri rispetto al resto d'Italia. Ma c'è un ulteriore aspetto che merita di essere segnalato: se si considerano le variazioni sia in valore, espresso in termini reali, sia in quantità, l'Emilia-Romagna è l'unica regione a presentare un incremento dal duemila ad oggi del valore medio unitario. In altri termini, le imprese dell'Emilia-Romagna hanno aumentato il valore delle esportazioni in misura maggiore alle quantità esportate: l'eccessiva aggregazione del dato non consente, ovviamente, di poter trarre conclusioni certe, però tale dinamica lascia supporre uno spostamento verso produzioni a maggior valore unitario, quindi che incorporano maggior qualità e/o tecnologia.

Tavola 1.14. Variazione delle esportazioni in valore (in termini reali) e in quantità.

Regione	Variazione 1991-2006		Variazione 2000-2006		Valore medio unitario		
	Valore	Quantità	Valore	Quantità	1991	2000	2006
Piemonte	52,2%	80,7%	2,0%	20,4%	3,84	3,82	3,23
Lombardia	82,2%	101,7%	10,9%	34,2%	3,92	4,29	3,54
Veneto	115,5%	92,3%	2,8%	10,4%	3,01	3,62	3,37
Emilia Romagna	142,1%	118,7%	21,5%	10,6%	2,45	2,47	2,71
Toscana	88,6%	83,9%	-0,7%	4,5%	3,98	4,29	4,08
Lazio	87,5%	243,9%	-12,2%	117,0%	4,53	6,10	2,47
TOTALE	95,1%	90,3%	8,7%	15,6%	2,45	2,67	2,51

Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Tavola 1.15. Quota delle esportazioni a media e alta tecnologia sul totale delle esportazioni 2006 e variazione 2000-2006 delle esportazioni per classe di contenuto tecnologico (tassonomia di Pavitt).

Regione	Prodotti Specializzati	Prodotti High Tech	Totale prodotti tecnologia medio-alta	Variazione prodotti bassa tecnologia	Variazione prodotti specializzati	Variazione prodotti High Tech
Piemonte	29,9%	14,8%	44,6%	22,7%	9,1%	-7,4%
Lombardia	29,9%	15,6%	45,6%	26,2%	21,5%	-5,3%
Veneto	28,7%	5,4%	34,1%	8,1%	22,9%	-4,7%
Emilia Romagna	39,1%	10,9%	50,0%	23,7%	36,0%	56,6%
Toscana	21,1%	8,4%	29,5%	1,0%	32,3%	35,9%
Lazio	11,6%	44,8%	56,4%	23,8%	24,8%	-4,9%
TOTALE	27,7%	14,0%	41,7%	21,5%	24,3%	5,9%

Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Una conferma viene dalla scomposizione delle esportazioni per contenuto tecnologico. Nel periodo 2000-2006 la commercializzazione all'estero di prodotti con un contenuto tecnologico basso sono aumentate del 23,7 per cento, variazione in linea con quella nazionale (21,5 per cento). La differenza tra Emilia-Romagna e le altre regioni italiane si manifesta se si considera la crescita delle esportazioni di prodotti specializzati (un incremento regionale del 36 per cento rispetto al 24,3 per cento del totale Italia) e si amplifica per le vendite di prodotti high tech, aumentate per la regione del 57 per cento contro l'incremento nazionale del 6 per cento.

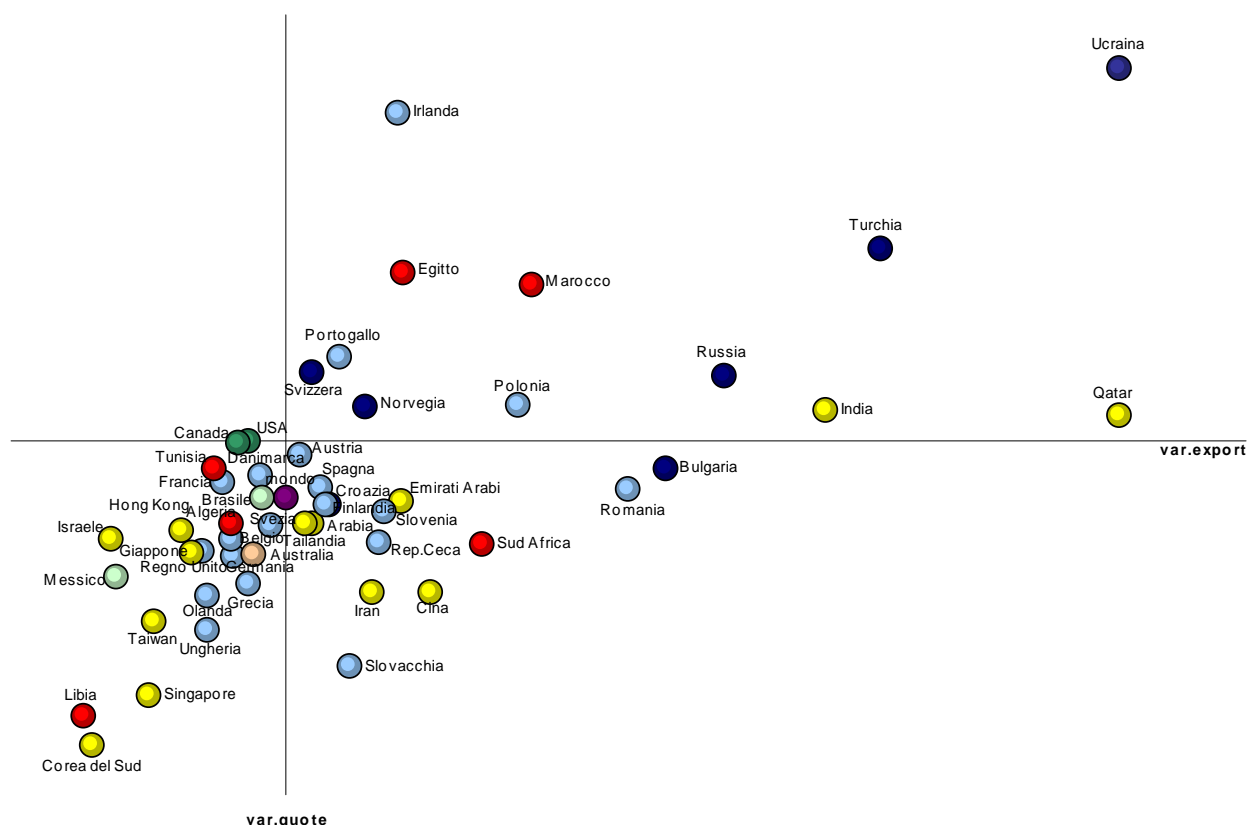
Qualità ed innovazione sono gli elementi che hanno consentito alle esportazioni regionali di rimanere competitive. Se si considerano le quote di mercato detenute a livello mondiale, nell'ultimo quinquennio la minor crescita del commercio estero dell'Italia rispetto alla variazione della domanda globale è stata rilevante: nel 2002 ogni 100mila euro commercializzati a livello mondiale 3.922 euro erano attribuibili produzioni italiane, valore sceso da 3.396 euro nel 2006. La flessione ha riguardato tutte le regioni italiane, seppure con intensità differenti. Tra le grandi regioni esportatrici l'Emilia-Romagna è quella che ha maggiormente contenuto la riduzione, passando dai 466 euro ogni 100mila euro commercializzati nel mondo nel 2002 ai 428 euro del 2006.

Tavola 1.16. Quota delle esportazioni.

Regione	Quota 2002	Quota 2006	Variazione percentuale 2002-2006
Piemonte	436	360	-17,3%
Lombardia	1.107	966	-12,8%
Veneto	582	455	-21,8%
Emilia-Romagna	466	428	-8,1%
Toscana	317	254	-20,0%
Lazio	173	126	-27,2%
Italia	3.922	3.396	-13,4%

Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat e WTO.

Tavola 1.17. Totale dei settori e primi 50 Paesi per quota export. Esportazioni dell'Emilia-Romagna per variazione della quota di mercato (2002-06) e per variazione dell'export (2002-2006). L'incrocio degli assi cartesiani rappresenta il punto in cui la variazione della quota di mercato è uguale a zero e la variazione del commercio estero è uguale alla media regionale.



Fonte: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat e WTO.

È importante sottolineare come per alcune produzioni e verso alcune aree l'Emilia-Romagna abbia acquisito nuove quote di mercato a livello mondiale. Aumenta l'incidenza dei beni esportati emiliano-romagnoli nei settori della meccanica, dei metalli, dell'automotive, del tessile, i comparti che maggiormente caratterizzano il manifatturiero regionale. In 65 Paesi (sui 201 considerati, quelli più rilevanti per il commercio estero italiano) l'Emilia-Romagna incrementa la propria quota di mercato. Tra i Paesi appartenenti all'Unione europea le esportazioni emiliano-romagnole acquisiscono nuove quote di mercato in Portogallo, Irlanda e Lussemburgo. Di rilievo i risultati ottenuti in mercati in forte crescita o di grande interesse in prospettiva futura: Russia, Turchia, Egitto, Argentina, Cile, India.

Il risultato è ascrivibile principalmente a due fattori. Il primo è relativo a cosa si esporta: il processo di trasformazione che sta gradualmente innalzando il livello qualitativo delle merci regionali non riguarda solamente quelle a maggior contenuto tecnologico, ma si estende a larga parte delle produzioni caratterizzanti il "made in Emilia-Romagna". Il secondo aspetto si riferisce a chi esporta: in alcuni casi la leadership commerciale sembra ascrivibile all'abilità di poche imprese di intercettare prima delle altre le dinamiche del settore. In altri casi, la grande maggioranza, gli ottimi risultati conseguiti derivano da un'evoluzione dell'intera filiera di appartenenza. Un'evoluzione che quasi sempre nasce dalla capacità di alcune imprese driver, generalmente di media o grande dimensione, di trainare l'intera filiera, proponendosi come trait d'union tra dimensione locale e la dimensione globale.

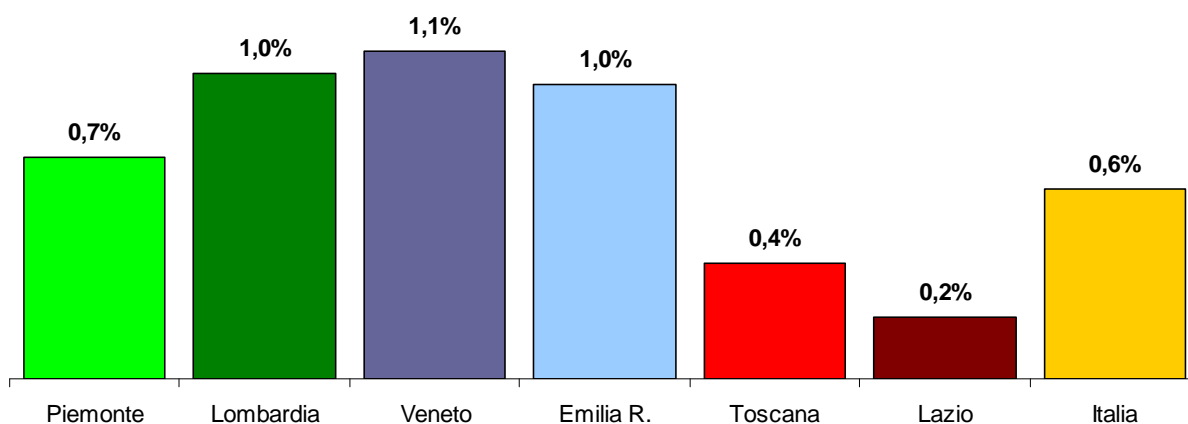
1.1.6. Interpretare le statistiche. Da impresa a filiera

Esiste un filo conduttore che unisce quanto visto sulla produttività, sull'innovazione e sul commercio estero. Emerge chiaramente se si esce dal dato aggregato e si considerano le singole imprese: Emilia-Romagna prima regione italiana per innovazione, ma il numero delle imprese che introducono processi di innovazione radicale è estremamente basso; Emilia-Romagna leader nel commercio estero, ma meno del 3 per cento delle imprese regionali esporta; produttività in decelerazione, ma un numero ridotto di imprese consegue incrementi considerevoli in termini di valore aggiunto per addetto.

Da una rapida lettura se ne concluderebbe che i positivi risultati ottenuti dalla regione siano ascrivibili solamente alla dinamicità di un numero ristretto di imprese, quelle che innovano e che esportano, quasi sempre riconducibili alle società di media e grande dimensione. In realtà l'analisi per singola impresa è parziale e fuorviante quanto quella condotta basandosi esclusivamente sul dato aggregato. Esiste un livello intermedio di aggregazione, quello delle filiere, che conduce a conclusioni differenti e può essere individuato prendendo come punto di partenza le medie imprese.

Il ruolo delle medie imprese quali motore della crescita è un fenomeno noto da tempo, tanto da essere stato definito il "quarto capitalismo", proprio ad individuare una fase dello sviluppo economico ben precisa, nella quale le società di media dimensione costituiscono il fulcro attorno al quale tutto il sistema fa leva.

Tavola 1.18. Incidenza delle medie imprese manifatturiere sul totale delle imprese manifatturiere attive



Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Centro studi Unioncamere italiana - Mediobanca

Medie imprese che in Emilia-Romagna trovano ampia diffusione, 560 realtà industriali⁵ localizzate – ancora una volta – lungo la direttrice della via Emilia ma anche con presenze importanti nell'area adriatica. Nel periodo 1996-2003 le medie imprese emilano-romagnole hanno aumentato il fatturato del 48,9 per cento, in particolare è cresciuta la componente di fatturato realizzato sui mercati esteri, più 59 per cento. E ciò che appare più importante nella logica del sistema territoriale è che le medie imprese si configurano come imprese a rete, acquistando oltre l'ottanta per cento di quanto fatturano dall'esterno, dalle materie prime all'energia, dalle licenze ai componenti, dalle lavorazioni conto terzi ai servizi.

Vi è dunque una sorta di capitalismo territoriale – le cui testimonianze più evidenti sono rintracciabili all'interno delle geocomunità - nel quale alcune imprese assumono una funzione di leadership, facendosi interpreti della proiezione internazionale e dei processi innovativi delle piccole imprese locali.

Si può dunque concordare sul fatto che la chiave interpretativa più adeguata per analizzare l'economia regionale è quella dei circuiti di filiera, all'interno dei quali piccole, medie e grandi imprese non sono in contrapposizione, ma complementari. E dove le economie di scala e la capacità di competere sui mercati internazionali e – più in generale di creare sviluppo - non vanno ricercate per singola impresa, ma per filiera.

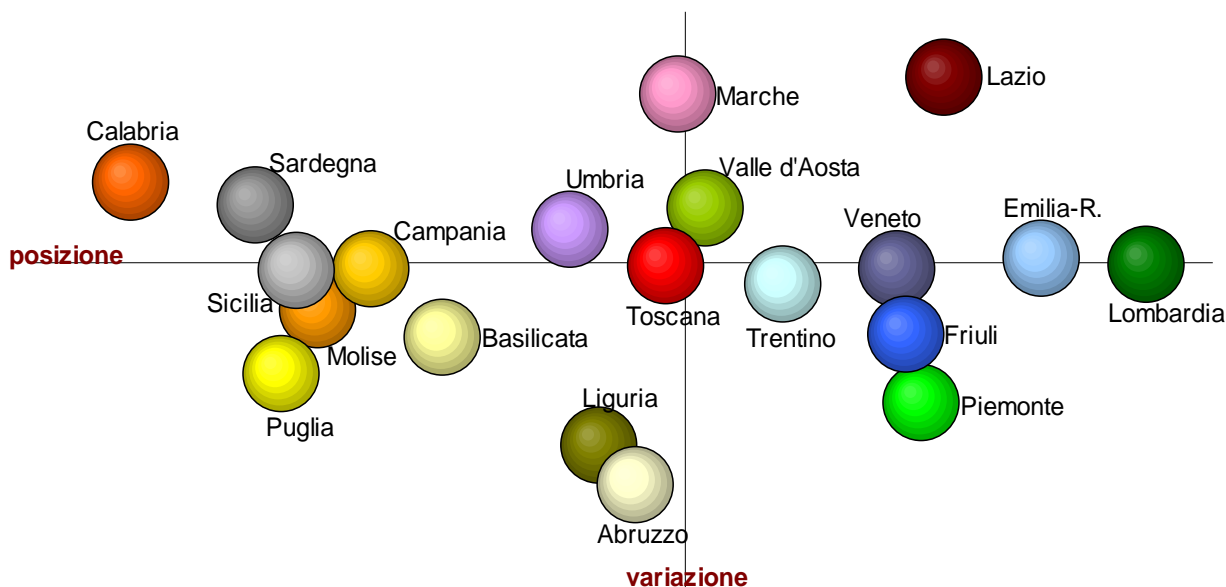
1.1.7. L'indicatore sintetico della crescita economica

Le analisi esposte nei precedenti capitoli si sono soffermate su alcune delle componenti dello sviluppo, evidenziando come il successo di un'impresa sia correlato da un lato alla sua capacità di agire sulle principali leve competitive - innovazione e internazionalizzazione su tutte - dall'altro al sistema relazionale all'interno del quale è inserita, con quest'ultimo aspetto che sta diventando sempre più rilevante.

Se, dunque, si vuole portare a sintesi e quantificare la crescita economica delle imprese occorre considerare degli indicatori in grado di misurare una pluralità di componenti, strutturali, relazionali e connessi ai risultati conseguiti. Con questo obiettivo sono stati elaborati quasi duecento indici relativi a tutte le regioni italiane e riferiti al periodo 2000-2006 (per alcuni indicatori l'ultimo dato disponibile era relativo al 2005).

Attraverso tecniche di analisi statistica multivariata i dati di partenza sono stati selezionati e raggruppati in nuove variabili. Successivamente sono stati calcolati due indicatori sintetici per ciascuna regione: il primo misura la posizione della regione per quanto concerne la competitività delle imprese e, più in generale, del sistema territoriale, il secondo ne misura la crescita.

Tavola 1.19. Indice sintetico della crescita economica. Posizione e variazione. L'incrocio degli assi cartesiani rappresenta il valore medio nazionale.

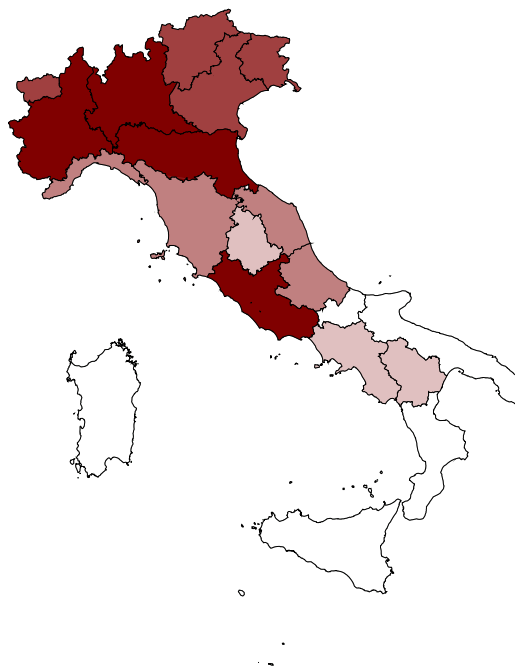


Fonte: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie.

⁵ Nell'indagine Unioncamere-Mediobanca 2006 (riferita a dati 2003) le medie imprese industriali sono definite come le società di capitale aventi una forza lavoro compresa nella classe 50-499 addetti e un fatturato compreso tra 13 e 290 milioni di euro

Tavola 1.20. Indice sintetico della crescita economica. Posizione e variazione

	2000	2006	Variazione
Piemonte	137,47	141,02	2,58%
Valle d'Aosta	102,46	107,04	4,47%
Lombardia	169,88	176,54	3,92%
Trentino Alto Adige	114,96	119,24	3,73%
Veneto	132,11	137,24	3,88%
Friuli Venezia Giulia	134,29	138,64	3,24%
Liguria	88,35	90,28	2,18%
Emilia-Romagna	153,93	160,06	3,98%
Toscana	97,06	100,84	3,90%
Umbria	82,19	85,69	4,26%
Marche	97,20	102,65	5,60%
Lazio	136,68	144,58	5,78%
Abruzzo	94,12	95,82	1,81%
Molise	44,29	45,82	3,47%
Campania	52,10	54,12	3,87%
Puglia	38,86	39,97	2,86%
Basilicata	63,47	65,50	3,21%
Calabria	15,60	16,34	4,72%
Sicilia	40,86	42,43	3,85%
Sardegna	34,49	36,04	4,50%
Italia	100,00	103,93	3,93%



Fonte: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie.

L'indicatore sintetico di posizionamento economico pone l'Emilia-Romagna al secondo posto, preceduta solamente dalla Lombardia, e ben distanziata dalle altre regioni. Il tasso di crescita relativo agli ultimi sei anni colloca il Lazio e le Marche ai vertici, seguite dalla Calabria; appare evidente che l'indicatore sintetico della crescita, costruito sulla base di una molteplicità di variazioni percentuali, è fortemente influenzato dalla dimensione del dato di partenza, motivo per il quale regioni con valori iniziali modesti (relativamente, per esempio, al numero dei brevetti per abitante, alle esportazioni, agli investimenti, ...) conseguono tassi di aumento nettamente superiori al resto d'Italia.

Se si circoscrive il confronto alle regioni con un posizionamento 2006 elevato, l'Emilia-Romagna è seconda per indicatore della crescita, alle spalle del Lazio e davanti a Lombardia e Veneto.

In definitiva, riassumendo i risultati regionali per quanto riguarda lo sviluppo visto dal lato delle imprese, l'Emilia-Romagna si colloca al secondo posto sia per posizionamento sia, se si considerano le regioni omologhe, per dinamica. Un consolidamento del proprio posizionamento competitivo rispetto alle altre aree italiane e, come testimoniano le più recenti statistiche che consentono un confronto internazionale, una tenuta nei confronti dei principali competitor europei.

Per quanto visto nelle analisi precedenti, l'eccellente posizionamento dell'Emilia-Romagna è attribuibile ai risultati ottenuti da un numero ristretto d'imprese, ma trae origine da un intero sistema territoriale. L'organizzazione in filiera ha consentito di superare la dicotomia dimensionale, così come non risulta essere nodale la distinzione tra aziende innovatrici e internazionalizzate da una lato e le restanti dall'altro.

Contestualmente le filiere hanno evidenziato una differente polarizzazione, le imprese inserite in circuiti di rete e quelle che ne sono escluse. Se si rileggono i dati congiunturali in questa ottica, distinguendo in base all'appartenenza ad un gruppo d'impresa, all'interno delle stesse classi dimensionali le società in gruppo ottengono risultati migliori rispetto alle altre.

La crescita modesta dei primi anni duemila va, verosimilmente, correlata al processo di ristrutturazione che ha interessato le imprese leader e conseguentemente l'intero sistema territoriale. Anche in una prospettiva futura, è utile evidenziare due aspetti che stanno caratterizzando il processo di rinnovamento del sistema territoriale.

Il primo aspetto concerne il progressivo allargamento dei distretti e dei sistemi locali a macroaree che fuoriescono dai confini provinciali e regionali. È un territorio che si presenta in perenne riconfigurazione, le cui linee di confine si ridisegnano e si cancellano incessantemente in quanto mutano i fattori e i valori che le tracciano. Le stesse piattaforme produttive della via Emilia e della città Adriatica individuate nelle

analisi precedenti rappresentano delle aggregazioni territoriali i cui confini si allargano, si restringono e talvolta si fondono in funzione degli elementi che le identificano. È bene sottolineare che non sono solamente aggregazioni suggestive dal punto di vista sociologico o mediatico, esse trovano effettivo riscontro nelle dinamiche di sviluppo delle imprese e, più in generale, del mondo economico e sociale.

Anche le Istituzioni e i *policy makers* sono chiamati a confrontarsi con un territorio senza confini fissi e precostituiti. Viene meno una delle certezze che aveva caratterizzato le politiche economiche ed industriali, l'ambito territoriale di riferimento. Appare evidente come ciò comporti strategie differenti rispetto al passato, soprattutto per quanto concerne le reti infrastrutturali: autostrade, aeroporti, porti, fiere, ...

Un secondo elemento caratteristico del rinnovamento del sistema territoriale riguarda le trasformazioni nel capitalismo e nella composizione sociale. Cambiano i fattori che determinano la concorrenzialità dei territori e conseguentemente emergono nuove figure detentrici dei beni competitivi: accanto al management delle medie e grandi imprese manifatturiere e delle banche si fanno strada i "possessori" delle reti - fisiche e virtuali - le *multiutility*, le società della logistica e del terziario avanzato. Ad un "capitalismo manifatturiero" si affianca, come afferma Bonomi, un "capitalismo delle reti". Parallelamente si moltiplicano i possessori di partita IVA, i lavoratori atipici e altre figure lavorative che faticano a trovare voce e rappresentanza.

È una trasformazione del sistema territoriale che apre lo spazio a numerose domande. La più importante riguarda il rapporto tra capitalismo e territorio. I risultati positivi che per numerose produzioni ed attività hanno portato il sistema Emilia-Romagna ad eccellere in ambito nazionale ed internazionale derivano da un rapporto di reciproca convenienza tra le imprese leader e le molte società che con esse si relazionano. Per le piccole imprese l'essere in rete con le medie e grandi società costituisce la strada più facilmente percorribile per avere una proiezione internazionale, per innovare e per raggiungere all'interno della filiera le necessarie economie di scala. Per le società leader il forte radicamento territoriale e la cooperazione con le imprese della geocomunità rappresentano un importante fattore strategico.

Le statistiche sul commercio con l'estero ne sono una conferma. Il consolidamento di quote di mercato, anche in settori fortemente esposti alla concorrenza delle nuove economie, deriva da un patrimonio di conoscenze sviluppato all'interno del territorio, che si traduce in una crescita della filiera in tutte le sue componenti, dalle materie prime fino ai beni finali passando dai macchinari necessari per la loro lavorazione. Un valore aggiunto incorporato nel prodotto finale commercializzato e costituito da un capitale di conoscenze proprio del territorio, un capitale sociale fatto di competenze e di conoscenza tacita e non codificata, quindi non esportabile e difficilmente imitabile.

L'analisi suggerisce le azioni da compiere per ridare slancio alla crescita: da un lato è necessario favorire il potenziamento delle filiere attraverso il loro allargamento a monte e a valle, nonché la loro estensione in altri territori. Dall'altro occorre investire sulla capacità delle persone e delle imprese di valorizzare le conoscenze distintive del territorio e creare le condizioni per lo sviluppo di nuove idee e servizi complessi, integrando funzioni manifatturiere con funzioni immateriali.

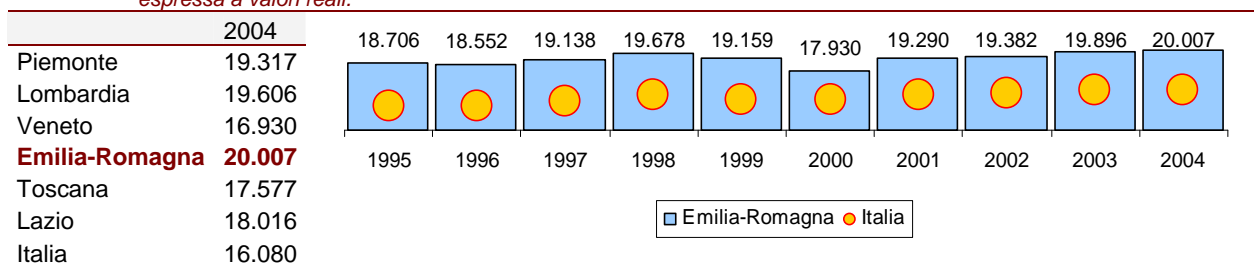
Resta da capire di fronte alle nuove sfide imposte dalla globalizzazione e all'emergere di nuove forme di capitalismo - quello manifatturiero sempre più aperto all'esterno e quello delle reti - quanto la territorializzazione costituisca un elemento distintivo. In altri termini, se esiste ancora quel rapporto di reciproca convenienza tra capitalismo e territorio. Perché è su di esso, sulla sua intensità, che si gioca la capacità del territorio di proseguire nel suo cammino di sviluppo, inteso sia nell'accezione di crescita economica, sia di benessere dei cittadini.

1.2. Lo sviluppo visto dai cittadini: il benessere

1.2.1. Reddito disponibile e patrimonio

Con oltre 20mila euro a testa i cittadini emiliano-romagnoli presentano il livello medio di reddito disponibile più elevato tra le regioni italiane, solo la Valle d'Aosta presenta un valore di poco superiore. Rispetto alla media nazionale ogni abitante dell'Emilia-Romagna nel 2004 disponeva annualmente di circa quattromila euro in più, mentre il differenziale con Veneto e Lombardia è pari, rispettivamente, a tremila euro e a quattrocento euro. Il divario con le regioni meridionali è rilevante, il reddito medio dell'Emilia-Romagna è di oltre 1,7 volte superiore a quello di Campania, Calabria, Puglia, Basilicata e Sicilia.

Tavola 2.1. Reddito lordo disponibile pro capite per regione anno 2004 e serie storica 1995-2004 per Emilia-Romagna e Italia espressa a valori reali.

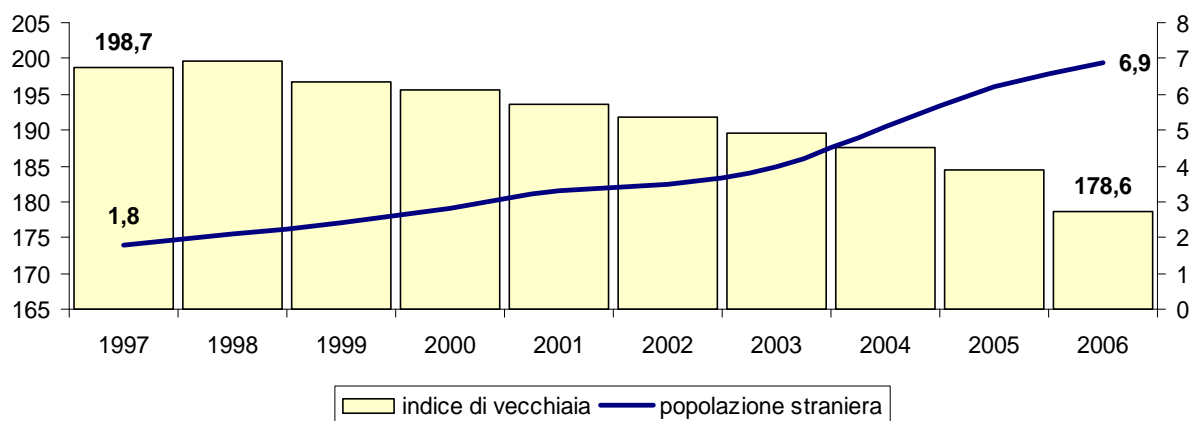


Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Centro studi Unioncamere italiana – Tagliacarne.

In termini reali, quindi al netto dell'inflazione, dal 1995 al 2004 il reddito disponibile emiliano-romagnolo è aumentato del sette per cento, contro un incremento medio nazionale del 12 per cento. A spiegazione della minor dinamica regionale possono essere individuate due cause principali. La prima, di natura congiunturale, riguarda l'arco temporale di riferimento: il periodo 2002-2004 è stato un triennio di scarsa crescita per l'economia nazionale e per l'Emilia-Romagna in particolare, con evidenti ripercussioni sulla crescita dei redditi. È plausibile ipotizzare che il confronto con il 2006 o il 2007, anni in cui l'economia emiliano-romagnola è cresciuta di più del resto d'Italia, restituirebbe risultati differenti.

La seconda ragione, di carattere strutturale, riguarda i cambiamenti demografici. Nell'ultimo decennio l'Emilia-Romagna ha registrato una sostenuta crescita di residenti stranieri e contestualmente è proseguito il processo di invecchiamento della popolazione di nazionalità italiana. Oggi l'Emilia-Romagna conta una popolazione di circa 4 milioni e duecentomila abitanti, dei quali quasi 300mila stranieri. Poco meno di novecentomila emiliano-romagnoli hanno oltre 64 anni. L'indice di vecchiaia, dato dal rapporto tra popolazione con età superiore ai 64 anni rispetto ai bambini fino a 14 anni di età, è in lenta riduzione grazie all'apporto della componente migratoria straniera, ma resta uno dei più elevati d'Europa, quasi 180 anziani ogni 100 bambini.

Tavola 2.2. Indice di vecchiaia (rapporto tra popolazione con età superiore ai 64 anni sulla popolazione con meno di 15 anni) e incidenza della popolazione straniera in Emilia-Romagna nel decennio 1997-2006.



Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Dal punto di vista delle dinamiche reddituali la maggior incidenza della popolazione anziana ed extracomunitaria rappresenta un aspetto rilevante, in quanto sono fasce di cittadini con redditi di importo mediamente basso o medio basso.

Se si considerano i redditi netti familiari comprensivi dei fitti imputati, cioè del reddito aggiuntivo di cui godono i proprietari di case per il fatto di non pagare l'affitto, le famiglie dell'Emilia-Romagna presentano un valore medio per famiglia di poco inferiore ai 38mila euro, seconda regione in Italia preceduta dalla Lombardia. Le famiglie con valore più elevato sono quelle la cui fonte principale di reddito deriva dal lavoro autonomo, oltre 10mila euro in più rispetto all'importo delle famiglie di lavoratori dipendenti. La differenza risulta ancora maggiore se il confronto viene svolto con le famiglie che hanno come fonte principale di reddito le pensioni e ad altri trasferimenti pubblici.

Tavola 2.3. Reddito netto familiare (inclusi i fitti imputati) per fonte principale e regione - Anno 2004 (media in euro).

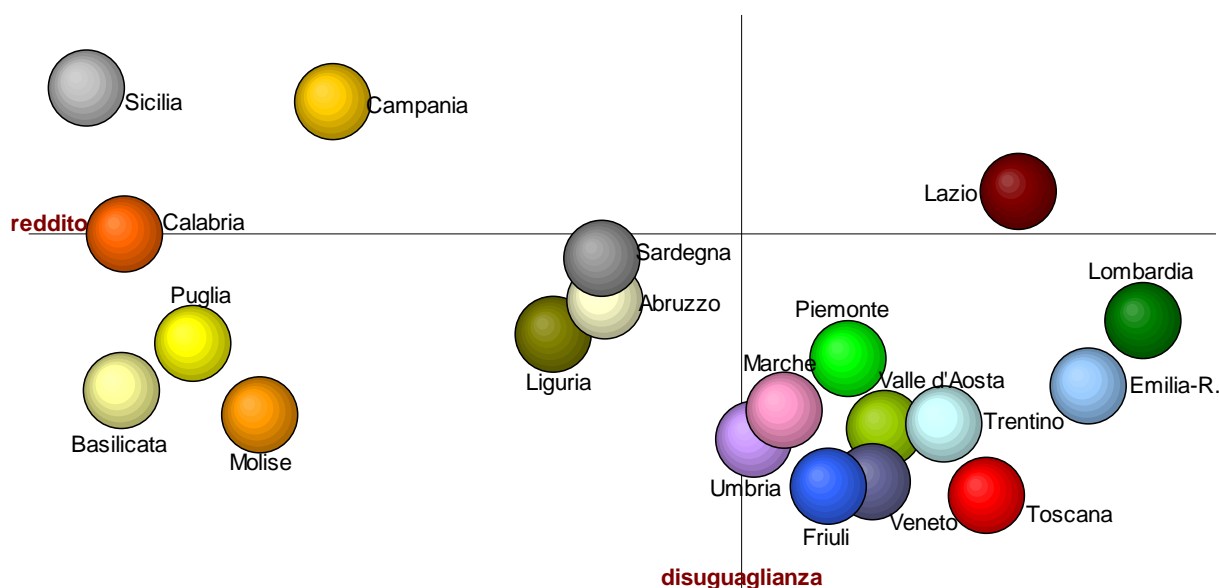
	Lavoro dipendente	Lavoro autonomo	Trasferimenti pubblici	Capitale e altri redditi	Totale
Piemonte	38.701	44.345	26.769	37.534	34.626
Lombardia	42.378	56.252	28.250	28.529	38.741
Veneto	38.815	44.241	26.030	29.249	34.975
Emilia-Romagna	40.370	51.609	30.308	31.045	37.971
Toscana	40.593	45.756	29.687	27.017	36.559
Lazio	40.074	42.101	33.309	27.399	36.992
Italia	36.889	43.372	26.186	23.823	33.133

Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Recenti statistiche hanno posto in evidenza come la sperequazione della distribuzione dei redditi familiari in Italia sia particolarmente elevata rispetto alle altre economie sviluppate. Tra i Paesi più avanzati solo Regno Unito e Stati Uniti presentano un livello di disuguaglianza i più marcato.

Sulla base dei redditi familiari l'Istat ha calcolato un indice di disuguaglianza per misurare la sperequazione all'interno delle singole regioni. Sicilia, Campania, Lazio e Calabria sono le aree dove le differenze di reddito sono maggiori; l'Emilia-Romagna si colloca in una posizione centrale rispetto alle altre regioni, con livelli di distribuzione del reddito più omogenei nei confronti della Lombardia e del Piemonte, ma meno omogenei rispetto alle altre regioni del nord est e dell'Italia centrale.

Tavola 2.4. Reddito netto familiare e Indice di disuguaglianza (Gini) tra i redditi delle famiglie. L'incrocio degli assi cartesiani rappresenta la media nazionale. Anno 2004.



Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

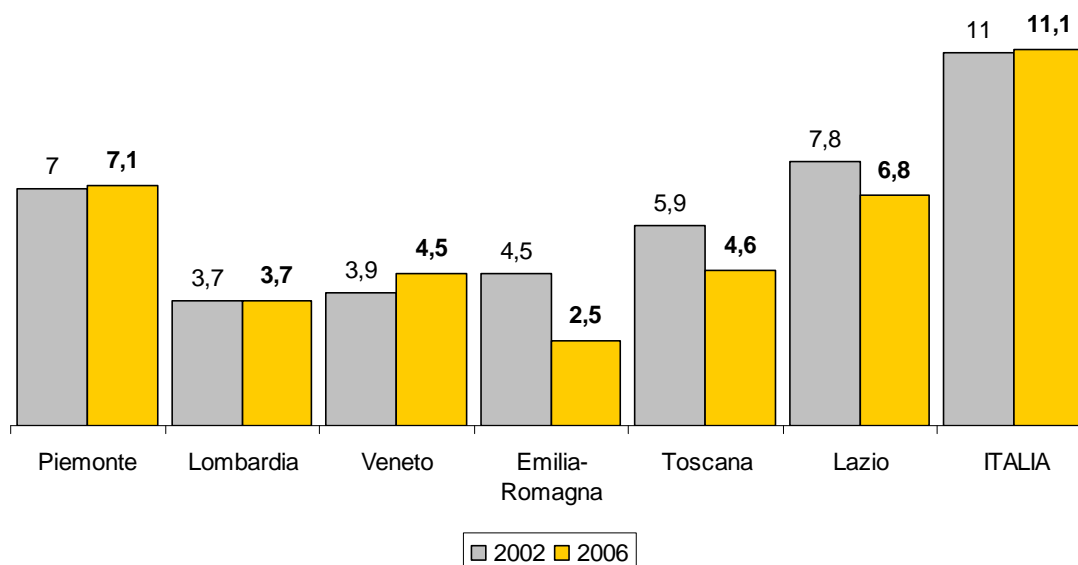
Sulla disuguaglianza non è possibile disporre di un confronto temporale omogeneo, in quanto non esiste una serie storica del dato. Tuttavia, alcuni anni fa, la Banca d'Italia aveva calcolato un indice di

concentrazione dei redditi regionali sui dati 1995-2000, dai quali l'Emilia-Romagna risultava la terzultima regione per concentrazione (alle spalle di Marche ed Umbria), indice di una buona distribuzione delle risorse tra i membri della collettività.

Un altro indicatore utile per comprendere le dinamiche di distribuzione della ricchezza riguarda la percentuale di famiglie che vivono in situazioni di povertà relativa. Secondo i dati ISTAT, nel 2006 in Italia 2 milioni e 623 mila famiglie, l'11,1 per cento di quelle residenti, erano considerate povere. La stima dell'incidenza della povertà relativa è calcolata sulla base di una soglia convenzionale (linea di povertà) che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi. Nel 2006 tale soglia per una famiglia di due persone era pari a 970,34 euro.

In Emilia-Romagna le famiglie al di sotto della linea di povertà erano il 2,5 per cento di quelle residenti, la percentuale più bassa tra le regioni italiane; in Sicilia l'incidenza era pari al 30,8 per cento. Da rilevare come nel confronto con il 2002 la quota di famiglie emiliano-romagnole povere sia sensibilmente diminuita.

Tavola 2.5. Percentuale di famiglie che vivono in situazioni di povertà relativa. Anno 2006 e 2002 a confronto.



Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Tavola 2.6. Valore pro capite del patrimonio delle famiglie per regione per tipologia di attività. Anno 2005.

	Attività reali			Attività finanziarie				Totale Generale
	Abitazioni	Terreni	Totale	Depositi	Val. Mobiliari	Riserve	Totale	
Piemonte	86.867	5.168	92.035	13.408	53.558	12.326	79.293	171.328
Lombardia	93.985	2.780	96.765	15.364	46.042	16.126	77.532	174.298
Veneto	92.944	6.297	99.241	13.072	44.225	12.494	69.792	169.033
Emilia Romagna	95.935	9.083	105.019	14.325	54.322	12.884	81.531	186.550
Toscana	89.947	3.300	93.247	13.496	32.287	11.015	56.798	150.045
Lazio	85.600	1.908	87.508	16.983	28.444	11.518	56.945	144.453
Italia	79.550	3.783	83.333	12.995	30.663	10.102	53.759	137.092

Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Centro studi Unioncamere italiana–Tagliacarne.

Accanto all'informazione sul reddito è particolarmente interessante considerare quella sul patrimonio, suddiviso tra attività reali e attività finanziarie. Ciascun abitante dell'Emilia-Romagna possiede mediamente un patrimonio di oltre 186mila euro, composto da 105mila euro di beni materiali – abitazione e terreni - e 81 milioni di attività finanziarie. Solo la Valle d'Aosta presenta un valore patrimoniale per abitante più elevato. A caratterizzare il patrimonio delle famiglie emiliano-romagnole sono soprattutto i terreni e le attività mobiliari. I cittadini con patrimoni maggiori si trovano a Bologna, Piacenza e Ravenna, mentre a Reggio Emilia si riscontrano i valori più modesti: mediamente un reggiano ha un patrimonio di circa 37mila euro inferiore ad un bolognese, differenza in parte motivabile, coerentemente con quanto affermato precedentemente, dalla massiccia presenza a Reggio Emilia di cittadini extra-comunitari.

Tavola 2.7. Valore pro capite del patrimonio delle famiglie per regione per tipologia di attività. Anno 2005.

	Attività reali			Attività finanziarie				Totale Generale	Variaz. 2004-2005
	Abitazioni	Terreni	Totale	Depositi	Val. Mobiliari	Riserve	Totale		
Piacenza	96.933	13.224	110.157	18.966	54.973	11.285	85.224	195.381	5,3%
Parma	103.109	9.338	112.446	15.986	40.964	16.406	73.356	185.802	6,0%
Reggio Emilia	85.969	6.926	92.895	12.080	44.938	13.818	70.836	163.731	4,9%
Modena	93.138	6.862	100.000	13.181	58.363	13.862	85.405	185.406	4,9%
Bologna	103.277	7.030	110.307	15.676	60.831	14.430	90.937	201.243	5,0%
Ferrara	84.848	20.378	105.226	13.100	49.014	8.545	70.658	175.885	6,1%
Ravenna	101.316	12.690	114.006	11.997	54.116	12.205	78.319	192.325	6,7%
Forlì-Cesena	87.777	8.055	95.832	14.065	60.796	10.817	85.679	181.511	6,5%
Rimini	101.158	3.318	104.476	14.341	56.631	9.240	80.212	184.688	6,2%
Emilia-Romagna	95.935	9.083	105.019	14.325	54.322	12.884	81.531	186.550	5,5%
Nord Est	95.470	7.494	102.963	13.692	46.494	12.186	72.372	175.335	6,2%
Italia	79.550	3.783	83.333	12.995	30.663	10.102	53.759	137.092	5,8%

Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Centro studi Unioncamere italiana – Tagliacarne.

Alle statistiche sulla ricchezza e sulla sua distribuzione non corrispondono rilevazioni altrettanto positive relative alla percezione dei cittadini. Il 4,9 per cento delle famiglie emiliano-romagnole giudica le proprie risorse economiche insufficienti, percentuale che dal 2000 si presenta in costante crescita ed è tra le più significative tra le regioni del centro nord. Nella seconda metà degli anni novanta la percentuale di famiglie insoddisfatte delle proprie risorse economiche era costantemente inferiore al due per cento. Negli ultimi quattro anni quasi la metà delle famiglie giudica la propria condizione economica peggiorata rispetto all'anno precedente, mentre nel periodo 1998-2001 tale percentuale era di poco superiore al 20 per cento.

Come suggerisce l'economista Andrea Brandolini, il malessere manifestato dalle famiglie non discende necessariamente da una confusa percezione della realtà, ma può invece segnalare una insoddisfazione per la distribuzione delle risorse. Il quadro positivo che emerge dal dato aggregato nasconde importanti cambiamenti nell'allocazione delle risorse. Da un lato, si sono verificati movimenti redistributivi orizzontali che hanno modificato le posizioni relative delle classi sociali, sommariamente individuate dalla condizione professionale del capofamiglia, senza alterare i livelli di disuguaglianza e povertà aggregati. Ciò è accaduto dalla metà degli anni novanta e, in particolare, tra il 2000 e il 2002, quando la distribuzione delle risorse è mutata a vantaggio delle famiglie degli autonomi e dei dirigenti e a scapito di quelle degli operai e degli impiegati. Dall'altro, è cresciuta la mobilità temporale dei redditi e, di conseguenza, sono aumentati l'insicurezza delle famiglie e il loro senso di vulnerabilità nei confronti di eventi negativi. Una parte della popolazione si è gradualmente impoverita, non in senso assoluto, ma relativamente all'altra, che ha visto un miglioramento delle proprie condizioni.

1.2.2. Dove si crea e dove si concentra la ricchezza

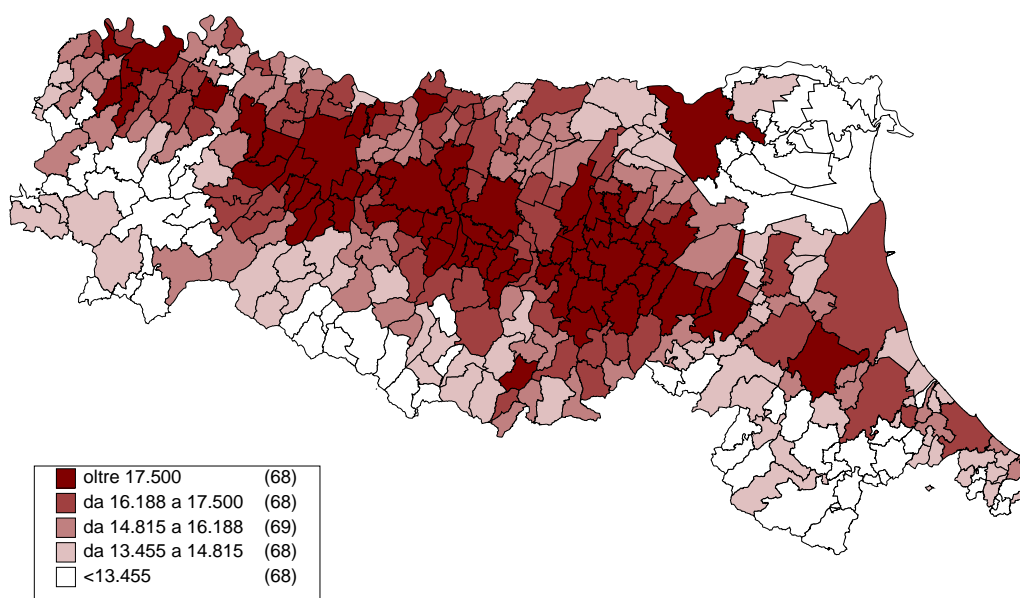
Nel capitolo 1.1.2 l'analisi si era concentrata sul valore aggiunto a livello comunale, un indicatore che può essere assunto come misura della capacità di creare ricchezza. È interessante affiancarlo con un altro indice, il valore imponibile IRPEF per comune desunto dalla dichiarazione dei redditi, espressione della concentrazione del reddito.

Se la distribuzione del valore aggiunto per abitante faceva emergere le due macroaree della via Emilia e della città adriatica, quella dell'imponibile IRPEF per contribuente relativa al 2004 rende ancora più evidente la concentrazione del reddito lungo la via Emilia. I valori più elevati si registrano nel comune bolognese di San Lazzaro di Savena, di Bologna e nel comune reggiano di Albinea. Agli ultimi posti si trovano i comuni ferraresi di Goro, Mesola, Migliaro e Lagosanto.

Rispetto al 2000 crescono soprattutto i comuni dell'appennino emiliano, una dinamica spiegabile attraverso uno spostamento di fasce di popolazione in età lavorativa dalle città e dai comuni della prima cintura, oramai inviccinabili sotto l'aspetto dei costi abitativi, a quelli limitrofi.

Rispetto alla distribuzione del valore aggiunto, i comuni della Romagna e, in particolare, quelli che si affacciano sull'Adriatico presentano una minor concentrazione della ricchezza, ad indicare un'economia, quella turistica, che in molti casi è portata avanti da popolazione non residente.

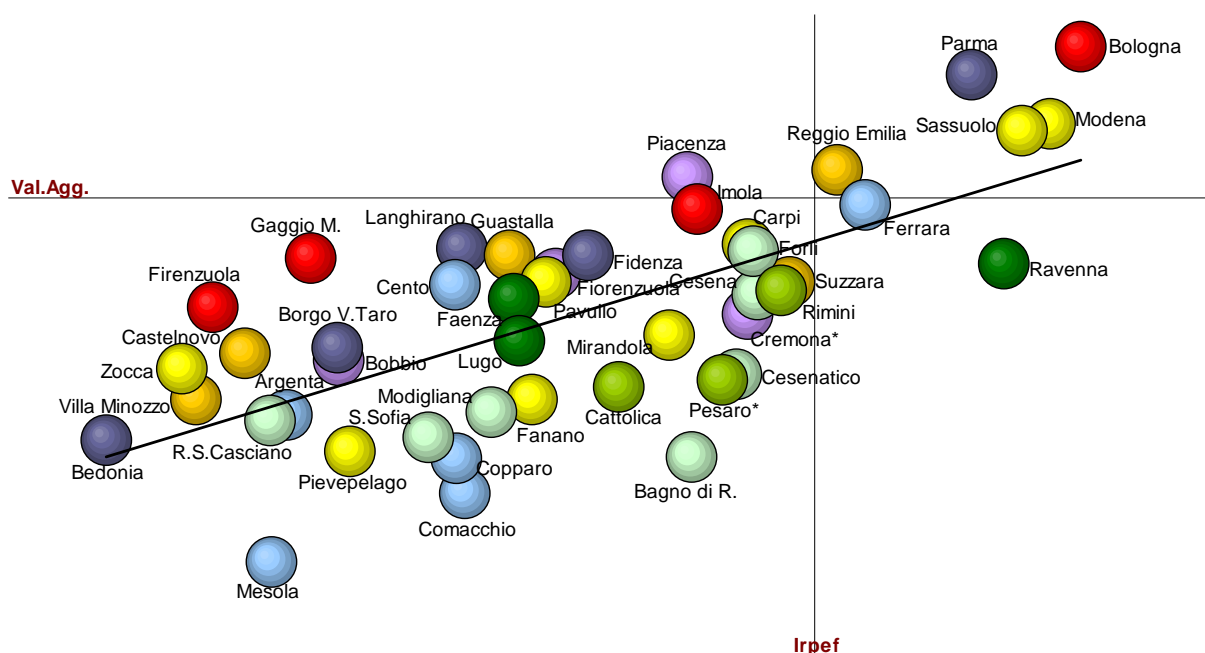
Tavola 2.8. La concentrazione della ricchezza nel 2004 letta attraverso l'imponibile IRPEF per contribuente.



Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati del Ministero del Tesoro.

Ciò emerge con maggiore chiarezza se il confronto tra valore aggiunto e imponibile IRPEF viene condotto per sistemi locali del lavoro. A presentare i valori più elevati per entrambe le variabili sono Bologna, Parma, Modena e Sassuolo. Si crea ricchezza e lì si concentra in misura rilevante anche a Piacenza, Forlì, Rimini, Imola e Carpi.

Tavola 2.9. Valore aggiunto per abitante e imponibile Irpef per contribuente a confronto. Sistemi locali del lavoro, anno 2004



* nel sistema locale di Cremona rientrano i comuni piacentini di Monticelli d'Ongina e Castelvetro Piacentino. Nel sistema locale di Pesaro rientra il comune riminese di Montegridolfo

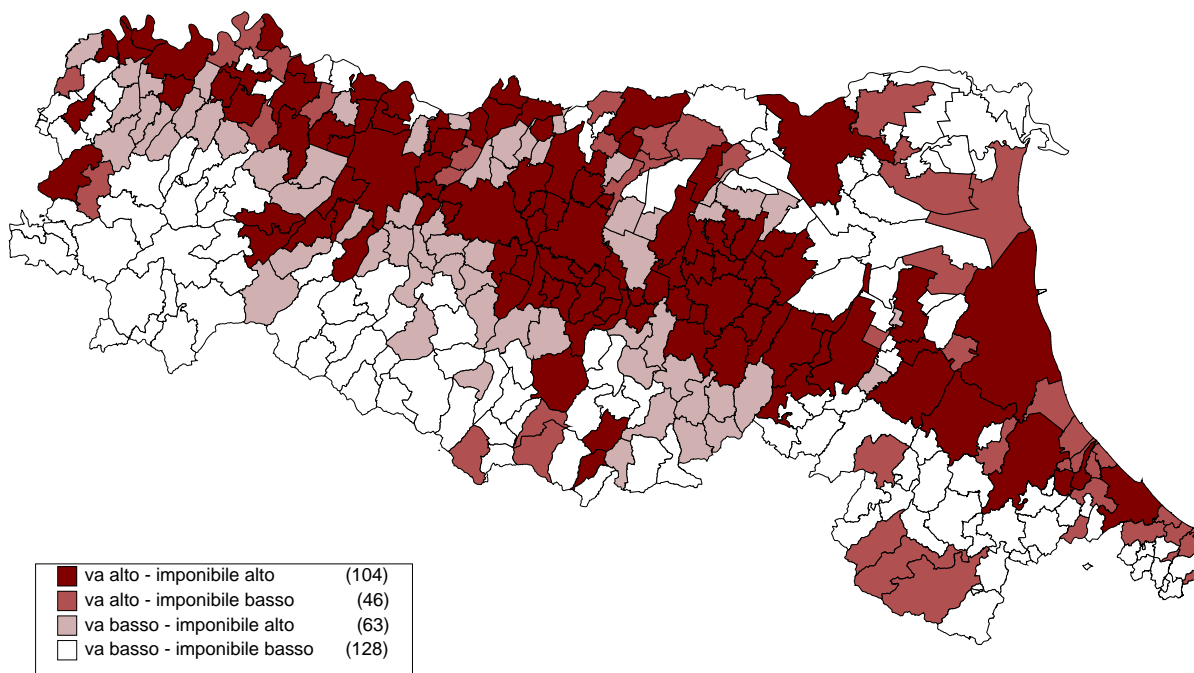
Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat, Ministero del Tesoro e Tagliacarne.

Rispetto alla media regionale, tutti i sistemi locali romagnoli presentano una capacità di creare reddito superiore alla sua concentrazione, solo Faenza e Forlì mostrano una dinamica differente. È evidente

come in questo fenomeno la componente turistica e la forte stagionalità occupazionale che la caratterizza giochi un ruolo fondamentale.

Se il confronto tra valore aggiunto e imponibile IRPEF si conduce a livello comunale, emerge che nei nove comuni capoluogo di provincia vi è una elevata creazione e concentrazione di reddito. I comuni emiliani della prima cintura presentano alti livelli per entrambe le variabili, con il valore aggiunto che decresce all'aumentare della distanza dalla città, mentre rimane consistente il reddito. I comuni della cintura delle città romagnole mostrano livelli ancora apprezzabili di creazione di ricchezza, mentre la concentrazione di reddito diventa minore.

Tavola 2.10. Valore aggiunto per abitante e imponibile Irpef per contribuente a confronto. Dati comunali, anno 2004.



Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat, Ministero del Tesoro e Tagliacarne.

1.2.3. Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti

Recenti statistiche hanno evidenziato come la crescita dei salari in Italia sia stata modesta, tanto da rendere le retribuzioni medie italiane tra le più basse d'Europa. A livello nazionale ciò ha determinato una perdita del potere di acquisto che non ha colpito tutte le fasce, ma soltanto quelle più deboli; nel periodo 2002-2007 si è ridotta la capacità di acquisto delle famiglie con "capofamiglia" operaio o impiegato, al contrario di quanto avvenuto per le famiglie degli imprenditori e dei liberi professionisti.

A livello regionale è possibile approfondire le dinamiche retributive utilizzando i dati INPS relativi ai lavoratori dipendenti con riferimento agli anni 2000-2004⁶. Per rendere i dati confrontabili e indipendenti dal numero delle giornate lavorate si è utilizzato come indicatore la retribuzione media giornaliera.

I lavoratori dipendenti emiliano-romagnoli nel corso del 2004 hanno percepito una retribuzione media giornaliera di 73,4 euro pari ad una remunerazione media annua di 18.610 euro. Si tratta di un importo non particolarmente alto se confrontato con quanto retribuito ai dipendenti piemontesi, lombardi e laziali.

⁶ Come sottolinea la nota metodologica dell'INPS, il numero di lavoratori nell'anno è la somma delle unità statistiche (indica le "teste"). Poiché un singolo lavoratore può avere più di un rapporto di lavoro nell'anno, la retribuzione nell'anno si ricava sommando le retribuzioni di tutti i rapporti di lavoro avuti dal singolo lavoratore. Le voci che compongono la retribuzione sono due: le competenze correnti e le altre competenze. La prima comprende l'importo complessivo delle retribuzioni mensili dovute nell'anno solare, sia intere che ridotte (stipendio base, contingenza, competenze accessorie, eccetera). La seconda è pari all'importo complessivo delle competenze non mensili (arretrati relativi ad anni precedenti dovuti in forza di legge o di contratto, emolumenti ultra-mensili come la 13^a o 14^a mensilità, eccetera). È bene specificare che si è scelta la dizione "retribuzione nell'anno" e non "dell'anno" proprio per evidenziare che per le dichiarazioni dei sostituti di imposta vale il criterio di cassa.

Va però segnalata una maggior dinamica rispetto a queste regioni: nell'arco temporale considerato la variazione misurata in termini reali, quindi al netto dell'inflazione, del compenso medio registrato in Emilia-Romagna è stata dello 0,7 per cento. Tra le regioni "omologhe" solo il Veneto ha evidenziato un saggio di incremento superiore, mentre il dato nazionale presenta una flessione dell'1,1 per cento.

Il dato medio regionale risente ovviamente della forte aggregazione e fornisce solamente un indicazione di massima sulle dinamiche degli stipendi e dei salari, per una maggior comprensione occorre disaggregare l'informazione, a partire dalla qualifica professionale. Innanzitutto è opportuno evidenziare come si distribuisce l'occupazione per dipendente regionale: circa un terzo ha come qualifica quella dell'impiegato, percentuale che sale al 55 per cento per quanto concerne gli operai. Quadri e dirigenti incidono sull'occupazione dipendente per circa il 3 per cento, raccogliendo oltre l'11 per cento delle retribuzioni complessive, una concentrazione inferiore alla media nazionale e ben distante dai valori del Lazio e della Lombardia dove poco più del 5 per cento della classe dirigente (quadri compresi) assorbe quasi un quinto delle retribuzioni totali.

Tavola 2.11. Lavoratori dipendenti settore privato: giornate lavorate, retribuzione giornaliera e retribuzione per lavoratore. Valori medi 2004 e variazione 2000-2004 (le variazioni sulle retribuzioni sono espresse in termini reali).

Regione	Valori medi 2004			Variazione 2000-2004		
	Giornate lavorate	Retribuz. giornaliera	Retrib. per lavoratore	Giornate lavorate	Retribuz. giornaliera	Retrib. per lavoratore
Piemonte	260,7	73,9	19.264,9	-0,5%	-0,6%	-1,1%
Lombardia	265,0	81,9	21.697,5	0,1%	0,6%	0,6%
Veneto	259,1	69,1	17.897,7	0,8%	1,5%	2,3%
Emilia Romagna	253,4	73,4	18.609,7	0,6%	0,7%	1,3%
Toscana	249,8	68,3	17.055,5	-0,1%	-0,7%	-0,8%
Lazio	247,8	79,7	19.743,9	0,7%	-3,7%	-3,0%
ITALIA	249,6	72,5	18.107,2	0,2%	-1,1%	-0,9%

Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps.

Tavola 2.12. Struttura del mercato del lavoro: composizione percentuale delle retribuzioni medie giornaliere e del numero di lavoratori per figura professionale. Anno 2004.

	Dirigenti/Quadri		Impiegati		Operai		Apprendisti/altro	
	Retribuzioni	Lavoratori	Retribuzioni	Lavoratori	Retribuzioni	Lavoratori	Retribuzioni	Lavoratori
Piemonte	13,7%	4,0%	39,2%	34,6%	43,9%	55,2%	3,3%	6,2%
Lombardia	18,8%	5,5%	41,8%	38,8%	36,5%	50,5%	2,9%	5,3%
Veneto	8,7%	2,4%	36,5%	30,3%	50,4%	59,3%	4,4%	8,1%
Emilia Romagna	11,1%	3,2%	40,2%	33,8%	45,2%	55,6%	3,5%	7,4%
Toscana	8,5%	2,2%	39,0%	31,4%	48,2%	58,3%	4,3%	8,1%
Lazio	18,9%	5,3%	44,7%	41,6%	31,9%	47,5%	4,6%	5,6%
TOTALE	12,5%	3,3%	39,3%	33,3%	44,5%	56,7%	3,7%	6,7%

Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps.

Tavola 2.13. Struttura del mercato del lavoro: composizione percentuale delle retribuzioni e del numero di lavoratori per figura professionale. Anno 2004.

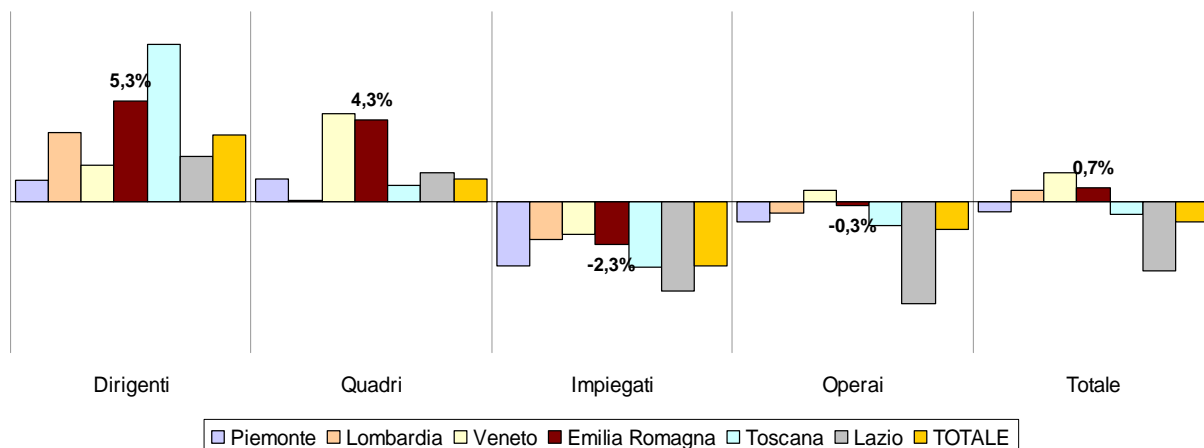
						differenziale dirigenti - operai	differenziale quadri - impiegati
	Dirigenti	Quadri	Impiegati	Operai	Apprendisti		
Piemonte	364,5	164,6	79,7	60,5	73,9	6,0	2,1
Lombardia	398,7	179,4	84,7	61,2	81,9	6,5	2,1
Veneto	355,0	170,2	78,5	59,7	69,1	5,9	2,2
Emilia Romagna	348,5	168,3	80,5	61,7	73,4	5,6	2,1
Toscana	359,3	169,6	77,9	58,5	68,3	6,1	2,2
Lazio	394,2	172,1	82,2	56,2	79,7	7,0	2,1
Italia	376,1	171,7	79,5	59,2	72,5	6,4	2,2

Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps.

Mediamente in Emilia-Romagna un dirigente percepisce uno stipendio pari a 2,1 volte quello di un quadro; un quadro ha una retribuzione pari a 2,1 volte quella di un impiegato che, a sua volta percepisce un compenso medio annuo di 1,3 volte maggiore di quello di un operaio. Se si confronta l'inizio e la fine di questa catena, emerge come la retribuzione media giornaliera di un dirigente superi di 5,6 volte quella di un operaio, rapporto che in Italia raggiunge le 6,4 volte. Il confronto delle variazioni delle retribuzioni nel

periodo 2000-2004 per qualifica professionale conferma quanto emerso dagli studi condotti a livello nazionale: a fronte di una crescita in termini reali degli stipendi di dirigenti (più 5,3 per cento) e quadri (più 4,3 per cento) si riduce il salario degli operai (-0,3 per cento) e, soprattutto, degli impiegati (-2,3 per cento).

Tavola 2.14. Variazione in termini reali della retribuzione media per lavoratore per figura professionale. Anno 2004 rispetto al 2000.

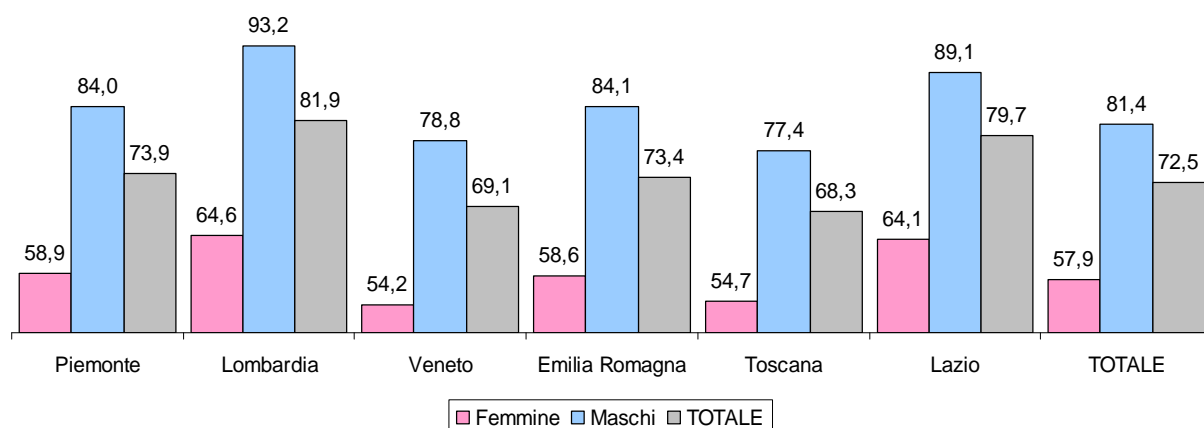


Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps.

Una seconda disaggregazione che conduce a differenze rilevanti riguarda il sesso del dipendente. Il 43,4 per cento dell'occupazione dipendente è di sesso femminile, percentuale che scende al 33 per cento se si considera l'incidenza sul totale delle retribuzioni. Le donne rappresentano il 35 per cento dell'occupazione operaia, il 59 per cento di quella impiegatizia, il 23 per dei quadri e solamente meno dell'8 per cento dei dirigenti.

La differente composizione professionale tra maschi e femmine determina la minor remunerazione percepita dalle donne, mediamente 58,6 euro contro 84,1 euro degli uomini. È un valore medio sul quale incide anche la maggior diffusione del tempo parziale tra le donne: il 18,7 per cento dell'occupazione dipendente è a tempo parziale, percentuale che per i maschi si ferma al 7,1 per cento, per le donne è pari al 33,8 per cento. Tuttavia, anche considerando solamente gli occupati a tempo pieno la retribuzione media di una lavoratrice emiliano-romagnola è circa di un quarto inferiore rispetto a quella di un lavoratore di sesso maschile.

Tavola 2.15. Retribuzione media per sesso. Valore 2004.



Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps.

La disparità di trattamento retributivo tra uomo e donna è un fenomeno non solamente nazionale, il Rapporto della Commissione Europea sulle Pari Opportunità del 2004 quantifica lo scarto di remunerazione tra i sessi attorno al 16 per cento all'interno dell'Unione Europea, percentuale che non ha subito miglioramenti negli ultimi anni. Alcuni Paesi si sono mossi nella direzione di diminuire i differenziali

retributivi attuando politiche di contrasto a tale ineguaglianza, l'Italia da questo punto di vista è in colpevole ritardo.

Tavola 2.16. Incidenza femminile sul numero dei lavoratori e sulle retribuzioni. Retribuzioni medie per sesso e variazioni 2000-2004.

	Incidenza femminile sul totale:		Retribuzione media 2004			Variazione 2000-2004	
	lavoratori	retribuzioni	Femmine	Maschi	Differenziale	Femmine	Maschi
Dirigenti	7,9%	6,4%	286,0	353,8	1,24	2,3%	5,7%
Quadri	22,6%	18,8%	141,6	176,0	1,24	4,0%	4,9%
Impiegati	58,7%	47,3%	66,4	99,3	1,49	-0,2%	-2,7%
Operai	35,4%	25,4%	47,9	68,4	1,43	-2,2%	0,6%

Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps.

L'analisi dei dati Inps evidenzia che gli uomini e le donne entrano nel mondo del lavoro con valori medi salariali già differenziati ma non troppo distanti, la retribuzione maschile è circa del 12 per cento superiore a quella femminile. Le cose cambiano radicalmente all'aumentare dell'età, nella classe di età 50-59 anni il compenso per gli uomini è del 71 per cento maggiore di quello delle donne, scostamento motivato dalle differenti opportunità di carriera. Anche nei casi in cui sia gli uomini che le donne hanno la stessa qualifica a parità di ore lavorate si assiste ad un differenziale retributivo il cui divario aumenta al crescere dell'età.

Tavola 2.17. Retribuzioni medie giornaliere per qualifica professionale e classe di età. Anno 2004.

kl_età	Dirigenti	Quadri	Impiegati	Operai	Femmine	Maschi	TOTALE
<=19	-	68,6	48,1	49,8	36,2	40,5	39,2
20-24	155,2	79,3	57,0	54,1	45,6	52,8	49,8
25-29	178,9	127,2	65,6	57,6	54,2	65,2	60,3
30-39	292,3	158,5	77,9	61,6	58,8	80,7	71,3
40-49	336,8	168,3	88,1	64,7	63,4	96,7	82,9
50-59	367,4	176,2	98,7	64,8	64,8	111,0	92,7
>=60	439,6	197,0	95,1	54,9	51,7	100,4	84,9
TOTALE	348,5	168,3	80,5	61,7	58,6	84,1	73,4

Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps.

Una ulteriore disaggregazione che mette in luce dinamiche retributive differenti è quella settoriale. Le diversità emergono già dal valore medio della remunerazione giornaliera. Gli addetti operanti nel settore del terziario percepiscono un compenso mediamente inferiore ai lavoratori del comparto industriale, in particolare il salario degli addetti nei servizi pubblici e privati è pari a meno della metà di quello del settore dell'energia, gas e acqua.

Tavola 2.18. Retribuzioni medie per settore di attività economica. Anno 2004.

	TERZIARIO				INDUSTRIA				
	Commercio	Trasporti e comunicazioni	Credito Servizi alle imprese	Servizi pubblici e privati	Energia, gas e acqua	Costruzioni e edilizia	Industrie estrattive, chimica	Alimentare, sistema moda, legno	Metalli, meccanica
Piemonte	62,6	72,5	77,8	53,7	109,4	65,3	86,1	73,5	83,8
Lombardia	79,9	82,0	89,9	60,6	125,9	65,6	102,2	76,5	86,6
Veneto	64,1	73,4	77,1	53,6	106,7	62,5	83,8	64,5	74,6
Emilia Romagna	65,1	70,4	77,0	50,2	105,6	68,2	91,5	71,2	82,4
Toscana	61,2	73,5	81,2	50,5	105,3	60,4	86,1	65,4	73,4
Lazio	63,0	90,1	80,6	73,5	139,9	65,2	100,0	87,3	96,3
TOTALE	64,6	78,5	78,8	57,4	116,2	64,3	89,3	68,6	80,5

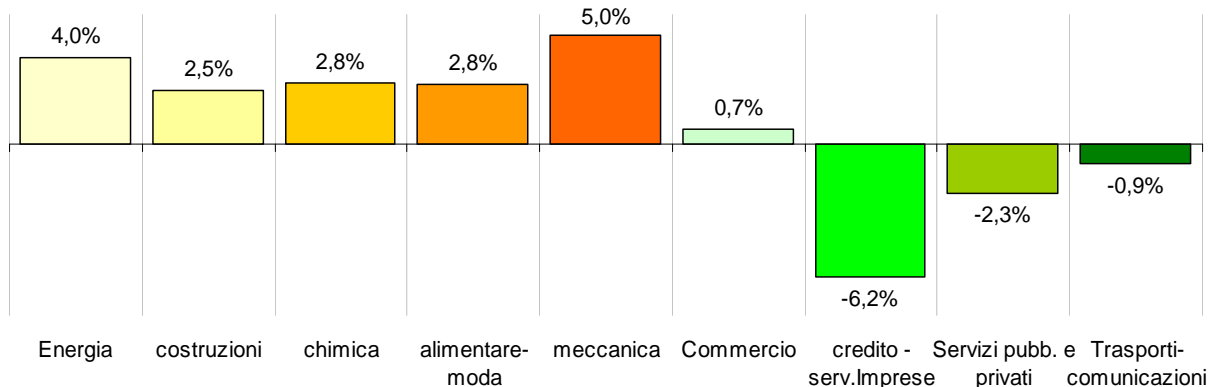
Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps.

Se si esclude il comparto del commercio, le retribuzioni emiliano-romagnole nel terziario sono mediamente inferiori a quelle nazionali, una relazione che risulta invertita se si considerano le remunerazioni del settore industriale. Un dato che può essere letto congiuntamente al livello tecnologico

dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola che, come emerso nelle analisi condotte nel capitolo precedente, risulta essere mediamente più elevato di quello nazionale.

È di grande interesse osservare le variazioni per settore delle retribuzioni nei cinque anni considerati. Crescono i salari e gli stipendi dell'industria manifatturiera - soprattutto nella metalmeccanica che nel periodo esaminato è il settore che più degli altri è riuscito a conseguire risultati economici apprezzabili – calano i compensi nel terziario, con l'esclusione del commercio.

Tavola 2.19. Retribuzioni medie per settore di attività economica. Variazione 2000-2004.



Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps.

Larga parte delle differenti dinamiche settoriali è spiegabile attraverso il ricorso a forme contrattuali differenti da quelle del tempo indeterminato. Nei comparti del terziario l'incidenza dei contratti a tempo determinato e dei lavoratori stagionali rispetto al totale è aumentata considerevolmente, in particolare nel settore del credito e dei servizi alle imprese dove nel 2000 tali tipologie contrattuali rappresentavano il 18 per cento del totale, mentre nel 2004 hanno raggiunto il 23,8 per cento.

Considerando che nel credito e nei servizi alle imprese la retribuzione media di un contratto a tempo determinato è del 35,5 per cento inferiore a quella corrisposta ai lavoratori assunti a tempo indeterminato, si giustifica la flessione superiore al 6 per cento delle retribuzioni medie del settore nel periodo 2000-2004.

Tavola 2.20. Incidenza dei contratti a tempo determinato sul totale dei contratti per settore e differenziale retributivo 2004 tra le diverse tipologie contrattuali.

	Percentuale di contratti a tempo determinato nel 2000	Percentuale di contratti a tempo determinato nel 2004	differenziale retributivo tempo indeterminato rispetto a tempo determinato
Commercio,	24,6%	26,1%	30,0%
Credito, servizi alle imprese	18,0%	23,8%	35,5%
Servizi pubblici e privati	14,4%	21,8%	7,3%
Trasporti e comunicazioni	6,3%	9,0%	9,5%
Energia, gas e acqua	2,0%	3,7%	30,4%
Industria delle costruzioni	8,5%	11,1%	15,0%
Industrie estrattive, industrie chimiche	8,4%	7,6%	37,0%
Industrie alimentari, sistema moda, legno	13,9%	13,9%	27,0%
Metalmeccanica	9,5%	8,2%	35,3%
TOTALE	14,6%	16,7%	31,7%

Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps.

Se si analizzano i dati ad un livello di dettaglio ancora più profondo incrociando le qualifiche professionali con la classe di età, con il sesso e con il settore di attività, si possono individuare dei cluster, dei gruppi omogenei di lavoratori dipendenti, per esempio gli operai maschi con età compresa tra i 50 e 59 anni nel settore dell'industria metalmeccanica. Non si tratta di una informazione puntuale sul singolo dipendente, però consente qualche riflessione in più sulle dinamiche retributive.

La lettura incrociata dei dati di partenza determina l'aggregazione in 700 cluster, di cui 268 – pari a circa il 30 per cento dell'occupazione dipendente complessiva – con una riduzione in termini reali delle

retribuzioni dal 2000 al 2004. Sulla base dei cluster relativi ai dipendenti a tempo pieno e per i quali si dispone di un numero significativo di lavoratori (almeno 100, per non incorrere in anomalie dovute ad un numero troppo basso di casi) sono state costruite delle graduatorie in funzione della variazione delle remunerazioni e del loro valore assoluto.

Tavola 2.21. I 10 cluster che nel 2000-2004 hanno registrato la variazione della retribuzione più bassa.

Settore	Classe età	Figura Prof.	Sesso	Retrib. media	Variazione retrib. media
Credito e servizi alle imprese	50-59	Impiegati	Maschi	123,3	-22,5%
Credito e servizi alle imprese	>=60	Impiegati	Maschi	145,9	-18,7%
Credito e servizi alle imprese	40-49	Impiegati	Maschi	111,3	-18,0%
Servizi pubblici e privati	20-24	Impiegati	Maschi	57,7	-14,0%
Credito e servizi alle imprese	30-39	Impiegati	Maschi	94,9	-11,1%
Servizi pubblici e privati	>=60	Operai	Maschi	60,5	-7,3%
Credito e servizi alle imprese	40-49	Impiegati	Femmine	90,3	-7,3%
Trasporti e comunicazioni	20-24	Impiegati	Femmine	60,7	-6,8%
Credito e servizi alle imprese	25-29	Impiegati	Maschi	77,4	-6,7%
Servizi pubblici e privati	50-59	Operai	Femmine	46,3	-6,1%

Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps.

A subire il decremento maggiore della propria retribuzione sono stati gli impiegati del settore del credito e dei servizi alle imprese, in particolare i dipendenti maschi con oltre 40 anni, ai quali viene corrisposto uno stipendio superiore a quello medio degli impiegati. Flessioni significative anche nel comparto dei servizi pubblici e privati. Complessivamente sono i cluster del settore dei servizi a registrare i valori più negativi.

All'interno del terziario si trovano anche i tassi di crescita maggiori e ineriscono soprattutto figure operaie e impiegatizie che partivano da salari molto modesti oppure a figure del management, quadri e dirigenti. Con riferimento al 2004 le retribuzioni mediamente più basse riguardano le donne con qualifica operaia occupate nel settore dei servizi pubblici e privati, poco più di 40 euro giornalieri.

Al contrario sono i dirigenti maschi con oltre 50 anni ad avere le retribuzioni maggiori con oltre 400 euro al giorno. Da segnalare come per trovare un cluster femminile tra quelli con gli stipendi più elevati occorra scorrere la graduatoria fino al 41esimo posto.

Tavola 2.22. I 10 cluster che nel 2000-2004 hanno registrato la variazione della retribuzione più alte.

Settore	Classe età	Figura Prof.	Sesso	Retrib. media	Variazione retrib. media
Trasporti e comunicazioni	30-39	Operai	Femmine	51,6	15,5%
Credito e servizi alle imprese	>=60	Quadri	Maschi	222,6	15,4%
Servizi pubblici e privati	>=60	Impiegati	Femmine	61,2	14,9%
Trasporti e comunicazioni	50-59	Quadri	Maschi	167,5	14,3%
Trasporti e comunicazioni	40-49	Quadri	Maschi	178,7	14,2%
Commercio	40-49	Dirigenti	Maschi	364,3	14,1%
Trasporti e comunicazioni	20-24	Operai	Femmine	44,1	13,0%
Credito e servizi alle imprese	<=19	Operai	Femmine	48,3	12,8%
Costruzioni	40-49	Dirigenti	Maschi	282,1	12,5%
Credito e servizi alle imprese	30-39	Operai	Femmine	46,5	12,0%

Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps.

Le elaborazioni dei dati INPS confermano molte delle osservazioni fatte in questi anni sulle dinamiche retributive e sulla perdita del potere di acquisto. Appare evidente come la trasformazione del sistema economico regionale, al pari di quello nazionale, abbia profondamente modificato l'organizzazione del lavoro. Alcune categorie, soprattutto le donne e i più giovani, evidenziano un percorso lavorativo più frammentato e dalle prospettive di reddito incerte.

I differenziali retributivi, già significativi oggi, sono destinati ad accentuarsi con la diffusione delle forme di lavoro atipico. È un dato reale – e non solamente una percezione – che vi sono alcune categorie lavorative che negli ultimi anni hanno visto ridursi sensibilmente la propria capacità di acquisto, avvicinandosi pericolosamente a quella soglia di povertà relativa individuata dall'Istat.

Tavola 2.23. I 10 cluster che nel 2004 hanno registrato il valore della retribuzione più alto.

Settore	Classe età	Figura Prof.	Sesso	Retrib. media	Variazione retrib. media
Metalmeccanica	>=60	Dirigenti	Maschi	447,3	7,5%
Credito e servizi alle imprese	50-59	Dirigenti	Maschi	435,0	6,2%
Estrattiva, chimica	50-59	Dirigenti	Maschi	384,3	8,6%
Credito e servizi alle imprese	40-49	Dirigenti	Maschi	379,4	10,9%
Alimentare, moda, legno	50-59	Dirigenti	Maschi	377,0	1,7%
Metalmeccanica	50-59	Dirigenti	Maschi	369,2	5,8%
Commercio	40-49	Dirigenti	Maschi	364,3	14,1%
Commercio	50-59	Dirigenti	Maschi	355,6	4,0%
Alimentare, moda, legno	40-49	Dirigenti	Maschi	353,5	4,0%
Estrattiva, chimica	40-49	Dirigenti	Maschi	345,8	1,2%

Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps.

Tavola 2.24. I 10 cluster che nel 2004 hanno registrato il valore della retribuzione più basso.

Settore	Classe età	Figura Prof.	Sesso	Retrib. media	Variazione retrib. media
Servizi pubblici e privati	20-24	Operai	Femmine	40,3	1,2%
Servizi pubblici e privati	30-39	Operai	Femmine	41,1	0,0%
Servizi pubblici e privati	25-29	Operai	Femmine	41,4	1,1%
Servizi pubblici e privati	40-49	Operai	Femmine	42,5	-4,9%
Trasporti e comunicazioni	<=19	Operai	Maschi	44,0	0,4%
Trasporti e comunicazioni	20-24	Operai	Femmine	44,1	13,0%
Servizi pubblici e privati	50-59	Operai	Femmine	46,3	-6,1%
Trasporti e comunicazioni	25-29	Operai	Femmine	46,3	7,9%
Credito e servizi alle imprese	30-39	Operai	Femmine	46,5	12,0%
Credito e servizi alle imprese	25-29	Operai	Femmine	46,9	11,9%

Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps.

Vi è un'altra categoria che merita di essere esaminata, sempre sulla base dei dati INPS, quella dei pensionati. Nel prossimo paragrafo verrà analizzata la distribuzione delle pensioni nel periodo 2002-2007, circoscrivendo l'analisi alle sole pensioni di vecchiaia.

1.2.4. Le pensioni di vecchiaia

Nel 2007 in Emilia-Romagna sono state erogate quasi 886 mila pensioni di vecchiaia (al cui interno ricadono quelle di anzianità, di vecchiaia e i prepensionamenti). Per avere un ordine di grandezza dell'incidenza dei pensionati, in Emilia-Romagna il 21,1 per cento dei residenti percepisce una pensione di vecchiaia, percentuale notevolmente superiore a quella nazionale. La crescita della componente migratoria degli ultimi anni ha ridotto l'incidenza della popolazione anziana sul totale, tuttavia l'Emilia-Romagna rimane una delle regioni con la percentuale più elevata. Dal 2003 al 2007 il numero delle pensioni è aumentato di circa il sette per cento, rispetto al 10 per cento nazionale.

Tavola 2.25. Pensioni di vecchiaia. Valori 2007 e variazione 2003-2007.

	Numero pensioni vecchiaia	Importo medio mensile	Variazione num pensioni	Variazione reale Importo medio	Pensioni di vecchiaia su popolazione totale
Piemonte	932.865	966,9	7,2%	11,0%	21,5%
Lombardia	1.882.965	1.014,9	9,3%	11,3%	19,9%
Veneto	826.014	852,1	8,6%	10,3%	17,4%
Emilia Romagna	885.666	883,4	7,2%	10,2%	21,1%
Toscana	652.050	873,7	9,3%	8,2%	18,0%
Lazio	621.671	1.083,7	15,4%	13,8%	11,7%
Italia	9.015.137	888,9	10,2%	10,1%	15,3%

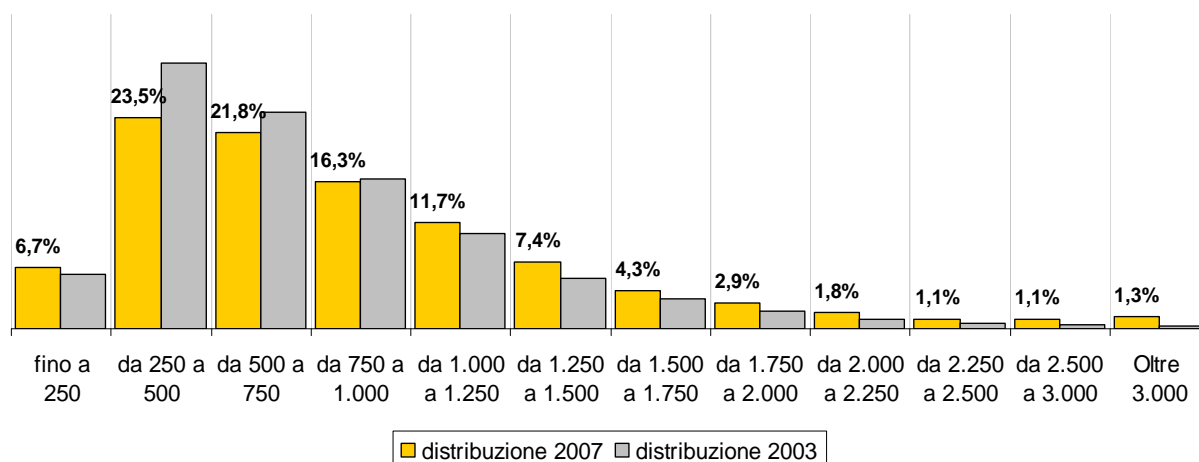
Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps.

L'importo medio mensile delle pensioni nel 2007 è stato di 883 euro, in linea con il dato nazionale, così come della stessa intensità è risultato l'incremento in termini reali nel quinquennio considerato, attorno al 10 per cento. Più penalizzante il confronto con Lombardia e Lazio, che presentano importi medi più elevati, superiori ai 1.000 euro e saggi di crescita maggiori di quelli emiliano-romagnoli.

Se si esce dal dato aggregato e si considera la distribuzione delle pensioni per classe di importo, si assiste ad uno spostamento verso fasce più alte. Nel 2003 il 59,7 per cento delle pensioni era di importo inferiore ai 750 euro, il 76,3 per cento inferiore ai 1.000 euro; nel 2007 le pensioni di importo inferiore ai 750 euro rappresentano il 52,1 del totale, quelle di valore inferiore ai 1.000 euro al 68,3 per cento.

Nonostante la dinamica positiva rimane una quota importante di popolazione che percepisce una pensione di importo modesto. Analogamente a quanto visto per le retribuzioni, la componente femminile risulta essere maggiormente penalizzata.

Tavola 2.26. Distribuzione delle pensioni di vecchiaia per anno e classi di importo.

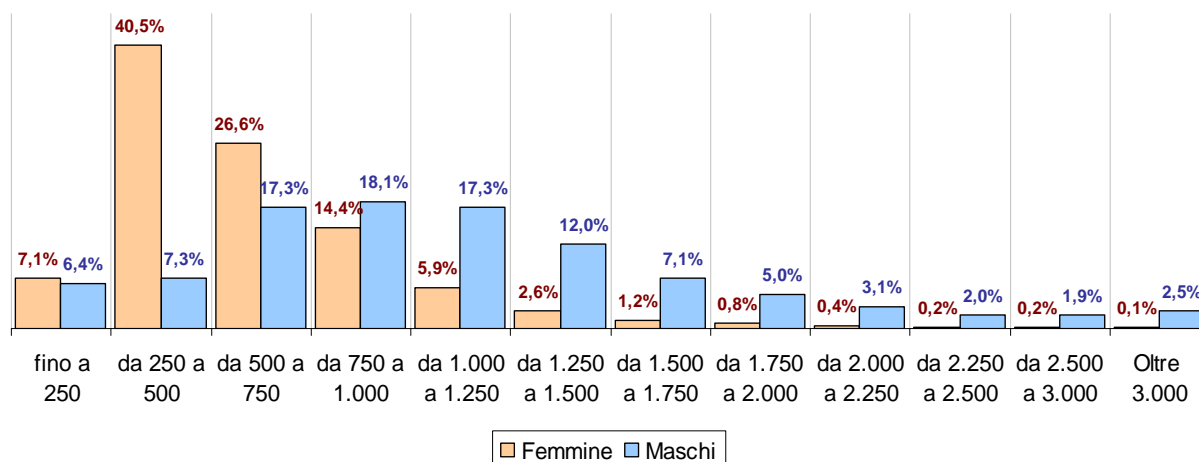


Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps.

Un pensionato di sesso maschile percepisce una pensione mensile di 1.133 euro, una pensionata si ferma ai 620 euro. Anche il trend di crescita sembra favorire gli uomini, rendendo ancora più evidente il differenziale pensionistico tra i sessi. La distribuzione delle pensioni per sesso segnala che quasi la metà delle pensionate percepisce meno di 500 euro, i tre quarti meno di 750 euro.

Anche in questo caso appare evidente che vi sono classi di popolazione che - soprattutto se prive di una solida rete familiare - si collocano pericolosamente vicino alla soglia della povertà.

Tavola 2.27. Distribuzione delle pensioni di vecchiaia per sesso e classi di importo. Anno 2007.



Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps.

Tavola 2.28. Pensioni di vecchiaia per sesso. Anno 2007 e confronto 2003-2007.

Sesso	Numero Pensioni	Importo medio 2007	Variazione		Differenziale importo medio pensioni per sesso
			Num. pensioni	Variatz, reale imp.medio	
Maschi	454.616	1.133	7,1%	11,6%	2007 1,83 2003 1,77
Femmine	431.050	620	7,3%	7,8%	
Totale	885.666	883	7,2%	10,2%	

Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps.

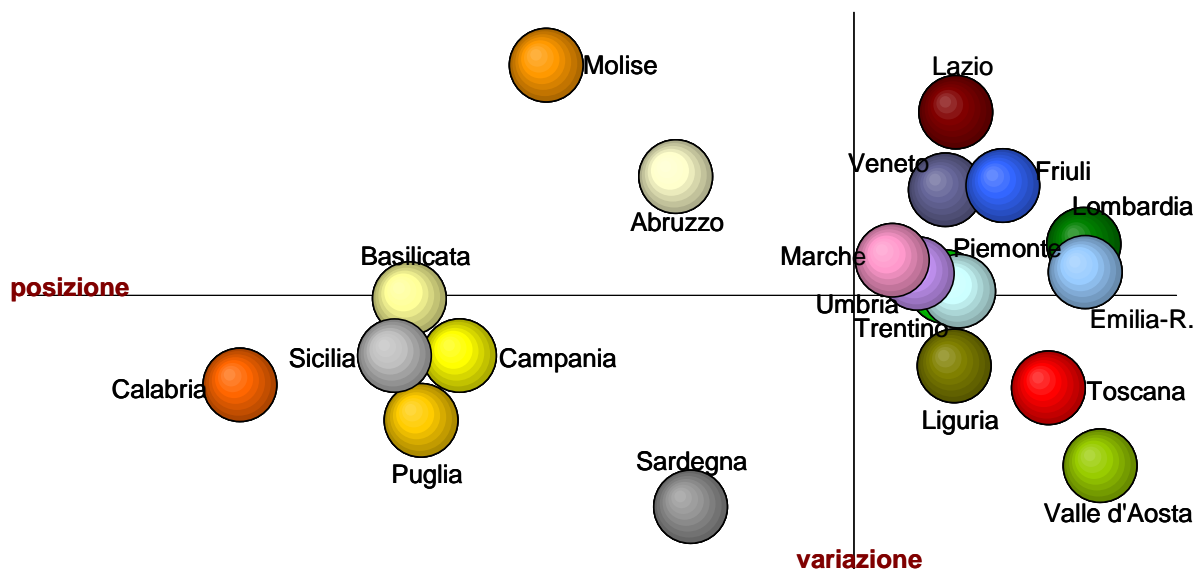
1.2.5 L'indicatore sintetico del benessere

I dati esposti in questo capitolo costituiscono solo una piccola selezione degli indicatori economici in grado di fornire informazioni sul livello di benessere dei cittadini. Per le finalità dello studio si è scelto di misurare il benessere prescindendo da variabili non strettamente economiche quali, per esempio, quelle legate alla sicurezza o alle tematiche ambientali, anche se il loro impatto dal punto di vista economico può essere rilevante. Si è ritenuto più opportuno isolare e focalizzare l'attenzione su alcune componenti connesse ai livelli retributivi, di reddito e di patrimonio, cioè su quelle variabili maggiormente interrelate con lo sviluppo economico misurato nel capitolo precedente.

Per avere una fotografia più completa sono stati considerati anche indicatori relativi al credito, al consumo, ai costi, all'andamento dei prezzi e altro ancora. Per calcolare un indicatore sintetico di benessere si è scelto di partire dalla base dati più ampia possibile, oltre cento indicatori per ciascuna regione e per ciascun anno. In una seconda fase, adottando la stessa metodologia seguita per il calcolo dell'indicatore di crescita economica, gli indici sono stati selezionati e raggruppati in nuove variabili.

Come risultato finale dell'elaborazione sono stati calcolati due indicatori, il primo esprime il posizionamento di ciascuna regione italiana rispetto allo sviluppo visto dalla parte dei cittadini, il benessere. Il secondo misura la sua variazione nel periodo 2000-2006 (dove il dato 2006 non era presente è stato utilizzato l'ultimo dato disponibile).

Tavola 2.29. Indice sintetico di benessere. Posizione e variazione



Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps.

L'Emilia-Romagna risulta essere la seconda regione italiana per benessere, preceduta solamente dalla Valle d'Aosta. La Lombardia presenta un valore pressoché analogo a quello dell'Emilia-Romagna e, a poca distanza, si posiziona la Toscana. Chiude la graduatoria la Calabria.

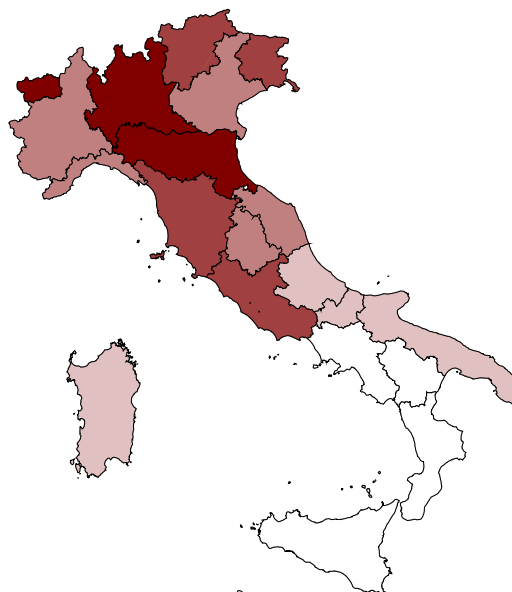
In termini di crescita l'indicatore sintetico del benessere mostra una sostanziale stazionarietà rispetto al passato, con una distribuzione che si presenta omogenea su tutto il territorio. A crescere meno è la Sardegna, con una variazione dello 0,3 per cento, mentre a registrare l'aumento maggiore è il Molise con l'1,4 per cento; l'Emilia-Romagna presenta una crescita del benessere di poco superiore alla media nazionale.

La stabilità del dato nel tempo e la sua uniformità territoriale denota come le difficoltà che non hanno permesso ai livelli complessivi di benessere di aumentare siano presenti in tutta Italia, quindi legate al sistema Paese. Difficoltà che in parte risultano nascoste dal dato aggregato. Se, come evidenziato dalle analisi relative alle retribuzioni e alle pensioni, fosse possibile costruire indicatori diversi per ciascuna classe sociale con ogni probabilità si otterrebbero risultati assai differenti.

Il confronto tra livello di benessere e andamento della crescita sarà oggetto del prossimo capitolo.

Tavola 2.30. Indice sintetico di benessere. Posizione e variazione

	2000	2006	Variazione
Piemonte	112,88	113,83	0,84%
Valle d'Aosta	134,37	134,94	0,42%
Lombardia	132,07	133,31	0,94%
Trentino Alto Adige	114,62	115,57	0,83%
Veneto	112,80	114,01	1,07%
Friuli Venezia Giulia	120,72	122,02	1,08%
Liguria	114,04	114,78	0,66%
Emilia-Romagna	132,37	133,53	0,88%
Toscana	127,22	127,99	0,60%
Umbria	108,83	109,77	0,87%
Marche	105,36	106,31	0,90%
Lazio	114,24	115,66	1,25%
Abruzzo	75,26	76,09	1,10%
Molise	57,17	57,95	1,36%
Campania	39,84	40,05	0,53%
Puglia	45,14	45,44	0,68%
Basilicata	38,19	38,50	0,81%
Calabria	14,62	14,71	0,61%
Sicilia	36,11	36,36	0,68%
Sardegna	77,28	77,54	0,33%
Italia	100,00	100,82	0,82%



Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps.

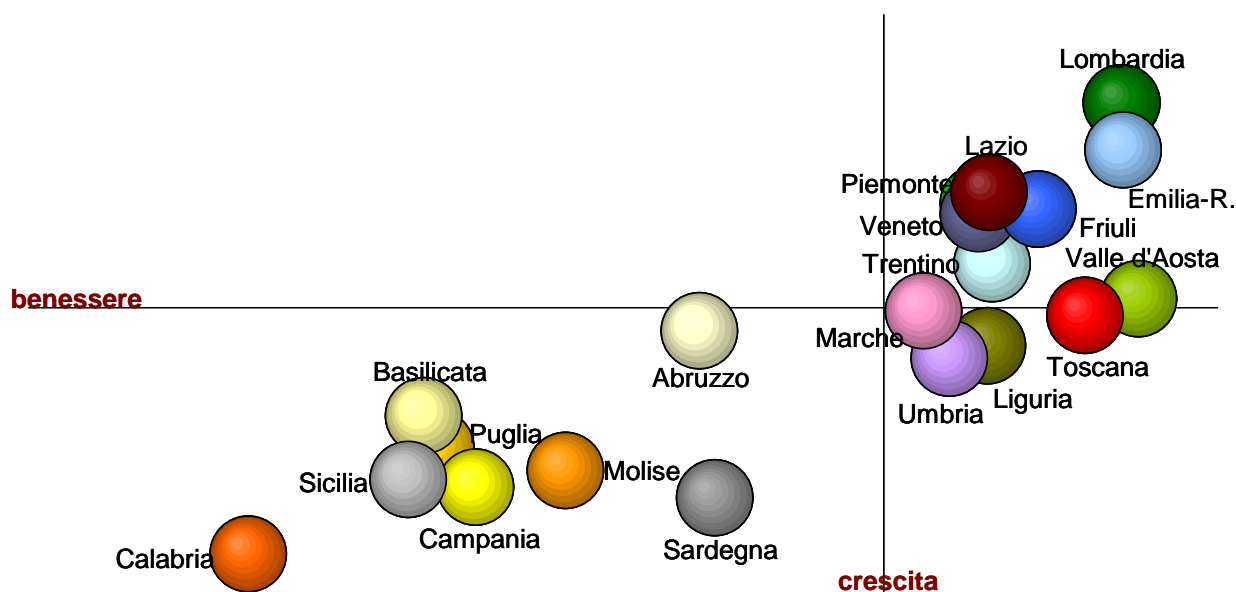
1.3. Crescita economica e benessere a confronto

1.3.1. Alcune considerazioni conclusive

Le analisi condotte sino ad ora hanno portato a quantificare lo sviluppo visto dal lato delle imprese e quello visto dal lato dei cittadini. Le statistiche collocano Lombardia ed Emilia-Romagna ai vertici della graduatoria nazionale, mentre le regioni meridionali occupano le ultime posizioni.

Ma più che il posizionamento delle regioni – la cui collocazione era facilmente ipotizzabile senza la necessità di ricorrere ad analisi specifiche – è opportuno cercare di dare risposta alla domanda iniziale, se alla variazione dello sviluppo economico registrata negli ultimi anni si fosse associato una variazione di direzione ed intensità analoghe del benessere dei cittadini.

Tavola 3.1. *Indice sintetico dello sviluppo. Posizione della crescita economica e del benessere*



Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie.

Sulla base dei dati utilizzati per il calcolo degli indicatori si può affermare che anche il benessere è aumentato nel periodo considerato, ma con una velocità notevolmente inferiore a quella della crescita economica. Per avere una misura - puramente indicativa per i limiti più volte ricordati connessi ad analisi multidimensionali di questo tipo - della differente velocità si possono mettere a confronto i tassi di variazione dei due indicatori. In Italia il tasso di incremento del benessere è stato un quinto di quello della crescita. In Sardegna (7 per cento) e in Valle d'Aosta (9 per cento) si hanno i valori più bassi, mentre l'Abruzzo è quello dove il benessere è cresciuto maggiormente rispetto allo sviluppo economico, anche se la crescita dell'economia abruzzese è stata particolarmente modesta. In Emilia-Romagna la variazione del benessere è stata pari al 22 per cento di quella della crescita economica, in linea con il dato del Lazio e della Lombardia, leggermente inferiore a quello del Veneto (27 per cento).

Al di là delle percentuali che possono variare in funzione degli indici scelti, l'analisi mette in luce una tendenza che si ripresenta regolarmente, indipendentemente dalla selezione degli indicatori e della metodologia utilizzata. Questa tendenza di fondo indica che la prima metà degli anni duemila si è caratterizzata per una crescita dell'economia e un incremento, in misura molto più contenuta, del benessere. Un risultato che conferma solo in parte la diffusa percezione che vuole il livello di benessere in forte calo. Se, invece di considerare i dati reali, ci si basa sugli indicatori che misurano la percezione dei cittadini, il divario tra crescita e benessere risulta ancora più ampio, così come lo scarto tra reddito reale e reddito necessario mostra una significativa divaricazione, il primo rimane sostanzialmente stabile, il secondo cresce considerevolmente.

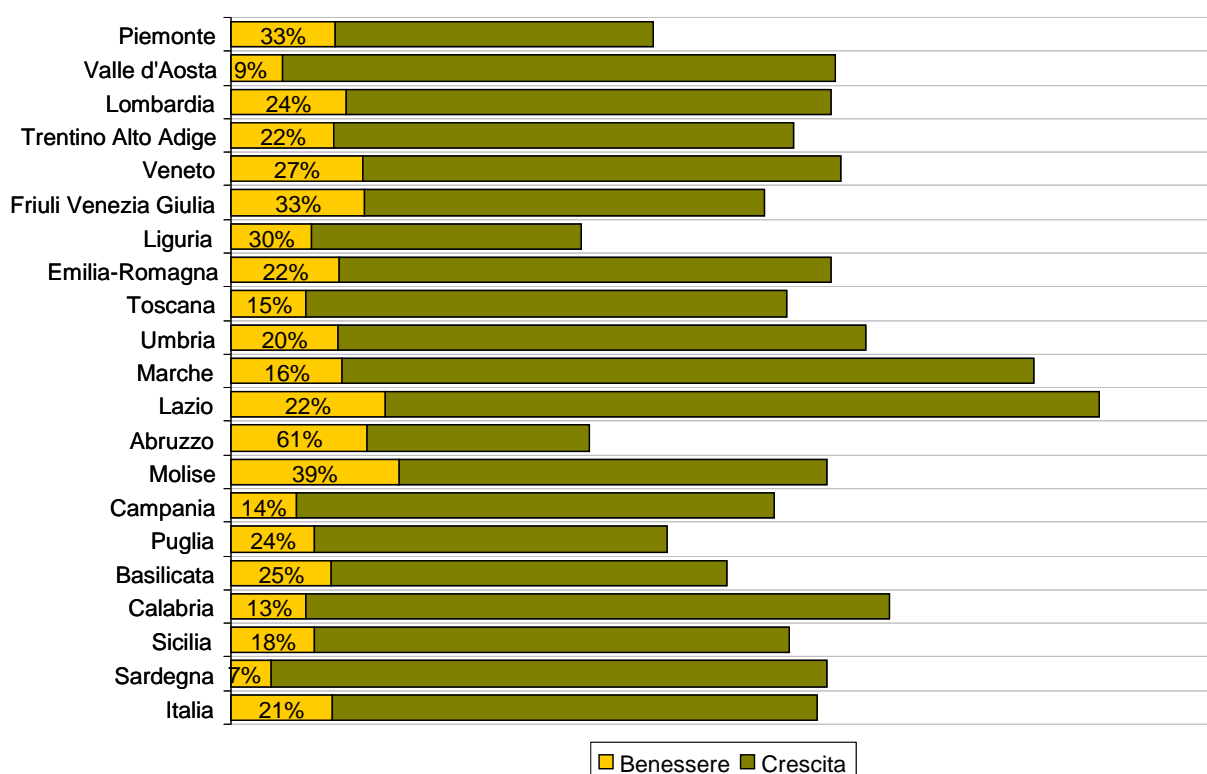
Uno scostamento tra dato reale e dato percepito che, come sottolineato in precedenza, si annulla se si esce dal dato aggregato. Se per una larga parte dei lavoratori autonomi e dei dirigenti le dinamiche retributive hanno assicurato buoni livelli di reddito, negli ultimi anni si è assistito ad un peggioramento in

termini assoluti della posizione degli operai e degli impiegati. Disaggregando ulteriormente il dato emergono gruppi di lavoratori per i quali le dinamiche retributive hanno determinato una consistente riduzione del potere di acquisto.

In sintesi, di fronte ad un sistema che continua a produrre ricchezza, vi è una sostanziale riallocazione dei redditi a favore di alcune classi sociali, una tendenza che ha come principale conseguenza un ampliamento della forbice retributiva ed una riduzione del grado di tollerabilità sociale della disuguaglianza.

È un fenomeno che, con intensità differenti, sta interessando tutte le economie avanzate. Rispetto ad altre aree questo processo di sperequazione in Emilia-Romagna sta avvenendo con toni meno accentuati, è però una dinamica che comincia ad essere tangibile, così come ben visibile è la percezione dei cittadini di un peggioramento del loro livello di benessere.

Tavola 3.2. Variazione della crescita economica e del benessere a confronto. Variazione degli indicatori e percentuale di variazione del benessere rispetto alla variazione della crescita economica.



Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie.

Affrontare il tema della redistribuzione dei redditi e, più in generale, del livello di benessere significa innanzitutto tentare di dare una risposta alla domanda che emergeva dalle analisi del primo capitolo relativamente a quanto sia ancora forte il legame tra chi detiene i beni competitivi – il capitalismo manifatturiero e il capitalismo delle reti – ed il territorio.

Il radicamento delle filiere in Emilia-Romagna fino ad oggi sperimentato deriva non da particolari obblighi sociali delle forme capitalistiche verso il territorio, ma dalla presenza – in questa regione più che in altre – di altre risorse complementari, quelle legate alla capacità di generare un differenziale competitivo in termini di conoscenze originali ed esclusive.

Un patrimonio proprio del territorio che può essere definito come capitale della conoscenza, la cui proprietà è diffusa, composita, identificabile con il territorio stesso. Se ne conclude che il legame tra capitalismo e territorio è tanto più stringente quanto è maggiore la capacità di far evolvere la componente su cui il territorio può agire direttamente, il patrimonio della conoscenza.

Sviluppare un differenziale competitivo basato sulla conoscenza sembra essere, dunque, una condizione necessaria per rinsaldare il rapporto di convenienza tra capitalismo e territorio; ma è di per sé condizione sufficiente per produrre benessere diffuso?

Se ci si riferisce a larga parte del capitalismo manifatturiero la risposta appare essere positiva. È la stessa storia dei sistemi locali dell'Emilia-Romagna con una forte connotazione industriale e una elevata

dotazione di capitale della conoscenza a ricordare che dove si è creato consenso, dove gli obiettivi e i valori sono stati condivisi, si è avuta crescita economica e qualità della vita elevata. In questi territori si è realizzato un circolo virtuoso tra imprese e cittadini, la competitività delle prime assicurava il benessere sul territorio, l'elevata qualità della vita degli abitanti garantiva le condizioni più favorevoli per la creazione e la condivisione della conoscenza che, a sua volta, alimentava la crescita economica. Un circolo virtuoso completato da una buona amministrazione del territorio ed un sistema di *welfare* efficiente. Negli ultimi anni, come hanno dimostrato i dati, i sistemi territoriali manifatturieri hanno proseguito nel creare ricchezza, ma distribuendola in maniera meno omogenea rispetto al passato. Vi è stata la comparsa di fenomeni sperequativi, determinati sia dai cambiamenti nella base sociale – per esempio il massiccio afflusso di extracomunitari e l'invecchiamento della popolazione di cittadinanza italiana – sia dai mutamenti nei meccanismi che regolano l'economia – principalmente ascrivibili alla globalizzazione e alla trasformazione del mercato del lavoro. Sulla base delle analisi condotte in questo studio sembra di poter affermare che il circolo virtuoso tra imprese e territorio in molte realtà regionali si è indebolito ma non si è interrotto, per riprendere forza necessita di interventi, a partire da nuovi strumenti a sostegno dei cittadini a rischio di esclusione sociale.

Per il capitalismo delle reti, per le imprese del terziario avanzato, per le società del credito, delle attività immobiliari, per le grandi aziende dell'economia immateriale è meno semplice individuare in maniera univoca quali sono le risorse distintive che danno origine ad un rapporto di reciproca convenienza tra capitalismo e territorio. Alcune imprese trovano nel territorio caratteristiche specifiche che ne fanno un valore aggiunto sul quale investire, per altre società la localizzazione è un *Nonluogo* (Marc Augé), uno spazio dove gli elementi identitari e relazionali che lo caratterizzano sono privi di valore.

La differente velocità con cui viaggiano crescita economica e benessere dei cittadini sembra suggerire che, tra le linee di intervento, sia opportuno pensare a nuove forme di responsabilità delle imprese verso il territorio, in particolare quando sembra non esistere il rapporto di reciproca convenienza. Obbligazioni sociali che dovrebbero trovare attuazione in tutte le regioni europee, perché il gap tra crescita e benessere investe tutte le economie avanzate.

Un concetto espresso efficacemente dal sociologo Aldo Bonomi in una recente intervista “... *all'interno del capitalismo delle reti si sta facendo strada una nuova borghesia globale completamente deresponsabilizzata rispetto ai luoghi. (...) Quando Falck fece le acciaierie, sappiamo tutti che là dentro c'erano lacrime, sangue, sfruttamento. Però il capitalismo dei Falck, la borghesia del 900, aveva anche l'interesse a costruire le case per gli operai, quindi il fordismo produceva una qualche forma di "presa di coscienza". Adesso, invece, la neoborghesia dei flussi, che non è più quella territorializzata del fordismo, va responsabilizzata rispetto al territorio in un modo nuovo. Si tratta di sviluppare un nuovo senso di obbligazione sociale.*”

1.2. Innovazione, competitività e crescita in Emilia-Romagna

Il capitolo precedente offre una dettagliata analisi di aspetti chiave della crescita del sistema regionale, evidenziandone i punti di forza che contraddistinguono l'Emilia-Romagna nel panorama nazionale, ma evidenzia anche alcune criticità rispetto a come tale crescita si traduce in benessere diffuso dei cittadini.

E' il caso ora di approfondire la questione della crescita, in merito a quali sono i motori che la determinano, i fattori che la condizionano, le caratteristiche che cerchiamo di attribuirle per massimizzarne l'utilità sociale, in particolare nel nostro contesto regionale; e infine quali politiche attuare per raggiungere tali obiettivi.

1.2.1. I motori della crescita

Nelle diverse interpretazioni economiche i principali motori che possono alimentare il processo di crescita di un sistema economico si possono individuare in quelli indicati nel seguente elenco:

- la competitività del sistema produttivo, cioè la sua capacità di generare valore e occupazione attraverso la vendita di beni e servizi oltre il proprio mercato locale, o di attrarre sul proprio territorio nuovi investimenti produttivi, mettendo in moto, in questo modo, un moltiplicatore per l'intera economia locale;
- la spesa pubblica, che le pubbliche amministrazioni effettuano per rispondere all'esigenza di realizzare investimenti pubblici, fornire servizi di carattere collettivo, operare la redistribuzione del reddito, realizzare azioni di promozione economica e sociale e, nella versione "pseudo-keynesiana", persino svolgere funzione anticongiunturale e di ammortizzatore sociale;
- la ricchezza accumulata, che, a seconda delle condizioni che si presentano, può essere allocata a fini di investimenti economico-produttivi, immobiliari o strettamente finanziari e che quindi può generare effetti di varia natura, non sempre positivi, sulla crescita;
- la solidarietà sociale, che agisce nel sostenere i soggetti più deboli e salvaguardare beni il cui valore sociale non trova un immediato riscontro economico, spesso anche difficilmente computabili nel calcolo del PIL, ma comunque rilevanti per migliorare il contesto socioeconomico e le condizioni per la crescita attraverso una più ampia partecipazione e la riduzione di costi sociali e ambientali.

La fase in cui siamo entrati negli ultimi due decenni ha visto i paesi europei spinti a basare sempre di più le prospettive di crescita dei propri sistemi economici sulla loro **competitività**. La crescente apertura delle economie nazionali e regionali, la pressione della globalizzazione, il patto di stabilità nell'area Euro hanno imposto il controllo della spesa pubblica e di concentrare gli sforzi delle politiche pubbliche sul rafforzamento dei settori competitivi, cercando di ridurre i vari costi esterni che vi gravano, gli ostacoli che incontrano e cercando di massimizzare il loro impatto sulla crescita.

Tutti i paesi europei hanno dovuto ridurre la dinamica della spesa pubblica e apportare riforme allo stato sociale e quindi uno degli strumenti chiave di sostegno alla crescita economica, fortemente utilizzato in precedenza, il moltiplicatore della spesa pubblica, è venuto meno. Piuttosto, molte eredità del passato derivanti dai tempi della spesa facile, sacche di scarsa produttività sia nel pubblico che nel privato, vengono sempre più percepite come pesi per i settori competitivi e a volte anche fonti di iniquità in termini di trattamento economico tra lavoratori di diversi settori e persino all'interno dello stesso settore rispetto alle nuove forme contrattuali. In una fase di crescita generalizzata, le stesse situazioni venivano tollerate e viste come stimoli alla domanda e quindi moltiplicatori della crescita economica; ora invece rischiano di penalizzare quello che dovrebbe essere il principale motore della crescita, cioè la competitività.

La ricerca della competitività è stata perseguita, con mix diversi a seconda della situazione dei diversi paesi, attraverso la riduzione delle rigidità nei costi delle imprese e del sistema e attraverso la promozione dell'innovazione, cioè di fattori di competitività strutturale.

Questa attenzione alla competitività, se da una parte ha dato uno stimolo nuovo all'innovazione, ha indubbiamente determinato effetti rilevanti sulla distribuzione del reddito e della ricchezza. La rendita sulla ricchezza accumulata ha avuto in molti casi la funzione di sostegno del reddito, in altri casi ha generato grossi processi di accumulazione finanziaria. Il contenimento dei tassi di interesse, ha stimolato, negli ultimi anni, gli investimenti in costruzioni, alimentando la rendita fondiaria e la rendita immobiliare.

In questo contesto, infine, il fattore solidaristico, importante e fortemente radicato culturalmente, soffre però i crescenti ritmi dell'impegno delle risorse per la produttività e la competitività, il ridotto potere di acquisto dei redditi e dall'altra parte, l'effetto distorsivo della rendita sugli equilibri sociali.

Come ha reagito a queste tendenze l'Emilia-Romagna? Le risposte sono già implicite nell'analisi esposta nel capitolo precedente. C'è stato un significativo rafforzamento competitivo del sistema industriale, forse superiore alle altre grandi regioni industriali, con una forte capacità di generare imprese e processi di innovazione sempre più intensi, di far crescere sensibilmente le esportazioni, di alimentare anche la crescita del terziario produttivo; questa reazione ha dato un contributo determinante alla tenuta del sistema, ma la pressione competitiva e i processi di selezione sofferti in particolare da alcuni settori, ma anche alcuni fattori esterni fonti di diseconomie, non hanno consentito di tradurre tutto questo in crescita significativa del prodotto lordo. C'è poi stata una forte dinamica dell'attività edilizia, che ha dato un contributo importante a sostenere i tassi di crescita e a determinare, nel medio periodo, un differenziale con le altre regioni.

In coerenza con lo scenario generale, non si può dire che vi sia stato un ruolo trainante della spesa pubblica. Le necessità di contenere la spesa e al tempo stesso di difendere il welfare, rischia di limitare non tanto un uso "keynesiano" della spesa pubblica, ma di ridurre la possibilità di intervento per la costruzione di beni collettivi necessarie alla stessa competitività, correggere i fallimenti del mercato, promuovere ulteriormente comportamenti virtuosi.

L'Emilia-Romagna si presenta quindi come una regione che consolida molti dei fattori di competitività strutturale, ma che, in mancanza di altri fattori trainanti, cresce in misura non corrispondente al suo rafforzamento competitivo. Benché, nel medio periodo, vi sia una crescita un po' più sostenuta della media nazionale e delle migliori regioni, è ormai opportuno indagare su quali sono, oltre alla sempre più debole leva della spesa pubblica, i fattori che frenano la crescita della Regione.

1.2.2. Il nuovo modello di crescita promosso dall'Unione Europea

Dato atto che il rafforzamento competitivo rappresenta una necessità inderogabile, anzi, il principale motore economico per garantire la crescita, il problema è quello di garantire una buona qualità della crescita stessa dal punto di vista sociale. Da questo punto di vista sono state indicate alcune criticità emergenti anche nella nostra regione.

L'Unione Europea, nell'obiettivo di creare una grande area economica integrata e competitiva a livello mondiale, cioè in grado di affrontare adeguatamente le sfide degli altri grandi blocchi economici, il Nord America e l'Asia, ha fatto da tempo proprio l'obiettivo della competitività del proprio sistema economico. Questa enfasi si è particolarmente accentuata negli ultimi anni, che hanno visto in particolare porre la dovuta attenzione sull'innovazione e sulla cosiddetta economia della conoscenza.

La Conferenza di Lisbona si poneva l'obiettivo di rendere l'Unione Europea l'economia della conoscenza più competitiva nel mondo, attraverso l'aumento dell'impegno nella ricerca e sviluppo, nell'innovazione e nello sviluppo della società dell'informazione. Gli ultimi fondi strutturali, quelli appena partiti col 2007 e che avranno durata fino al 2013, soprattutto per le regioni che rientrano nell'Obiettivo "Competitività Regionale e Occupazione" (ex regioni Obiettivo 2) con la dezonizzazione, hanno visto di fatto privilegiare l'esigenza del rafforzamento competitivo regionale rispetto a quello di un riequilibrio interno nei divari di sviluppo.

Tuttavia, il modello di crescita virtuoso che la Commissione Europea sostiene, si basa su un "trinomio": **competitività, coesione, sostenibilità**. In sostanza, bisogna coniugare la capacità competitiva dei sistemi economici, la coesione sociale all'interno dell'Unione, tra le diverse regioni e al loro interno, la qualità e sostenibilità ambientale.

Sono questi gli obiettivi chiave, ispirati in particolare dalle Conferenze di Lisbona e di Göteborg, su cui si basa la programmazione dei fondi strutturali per il periodo 2007-2013, e a cui si è fortemente attenuto il Programma Operativo della Regione Emilia-Romagna.

Alla base del Programma c'è la considerazione della necessità:

- di rafforzare ulteriormente la competitività del sistema produttivo regionale potenziando in particolare l'impegno nella ricerca e sviluppo nell'ambito di un sistema regionale fortemente

integrato di circolazione di conoscenza e incrementando la diffusione e la familiarizzazione con le tecnologie della società dell'informazione;

- di promuovere investimenti, iniziative e sperimentazioni per migliorare la sostenibilità del sistema produttivo, attraverso l'innovazione in campo energetico, lo sviluppo di aree produttive ecologicamente attrezzate, soluzioni innovative per la logistica e la mobilità, la valorizzazione e la riqualificazione delle aree urbane e a finalità turistiche.

Queste due grandi direttrici sono poi basilari per mantenere e migliorare i livelli di coesione sociale della nostra regione, in quanto sono quelle che più possono contribuire a dare un importante contributo alla generazione di nuovi posti di lavoro, in particolare qualificati, per i giovani e per la componente femminile, e alla costruzione di un contesto favorevole allo sviluppo di nuove attività economiche nella sfera immateriale e innovativa. Naturalmente l'obiettivo di realizzare un obiettivo di crescita con queste caratteristiche non si esaurisce con questo programma, ma esso rappresenta un punto di riferimento pluriennale anche per altri programmi regionali collegati.

Quali sono i fattori che più direttamente contribuiscono alla competitività, alla coesione e alla sostenibilità, e quindi alla promozione di un modello di crescita "europeo"?

La competitività di un sistema economico si può sinteticamente ricondurre ad alcuni fattori: il dinamismo imprenditoriale, il grado di innovazione, l'efficienza del sistema. Il dinamismo imprenditoriale, rappresenta un fondamentale fattore di supporto al cambiamento, in termini di nascita di nuove imprese, possibilmente in nuovi settori, di cambiamenti e scelte organizzative. Su questo punto l'Emilia-Romagna risulta senz'altro una regione con ottime condizioni; il numero delle imprese è continuato ad aumentare, soprattutto nei settori dei servizi alle imprese, raggiungendo un totale di oltre 420 mila imprese attive, una ogni dieci abitanti; contemporaneamente le imprese hanno dimostrato una grande capacità di trasformazione per affrontare le esigenze del mercato, passando a forme giuridiche più complesse, aumentando i livelli dimensionali, modificando la struttura dell'occupazione interna a favore delle figure più qualificate e innovative, integrandosi a livello di gruppi industriali o in strutture consortili, internazionalizzandosi. Tale dinamismo, accompagnato da una varietà di soluzioni organizzative è motivo di una grande capacità di risposta alle sollecitazioni esterne del mercato.

Il grado di innovazione del sistema produttivo è ugualmente un dato positivo, testimoniato dal numero di brevetti (che comunque sottostimano le innovazioni effettive), dall'elevato tasso di esportazione, dalla crescita delle spese in ricerca e sviluppo delle imprese, dal peso gradualmente crescente dei settori a medio-alta e alta tecnologia nell'ambito delle filiere produttive regionali.

Per quanto riguarda l'efficienza del sistema economico produttivo, cioè in sostanza dell'ambiente in cui operano le imprese, va osservato che esso presenta numerose esternalità favorevoli all'attività delle imprese, soprattutto per quanto riguarda la dimensione produttiva e lavorativa, mentre guardando ai servizi e alle istituzioni, la situazione si presenta un po' meno limpida. Parlando di rapporti con il sistema finanziario, con il sistema della pubblica amministrazione e dei servizi di pubblica utilità, con il sistema della logistica e dei trasporti, con il sistema della ricerca e dell'innovazione, si possono individuare vari elementi di criticità. Certamente la situazione non è in questo caso ottimale, vi sono molti margini di miglioramento; alcuni problemi sono dovuti all'eccesso di crescita e di numerosità delle imprese, alla intensità e numerosità di relazioni tra imprese e tra questi e altri soggetti; altri ad aspetti istituzionali più generali che incidono negativamente anche nella realtà regionale, altri ancora a ritardi di aggiustamento di alcuni protagonisti istituzionali e sociali.

Parlando invece di coesione sociale, questa può essere in sintesi spiegata attraverso i livelli occupazionali, la distribuzione del reddito, il welfare.

Per quanto riguarda l'occupazione, si può ricordare che l'Emilia-Romagna presenta un tasso di attività della popolazione in età lavorativa già superiore alla media europea e agli obiettivi quantitativi della strategia di Lisbona, con una componente femminile assolutamente anomala e nettamente superiore alla media italiana.

Il tasso di disoccupazione è particolarmente contenuto e soprattutto risulta estremamente inferiore a qualsiasi confronto europeo il dato sulla disoccupazione di lunga durata.

L'elevata occupazione, a cui si aggiungono i percettori di pensioni, determinano sicuramente un primo livello di distribuzione del reddito sufficientemente diffusa e una scarsa incidenza della povertà; tuttavia, i dati dimostrano che anche in Emilia-Romagna è avvenuto il processo di accentuazione delle differenze sociali, che hanno sperimentato molti paesi a seguito della globalizzazione, soprattutto, bisogna sottolinearlo, quelli anglosassoni. Il reddito da lavoro appare penalizzato nella distribuzione del reddito e subisce tra l'altro la perdita del potere d'acquisto.

L'effetto reddito della ricchezza rappresenta un sostegno per molte famiglie, ma, soprattutto quando si traduce in rendita immobiliare, aggrava la situazione per le famiglie prive di ricchezza accumulata.

La difesa del welfare è stato un punto fermo della politica regionale. Sebbene le condizioni finanziarie del sistema sanitario nazionale e degli enti locali impongano restrizioni e scelte selettive e costi maggiori per gli utenti dei servizi, si può sostenere che il livello del welfare in Emilia-Romagna, a confronto col panorama nazionale, risulta ancora tra i migliori.

Infine per quanto riguarda la sostenibilità, certamente l'Emilia-Romagna paga un prezzo elevato sia a causa del suo intenso sviluppo, della sua fitta rete di imprese in rete, ma anche del fatto di essere una regione oggetto di intenso attraversamento di flussi logistici di lunga percorrenza, oltre che delle normali conseguenze ambientali della normale presenza antropica.

I problemi che si pongono alla Regione sono quelli tipici di inquinamento dell'aria, del suolo e delle acque, di congestione del traffico, di gestione delle risorse naturali e territoriali. La congestione del traffico, sia a causa delle intense reti di interscambio produttivo e distributivo a livello regionale e interregionale, ai flussi di lunga percorrenza che attraversano la Regione, nonché il normale traffico urbano e interurbano determinano significativi problemi di sicurezza, che si aggiungono a quelli della sicurezza sui luoghi di lavoro.

La competitività del sistema produttivo, inoltre, attira nella regione forti flussi migratori sia dall'estero che dall'interno e questo, se da un lato indica una forte attrattività del sistema regionale, genera, insieme ad altri fattori, una forte domanda di abitazioni e servizi e quindi una forte pressione sul territorio e quindi sulla qualità del contesto socioeconomico e ambientale.

Quindi l'Emilia-Romagna presenta diversi punti di forza rispetto al modello di crescita europeo delineato dalle Conferenze di Lisbona e Goteborg e promosso attraverso la nuova stagione dei fondi strutturali, ma anche alcune criticità.

Nella direzione di delineare un percorso di crescita coerente con queste indicazioni strategiche si muovono il POR stesso, ma anche gli altri programmi regionali coerenti con gli obiettivi della competitività e della sostenibilità, a partire dal Piano Energetico e dal Programma della Ricerca Industriale e Trasferimento Tecnologico. Oltre agli interventi specificamente rivolti alla sostenibilità, è la strategia per il passaggio verso l'economia della conoscenza che rappresenta il collante tra competitività, coesione e sostenibilità in una prospettiva di crescita.

1.2.3. Gli ostacoli alla crescita competitiva e sostenibile e alla coesione

Tavola 1. Livello e andamento dell'export nel 2006.

	Valore export in milioni di €	Variazione sul 2005	Valori pro capite in €
Emilia-Romagna	41.262,2	+10,5	9.853,5
Veneto	43.823,7	+7,8	9.248,8
Lombardia	93.019,5	+9,0	9.817,2
Piemonte	34.693,6	+8,4	7.990,7
Nord Ovest	132.478,6	+8,5	8.518,9
Nord Est	101.736,5	+9,6	9.149,6
Centro	51.317,6	+13,4	4.532,8
Resto Italia	36.048,2	+6,8	1.736,4
Italia	321.580,8	+9,4	5.473,6

Fonte: elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat.

Alcuni indicatori testimoniano significativamente il rafforzamento competitivo dell'Emilia-Romagna:

- il consolidamento della posizione sull'export rispetto all'Italia, con una quota giunta nel 2006 al 12,8 per cento del totale, una posizione terza in assoluto tra le Regioni; ma considerando il rapporto tra esportazioni e concentrazione demografica, tale dato posiziona l'Emilia-Romagna al primo posto davanti alla Lombardia, con un valore di esportazioni procapite pari a quasi a 10.000,00 Euro (esattamente 9.853);

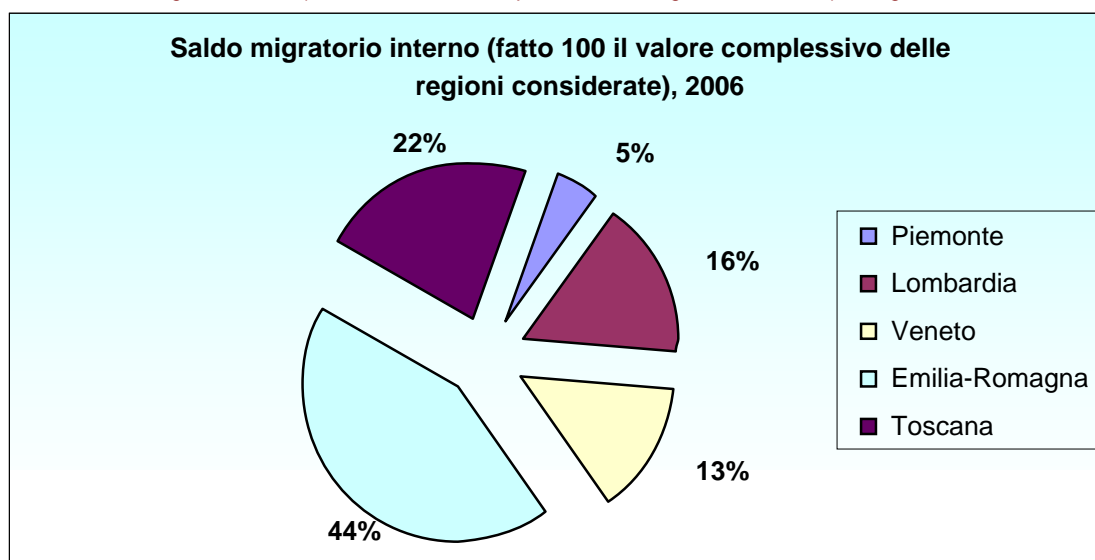
Tavola 2. Evoluzione dell'export dal 2001 al 2005 in base al contenuto tecnologico.

	Variazione 2005-2001		Incidenza sul totale 2005		Valori pro capite in €	
	Emilia-Romagna	Italia	Emilia-Romagna	Italia	Emilia-Romagna	Italia
Prodotti di alta tecnologia	+28,6	-2,9	10,8	14,4	989,0	724,3
Prodotti specializzati	+17,3	+10,3	38,9	27,7	3.466,6	1.383,7
Prodotti standard	+8,1	+2,9	19,4	15,4	1.688,7	769,9
Prodotti tradizionali in evoluzione	+10,0	+13,6	21,7	27,1	1.921,8	1.392,8
Prodotti tradizionali	+1,9	+5,7	7,4	13,8	644,8	676,0

Fonte: elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat.

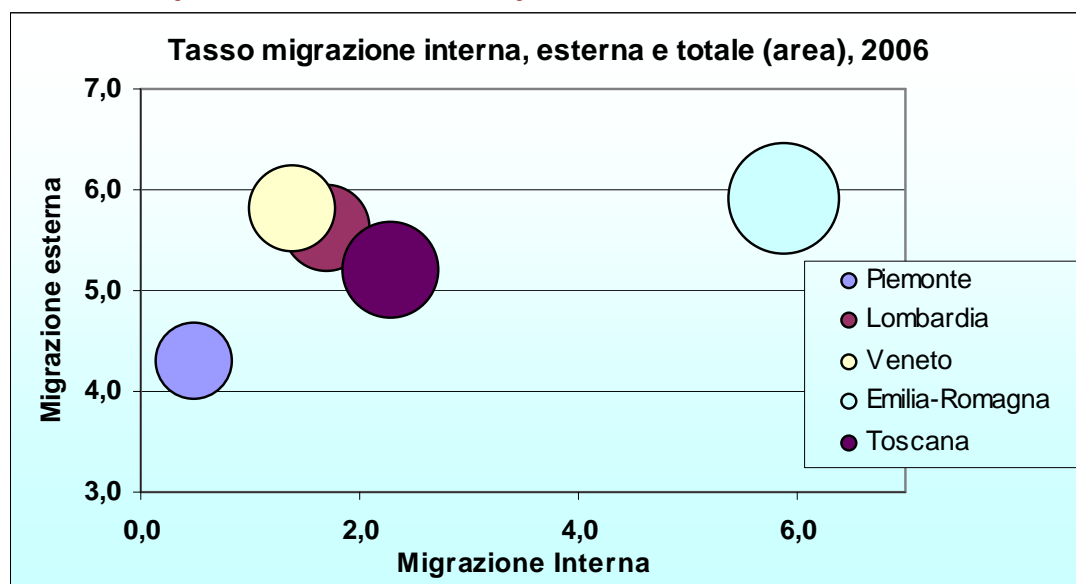
- il forte aumento del valore unitario delle esportazioni, ottenuto rapportando il valore con le quantità espresse in peso; l'Emilia-Romagna è risultata accrescere tale indicatore in misura molto più rilevante delle altre regioni;
- la crescita più sostenuta della media delle esportazioni a medio-alta e alta tecnologia;
- l'aumento dell'occupazione, anche nell'industria manifatturiera; ultimamente si parla solo di produttività senza considerare se gli andamenti della produttività si accompagnano ad aumenti o decrementi dell'occupazione; paradossalmente, l'industria dell'Emilia-Romagna ha visto diminuire la sua produttività in misura maggiore rispetto a regioni che hanno registrato peggiori performances occupazionali;
- l'attrattività migratoria, cioè l'afflusso di risorse umane sul territorio regionale in cerca di occupazione e di servizi di qualità; oltre al flusso di stranieri, più o meno allineato proporzionalmente alle altre regioni industrializzate, è il flusso migratorio interno, in particolare dalle regioni del Sud a registrare un andamento eccezionale; nel 2004 oltre l'Emilia-Romagna ha assorbito addirittura il 43 per cento dell'emigrazione netta interna.

Grafico 1. Saldi migratori interni (fatto 100 il valore complessivo delle regioni considerate) – Regioni 2004.



Fonte: Istat

Grafico 2. Saldi migratori interno, esterno e totale – Regioni 2004.



Fonte: Istat

Tavola 3. Saldo migratorio totale.

	2002	2003	2004	2005	2006
Piemonte	7,3	12,5	16,0	5,2	4,8
Lombardia	8,2	15,3	14,6	8,0	6,3
Veneto	10,2	14,1	11,0	7,4	6,4
Emilia-Romagna	13,9	15,5	18,9	10,5	9,9
Toscana	8,6	17,8	11,1	8,6	7,4
ITALIA	6,1	10,6	9,6	5,2	6,2

Fonte: Istat

In sostanza ci troviamo di fronte ad un sistema che esporta sempre più beni e servizi ad alto valore aggiunto e contenuto di conoscenza, e che attira sul mercato del lavoro sempre più persone anche da fuori regione. Nonostante questi andamenti, che segnalano competitività e attrattività del sistema regionale, la crescita dell'economia regionale, benché nel medio periodo migliore della media italiana e di molte delle principali regioni, non si presenta particolarmente sostenuta, perlomeno ai ritmi che ci si potrebbero attendere.

Uno dei primi problemi posti negli ultimi anni è quello della produttività. In una ricerca che è stata realizzata lo scorso anno sul livello di eccellenza delle imprese regionali, accanto al riscontro di un elevato numero di imprese rientranti in una definizione di eccellenza (quasi il 40 per cento), era anche emerso che rispetto alle altre imprese italiane rientranti in quello stesso gruppo, le imprese emiliano-romagnole primeggiavano in termini di dinamicità (quindi, di innovazione, internazionalizzazione, investimenti), ma risultavano lievemente al di sotto della media in termini di redditività e di efficienza.

Tavola 4. Valore aggiunto, occupazione e produttività implicita.

	Valore aggiunto		Occupazione		Produttività	
	1995-2000	2000-2003	1995-2000	2000-2003	1995-2000	2000-2003
Nord-Ovest	+0,6	-1,3	-0,4	-0,6	+1,1	-0,7
Nord Est	+1,4	-0,9	+0,6	-0,1	+0,7	-0,9
Emilia-Romagna	+1,4	-0,6	+0,7	+0,3	+0,7	-0,9
Italia	+1,1	-0,5	+0,1	-0,1	+1,0	-0,4

Fonte: Istat

Si parla della produttività che non cresce; ma come sostenuto in un recente intervento da Innocenzo Cipolletta, come si può misurare la produttività in una economia dell'innovazione e del cambiamento? Legarla alle quantità materiali prodotte è sempre più difficile, ma le imprese stesse attribuiscono il giusto valore alla vera fonte di competitività che è quella creativa e innovativa?

E' probabile che la dimensione medio-piccola non consenta sempre di ottenere il massimo beneficio dal contenuto innovativo dei prodotti e dei servizi, che pure abbiamo motivo di ritenere che sia molto consistente.

Al tempo stesso, è possibile che, in un sistema di piccole e medie imprese, non tutti i fattori esterni con cui esse interagiscono contribuiscano adeguatamente alla crescita virtuosa del sistema, cioè alla competitività, alla coesione e alla sostenibilità. Si può tentare una rapida disamina di alcuni fattori che influiscono più o meno direttamente sulla crescita nelle sue componenti virtuose indicate dalla Commissione Europea, e vedere come esse agiscono in Emilia-Romagna.

A questo proposito si può considerare l'impatto di alcuni fattori di sistema che possono agire positivamente o negativamente sulle dinamiche competitive, di coesione e di sostenibilità e quindi sulla crescita. Si tratta di fattori esterni di vario genere, determinati dal mercato, dal contesto sociale, dalle politiche pubbliche.

In particolare, si possono indicare i seguenti fattori.

L'aumento del costo della vita, ma soprattutto della rendita fondiaria e immobiliare (fortemente aumentata negli ultimi anni) penalizzano la competitività delle imprese e minano la coesione sociale; i costi delle abitazioni e in generale delle superfici e degli immobili sono particolarmente elevati e questo incide particolarmente sulle piccole attività produttive e commerciali, oltre che sulle famiglie.

I settori dei servizi che supportano le imprese di produzione e di distribuzione sono fondamentali per la competitività, ma in questo ambito i margini di miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia sono particolarmente elevati. Ricerche promosse dalla Regione hanno consentito di osservare, ad esempio che l'efficienza della logistica industriale presenta ampissimi margini di miglioramento; circa il 40 per cento dei movimenti attualmente con furgoni scarichi, con notevole impatto sui costi, ma in particolare sulla sostenibilità ambientale e sulla sicurezza. Nelle public utilities, l'Emilia-Romagna, come gran parte dell'Italia, si trova con costi più alti rispetto agli altri paesi europei. L'ambito in cui nei prossimi anni certamente ci saranno, anche col supporto delle politiche nazionali e regionali, importanti sviluppi è senz'altro quello dell'energia, in termini di miglioramento dell'efficienza, di sostituzione delle fonti, di maggiore autonomia della regione.

Un accenno particolare va fatto al terziario privato, legato al lavoro autonomo e alle professioni. Questa fitta rete di soggetti imprenditoriali e professionali svolge un ruolo fondamentale per il tecnologico e per l'innovazione o per assistere le imprese dal punto di vista legale e amministrativo. Si tratta dell'ambito economico che ha registrato i più alti tassi di crescita nel panorama regionale e che, negli ultimi anni sembra dare segnali di rafforzamento competitivo a anche verso l'estero. Tuttavia, non si può non evidenziare il problema della regolazione del mercato delle professioni in maniera compatibile con il contesto europeo; tema fondamentale sia nei servizi alle imprese che in quelli alle persone e quindi sia per la competitività, che per la coesione sociale.

Per quanto riguarda i rapporti tra la Pubblica Amministrazione e il sistema produttivo, c'è sicuramente un notevole spazio di miglioramento che deve conciliare efficienza, efficacia e risparmio. Molto si è investito in questi anni nello sviluppo della società dell'informazione e nella rete pubblica per l'e-government che ha visto diversi sviluppi applicativi in diversi ambiti; è stato compiuto uno sforzo significativo in materia di autorizzazioni (sportello unico), per avvicinarsi agli standard europei su tempi di risposta ed efficacia. Quello della semplificazione amministrativa è comunque un tema fondamentale per una economia che deve favorire il dinamismo degli attori socioeconomici.

Il mercato finanziario regionale, misurato in termini di tassi di interesse e di sofferenze, risulta uno dei più efficienti d'Italia per quanto riguarda il rapporto con le imprese, anche quelle minori. Per quanto riguarda invece il sostegno dell'innovazione e il rapporto con alcune fasce sociali (lavoro atipico e precario), si pongono certamente problemi di accesso. Naturalmente vanno osservati, anche nel nostro contesto regionale gli elevati costi dei servizi bancari e finanziari a confronto con i paesi europei.

Altro fattore esterno sempre più essenziale per la competitività e la coesione sociale è quello della riduzione del digital divide. La Regione ha realizzato la rete a banda larga che a regime, con diverse tecnologie, coprirà l'intero territorio regionale e questo sarà naturalmente un elemento di competitività e di coesione.

Infine, va considerata l'efficienza del sistema regionale di innovazione, cioè il livello di circolazione delle informazioni e dei risultati della ricerca scientifica e tecnologica, la sua traduzione in ricerca industriale e sviluppo per le imprese, in innovazione tecnologica, in nuove imprese di alta tecnologia, in

occupazione intellettuale e qualificata, che possa trainare nuova occupazione totale. Lo sviluppo di un sistema regionale di innovazione e della economia della conoscenza è centrale non solo per la competitività e occupazione, ma anche per promuovere investimenti privati per la sostenibilità. Mentre il tasso di innovazione è molto elevato, l'impegno nella ricerca e sviluppo risulta ancora insufficiente, benché sia fortemente aumentato, negli ultimi anni da parte delle imprese.

Altri due fattori di carattere generale vengono ultimamente molto considerati.

Il primo è quello della qualità della vita, che ha visto in genere le province emiliano-romagnole tra le prime classificate nelle classifiche elaborate ad esempio, dal Sole 24 ore. Negli ultimi anni si è però visto un progressivo abbassamento delle posizioni in classifica, a causa in particolare del peggioramento delle condizioni di sicurezza e dell'inquinamento.

Il secondo è quello che misura il grado di libertà economica, elaborato dal Centro "Luigi Einaudi", che per la seconda volta vede l'Emilia-Romagna prima tra tutte le regioni italiane. Certamente, un buon grado di libertà economica è fondamentale in una fase in cui la competizione si basa sul dinamismo imprenditoriale e sull'innovazione continua.

Possiamo quindi considerare che a condizionare negativamente il processo di crescita virtuosa della regione sono da un lato, il tema dei costi di diversi costi di sistema derivanti in particolare dalla rendita e quindi da una difficile gestione del territorio, fortemente pressato da incremento demografico, produttivo e dalla richiesta continua di nuovi servizi; dall'altro, dal basso grado di efficienza di alcuni servizi, la logistica, le public utilities, diversi servizi di tipo professionale, e in questi ambiti è possibile intervenire con le politiche pubbliche, anche se non sempre o non solo a livello regionale. Gli ultimi due indicatori citati dicono che in Emilia-Romagna mediamente si può fare impresa in condizioni relativamente migliori che in altre parti d'Italia.

Le criticità che emergono sono in larga parte fenomeni derivanti da eccesso quantitativo di sviluppo (rendita, traffico, inquinamento, sicurezza) che vanno affrontate proprio per riallinearsi al modello di sviluppo indicato dall'Unione Europea.

Le politiche industriali possono agire su diverse esternalità al sistema produttivo, ma sicuramente le politiche per la promozione dell'economia della conoscenza attraverso la ricerca industriale e il trasferimento tecnologico rappresentano forse il principale connettore tra le esigenze della competitività, della coesione e della sostenibilità.

Tavola 5. Fattori esterni che incidono sulla crescita.

	Competitività	Coesione	Sostenibilità	Situazione in Emilia- Romagna
Aumento del costo della vita	-	-		Alto
Livello della rendita immobiliare	-	-	-	Alta
Efficienza/efficacia del mercato creditizio	+	+		Media
Efficienza dei servizi	+	++		Medio-bassa
Efficienza logistica	+		++	Medio-bassa
Efficienza energetica	+		++	Media
Riduzione del Digital divide	+	++		Alta
Efficienza della P.A.	+	++	+	Medio-alta
Efficienza del sistema innovativo	++	+	+	Media
Grado di libertà economica	++	+		Alto
Qualità della vita	+	+	+	Medio alta

La ricerca del Centro “Luigi Einaudi” sulla libertà economica

La ricerca del Centro “Luigi Einaudi” sulla libertà economica nelle regioni italiane, consente di confrontare, all'interno di questo indice composito, alcuni degli aspetti del contesto socioeconomico regionale coerenti con le problematiche sopra citate.

La libertà economica intesa come “l'assenza di coercizione o vincolo alla produzione, alla distribuzione o al consumo di beni e servizi al di là dei limiti necessari agli individui per preservare la libertà stessa” è misurabile con indici che hanno un limite perché analizzano soltanto alcuni aspetti della “vita economica” tralasciandone altri con la conseguenza che ne deve essere fatto un uso senza troppe forzature interpretative e strumentalizzazioni.

La libertà economica infatti non è un credo o un dogma ma qualcosa che necessita sempre di essere reinterpretata ed aggiornata in base al contesto al quale si fa riferimento.

L'esercizio di misurare la libertà economica, quindi, potrebbe far riflettere sul fatto che la stessa non sia un fine da raggiungere ma un mezzo per il progresso politico e sociale di una nazione o di una regione.

Il calcolo effettuato dal sulla libertà economica delle regioni italiane è stato realizzato per cogliere quelle peculiarità del contesto regionale italiano; è stato pensato facendo riferimento alla eterogeneità e disponibilità dei dati provenienti dalle Fonti istituzionali e tenendo conto di quelle che sono le caratteristiche economiche e sociali del paese; metodologicamente il peso associato ad ogni indicatore e il conseguente peso assegnato alle diverse componenti, o aree tematiche, considerate è puramente soggettivo ma permette di evidenziare i caratteri della libertà economica come da definizione.

Le variabili considerate sono valutate come sensibili alle sfumature che rapportano un contesto regionale ad un altro, in una nazione dove il ruolo delle istituzioni centrale è ancora forte relativamente all'autonomia delle amministrazioni centrali.

Le diverse aree tematiche sono state rese simili a quelle utilizzate per calcolare l'indice di libertà economica per gli stati, pur inserendo indicatori regionali specifici valutati come *proxy* migliori per effettuare una misurazione più corretta; le componenti sono sette e si distinguono in:

- Economia: l'area prende in considerazione alcuni elementi che contribuiscono allo sviluppo di una regione; a questa area è stato dato un peso elevato (25% sul totale dell'indice di libertà) sottolineando così l'importanza che la struttura economica di base ha nel favorire lo sviluppo e la libertà economica di un territorio;
- Peso della Pubblica amministrazione: il peso della PA mira a valutare l'ingerenza del settore pubblico nell'economia regionale, premiando quelle realtà dove la PA è meno pressante e tende a lasciare spazio alle altre realtà produttive; anche per questa componente si è deciso di dare un peso nell'indice di libertà economica pari al 25%;
- Finanza: gli indicatori di questa area analizzano l'accessibilità al credito nella regione; a questa area è stato assegnato un peso del 10% nel calcolo dell'indice finale;
- Infrastrutture: l'estensione delle rete autostradale e di quella ferroviaria è considerata un importante fattore di crescita per lo sviluppo economico in quanto favorisce lo scambio di beni e servizi; gli indicatori valutano l'aspetto quantitativo delle reti, ma non quello qualitativo; il peso nell'indice di libertà economica di questa area tematica è del 10%;
- Lavoro: disoccupazione e lavoro irregolare sono i parametri di calcolo; minore risulta essere l'incidenza di queste variabili nel contesto regionale, maggiori sono le possibilità di sviluppo economico; a questa componente viene dato un peso nell'indice pari al 10%;
- Società: gli indicatori considerati in questa area possono essere messi in relazione con la dinamicità e la modernizzazione dell'economia; a tale area è stato assegnato un peso del 10% nel calcolo dell'indice finale;
- Istruzione ed accesso al mercato del lavoro: scolarizzazione e numero di laureati rappresentano un buon veicolo per lo sviluppo economico, così come la valutazione dell'efficacia del titolo di studio nella ricerca di un posto di lavoro permette di evidenziare le potenzialità delle economie regionali, a questa area tematica viene assegnato un peso del 10%.

Tavola 6. Composizione dell'Indice di Libertà Economica.

Componenti aggregate	Sottocomponenti
Economia 25% <i>Contributo allo sviluppo della regione e segnali di dinamicità dell'economia</i>	
	Reddito pro-capite
	Tasso cessazione imprese
	Saldo Export-Import
	Ricerca e Sviluppo
Pubblica Amministrazione 25% <i>Il peso della PA sull'economia regionale mira a valutare l'ingerenza del settore pubblico</i>	
	Valore Aggiunto PA in % sul Totale
	Addizionale Regionale IRPEF
	Crediti verso la PA in % su Crediti Totali
Finanza 10% <i>Accessibilità al credito</i>	
	Tassi di interesse a breve
	Copertura offerta dagli sportelli bancari
Infrastrutture 10% <i>L'estensione delle reti ferroviarie e stradali è valutata come fattore per lo sviluppo economico in quanto favorisce l'attività di scambio di beni e servizi (valutazione quantitativa ma non qualitativa)</i>	
	Capacità del trasporto autostradale
	Capacità del trasporto ferroviario
Mercato del lavoro 10% <i>Disoccupazione e lavoro irregolare sono valutate come freno allo sviluppo economico</i>	
	Disoccupazione
	Disoccupazione di lungo periodo
	Disoccupazione giovanile
	Disoccupazione femminile
	Tasso di attività
	Tasso di irregolarità lavorativa
Società 10% <i>Elementi che possono essere messi in relazione con la dinamicità e la modernizzazione dell'economia</i>	
	% amministratori <30 anni
	% amministratori donne
	Posti letto per 1000 abitanti
	Incidenza povertà relativa tra gli individui
	Saldo migratorio
Istruzione e accesso al mercato del lavoro 10% <i>Scolarizzazione come motore dello sviluppo ed efficacia del titolo di studio nella ricerca di lavoro</i>	
	Istruzione superiore
	Istruzione universitaria
	Accesso al mercato del lavoro

Fonte: Centro Luigi Einaudi

Tavola 8. Indice di Libertà Economica 2006.

Emilia-Romagna	8,23	1°
Trentino Alto Adige	8,17	2°
Friuli Venezia Giulia	7,90	3°
Piemonte	7,83	4°
Toscana	7,82	5°
Liguria	7,77	6°
Lombardia	7,75	7°
Veneto	7,64	8°
Abruzzo	7,41	9°
Umbria	7,27	10°
Marche	7,19	11°
Valle d'Aosta	7,18	12°

Lazio	7,15	13°
Molise	6,72	14°
Sardegna	6,46	15°
Basilicata	6,31	16°
Campania	6,22	17°
Calabria	6,07	18°
Puglia	6,02	19°
Sicilia	6,01	20°
Nord Ovest	7,77	
Nord Est	7,95	
Centro	7,37	
Mezzogiorno	6,24	

Fonte: Centro Luigi Einaudi

Tavola 7. Posizione dell'Emilia-Romagna e delle principali regioni nelle componenti dell'Indice di Libertà Economica

	Economia	Peso della Pubblica Amministrati one	Finanza	Infrastrutture	Mercato del lavoro	Società	Istruzione e accesso al mercato del lavoro
Piemonte	7,56	7,99	7,92	7,60	9,01	7,58	7,27
Lombardia	6,53	8,70	8,55	7,00	9,39	6,99	7,53
Veneto	6,75	8,53	7,85	6,97	9,03	6,82	7,49
Emilia- Romagna	7,76 (2°)	8,84 (2°)	8,66 (3°)	6,33 (12*)	9,70 (1°)	7,83 (1°)	8,28 (7°)
Toscana	6,91	8,54	8,71	6,65	8,93	7,43	7,83
Lazio	6,75	6,20	7,96	7,06	7,61	7,68	8,77
Totale Nazionale	6,57	8,04	7,58	6,81	8,03	7,02	7,54
Nord Ovest	6,75	8,45	8,27	7,43	9,20	7,20	7,59
Nord Est	7,35	8,75	8,39	6,51	9,36	7,17	7,80
Centro	6,79	7,10	8,21	6,64	8,26	7,47	8,41
Mezzogiorno	5,44	7,65	5,42	6,40	5,12	6,27	6,50

Fonte: Centro Luigi Einaudi

1.2.4. I punti fermi per le prospettive di sviluppo

A partire dalle precedenti considerazioni, che delineano punti di forza e criticità, è possibile delineare alcuni punti fermi da cui partire per impostare le future politiche industriali e di sviluppo, tenendo conto, tuttavia, che molte delle potenzialità del sistema produttivo regionale dipendono, come abbiamo visto, da interventi di regolamentazione o di più ampia pianificazione territoriale.

Sicuramente, tra i fattori chiave da cui partire per costruire la cosiddetta "Nuova Regione" su base competitiva, in grado di garantire la crescita in un contesto di coesione sociale e di sostenibilità ambientale, bisogna considerare:

- le filiere strategiche e le specializzazioni produttive;
- le risorse del sistema della conoscenza;
- l'innovazione e il dinamismo imprenditoriale

Il tema delle specializzazioni produttive e della loro combinazione intorno a delle grandi filiere strategiche è fondamentale in una economia fortemente aperta alla concorrenza internazionale, che deve assolutamente essere competitiva, e quindi deve concentrarsi particolarmente nei suoi punti di forza.

Recentemente la Regione ha provveduto ad identificare gli ambiti settoriali aggregati di specializzazione al fine di orientare in maniera più puntuale le proprie politiche per l'innovazione.

L'individuazione di queste industrie è stata effettuata attraverso una metodologia che, utilizzando i dati sugli addetti, ha esaminato:

1. la rilevanza delle singole industrie nell'ambito del sistema produttivo regionale;

2. il grado di specializzazione delle industrie rispetto al contesto nazionale.

Nella selezione delle industrie rilevanti, almeno uno dei due requisiti deve essere rispettato.

Per quanto riguarda il primo requisito, è stato ritenuto che la soglia minima per considerare una industria rilevante a livello regionale è che essa rappresenti almeno il 2 per cento dell'occupazione industriale (equivalente a circa 14 mila addetti), o dell'occupazione nei servizi per quanto riguarda i settori terziari.

Per quanto riguarda il secondo requisito è stato invece applicato il normale calcolo degli indici di specializzazione settoriale rispetto ai dati sull'occupazione nazionali (rapporto tra il peso del settore specifico e il peso medio della regione, normalizzato a 100). Sono considerate industrie di specializzazione quelle che ottengono un indice superiore a 100, mentre quelle che raggiungono un indice inferiore sono considerate di scarsa specializzazione per la regione.

La combinazione dei due indicatori è necessaria per evitare il rischio che si individuino solo industrie di alta specializzazione, ma scarsamente rilevanti in termini occupazionali per la Regione, o che si trascurino industrie che non raggiungano l'indice minimo di specializzazione pur rappresentando ambiti rilevanti per l'occupazione regionale.

Il processo di individuazione delle industrie trainanti è stato effettuato sui settori dell'industria in senso ampio (comprensiva cioè dell'industria manifatturiera, delle costruzioni e delle public utilities) e sui settori terziari fortemente legati al sistema industriale (logistica e commercio all'ingrosso, informatica, servizi alle imprese), o su specifiche industrie tipicamente immateriali, ma di importanza crescente come quelle delle industrie dell'intrattenimento e delle produzioni culturali. Sono state tralasciate le attività del commercio e del turismo, in quanto già oggetto di specifiche politiche settoriali regionali, e le attività finanziarie e assicurative.

L'individuazione delle industrie trainanti nell'ambito dell'industria in senso ampio, ha dato i seguenti esiti.

Tavola 9. Industrie trainanti (industria in senso ampio).

	Peso sull'industria regionale	Indici di specializzazione sull'Italia
ALIMENTARE		
Lavorazione delle carni e del pesce	2,95	255,64
Lattiero-caseario	1,22	152,04
Trasformazione dei prodotti ortofrutticoli	1,35	280,71
Filiera cerealicola-dolciaria	3,76	110,06
Tè-caffè	0,17	146,04
SISTEMA MODA		
Maglieria	1,84	143,71
Confezioni di abbigliamento	4,34	99,54
LEGNO E MOBILI		
Prodotti della lavorazione del legno	2,12	77,73
COSTRUZIONI		
Ceramica e materiali da costruzione	7,13	182,00
Edilizia	19,91	85,30
MECCANICA		
Prodotti in metallo	12,38	115,64
Costruzione pompe e motori	2,64	183,69
Oleodinamica	1,81	236,30
Macchine agricole	1,43	276,58
Automazione e meccanica industriale	9,66	155,35
Elettronica da consumo	3,88	87,90
Biomedicale	1,37	122,28
Meccanica di precisione	0,61	103,88
Mezzi di trasporto	3,29	73,97
EDITORIA		
Editoria	2,42	91,54
CHIMICA		
Chimica industriale	1,33	122,66
Gomma e plastica	2,83	85,51

L'individuazione delle industrie trainanti nell'ambito dei servizi, ha dato i seguenti esiti.

Tavola 10. Industrie trainanti nei servizi

	Peso sui servizi regionali	Indici di specializzazione sull'Italia
LOGISTICA		
Trasporti e stoccaggio	11,59	96,86
Distribuzione	18,44	109,21
ICT E SERVIZI ALLE IMPRESE	-	
ICT	4,41	85,97
Servizi per le imprese	15,92	105,66
INDUSTRIE DEI SERVIZI		
Produzioni culturali e multimediali	1,40	102,99
Altre attività a scopo ricreativo	0,91	169,19

Alcune industrie hanno ottenuto esito positivo su entrambi gli indicatori, altre solo in uno dei due.

In totale vengono individuate 22 industrie trainanti in ambito industriale in senso ampio e 6 industrie trainanti nell'ambito dei servizi.

In totale, queste industrie trainanti coinvolgono 494.430 addetti nell'ambito dell'industria in senso ampio, pari al 72,1 per cento del totale, e 425.344 addetti nell'ambito dei servizi, pari al 52,7 per cento di tutti gli addetti dei servizi. Si tratta quindi di un totale di 919.774 addetti, pari a circa il 61 per cento degli addetti alle unità locali delle imprese della Regione.

Per quanto riguarda i risultati, si può affermare che, in ambito industriale si conferma la grande specializzazione in ambito meccanico, alimentare e delle costruzioni, sia come peso occupazionale, che come livello di specializzazione. In seconda battuta vengono una parte del sistema moda e alcune produzioni chimiche.

In ambito terziario si può osservare la capacità trainante dell'industria verso quelle attività strettamente collegate ad essa, quali la logistica e la distribuzione e i servizi avanzati di tipo informatico o di tipo professionale. Nelle attività più tipicamente legate al "post-industriale", la Regione mostra indici di specializzazione positivi, anche se ancora di scarso peso nell'economia complessiva; resta comunque un ambito da curare nel suo sviluppo, anche per il contributo che riesce a dare all'occupazione giovanile qualificata.

Queste specializzazioni possono poi essere raggruppate, e comunque trattate, in un'ottica di filiera, o meglio di *cluster*. Come si vede, dalle tabelle qui sopra esposte, in termini di numerosità e di peso economico, nel contesto di una sostanziale varietà delle specializzazioni, i raggruppamenti principali che delineano la maggiore forza competitiva della nostra regione sono, quello della **meccanica**, quello **agroalimentare**, quello delle **costruzioni** con tutte le industrie manifatturiere collegate a partire dalla ceramica, alle quali si aggiungono, in ambito non manifatturiero, la filiera della **logistica** e quella del **terziario per le imprese**.

Le tipologie di settori/comparti produttivi che compongono un cluster possono essere le seguenti:

- attività legate strettamente al settore primario;
- attività industriali di base;
- produzioni complementari;
- produzioni di tecnologie dedicate;
- servizi di base per lo sviluppo delle attività del cluster;
- servizi per l'innovazione.

L'individuazione puntuale di tutte le componenti di un cluster a livello statistico, è allo stato attuale molto complicata, in quanto molte classificazioni settoriali sono trasversali a più clusters, o generiche, e comunque, non consentono di ricondurre diverse attività ad uno specifico riferimento produttivo. Pertanto, benché vi siano stati sforzi analitici per definire i confini dei grandi clusters/filiere produttive regionali, vi è ancora un margine di indeterminatezza. Tuttavia, si è cercato un po' di ricostruire questi legami, ed è possibile vedere come intorno a poche importanti tematiche produttive è possibile aggregare una quota particolarmente elevata dell'occupazione regionale, a prima dimostrazione di quanto il peso dell'industria sia più ampio di quanto appaia in termini di semplice composizione, ma trascini un insieme molto più ampio di attività economiche.

Tavola 11. Le maggiori filiere produttive regionali in termini di addetti nel 2001

	Meccanica	Agroindust.	Costruzioni	Moda	n.c.	TOTALE
Industrie di base	92.462	78.890	218.966	62.736		453.054
Produzioni di tecnologia	169.561 **	39.466	17.127	2.222		169.561
Terziario tradizionale *	55.247	28.355	15.395	9.489	74.785	183.271
Terziario avanzato per le imprese	22.970	6.821	14.971	1.062	79.710	125.534
TOTALE	340.240	153.532	266.459	75.509	154.495	931.420

* commercio all'ingrosso e intermediazioni, trasporto merci e logistica

** somma inclusiva della meccanica legata alle altre tre filiere

Fonte: elaborazione su dati del Censimento ISTAT dell'Industria e dei Servizi 2001 e da: Istituto per il Lavoro "Dinamiche territoriali e nuova industria" (a cura di A.Bardi e S.Bertini), Maggioli Editore, 2005

Come indicato nel POR, il sistema regionale della ricerca e del trasferimento tecnologico, cioè la risorsa della conoscenza, è fondamentale per promuovere crescita e competitività per la regione, in particolare contribuendo a collegare le specializzazioni produttive con i luoghi dove si elaborano competenze scientifiche e tecnologiche avanzate per l'innovazione e costruire quindi dei veri e propri clusters tecnologici.

Il sistema della ricerca pubblica in Emilia-Romagna è caratterizzato dalla presenza significativa e diffusa su tutto il territorio regionale di sedi universitarie e di importanti strutture appartenenti ai grandi enti nazionali della ricerca e dell'innovazione.

Il personale di ricerca strutturato (docenti e ricercatori) ammonta complessivamente nel sistema universitario della regione a 6.320 unità, pari al 9,5 per cento del totale di tutte le università italiane. Oltre a docenti e ricercatori strutturati, all'interno delle università opera un numero rilevante di personale di ricerca non strutturato (dottorandi, assegnisti, borsisti, ecc.), che ricopre un ruolo fondamentale nel favorire la capacità delle università di svolgere attività e progetti europei di ricerca e di interfacciarsi con le imprese.

In media due terzi del personale di ricerca strutturato nelle università pubbliche della regione opera in ambiti tecnico-scientifici. Va tuttavia sottolineato che tale rapporto è significativamente diverso per gli atenei più piccoli rispetto a Bologna, che storicamente ha sviluppato in modo più significativo di altri competenze nel campo delle discipline umanistiche. La quota di personale di ricerca tecnico-scientifico sul totale raggiunge il 72,6 per cento a Modena e Reggio Emilia, il 74,2 per cento a Parma, il 74,9 per cento a Ferrara, contro il 60,4 per cento a Bologna ed una media nazionale di 63,9 per cento.

Oltre a questa presenza diffusa del sistema universitario nel territorio regionale, l'Emilia-Romagna presenta altre reti e strutture che possono ricoprire un ruolo fondamentale nel ciclo della ricerca e del trasferimento tecnologico quali il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) e l'Ente per le Nuove Tecnologie, l'Energia e l'Ambiente (ENEA). Negli enti pubblici lavoravano complessivamente 1.712 ricercatori nel 2005.

Infine, il sistema industriale orientato sempre più alla ricerca e all'innovazione, è giunto a dedicare alla ricerca e sviluppo 9.300 addetti, pari al 13,1 per cento degli addetti alla ricerca nelle imprese italiane, rappresentando inoltre la quota maggioritaria all'interno della regione. La regione Emilia-Romagna presenta un buon livello di crescita del numero di addetti in attività di R&S e del numero di laureati in materie scientifiche e tecnologiche rapportati alla popolazione attiva; in entrambi i casi mantenendo però ancora livelli significativamente inferiori alle medie europee.

Nel 2005, tanto gli addetti che le spese in ricerca e sviluppo hanno segnato un significativo incremento, soprattutto nelle imprese. Le imprese, nell'ultimo decennio hanno fortemente potenziato le loro spese in ricerca e sviluppo e oggi rappresentano la quota principale di questa attività in regione. Questi dati consentono oggi all'Emilia-Romagna di distinguersi nel panorama nazionale, ma il livello di spesa in R&S sul PIL è solo all'1,17 per cento, ben lontano da quello che ci si aspetta per attuare la strategia di Lisbona.

Tuttavia, un gruppo di 17.500 persone che si occupano di ricerca e sviluppo incomincia a rappresentare una realtà importante per il futuro della Regione.

Tavola 12. Addetti alla ricerca e sviluppo 2005 (unità di lavoro equivalenti)

	Valori assoluti		Quota sull'Italia		Concentrazione rispetto al peso demografico	
	Imprese	Totale	Imprese	Totale	Imprese	Totale
Piemonte	13.212,5	18.691,9	18,7	10,6	252,7	143,2
Lombardia	19.731,2	32.193,6	27,8	18,4	172,7	114,3
Veneto	4.810,5	10.366,8	6,8	5,9	84,0	72,8
Emilia-Romagna	9.299,6	17.514,0	13,1	10,0	184,5	140,8
Toscana	3.137,7	11.985,6	4,5	6,8	72,6	109,7
Lazio	5.801,6	30.748,5	8,0	17,5	88,9	194,4
ITALIA	70.724,9	175.247,6	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat

Tavola 13. Spese intra muros in ricerca e sviluppo 2005 (migliaia di Euro)

	Valori assoluti		Quote sull'Italia		Concentrazione rispetto al peso del PIL	
	Imprese	Totale	Imprese	Totale	Imprese	Totale
Piemonte	1.598.189	1.998.818	20,3	12,8	251,2	158,4
Lombardia	2.399.428	3.341.589	30,5	21,4	147,7	103,6
Veneto	389.413	776.303	5,0	5,0	53,3	53,3
Emilia-Romagna	883.025	1.451.305	11,2	9,3	128,6	106,8
Toscana	337.496	1.046.061	4,3	6,7	64,0	99,6
Lazio	789.787	2.814.965	10,1	18,1	92,6	165,9
ITALIA	7.855.835	15.598.795	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat

E' importante osservare per un attimo le dinamiche. Le imprese emiliano-romagnole hanno aumentato il personale dedicato alla R&S di quasi il 40 per cento, a fronte di poco più del 10 per cento nazionale; hanno inoltre aumentato le spese in R&S, al valore nominale, del 74 per cento contro il 26 per cento della media italiana. Le imprese contribuiscono quindi ad innalzare il trend complessivo dell'Emilia-Romagna nel confronto complessivo. E' il segnale che il sistema è molto sensibile e reattivo alle nuove sollecitazioni.

Tavola 14. Variazione del personale R&S dal 2000 al 2005

	Imprese	Università	Enti pubblici	TOTALE
Emilia-Romagna	+39,6	+33,2	-19,9	+29,2
Italia	+10,5	+27,0	+4,7	+18,4

Fonte: Istat

Tavola 15. Variazione delle spese R&S intra muros dal 2000 al 2005

	Imprese	Università	Enti pubblici	TOTALE
Emilia-Romagna	+74,1	30,2	-14,4	+47,7
Italia	+25,9	+21,9	+14,6	+25,2

Fonte: Istat

Questo ci conduce al tema del dinamismo imprenditoriale, già comunque ampiamente trattato nel primo capitolo. La dinamica imprenditoriale complessiva, ma soprattutto il graduale spostamento verso i settori di medio-alta e alta tecnologia e verso i servizi, le trasformazioni organizzative che mirano a consolidare le imprese dal punto di vista strategico e organizzativo, attraverso processi di crescita interna, aggregazioni in gruppo, iniziative di collaborazione, rendono l'idea di un sistema in forte movimento.

A questo si aggiungono alcuni indicatori di dinamicità innovativa, per quanto parziali. Il numero di brevetti depositati in Italia è giunto a quasi 1900 unità, così come è anche fortemente cresciuto il numero dei brevetti europei fino a 670, al punto da assegnare all'Emilia-Romagna il rapporto brevetti per abitante più elevato.

L'indagine presentata lo scorso anno sulle imprese ci aveva mostrato l'elevato numero di imprese regionali in grado di essere classificate in un gruppo di casi eccellenti a livello nazionale e proprio l'indicatore di dinamicità era quello che contraddistingueva in modo particolare le imprese regionali, che invece risultavano un po' più deboli in termini di efficienza e redditività. Questo fa pensare che il potenziale di innovazione e di dinamicità imprenditoriale proprio del tessuto regionale non viene sfruttato al pieno, forse per problemi di potere di mercato, o di deficit organizzativi, o di incapacità di dare il vero valore all'impegno innovativo profuso.

Per dare una visione di sintesi, dalle indagini promosse dalla Regione, appare evidente che il sistema Emilia-Romagna ha reagito quindi in modo deciso nella direzione dell'economia dell'innovazione e della conoscenza, naturalmente con luci ed ombre, sia nella componente pubblica che, in particolare, in quella privata delle imprese. Tra gli attori imprenditoriali e istituzionali c'è ampia consapevolezza della necessità del cambiamento e del rafforzamento della capacità di innovazione a tutti i livelli, ed è evidente l'impegno di un numero sempre più ampio di attori per dare concretezza a queste esigenze. Il problema fondamentale è comprendere in quale misura tali comportamenti siano convergenti e compatibili tra loro e quali sono gli ostacoli che si frappongono all'attivazione di processi più rapidi e intensi di innovazione di sistema.

La prima cosa da osservare è che l'accettazione della sfida dell'innovazione, il cambiamento dei comportamenti di numerosi attori, l'ingresso di nuovi protagonisti e di nuovi leaders, gli indirizzi delle politiche pubbliche, sebbene siano ancora ben lontani dal determinare il raggiungimento di diversi degli obiettivi quantitativi legati alla strategia di Lisbona, senz'altro hanno però già contribuito all'aumento di competitività della regione, all'aumento del suo tasso di innovazione, a tassi di attività e di occupazione assolutamente in linea con gli standard europei. In sostanza, pur con una forte centralità manifatturiera, una prevalenza delle attività di media tecnologia, una certa permanenza di settori "tradizionali" e di tante imprese di piccole dimensioni, il rafforzamento della competitività del sistema attraverso il miglioramento degli indicatori di innovazione c'è stato.

In secondo luogo, va osservato che le caratteristiche del processo di cambiamento verso l'economia della conoscenza e dell'innovazione, che ha preso avvio a partire dalla metà del decennio passato, si possono delineare considerando il contesto regionale in cui si sono messi in moto tali processi. La sfida del cambiamento si è messa infatti in moto in un contesto produttivo e imprenditoriale regionale caratterizzato da:

- una tradizionale capacità di innovazione di processo di tipo incrementale, continuo e sistematico, che ha portato, specie su produzioni dedicate e a serie corta, ad elevati livelli di efficienza e qualità produttiva;
- una diffusa tradizione di organizzazione del lavoro non fordista, basata su team in impresa e reti di collaborazione, tipica delle piccole imprese, ma spesso traslata anche nelle dimensioni superiori, che ha fortemente favorito la valorizzazione della conoscenza tacita e della capacità di *problem solving* e *quick response*;
- una sensibilità fortemente accresciuta in questi ultimi anni verso l'innovazione di prodotto, uno dei fattori chiave della competitività, che è divenuta l'attività di innovazione che ha assorbito le maggiori energie, anche se rimane ancora in molti casi poco sistematizzata e poco codificata;
- un ancora insufficiente sviluppo di sistemi di gestione basata su criteri manageriali avanzati e sul project management;
- una incorporazione ancora insufficiente delle tecnologie della società dell'informazione, non tanto per lo svolgimento di specifiche funzioni, quanto per il loro potenziale di cambiamento organizzativo;
- limitata attenzione all'innovazione in ambito postproduttivo (logistica, distribuzione, reti) che possono avere un impatto importante a livello di efficienza di sistema e di sostenibilità dello sviluppo.

Questo tipo di comportamenti dal lato del sistema produttivo si incontra con una presenza di ricerca consistente e diffuso, di buona qualità accademica, con ampio potenziale di incontro con le specializzazioni produttive, ma caratterizzato da una forte frammentazione, e a volte sovrapposizione, dei gruppi di ricerca delle diverse tematiche. E' maturata una crescente sensibilità in molti ambienti universitari e scientifici verso il rapporto con l'industria, anche se regolamenti e comportamenti consolidati rendono ancora difficile la realizzazione di reti consolidate di collaborazione finalizzate all'innovazione.

Accanto a queste due sfere, lo sviluppo si un terzo settore privato innovativo, basato su lavori professionali e imprese incentrate sulla conoscenza e sulla società dell'informazione, è stato particolarmente consistente, anche se non particolarmente distinto dalle altre regioni.

Il processo di cambiamento avviatosi in regione, si compone quindi in gran parte di comportamenti adattivi, cioè di risposte (individuali e a volte collettivi) di sostanziale adeguamento alle tendenze in atto negli altri sistemi avanzati. Si tratta quindi di comportamenti indotti dalla necessità di recuperare e mantenere posizioni competitive. Pochi sono invece i comportamenti di tipo anticipativo volti cioè a prevedere e condizionare le tendenze future del mercato e della tecnologia. Laddove questo avviene, sono state soprattutto le imprese a tenere individualmente questi comportamenti, riguardando quindi specifici ambiti di nicchia, fortemente specialistici.

In generale, il processo di cambiamento che si è messo in moto, ha consentito rafforzamento competitivo e un buon livello di coesione in termini occupazionali. Ma ci sono alcuni passaggi critici ancora da realizzare per completare la costruzione di un sistema socioeconomico in continuità con il passato, ma nuovo, e soprattutto in grado di generare maggiori livelli di crescita e di benessere.

In primo luogo è necessario diffondere una nuova visione e cultura della società dell'informazione. C'è la necessità di comprendere fino in fondo la portata di cambiamento organizzativo e al tempo stesso le opportunità aggiuntive e le potenzialità di sviluppo che essa può determinare. Non basta sostituire o automatizzare alcune funzioni o attività, ma bisogna sfruttare gli ampi margini di competitività strutturale, di vantaggi nuovi e aggiuntivi che si possono ottenere per le imprese, con possibili forti ricadute sull'efficienza esterna al sistema produttivo.

Al tempo stesso, la costruzione di un sistema consolidato di collaborazione e di interscambio tra il lavoro scientifico e tecnologico e l'attività di innovazione delle imprese, benché avviato, necessita di ulteriori sforzi. L'attività di rapporto con le imprese non può esaurirsi in eventi occasionali, o in alcuni rapporti con alcune grandi imprese. La cosiddetta terza funzione dell'Università richiede una modalità operativa specifica, sistematicamente orientata alla ricerca industriale, alla gestione di rapporti economici con le imprese, all'attività di diffusione e valorizzazione dei risultati, alla promozione di sperimentazioni destinate a ricadute produttive e sociali. A livello regionale è necessario promuovere, negli ambiti di più diretto incontro tra specializzazioni produttive e competenze scientifiche, specifiche comunità, clusters tecnologici, ambienti di elevata potenzialità innovativa.

Per misurare l'effettivo grado di sviluppo del sistema regionale di innovazione e il suo grado di coinvolgimento dell'intero sistema socioeconomico regionale, insieme ad altre regioni europee sono stati elaborati, a partire dalla metodologia del "Regional Innovation Scoreboard" elaborato dall'Unione Europea, alcuni indicatori sintetici più articolati per esaminare il grado di innovazione regionale. Essi sono:

- il *Regional Summary Innovation Index*, che dà una indicazione di base dell'orientamento all'innovazione, e consente di misurare in modo generale l'effetto delle politiche per l'innovazione;
- il *Regional Innovation Capacity Index*, che è un indicatore più orientato a misurare l'efficacia del sistema regionale di innovazione in termini di capacità di creazione di conoscenza, capacità di diffusione, capacità di assorbimento e di *governance*;
- il *Regional Incubation Innovation Index*, che fa maggiormente riferimento alla capacità di una regione di coltivare/incubare l'innovazione;
- il *Triple Helices Innovation Index*, che si basa sul famoso concetto della Tripla Elica per l'Innovazione (Politiche pubbliche, Università, Imprese) e misura in termini complessivi il contributo all'innovazione dei suoi attori principali.

Questi indicatori sono stati calcolati in forma comparativa a livello nazionale determinando i seguenti risultati. Come si può vedere, l'Emilia-Romagna si colloca stabilmente ai primi posti a livello nazionale. Nel 2006, rispetto al 2000, si è rafforzato l'indicatore della tripla elica, portando la Regione al 4° posto, ma soprattutto si è affermata in prima posizione dal punto di vista della capacità innovativa cioè di produrre, diffondere, assorbire e governare la conoscenza finalizzata all'innovazione.

Tavola 16. Indici sintetici di innovazione regionale nel 2000

The Regional Summary Innovation Index (RSII)		The Regional Innovation Capacity Index (RICI)		The Regional Incubation Innovation Index (RIII)		The Regional Helices for Innovation Index (RHII)	
Emilia-Romagna	0,77	Lombardia	0,67	Lombardia	0,89	Piemonte	1,85
Piemonte	0,75	Emilia-Romagna	0,66	Emilia-Romagna	0,77	Lazio	1,73
Lombardia	0,73	Lazio	0,61	Piemonte	0,62	Lombardia	1,33
Lazio	0,71	Piemonte	0,57	Toscana	0,56	Liguria	1,31
Friuli-Venezia Giulia	0,70	Friuli-Venezia Giulia	0,52	Liguria	0,56	Friuli-Venezia Giulia	1,29
Veneto	0,66	Liguria	0,50	Veneto	0,54	Emilia-Romagna	1,20
Toscana	0,63	Toscana	0,47	Friuli-Venezia Giulia	0,54	Toscana	1,15
Trentino-Alto Adige	0,61	Valle D'Aosta	0,46	Lazio	0,45	Campania	1,04
Umbria	0,61	Umbria	0,44	Marche	0,41	Abruzzi	1,03
Liguria	0,61	Veneto	0,40	Umbria	0,41	Umbria	1,00
Marche	0,54	Trentino-Alto Adige	0,38	Trentino-Alto Adige	0,37	Sicilia	0,86
Abruzzi	0,53	Marche	0,36	Abruzzi	0,31	Valle D'Aosta	0,85
Campania	0,49	Abruzzi	0,32	Basilicata	0,24	Basilicata	0,80
Sardegna	0,47	Campania	0,22	Puglia	0,22	Trentino-Alto Adige	0,77
Puglia	0,47	Basilicata	0,20	Campania	0,21	Veneto	0,77
Sicilia	0,43	Calabria	0,20	Calabria	0,21	Puglia	0,71
Basilicata	0,42	Puglia	0,19	Sicilia	0,21	Marche	0,70
Calabria	0,38	Sicilia	0,18	Valle D'Aosta	0,16	Sardegna	0,67
Molise	0,32	Molise	0,17	Sardegna	0,15	Molise	0,47
Valle D'Aosta	0,25	Sardegna	0,17	Molise	0,13	Calabria	0,46

Fonte: progetto MERIPA

Tavola 17. Indici sintetici di innovazione regionale nel 2000

The Regional Summary Innovation Index (RSII)		The Regional Innovation Capacity Index (RICI)		The Regional Incubation Innovation Index (RIII)		The Regional Helices for Innovation Index (RHII)	
Lazio	0,79	Emilia-Romagna	0,70	Piemonte	0,77	Piemonte	1,81
Emilia-Romagna	0,75	Lombardia	0,65	Lombardia	0,74	Lazio	1,61
Lombardia	0,74	Lazio	0,64	Emilia-Romagna	0,70	Liguria	1,38
Liguria	0,70	Piemonte	0,62	Friuli-Venezia Giulia	0,66	Emilia-Romagna	1,34
Friuli-Venezia Giulia	0,67	Liguria	0,54	Umbria	0,60	Lombardia	1,28
Piemonte	0,67	Friuli-Venezia Giulia	0,52	Lazio	0,52	Friuli-Venezia Giulia	1,28
Toscana	0,64	Toscana	0,51	Veneto	0,51	Toscana	1,19
Umbria	0,64	Trentino-Alto Adige	0,48	Toscana	0,48	Campania	1,11
Veneto	0,61	Veneto	0,43	Liguria	0,48	Abruzzi	1,10

Abruzzi	0,57	Umbria	0,42	Marche	0,46	Umbria	0,91
Trentino-Alto Adige	0,57	Marche	0,39	Trentino-Alto Adige	0,35	Trentino-Alto Adige	0,88
Marche	0,55	Abruzzi	0,34	Abruzzi	0,31	Sicilia	0,86
Campania	0,43	Valle D'Aosta	0,24	Campania	0,27	Veneto	0,83
Sicilia	0,40	Campania	0,23	Basilicata	0,23	Marche	0,73
Basilicata	0,35	Molise	0,22	Calabria	0,21	Puglia	0,72
Sardegna	0,34	Sicilia	0,19	Puglia	0,21	Basilicata	0,68
Puglia	0,32	Calabria	0,19	Sicilia	0,19	Sardegna	0,65
Molise	0,31	Puglia	0,17	Valle D'Aosta	0,17	Valle D'Aosta	0,58
Calabria	0,26	Basilicata	0,17	Sardegna	0,15	Molise	0,54
Valle D'Aosta	0,25	Sardegna	0,16	Molise	0,14	Calabria	0,51

Fonte: progetto MERIPA

1.2.5 L'impatto delle politiche industriali recenti e future

Le politiche regionali degli ultimi anni si sono concentrate, per quanto di loro competenza sul miglioramento dei fattori di sistema che definiscono l'ambiente per la produttività e per la crescita, cioè di migliorare alcuni dei fattori esterni sopra citati. Questo vuol dire: sistema di accesso al credito, sistema di servizi per l'internazionalizzazione, rete degli sportelli unici per le imprese, rete telematica, sistema energetico e sistema della ricerca industriale e del trasferimento tecnologico.

Negli ultimi anni, soprattutto con il secondo Programma Triennale che ha visto anche un asse dedicato al primo Programma per la Ricerca Industriale e il Trasferimento Tecnologico, e nel prossimo futuro, anche con il supporto del Programma Operativo "Competitività e Occupazione" del FESR, c'è stata una particolare attenzione al tema della ricerca, dell'innovazione, dell'economia della conoscenza, materia in cui le regioni, a seguito dei primi passi del decentramento amministrativo, hanno acquisito competenza diretta, anche se in forma concorrente con il livello centrale.

Il tema dello sviluppo di una dimensione regionale dell'economia della conoscenza, fortemente sostenuto dalla Commissione Europea, risulta particolarmente innovativo e ricco di potenzialità non solo per la competitività, ma anche per la sostenibilità e per la coesione sociale; in sostanza, questo può rappresentare uno dei veicoli principali per promuovere e sostenere il nuovo modello di crescita appropriato ad una società avanzata.

Tradizionalmente, il tema della ricerca è stato considerato un tema da sviluppare a livello nazionale o persino sovranazionale, trascurando l'importanza della costruzione di reti sistematiche e continue di collaborazione tra diverse strutture di ricerca e tra queste e il mondo delle imprese in un ambito di contiguità territoriale. Si parlava certamente di collaborazione tra ricerca e industria, riferendosi in genere alle grandi imprese, dotate esse stesse di elevate strutture interne di ricerca e sviluppo.

Il sistema regionale di innovazione deve invece prendere in esame la complessità dei soggetti che interagiscono ai fini dell'innovazione, anche quelli di piccola dimensione con poca attività di ricerca e sviluppo formalizzata e persino quelli che fanno innovazione senza ricerca, cercando di costruire una dimensione di cluster all'interno del processo di produzione di conoscenza utile all'innovazione, costruendo quindi reti, comunità, rapporti di collaborazione, circuiti di diffusione e di trasferimento di conoscenze, generazione di nuovi stimoli e idee. La dimensione regionale è indubbiamente quella più adeguata a costruire tali condizioni, che richiedono tra l'altro un sistema di *governance* efficace e continuo.

La valutazione di primo impatto fatta realizzare dalla Regione sulle politiche regionali ha consentito, per quanto concerne le misure del PRRIIT, di verificare alcuni principali esiti molto importanti. Le imprese che sono riuscite a presentare con successo progetti di ricerca e sviluppo ottenendo il contributo regionale:

- sono mediamente molto più giovani rispetto a quelle rientranti in un campione di controllo adeguatamente costruito, sia come inizio di attività, che come avvio dell'attività di ricerca;
- presenta indicatori di maggiore dinamicità in termini di fatturato, esportazioni, investimenti e addetti;
- sono più propense a collaborare con gli attori della R&S, ad affidare commesse di ricerca all'esterno, a partecipare a progetti di ricerca europei;

- lavorando prevalentemente in settori produttori di tecnologia e per altre imprese, presenta una posizione di mercato più autonoma e meno dipendente da un cliente principale;
- appaiono più intenzionate a rafforzare l'attività di ricerca, sviluppo e innovazione.

La stessa analisi, nonché l'attività di monitoraggio svolta direttamente dalla Regione per quanto riguarda invece l'intervento regionale per lo sviluppo della rete regionale della ricerca industriale e del trasferimento tecnologico, costituita dai laboratori e dai centri per l'innovazione, evidenzia che è stato avviato un processo importante di avvicinamento della ricerca all'industria, ma che è necessario gestire ancora questo processo. I risultati sono positivi in termini di qualità scientifica e di esiti tecnologici delle attività sostenute, ma l'organizzazione efficace di queste attività è ancora da completarsi con ulteriori interventi regionali, peraltro già in corso di attuazione o di elaborazione.

In termini di mobilitazione di risorse umane e di strutture, i risultati sono senz'altro rilevanti. Le imprese che hanno realizzato i progetti di ricerca e sviluppo, hanno mediamente assunto due giovani neolaureati in materie scientifiche e tecnologiche destinandoli a rafforzare le attività di ricerca e sviluppo. Tra i 152 progetti realizzati con il primo bando, a consuntivo sono stati assunti 285 giovani laureati, di cui già 143 con contratti a tempo indeterminato. Questo rappresenta senz'altro un risultato molto importante, anche perché protagonisti di questi progetti sono state spesso imprese medio piccole. Le collaborazioni con Università ed enti di ricerca effettivamente realizzate sono state 194 per un valore economico di 7,5 milioni di Euro, ed anche questo rappresenta una novità importante, con effetti estremamente positivi sulla competitività delle imprese. Ed infine, da questi progetti sono scaturiti, oltre ai vari prototipi, 99 depositi brevettuali, quindi un importante ricorso alla tutela della proprietà intellettuale.

Nell'ambito della rete, invece, nei laboratori e nei centri creati, sono state attivate in tutto 353 partecipazioni, di cui 177 rappresentate da gruppi di ricerca dei dipartimenti universitari o degli enti di ricerca, e 176 da imprese, enti, associazioni e altre organizzazioni. Vi sono poi state 65 sponsorizzazioni e quasi 300 diverse manifestazioni di interesse, entrambe in prevalenza da parte delle imprese. La cosa più importante è che sono stati mobilitati, solo col primo anno di attività personale di ricerca per 1.629 unità (1.275 nei laboratori e 354 nei centri), tra personale strutturato nelle diverse funzioni, e forme flessibili (assegnisti, borsisti, co.co.pro), in gran parte attivate ad hoc per la realizzazione dei programmi finanziati.

Insomma, alcuni primi passi per sviluppare la comunità regionale della conoscenza e dell'innovazione, fondamentali per guidare il cambiamento e la crescita del nostro sistema regionale, sono stati compiuti.

Bisogna infine considerare l'aspetto del legame tra le politiche per la ricerca e sviluppo e la sostenibilità e la qualità della vita. Qui dobbiamo considerare in primo luogo che tra i laboratori di ricerca avviati ve ne sono due che si occupano della ricerca e dell'innovazione in campo energetico, tre che si occupano della ricerca relativa all'inquinamento (rifiuti, aria e acque), due che si occupano della ricerca nei materiali edili e nelle tecnologie edili con particolare attenzione al tema del risparmio energetico e della generazione di energia a fini domestici; a questi si possono aggiungere 1 centro per l'innovazione specificamente dedicato al tema delle tecnologie sostenibili in particolare nelle aree montane, e altri tre centri dedicati al tema dell'edilizia, che si occupano comunque di sostenibilità, risparmio energetico, sicurezza.

Ma dobbiamo anche considerare che numerosi progetti delle imprese presentano forti ricadute in termini di sostenibilità ambientale.

Su 529 progetti approvati e realizzati da imprese appartenenti ai più diversi settori, ma principalmente ai vari comparti meccanici, ben 113 presentano un esplicito risultato atteso riconducibile al tema della sostenibilità ambientale; in 58 casi c'è un obiettivo di risparmio ed efficienza energetica, in 16 di produzione ed utilizzo di energia da fonti rinnovabili, in 28 c'è un impatto sul ciclo dei rifiuti e sulla chiusura totale o parziale del ciclo attraverso il riutilizzo di scarti di lavorazione, in 26 casi c'è un impatto esplicito sull'inquinamento dell'aria, delle acque, del suolo, 17 in altri ambiti sempre legati alla sostenibilità, tra cui l'utilizzo di materiali compatibili, e tanti altri.

Altri 85 progetti, benché aventi obiettivi di tipo industriale e tecnologico più generale, presentano anche risultati con forti ricadute sulla sostenibilità ambientale. Anche in questo caso il numero ampiamente maggiore è quello relativo al risparmio e all'efficienza energetica, ma non mancano progetti sugli altri aspetti della sostenibilità.

Vanno aggiunti infine 34 progetti che afferiscono alla tematica della salute, 84 sulla qualità alimentare, di cui 48 che agiscono sul tema della sicurezza alimentare, 42 sul tema della sicurezza in senso stretto, altri 84 che introducono direttamente o indirettamente sistemi basati sulle tecnologie dell'informazione, che possono avere un notevole impatto sull'efficienza di molte attività.

Tavola 18. Ricadute di tipo extraeconomico dei progetti (sostenibilità e qualità della vita)

Ricadute extraeconomiche dei progetti	Numero Progetti	di cui 1° bando	di cui 2° bando
Sviluppo sostenibile	198	80	118
<i>finalità diretta</i>	113	46	67
<i>finalità indiretta</i>	85	34	51
Società dell'informazione	84	31	53
<i>finalità diretta</i>	55	22	33
<i>finalità indiretta</i>	29	9	20
Salute	34	11	23
Alimentazione	86	21	65
<i>sicurezza alimentare</i>	48	12	36
Sicurezza	42	20	22
TOTALE	444	163	281

Fonte: Regione Emilia-Romagna

Quindi, oltre i quattro quinti dei progetti approvati presentano importanti ricadute extraeconomiche, afferenti al tema della sostenibilità e della qualità della vita. Lo sviluppo dell'economia della conoscenza può quindi costituire il collante per unire la sostenibilità e la qualità della vita, con la competitività e la coesione sociale. Lo sviluppo dell'innovazione e dell'economia della conoscenza dovrà quindi assumere un ruolo guida per stimolare una crescita più forte e coerente con gli indirizzi europei.

2.1. Scenario economico internazionale

2.1.1. L'economia mondiale

Lo scenario per l'economia mondiale resta ampiamente positivo, ma i fattori di rischio sono sensibilmente aumentati.

Una serie di shock ha colpito le principali economie mondiali: turbolenze finanziarie, caduta dei mercati immobiliari e forte tensione dei prezzi dei prodotti energetici e delle materie prime. Questi fattori di crisi sono comparsi durante un periodo di forte crescita, che risulta sostenuta da alti livelli di occupazione, in grado di determinare elevati livelli di reddito e consumi; da un'ottima condizione dei bilanci delle imprese e della loro redditività, che ha sostenuto gli investimenti e permesso di affrontare la crisi dei mercati del credito; e da una robusta crescita nelle economie emergenti, che traina un livello del commercio mondiale ancora tendente al rialzo.

A partire dalla scorsa estate nei mercati finanziari dei paesi industriali e, in misura ampiamente minore, di quelli emergenti ha avuto luogo una brusca correzione della percezione del rischio. Il fattore scatenante è stato dato dall'acuirsi dei timori riguardo alle perdite subite dagli intermediari finanziari derivanti dalla crisi dei mutui sub-prime negli Stati Uniti. Si è avuta una ricomposizione dei portafogli degli investitori in favore di attività più liquide e ritenute meno rischiose, unitamente alla revisione al ribasso delle aspettative di crescita economica. La turbolenza sui mercati finanziari ha determinato un aumento generalizzato dei premi per il rischio, in precedenza collocati su livelli storicamente molto bassi; un forte, seppure temporaneo, calo dei corsi azionari; una brusca caduta degli scambi in vari comparti del mercato monetario; più in generale, una maggiore cautela degli intermediari nell'offrire credito.

La domanda mondiale ha contribuito a mantenere elevati i prezzi dell'energia e delle materie prime. Il prezzo del petrolio WTI ha raggiunto i 100 dollari Usa al barile, un nuovo massimo storico, anche in connessione all'andamento delle riserve negli Stati Uniti, alle tensioni geopolitiche nell'area del Medio Oriente e alla debolezza del cambio del dollaro statunitense.

La valuta statunitense si è ampiamente deprezzata, molto rapidamente a partire dall'estate, passando da 1,35 dollaro/euro fino ad arrivare a inizio dicembre poco sotto quota 1,50 dollaro/euro. Le pressioni al ribasso sono state alimentate, in presenza di un perdurante squilibrio esterno degli Stati Uniti, dalla riduzione dei differenziali di rendimento tra le attività finanziarie in dollari e quelle in euro e dai divari nella crescita attesa tra le due aree.

La valuta statunitense si è fortemente deprezzata anche rispetto allo yen, in particolare per la repentina chiusura di posizioni speculative in yen legate alla pratica del carry trade. È inoltre proseguito a ritmi contenuti l'indebolimento del dollaro nei confronti della moneta cinese. Come risultante della rivalutazione controllata di quest'ultima valuta rispetto al dollaro, il renminbi si è svalutato rispetto all'euro, nonostante il saldo dell'interscambio commerciale tra Area dell'euro e Cina sia in notevole misura ampiamente favorevole a quest'ultima oltre che in rapidissima crescita. Adeguamenti dei tassi di cambio più tempestivi e coordinati potrebbero permettere di compensare le spinte recessive ed inflattive presenti in diversi paesi, evitando inoltre di fornire sostegno a pressioni protezionistiche.

Fortunatamente le turbolenze finanziarie si sono innestate su una situazione dell'economia mondiale nel complesso assai favorevole. Nella prima metà del 2007 l'espansione è proseguita a ritmi sostenuti in tutte le maggiori economie, registrando un'ulteriore accelerazione nei paesi emergenti. Quindi il rallentamento dell'economia statunitense dovrebbe essere ampiamente controbilanciato dalla forte espansione in altre regioni del mondo, in particolare in Asia.

Le prospettive di crescita dell'economia mondiale si sono fatte più incerte negli ultimi mesi, ma nel complesso la crescita del prodotto mondiale è stimata solo in leggero rallentamento al 5,2 per cento per il 2007 e in ulteriore lieve decelerazione al 4,8 per cento per il 2008. Il commercio mondiale ha toccato un picco relativo di crescita nel 2006 (+9,2 per cento). Il suo sviluppo è indicato in rallentamento per il 2007 (+6,6 per cento secondo l'Fmi, +7,0 per cento per l'Ocse), ma se ne prevede una ripresa già nel corso del 2008 (+6,7 per cento secondo l'Fmi, +8,1 per cento per l'Ocse).

I fattori di rischio per questo scenario favorevole sono riassumibili in una possibile crisi più intensa del mercato dell'edilizia abitativa statunitense, con pesanti riflessi recessivi; un ulteriore aggravarsi delle turbolenze sui mercati finanziari; un aumento dell'inflazione e delle relative aspettative, fino ad ora contenute. Quest'ultimo fattore potrebbe essere determinato da un accentuarsi delle pressioni al rialzo sui prezzi delle materie prime e dalla diminuzione dell'effetto deflativo fornito dalle importazioni di beni manufatti cinesi.

2.1.2. Le aree e i paesi

Allo stato attuale lo scenario mondiale che si ritiene più probabile, stante la maggiore incertezza, comporta una serie di elementi. Un più rapido aggiustamento del settore dell'edilizia abitativa statunitense ridurrà sensibilmente i livelli di crescita nel breve termine. Questa correzione non dovrebbe tuttavia dare l'avvio a una recessione, spingendo la disoccupazione su livelli solo leggermente più elevati. L'inflazione, ora in ripresa, dovrebbe ritornare su livelli accettabili entro un paio di anni, nonostante i prezzi petroliferi e delle materie prime continueranno a mantenersi elevati.

Il livello dell'attività economica nell'area dell'euro dovrebbe desincronizzarsi da quello statunitense. Il tasso di espansione si ridurrà leggermente e solo nel breve termine, in coincidenza con una fase nella quale cominciavano a farsi sentire limiti di capacità produttiva ad un'ulteriore crescita a tassi più elevati.

L'espansione prosegue in tono minore in Giappone. Continua ad essere trainata dal settore orientato alle esportazioni, ma giunge a portare il paese fuori dalla deflazione e perciò risulta percorrere un nuovo modello di crescita più bilanciato nelle sue componenti.

Tab. 2.1.1. La previsione economica dell'Ocse (a)

	2006	2007	2008		2006	2007	2008
Commercio mondiale (b,c)	n.d.	7,0	8,1				
Stati Uniti				UE (Area Euro)			
Prodotto interno lordo (b,d)	2,9	2,2	2,0	Prodotto interno lordo (b,d)	2,9	2,6	1,9
Consumi finali privati (b,d)	3,1	2,9	1,8	Consumi finali privati (b,d)	1,9	1,6	2,1
Consumi finali pubblici (b,d)	1,4	2,0	2,4	Consumi finali pubblici (b,d)	2,0	2,1	1,6
Investimenti fissi lordi (b,d)	2,6	-2,1	-1,2	Investimenti fissi lordi (b,d)	5,2	4,4	2,2
Domanda interna totale (b,d)	2,8	1,6	1,5	Domanda interna totale (b,d)	2,7	2,3	1,9
Esportazioni (b,d,e)	8,4	8,1	8,6	Esportazioni (b,d,e)	0,0	0,0	0,0
Importazioni (b,d,e)	5,9	2,1	3,4	Importazioni (b,d,e)	0,0	0,0	0,0
Saldo di c/corrente in % Pil (d,e)	-6,2	-5,6	-5,4	Saldo di c/corrente in % Pil (d,e)	0,0	0,2	-0,1
Inflazione (deflattore Pil) (b)	3,2	2,6	2,1	Inflazione (deflattore Pil) (b)	1,9	2,2	2,2
Inflazione (p. consumo) (b)	3,2	2,8	2,7	Inflazione (p. consumo) (b)	2,2	1,9	2,4
Tasso disoccupazione (f)	4,6	4,6	5,0	Tasso disoccupazione (f)	7,7	6,8	6,4
Occupazione (b)	1,9	1,1	0,4	Occupazione (b)	1,7	1,6	1,1
Indebitamento pubblico % Pil	-2,6	-2,8	-3,4	Indebitamento pubblico % Pil	-1,6	-0,7	-0,7
Tasso interesse breve (3m) (g)	5,2	5,3	4,6	Tasso interesse breve (3m) (g)	3,1	4,3	4,2
Giappone				Paesi dell'Ocse			
Prodotto interno lordo (b,d)	2,2	1,9	1,6	Prodotto interno lordo (b,d)	3,1	2,7	2,3
Consumi finali privati (b,d)	0,9	1,6	1,1	Consumi finali privati (b,d)	2,6	2,6	2,2
Consumi finali pubblici (b,d)	0,4	1,0	1,9	Consumi finali pubblici (b,d)	2,1	2,0	2,1
Investimenti fissi lordi (b,d)	3,3	-0,8	-0,3	Investimenti fissi lordi (b,d)	4,7	2,1	1,5
Domanda interna totale (b,d)	1,4	0,9	0,9	Domanda interna totale (b,d)	2,9	2,3	2,1
Esportazioni (b,d,e)	9,6	8,1	7,8	Esportazioni (b,d,e)	8,6	6,5	7,0
Importazioni (b,d,e)	4,5	2,0	4,5	Importazioni (b,d,e)	7,2	3,9	5,2
Saldo di c/corrente in % Pil (d,e)	3,9	4,7	4,8	Saldo di c/corrente in % Pil (d,e)	-1,8	-1,4	-1,4
Inflazione (deflattore Pil) (b)	-0,9	-0,5	-0,3	Inflazione (deflattore Pil) (b)	2,3	2,3	2,1
Inflazione (p. consumo) (b)	0,2	0,0	0,3	Inflazione (p. consumo) (b)	2,3	2,1	2,3
Tasso disoccupazione (f)	4,1	3,8	3,7	Tasso disoccupazione (f)	5,9	5,4	5,4
Occupazione (b)	0,4	0,4	-0,4	Occupazione (b)	1,7	1,5	0,9
Indebitamento pubblico % Pil	-2,9	-3,4	-3,8	Indebitamento pubblico % Pil	-1,8	-1,6	-2,0
Tasso interesse breve (3m) (g)	0,2	0,7	0,6	Tasso interesse breve (3m) (g)	3,9	4,5	4,2

(a) Assunzioni e ipotesi: 1) invarianza delle politiche fiscali in essere e annunciate; 2) invarianza dei tassi di cambio al 12 Novembre 2007 (\$1 = ¥109,38 = €0,69 ovvero €1 = ¥158,521 = \$1,449). Previsione chiusa con le informazioni al 20 nov. 2007. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Tasso di crescita della media aritmetica del volume delle importazioni mondiali e delle esportazioni mondiali. (d) Valori reali. (e) Beni e servizi. (f) Percentuale della forza lavoro. (g) Stati Uniti: depositi in eurodollari a 3 mesi. Giappone: certificati di deposito a 3 mesi. Area Euro: tasso interbancario a 3 mesi.

Fonte: OECD, Economic Outlook, No.82, 07 December 2007.

2.1.2.1 Stati Uniti

Dopo tre anni di rapida espansione, durante la quale la forte crescita dei consumi ha sostenuto lo sviluppo del prodotto interno lordo statunitense a ritmi superiori al trend, questa tendenza si è interrotta verso il termine dell'anno. La crisi del mercato dell'edilizia residenziale appare destinata ad acuirsi e il conseguente declino della ricchezza immobiliare, insieme con le più deboli condizioni del mercato del lavoro, possono determinare, nel tempo, una crescita più lenta dei consumi. Anche gli investimenti industriali risulteranno ridotti dalla minore disponibilità e dal maggior costo del credito. La crescita del Pil dovrà pertanto rallentare ad un passo inferiore a quello potenziale, nel 2008. Una successiva ripresa è vincolata a numerosi fattori di rischio al ribasso. D'altro canto un miglioramento del saldo commerciale è in corso e potrebbe fornire un considerevole effetto di bilanciamento delle spinte alla riduzione dell'attività economica.

L'indice generale dei prezzi è risultato in forte accelerazione nella parte finale dell'anno, anche se l'inflazione riferita ai prodotti non energetici e non alimentari sembra essersi stabilizzata ad un tasso

Tab. 2.1.2. La previsione del FMI (a)(b) - 1

	2006	2007	2008		2006	2007	2008
Prodotto mondiale	5,4	5,2	4,8	A			
Commercio mondiale(c)	9,2	6,6	6,7	A			
Prezzi (in Usd)				A			
- Materie prime	57,5	28,4	4,7	A			
- Energia	65,5	26,9	14,8	A			
- Petrolio (e)	70,2	28,4	16,7	A			
- Materie prime no fuel (d)	41,6	44,1	4,7	A			
- Food & Beverage	11,2	18,4	7,3	A			
- Input industriali	67,6	63,1	3,2	A			
- Input industriali agricoli	11,9	13,9	1,6	A			
- Input industriali metalli	97,9	84,5	3,7	A			
- Prodotti manufatti (f)	3,8	7,9	2,8	a			
Stati Uniti				Giappone			
Pil reale	2,9	1,9	1,9	Pil reale	2,2	2,0	1,7
Domanda interna reale	2,8	1,4	1,6	Domanda interna reale	1,4	1,2	1,6
Consumi privati	3,1	2,9	2,2	Consumi privati	0,9	1,7	1,8
Consumi pubblici	1,4	1,6	1,4	Consumi pubblici	0,4	0,8	1,0
Investimenti fissi lordi	2,6	-2,4	-1,3	Investimenti fissi lordi	3,4	0,7	1,9
Saldo di c/c in % Pil	-6,2	-5,7	-5,5	Saldo di c/c in % Pil	3,9	4,5	4,3
Inflazione (deflattore Pil)	6,5	5,8	4,4	Inflazione (deflattore Pil)	-2,2	-1,5	-0,5
Inflazione (consumo)	3,2	2,7	2,3	Inflazione (consumo)	0,3	0,0	0,5
Tasso di disoccupazione	4,6	4,7	5,7	Tasso di disoccupazione	4,1	4,0	4,0
Occupazione	1,9	1,2	1,0	Occupazione	0,4	0,1	0,0
Saldo Bilancio A.P. in % Pil	-2,6	-2,6	-2,9	Saldo Bilancio A.P. in % Pil	-4,1	-3,9	-3,8
Debito delle A.P. in % Pil	60,2	60,8	62,2	Debito delle A.P. in % Pil	193,1	194,4	194,9
Euro area				N.I. Asian Economies (*)			
Pil reale	2,8	2,5	2,1	Pil reale	5,3	4,9	4,4
Importazioni (c)	7,8	5,6	6,1	Importazioni (c)	9,5	8,8	8,5
Esportazioni (c)	7,8	6,0	5,5	Esportazioni (c)	11,0	8,3	8,3
Domanda interna reale	2,6	2,1	2,4	Domanda interna reale	3,5	4,6	4,0
Consumi privati	1,8	1,6	2,1	Consumi privati	3,4	3,8	3,6
Consumi pubblici	1,9	2,0	1,8	Consumi pubblici	3,7	4,7	2,8
Investimenti fissi lordi	5,0	4,8	3,3	Investimenti fissi lordi	3,6	6,2	4,8
Saldo di c/c in % Pil (g)	0,0	-0,2	-0,4	Saldo di c/c in % Pil	5,6	5,4	4,9
Inflazione (deflattore Pil)	3,9	4,0	3,9	Inflazione (deflattore Pil)	-0,8	-0,2	1,5
Inflazione (consumo) (h)	2,2	2,0	2,0	Inflazione (consumo)	1,6	2,0	2,3
Tasso di disoccupazione	7,8	6,9	6,8	Tasso di disoccupazione	3,7	3,5	3,4
Occupazione	1,4	1,1	0,8	Occupazione	1,5	1,7	1,6
Saldo Bilancio A.P. in % Pil	-1,6	-0,9	-1,1	Saldo Bilancio A.P. in % Pil	1,5	1,1	1,9
Debito delle A.P. in % Pil	68,6	66,6	65,4				

(a) Tra le assunzioni alla base della previsione economica: 1) tassi di cambio reali effettivi invariati ai livelli medi prevalenti nel periodo 22 agosto - 19 settembre 2007; 2) tassi di interesse: LIBOR: a) sui depositi a 6 mesi in U.S.\$ 5,2 nel 2007 e 4,4 nel 2008; tasso sui depositi a 6 mesi in yen 0,9 nel 2007 e 1,1 nel 2008; tasso sui depositi a 3 mesi in euro 4,0 nel 2007 e 4,1 nel 2008; 3) si ipotizza che il prezzo medio al barile risulti in media pari a \$68,52 nel 2007 e a \$75,00 nel 2008. Riguardo alle assunzioni relative alle politiche economiche si veda Box A.1 in Imf, Weo, October 2007. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente, ove non diversamente indicato. (c) Beni e servizi in volume. (d) Media dei prezzi mondiali delle materie prime non fuel (energia) pesata per la loro quota media delle esportazioni di materie prime. (e) Media dei prezzi spot del petrolio greggio U.K. Brent, Dubai e West texas Intermediate. (f) Indice del valore unitario delle esportazioni di prodotti manufatti dei paesi ad economia avanzata. (g) Calcolato come somma dei saldi individuali dei paesi dell'area dell'euro. (i) Pagamenti per interessi sul debito complessivo in percentuale delle esportazioni di beni e servizi. (h) Basato sull'indice dei prezzi al consumo armonizzato Eurostat. (l) Onere totale del debito estero, interessi e ammortamento, in percentuale delle esportazioni di beni e servizi. (m) Comprende: petrolio, gas naturale e carbone. (*) Newly Industrialized Asian economies: Hong Kong SAR, Korea, Singapore, Taiwan Province of China. IMF, World Economic Outlook, October 2007

prossimo al 2,0 per cento. Pertanto assumendo che il livello dei prezzi dei prodotti energetici possa stabilizzarsi, per effetto di un rallentamento della crescita mondiale e di una stabilizzazione del cambio del dollaro, la pressione inflazionistica dovrebbe mantenersi moderata anche nel 2008.

La politica monetaria ha assunto un'impostazione accomodante, a fronte della crisi sui mercati del credito e finanziari. Le aspettative dei mercati indicano una riduzione di 25 punti base dei tassi di interesse da parte della Fed (Federal Reserve System) a inizio dicembre e, in caso di assenza di forti pressioni inflazionistiche, ulteriori interventi al ribasso nel corso del 2008, anche per altri 75 punti base.

Dovessero essere confermate queste aspettative, l'impostazione di politica monetaria dovrà essere riveduta in caso di un'anticipata ripresa dell'economia o dello sviluppo di tensioni sui prezzi.

La politica fiscale ha spazi di manovra limitati, ma è stata pubblicizzata l'assunzione di impegni a sostegno dei proprietari di abitazioni in difficoltà con i pagamenti dei mutui immobiliari. Il rallentamento dell'economia ridurrà le entrate e spingerà al rialzo il deficit del governo federale.

2.1.2.2. Giappone

La più lunga fase di espansione economica nella storia del Giappone continua nonostante una decelerazione del ritmo di crescita dal principio del 2007. Un'ulteriore tensione nel mercato del lavoro dovrebbe condurre ad invertire il declino dei salari, fornendo un sostegno alla domanda e quindi un contributo sia alla crescita del prodotto interno lordo, sia a riportare in positivo la dinamica dei prezzi.

La Banca del Giappone non dovrebbe aumentare i tassi di intervento di breve termine sino a che la variazione dei prezzi non sia ritornata stabilmente positiva e il rischio di una ripresa della deflazione non sia divenuto irrilevante.

Il perseguimento dell'obiettivo di un bilancio primario in attivo per l'anno fiscale 2011, che terminerà a marzo 2012, costituisce un primo passo essenziale per la riduzione del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo. Ciò richiede la riduzione delle spese e una vasta riforma fiscale.

Un ampio processo di riforme strutturali è necessario per dare una spinta alla produttività, in particolare nel settore dei servizi, come ad esempio la recente privatizzazione delle poste. Ciò permetterebbe di fornire un sostegno all'elevato tenore di vita, controbilanciando gli effetti della diminuzione della popolazione in età di lavoro che è in accelerazione.

2.1.2.3. Area euro

Nei tredici paesi dell'area dell'euro l'espansione è continuata durante il 2007, ma con un passo più lento di quello dello scorso anno. L'innalzamento dei tassi di interesse, l'apprezzamento del tasso di cambio dell'euro e l'irrigidimento delle condizioni sul mercato del credito costituiscono un insieme di fattori che hanno contribuito a smorzare l'andamento dell'attività nel corso dell'anno. Nell'insieme le prospettive di sviluppo restano tuttavia relativamente buone. Dopo un lieve indebolimento nel breve termine, lo sviluppo economico dovrebbe riprendere al suo tasso di crescita potenziale. L'incremento dell'occupazione ed una moderata ripresa della crescita dei salari fornirà sostegno ai redditi delle famiglie ed ai consumi. La tendenza dell'inflazione ha subito una recente svolta a seguito del rapido incremento dei prezzi dei prodotti energetici e alimentari, ma le attese sono orientate verso una decelerazione dell'andamento dei prezzi al di sotto del 2 per cento.

Il quadro così definito non richiede interventi al rialzo dei tassi di interesse, tenuto conto che le aspettative inflazionistiche sono rivolte al ribasso sul medio periodo e che una serie di fattori di rischio possono condurre ad un ulteriore indebolimento dell'andamento economico prospettato. I recenti miglioramenti registrati nei bilanci pubblici sono stati positivi, ma i governi devono mantenere la tendenza e la velocità di avvicinamento adottate, se intendono puntare al pareggio di bilancio e a ridurre l'incidenza del debito sul prodotto interno lordo.

In particolare l'Unione europea deve operare attivamente per rafforzare, integrare e rendere più competitivo il mercato interno, per migliorare le prospettive di crescita reale e la capacità di sviluppo potenziale dell'Europa, in particolare a fronte di possibili tensioni inflazionistiche, anche al fine di rendere più agevole il funzionamento dell'unione monetaria.

L'esperienza della recente crisi dei mercati del credito e finanziari suggerisce inoltre l'opportunità di una profonda revisione dei sistemi di controllo dei mercati finanziari, che al momento appaiono estremamente frammentati.

2.1.2.4. Altre aree

La crescita economica in **America latina** dovrebbe toccare il 5,0 per cento nel 2007, grazie ai vantaggi ottenuti dalla favorevole condizione del commercio estero e dal crescente supporto giunto dalla domanda interna, che ha beneficiato di bassi tassi di interesse reali, del rafforzamento del mercato del lavoro e di una generale espansione del credito. In linea con il rallentamento mondiale e anche a fronte

Tab. 2.1.3. La previsione del FMI (a)(b) - 2

	2006	2007	2008		2006	2007	2008
Europa Centr. Orientale				Comunità di Stati Ind.			
Pil reale	6,3	5,8	5,2	Pil reale	7,7	7,8	7,0
Esportazioni (c)	12,9	13,4	10,4	Esportazioni (c)	18,2	20,1	15,2
Importazioni (c)	13,3	11,8	10,4	Importazioni (c)	8,0	8,1	7,7
Ragioni di scambio (c)	-1,9	0,3	-0,2	Ragioni di scambio (c)	7,7	-0,4	0,6
Saldo di c/c in % Pil	-6,6	-7,3	-7,5	Saldo di c/c in % Pil	7,6	4,8	3,0
Inflazione (consumo)	5,0	5,1	4,1	Inflazione (consumo)	9,4	8,9	8,3
Debito estero in % Pil	55,7	51,8	52,1	Debito estero in % Pil	32,5	33,4	31,8
Pagamenti interessi % exp. (i)	7,2	7,1	6,8	Pagamenti interessi % exp. (i)	11,6	10,9	10,4
Onere debito estero % exp. (l)	21,0	19,6	18,8	Onere debito estero % exp. (l)	29,7	21,0	21,2
Medio Oriente				Paesi Asiatici in Sviluppo			
Pil reale	5,6	5,9	5,9	Pil reale	9,8	9,8	8,8
Esportazioni (c)	12,9	9,4	11,7	Esportazioni (c)	17,5	10,8	12,1
Importazioni (c)	3,8	3,8	4,2	Importazioni (c)	17,6	12,9	12,1
Ragioni di scambio (c)	6,6	-0,2	4,7	Ragioni di scambio (c)	3,3	0,6	0,1
Saldo di c/c in % Pil	19,7	16,7	16,0	Saldo di c/c in % Pil	5,9	6,9	7,0
Inflazione (consumo)	7,5	10,8	9,2	Inflazione (consumo)	4,0	5,3	4,4
Debito estero in % Pil	25,3	26,0	25,1	Debito estero in % Pil	18,9	16,9	16,8
Pagamenti interessi % exp. (i)	1,8	2,0	1,9	Pagamenti interessi % exp. (i)	2,2	2,0	2,0
Onere debito estero % exp. (l)	5,3	4,5	4,1	Onere debito estero % exp. (l)	6,5	5,7	5,4
Centro e Sud America				Africa			
Pil reale	5,5	5,0	4,3	Pil reale (b)	5,6	5,7	6,5
Esportazioni (c)	12,5	12,5	8,1	Esportazioni (c)	9,7	16,2	10,0
Importazioni (c)	4,8	5,0	4,9	Importazioni (c)	2,9	6,4	9,0
Ragioni di scambio (c)	7,6	0,9	-0,5	Ragioni di scambio (c)	8,7	0,2	3,8
Saldo di c/c in % Pil	1,5	0,6	0,0	Saldo di c/c in % Pil	3,1	0,0	0,6
Inflazione (consumo)	5,4	5,3	5,8	Inflazione (consumo)	6,3	6,6	6,0
Debito estero in % Pil	25,5	24,7	23,2	Debito estero in % Pil	26,7	23,4	19,6
Pagamenti interessi % exp. (i)	6,6	6,0	5,8	Pagamenti inter. % exp. (i)	3,0	2,5	2,3
Onere debito estero % exp. (l)	27,4	20,4	18,7	Onere debito est. %exp. (l)	14,5	8,8	6,0
- Argentina				- Russia			
Pil reale (b)	8,5	7,5	5,5	Pil reale	6,7	7,0	6,5
Saldo di c/c in % Pil	2,5	0,9	0,4	Saldo di c/c in % Pil	9,7	5,9	3,3
Inflazione (consumo)	23,5	24,5	22,7	Inflazione (consumo)	38,4	26,6	19,1
Inflazione (deflatore Pil)	10,9	9,5	12,6	Inflazione (deflatore Pil)	9,7	8,1	7,5
- Brazil				- China			
Pil reale (b)	3,7	4,4	4,0	Pil reale	11,1	11,5	10,0
Saldo di c/c in % Pil	1,2	0,8	0,3	Saldo di c/c in % Pil	9,4	11,7	12,2
Inflazione (consumo)	12,1	10,2	10,1	Inflazione (consumo)	7,5	8,4	9,1
Inflazione (deflatore Pil)	4,2	3,6	3,9	Inflazione (deflatore Pil)	1,5	4,5	3,9
- Chile				- India			
Pil reale (b)	4,0	5,9	5,0	Pil reale	9,7	8,9	8,4
Saldo di c/c in % Pil	3,6	3,7	2,3	Saldo di c/c in % Pil	-1,1	-2,1	-2,6
Inflazione (consumo)	20,5	16,3	4,7	Inflazione (consumo)	9,6	10,4	9,4
Inflazione (deflatore Pil)	3,4	3,9	4,1	Inflazione (deflatore Pil)	6,1	6,2	4,4
- Mexico				- South Africa			
Pil reale (b)	4,8	2,9	3,0	Pil reale	5,0	4,7	4,2
Saldo di c/c in % Pil	-0,3	-0,7	-1,1	Saldo di c/c in % Pil	-6,5	-6,7	-6,4
Inflazione (consumo)	10,1	8,4	8,9	Inflazione (consumo)	12,0	15,2	14,7
Inflazione (deflatore Pil)	3,6	3,9	4,2	Inflazione (deflatore Pil)	4,7	6,6	6,2

(a) Tra le assunzioni alla base della previsione economica: 1) tassi di cambio reali effettivi invariati ai livelli medi prevalenti nel periodo 22 agosto - 19 settembre 2007; 2) tassi di interesse: LIBOR: a) sui depositi a 6 mesi in U.S.\$ 5,2 nel 2007 e 4,4 nel 2008; tasso sui depositi a 6 mesi in yen 0,9 nel 2007 e 1,1 nel 2008; tasso sui depositi a 3 mesi in euro 4,0 nel 2007 e 4,1 nel 2008; 3) si ipotizza che il prezzo medio al barile risulti in media pari a \$68,52 nel 2007 e a \$75,00 nel 2008. Riguardo alle assunzioni relative alle politiche economiche si veda Box A.1 in Imf, Weo, October 2007. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente, ove non diversamente indicato. (c) Beni e servizi in volume. (d) Media dei prezzi mondiali delle materie prime non fuel (energia) pesata per la loro quota media delle esportazioni di materie prime. (e) Media dei prezzi spot del petrolio greggio U.K. Brent, Dubai e West texas Intermediate. (f) Indice del valore unitario delle esportazioni di prodotti manufatti dei paesi ad economia avanzata. (g) Calcolato come somma dei saldi individuali dei paesi dell'area dell'euro. (i) Pagamenti per interessi sul debito complessivo in percentuale delle esportazioni di beni e servizi. (h) Basato sull'indice dei prezzi al consumo armonizzato Eurostat. (l) Onere totale del debito estero, interessi e ammortamento, in percentuale delle esportazioni di beni e servizi. (m) Comprende: petrolio, gas naturale e carbone. (*) Newly Industrialized Asian economies: Hong Kong SAR, Korea, Singapore, Taiwan Province of China. IMF, World Economic Outlook, October 2007

dell'emergere di limiti di capacità produttiva in alcuni paesi, la crescita nell'area dovrebbe decelerare lievemente nel 2008. Nonostante la crescita si sia mostrata particolarmente rapida e radicata in molti paesi, quelli maggiormente esposti alla domanda statunitense, in particolare il Messico, potrebbero risentire maggiormente di un rallentamento dello sviluppo.

In **Brasile** l'incremento del Prodotto interno lordo ha accelerato rapidamente a inizio anno. I consumi privati continuano a sostenere l'attività, trainati dal forte aumento del credito e dalla crescita dei redditi. L'espansione degli investimenti è stata particolarmente intensa. L'andamento delle esportazioni continua ad essere sostenuto, ma un forte incremento delle importazioni, in particolare di beni capitali e di prodotti intermedi, ha avviato una tendenza alla riduzione del saldo commerciale, che potrebbe portare ad una sua inversione. Nonostante l'impennata dei prezzi alimentari, l'inflazione resta al di sotto dell'obiettivo prefissato.

La politica monetaria per due anni ha seguito una tendenza espansiva, che è stata interrotta a ottobre a seguito della particolare dinamica di crescita della domanda. La politica fiscale nel complesso offre sostegno al prosieguo della crescita negli anni prossimi, ma l'attuale aumento della spesa pubblica dovrà essere riassorbito nel medio termine per preservare l'equilibrio di bilancio.

La crescita economica registrata in **India** nell'anno fiscale 2006, che ha inizio ad aprile, ha raggiunto un ritmo del 9,4 per cento. Essa è stata alimentata dall'ottimo andamento del settore agricolo e dalla continua crescita del prodotto dell'industria. Nell'anno in corso gli investimenti sono risultati ancora tendenti al rialzo e hanno contribuito ad aumentare la capacità produttiva potenziale. L'innalzamento dei tassi di interesse e la rivalutazione del tasso di cambio dovrebbero determinare un rallentamento della crescita economica. Il saldo di conto corrente estero dovrebbe leggermente peggiorare, aumentando la sua incidenza sul prodotto interno lordo. L'inflazione, salita nel corso dello scorso anno, dovrebbe ridursi nel prossimo anno a seguito della diminuzione della crescita dei prezzi dei prodotti alimentari.

L'economia indiana richiede un insieme rilevante di interventi di riforma per potere raggiungere e garantire un elevato livello di crescita sostenibile. Il deficit di bilancio deve essere ridotto per potere offrire sostegno allo sviluppo degli investimenti delle imprese private. I livelli delle tariffe devono essere abbassati e una serie di misure devono essere prese per potere ridurre il notevole carico amministrativo sulle imprese. Per agevolare il funzionamento del mercato del lavoro si richiede una notevole semplificazione normativa e una riduzione delle politiche restrittive in vigore, che limitano la possibile espansione dell'attività delle imprese. È vitale per il paese potenziare notevolmente la dotazione infrastrutturale ed elevare il livello e l'offerta del sistema educativo. Questi sono solo alcuni degli obiettivi che richiedono un miglioramento della capacità di offrire servizi da parte della pubblica amministrazione.

In **Cina**, le attese di un rallentamento della crescita dell'economia, maturate nella seconda metà del 2006, sono risultate infondate e la crescita dovrebbe risultare in ulteriore accelerazione al termine del 2007. I fattori chiave di questo risultato sono dati dalla notevole crescita delle esportazioni nette e dalla forte spesa per investimenti. La crescita delle esportazioni dovrebbe proseguire e nonostante ci si attenda che debba essere accompagnata da un'accelerazione delle importazioni, il notevole saldo attivo di conto corrente estero dovrebbe ulteriormente aumentare in assoluto e in termini di quota del prodotto interno lordo. La riduzione del tasso di inflazione ha avuto breve vita e anche l'andamento dei prezzi dovrebbe risultare in accelerazione a fine anno, per poi tendere a stabilizzarsi, grazie alla riduzione della dinamica dei prezzi alimentari, che dovrebbe controbilanciare l'accelerazione di quelli dei prodotti non agricoli.

Un intervento sulle politiche economiche adottate è necessario per ridurre i rischi di surriscaldamento dell'economia, alleviare le pressioni inflazionistiche e stabilizzare i mercati azionari. Una preoccupazione centrale dovrebbe essere quella di riequilibrare la crescita verso la domanda interna, ora eccessivamente centrata sull'aumento delle esportazioni nette. Un più rapido apprezzamento del tasso di cambio dovrebbe essere parte di questa strategia. Occorre riassorbire l'eccesso di liquidità presente nel sistema, che è stato incanalato verso il finanziamento di investimenti in capacità produttiva, la cui efficienza economica deve essere provata. In questo quadro sono disponibili ampie possibilità di reindirizzare la spesa pubblica verso la necessità di soddisfare urgenti e crescenti bisogni sociali.

Nell'insieme degli **altri paesi dell'Asia** la crescita economica dovrebbe ridursi al di sotto del 5,0 per cento nel 2007 e nel 2008. Fa eccezione l'Indonesia con un livello di crescita maggiore. Al di là delle divergenze, la tendenza generale va verso un declino del contributo della domanda interna alla crescita del prodotto interno lordo, mentre le esportazioni tendono al rialzo. Ciò espone alcuni paesi a rischi di pesanti ripercussioni in caso di una marcata recessione statunitense, anche se ora la crescita regionale non appare risentire.

La **Comunità degli Stati Indipendenti** costituisce la seconda area al mondo per rapidità della crescita economica, dopo i paesi emergenti dell'Asia, con tassi che dal 2007 al 2008 non si ridurranno sensibilmente. L'andamento della domanda e dei prezzi dei prodotti energetici sono alla base di questo processo di sviluppo.

In **Russia** la crescita del prodotto interno lordo dovrebbe accelerare nel 2007, trainata dalla domanda e dall'aumento dei prezzi del petrolio e dei prodotti energetici e dei metalli. La stabilizzazione dei prezzi di queste materie prime dovrebbe condurre ad una decelerazione dello sviluppo nel 2008. La domanda interna dovrebbe rimanere forte, ma l'eccezionale tasso di crescita degli investimenti rilevato nell'anno in corso non potrà essere sostenuto. L'inflazione è stata alimentata dalla favorevoli condizioni monetarie e dalle tensioni sul mercato del lavoro e dovrebbe superare nettamente una crescita a due cifre al termine di quest'anno, ben al di sopra dell'obiettivo fissato dalla banca centrale.

La politica fiscale espansiva, connessa anche all'anno elettorale, ha fornito sostegno alle pressioni inflazionistiche e ha deteriorato l'equilibrio di bilancio di lungo periodo. Il governo ha adottato misure amministrative per contenere l'aumento dei prezzi al dettaglio, ma a tal fine occorrerebbe adottare una più equilibrata politica fiscale. A fronte dell'opportunità di sostenere una maggiore competizione sui mercati, la tendenza attuale va verso un sempre maggiore attivismo e dirigismo statale in campo di politica industriale e di interventi diretti delle imprese pubbliche.

2.2. Scenario economico nazionale

2.2.1. I conti economici nazionali

I primi tre trimestri dell'anno hanno visto proseguire la fase di espansione dell'economia italiana. Il ciclo positivo avviatosi con l'inizio del 2006, ha fatto segnare un picco tra il quarto trimestre dello scorso anno e il primo trimestre di quest'anno, con incrementi tendenziali rispettivamente del 2,8 e del 2,4 per cento. Successivamente il ciclo ha mostrato un lieve rallentamento, ma è proseguito ad un buon ritmo anche nel secondo (+1,8 per cento) e nel terzo trimestre del 2007 (+1,9 per cento). Nel complesso, nei primi nove mesi dell'anno, il prodotto interno lordo italiano ha messo a segno una crescita dell'2,0 per cento sullo stesso periodo dell'anno precedente.

Le più recenti previsioni elaborate tra ottobre e dicembre hanno risentito della maggiore incertezza riguardo all'evoluzione dell'economia internazionale, determinata dalla crisi dei mutui sub-prime statunitensi e dai suoi effetti sui mercati del credito e finanziari. La maggiore cautela indotta negli operatori e l'attesa di una trasmissione all'economia reale delle difficoltà dei mercati finanziari hanno portato ad una revisione delle attese relative alla crescita del Pil reale per il 2007 (tab. 2.2.1), che risultano comprese tra +1,7 per cento e +1,9 per cento, ma soprattutto per il 2008 (tab. 2.2.2), per cui viene prospettato un rallentamento della crescita, con incrementi attesi tra +1,2 per cento e +1,4 per cento.

Il Governo, nella Relazione previsionale e programmatica di settembre, rispetto a giugno, ha rivisto al ribasso le stime della crescita, in misura lieve per l'anno in corso, abbassandola all'1,9 per cento dal 2,0 per cento, ma più sostanzialmente per il 2008, riducendola dall'1,9 all'1,5 per cento.

Secondo i conti economici trimestrali, a valori concatenati, destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi, in termini reali, nei primi nove mesi del 2007 le importazioni sono salite del 2,7 per cento, mentre le esportazioni sono aumentate del 2,9 per cento, rispetto all'analogo periodo del 2006. La crescita delle esportazioni, nonostante il rallentamento segnalato nel corso del secondo trimestre, è risultata nel complesso di poco superiore rispetto a quella delle importazioni, tanto da determinare comunque un lieve miglioramento del saldo riferito ai primi nove mesi.

Effettuando l'analisi a valori correnti, risulta che le importazioni sono aumentate del 7,1 per cento, mentre la crescita realizzata dalle esportazioni appare ben superiore e pari a +9,9 per cento. Il saldo

Tab. 2.2.1. Previsioni per l'economia italiana effettuate negli ultimi mesi, variazioni percentuali annue a prezzi costanti salvo diversa indicazione. 2007

	Governo set-07	CSC set-07	Fmi ott-07	Isae ott-07	Ref.Irs nov-07	Ue Com. nov-07	Prometeia dic-07	Ocse dic-07
Prodotto interno lordo	1,9	1,7	1,7	1,8	1,8	1,9	1,8	1,8
Importazioni	1,8	2,2	n.d.	2,4	2,7	2,3	1,9	1,8
Esportazioni	2,0	2,6	n.d.	2,5	3,0	2,9	2,2	2,2
Domanda interna		n.d.	1,9	n.d.	1,9	2,0	1,7	1,7
Consumi delle famiglie	2,0	2,0	1,8	2,0	1,9 [5]	1,9	2,0	2,1
Consumi collettivi		n.d.	0,3	1,1	1,3	0,7	1,1	0,5
Investimenti fissi lordi	2,4	2,7	2,3	2,5	2,3	2,9	2,6	2,3
- macc. attrez. mezzi trasp.		n.d.	n.d.	4,1	2,1	1,9 [6]	1,4	4,8
- costruzioni		3,6	n.d.	2,2	2,9	4,1	3,8	2,3
Occupazione [a]	0,9	0,6	0,8	0,8	0,7	0,8	0,7	0,6
Disoccupazione [b]	6,0	6,5	6,5	5,9	n.d.	5,9	6,1	5,9
Prezzi al consumo	1,8 [7]	1,7	1,9	1,8	1,8	1,9 [1]	1,8	2,0
Saldo c. cor. Bil Pag [c]	-1,5	n.d. [4]	-2,3	n.d. [4]	-2,3	-1,7	-1,7 [4]	-2,0
Avanzo primario [c]	2,5	n.d.	n.d.	2,5	2,3	2,5	2,4	n.d.
Indebitamento A. P. [c]	-2,4	n.d.	2,1	2,4	2,3	2,3	2,4	2,2
Debito A. Pubblica [c]	105,0	n.d.	105,3	104,9	104,9	104,3	105,0	n.d.

[a] Unità di lavoro standard. [b] Tasso percentuale. [c] Percentuale sul Pil. [1] Tasso di inflazione armonizzato Ue. [2] Deflatore dei consumi privati. [3] Programmata. [4] Saldo conto corrente e conto capitale (in % del Pil). [5] Consumi finali nazionali. [6] Investment in equipment. [7] Deflatore dei consumi. (*) Quadro programmatico.

estero negativo si è quindi ridotto passando da -5.009 milioni di euro dei primi nove mesi del 2006, a -3.063 milioni di euro dello stesso periodo dell'anno in corso. Ciò testimonia la rilevanza, per l'andamento del commercio estero di questa parte dell'anno, delle vicende del cambio dell'euro, che ha contenuto l'aumento dei prezzi dei beni importati, in particolare per le voci relative a energia e materie prime e la cui rivalutazione viene trasmessa sui prezzi delle esportazioni.

Secondo i dati doganali grezzi in valore riferiti solo alle merci, nei primi nove mesi del 2007, in complesso, le esportazioni sono aumentate dell'11,5 per cento, ben più delle importazioni, accresciutesi del 6,4 per cento. Al contrario di quanto avvenuto nello stesso periodo dello scorso anno, fino a settembre 2007, la dinamica delle voci del commercio estero è andata leggermente rallentando, anche se si è mantenuta su livelli elevati, e la crescita delle esportazioni è stata sempre superiore a quella delle importazioni. Il saldo merci è rimasto negativo ma si è sensibilmente ridotto rispetto allo scorso anno, passando da -18.729 a -7.761 milioni di euro.

Grazie alla fase di espansione sperimentata dai paesi europei, la dinamica del commercio con la sola Ue ha accelerato rispetto allo scorso anno, tanto da risultare in linea con la crescita sostenuta del commercio extra Ue. Inoltre, tra gennaio e settembre, le esportazioni verso i paesi europei sono cresciute ad tasso sensibilmente superiore (11,2 per cento) a quello delle importazioni dall'Europa (7,2 per cento). Si è quindi determinato un netto miglioramento del saldo commerciale, che ha portato l'attivo dell'Italia da soli 17 milioni di euro a 5.434 milioni di euro. Sempre sulla base dei dati doganali grezzi in valore riferiti solo alle merci, e durante i primi nove mesi dell'anno in corso, il commercio con i paesi extra Ue27, ha fatto segnare un incremento delle esportazioni del 12,6 per cento, di gran lunga superiore alla crescita delle importazioni, che non è andata oltre il 5,4 per cento, rispetto all'analogo periodo del 2006. Il saldo negativo si è quindi sensibilmente ridotto, rispetto a quello dello scorso anno, passando da -18.746 milioni di euro a -13.194 milioni di euro. La tendenza è stata confermata dai dati provvisori riferiti a ottobre.

Da gennaio a settembre 2007, anche la dinamica del commercio dei soli prodotti trasformati e manufatti è stata ampiamente superiore a quella dello stesso periodo del 2006. La crescita delle esportazioni è risultata comunque superiore a quella delle importazioni, le prime sono aumentate dell'11,3 per cento, le seconde del 9,1 per cento. Il saldo positivo per l'Italia è quindi ulteriormente migliorato ed è risultato pari a 36.107 milioni di euro.

Nelle valutazioni delle più recenti previsioni formulate tra ottobre e dicembre, nel 2007 le esportazioni italiane di beni e servizi dovrebbe registrare una variazione reale attesa tra il +2,2 e il +3,0 per cento. Per il 2008, nonostante l'attesa di un rallentamento dell'attività mondiale, la crescita delle esportazioni viene indicata tra il 2,3 e il 3,3 per cento. Di analoga ampiezza risultano le attese di crescita delle importazioni, con variazioni comprese tra l'1,8 e il 2,7 per cento per il 2007 e in lieve accelerazione nel 2008, con tassi compresi tra il 2,3 e il 3,2 per cento. Rispetto a quanto indicato nel Dpef di luglio, il Governo ha sensibilmente ridotto le attese di crescita sia delle esportazioni, sia delle importazioni di beni e servizi. Per il 2007, le stime indicano ora variazioni rispettivamente pari a +2,0 e a +1,8 per cento, mentre per il 2008, l'incremento delle esportazioni viene ora previsto al 2,8 per cento e quello delle importazioni al 2,5 per cento. Secondo Prometeia, le esportazioni di sole merci valutate a prezzi costanti risultano in

Tab. 2.2.2. Previsioni per l'economia italiana effettuate negli ultimi mesi, variazioni percentuali annue a prezzi costanti salvo diversa indicazione. 2008

	Governo set-07	CSC set-07	Fmi ott-07	Isae ott-07	Ref.Irs nov-07	Ue Com. nov-07	Prometeia dic-07	Ocse dic-07
Prodotto interno lordo	1,5	1,3	1,3	1,4	1,4	1,4	1,2	1,3
Importazioni	2,5	2,9	n.d.	3,2	3,1	3,2	2,3	2,9
Esportazioni	2,8	3,1	n.d.	3,1	3,3	2,8	1,9	2,3
Domanda interna		n.d.	1,4	n.d.	1,0	1,8	1,3	1,4
Consumi delle famiglie	1,8	1,5	1,4	1,5	1,4 [5]	1,4	1,4	1,7
Consumi collettivi		n.d.	0,8	1,0	0,5	1,3	0,5	1,2
Investimenti fissi lordi	1,6	1,7	2,0	1,8	0,3	2,0	n.d.	1,5
- macc. attrez. mezzi trasp.		n.d.	n.d.	4,1	1,4	1,8 [6]	2,0	6,2
- costruzioni		n.d.	n.d.	2,2	-1,0	2,2	1,6	1,2
Occupazione [a]	0,6	0,8	0,7	0,8	0,5	0,6	0,4	0,9
Disoccupazione [b]	5,7	6,2	6,5	5,7	n.d.	5,7	5,9	5,8
Prezzi al consumo	2,0 [7]	1,9	1,9	2,1	2,3	2,0 [1]	2,2	2,4
Saldo c. cor. Bil Pag [c]	-1,1	n.d. [4]	-2,2	n.d. [4]	-2,5	-1,8	n.d. [4]	-2,1
Avanzo primario [c]	2,6	n.d.	n.d.	2,6	2,5	2,4	2,5	n.d.
Indebitamento A. P. [c]	-2,2	n.d.	2,3	2,2	2,3	2,3	2,3	2,3
Debito A. Pubblica [c]	103,5	n.d.	104,7	103,8	104,0	102,9	103,9	n.d.

[a] Unità di lavoro standard. [b] Tasso percentuale. [c] Percentuale sul Pil. [1] Tasso di inflazione armonizzato Ue. [2] Deflattore dei consumi privati. [3] Programmata. [4] Saldo conto corrente e conto capitale (in % del Pil). [5] Consumi finali nazionali. [6] Investment in equipment. [7] Deflattore dei consumi. (*) Quadro programmatico.

aumento del 2,0 per cento nel 2007, di contro ad un'espansione pari a +1,7 per cento delle importazioni. Anche per l'istituto bolognese, la crescita sarà lievemente superiore nel 2008, sia per le vendite all'estero (2,3 per cento), sia per gli acquisti dall'estero (+2,4 per cento).

Secondo i dati dei conti economici trimestrali, a valori concatenati, destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi, gli investimenti hanno fatto registrare nel periodo da gennaio a settembre di quest'anno un incremento del 3,0 per cento sullo stesso periodo del 2006, determinato dalla forte espansione della spesa per investimenti in costruzioni (+4,7 per cento). Ben inferiore è risultata la crescita degli investimenti in macchinari e attrezzature (+1,6 per cento) e di quelli destinati all'acquisto di mezzi di trasporto (+1,1 per cento).

Le simulazioni più recenti limitano la crescita degli investimenti fissi lordi reali in una fascia compresa tra +2,3 e +2,9 per cento per cento nel 2007, nell'attesa di un ulteriore rallentamento nel corso del 2008, quando gli incrementi risulteranno compresi tra +0,3 e +2,0 per cento. A settembre, anche le attese del Governo relative alla variazione degli investimenti fissi lordi reali sono state riviste sostanzialmente al ribasso rispetto a luglio, passando da +3,5 a +2,4 per cento, con riferimento al 2007, e da +2,9 a +1,6 per cento per il 2008.

Il sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi condotto dalla Banca d'Italia tra il 20 settembre e il 10 ottobre scorso in merito agli investimenti delle imprese dell'industria in senso stretto e dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti, ha rilevato che la maggioranza delle imprese (63,7 per cento) stima di effettuare una spesa nominale per investimenti fissi in linea con quella inizialmente programmata nel 2007. Le indagini condotte in primavera prefiguravano un aumento della spesa nominale per investimenti fissi del 2,5 per cento in termini reali rispetto all'anno scorso (5,4 a prezzi correnti). Le aziende che prevedono investimenti superiori ai piani sono lievemente più numerose (20,9 per cento) di quelle che li valutano inferiori (15,4 per cento), un risultato che si ritrova sia nell'industria, sia, ed in particolare, nei servizi. Con riferimento alle prospettive per il 2008, prevalgono di poco le imprese che indicano un aumento dell'accumulazione (26,7 per cento), su quelle che ne prevedono una diminuzione (18,7 per cento). Le indicazioni favorevoli sono più frequenti al crescere della classe dimensionale e per le aziende che esportano parte del fatturato. Le risposte presentano una polarizzazione maggiore tra le imprese industriali (27,6 per cento indicano investimenti in aumento e 20,0 per cento in diminuzione) rispetto a quelle attive nei servizi (25,4 per cento indicano investimenti in aumento e 17,0 per cento in diminuzione).

I consumi delle famiglie hanno avuto una buona crescita nei primi nove mesi dell'anno, nonostante un lieve rallentamento nel corso del terzo trimestre. Sulla base dei dati dei conti economici trimestrali a valori concatenati, destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi, i consumi delle famiglie hanno fatto registrare un incremento dell'1,9 per cento sullo stesso periodo del 2006, una tendenza leggermente inferiore rispetto alla crescita del prodotto interno lordo nello stesso periodo dell'anno.

Secondo le più recenti previsioni, il rallentamento atteso dell'economia determinerà una minore crescita della spesa per consumi delle famiglie, che comunque continuerà a sostenere l'espansione del Pil. Le attese relative alla crescita dei consumi sono orientate verso tassi compresi tra l'1,8 e il 2,1 per cento, per l'anno in corso, mentre per il 2008 le prospettive di un lieve rallentamento della domanda portano ad indicare incrementi compresi tra l'1,4 e l'1,7 per cento. Il Governo, a settembre, ha lasciato invariata la previsione di giugno della crescita della spesa delle famiglie, indicata al rialzo per il 2007 del 2,0 per cento, e ha leggermente rivisto al ribasso l'incremento prospettato per il 2008, dall'1,9 all'1,8 per cento.

L'indice Isae del clima di fiducia dei consumatori, dopo avere toccato livelli non raggiunti dal 2002, nel primo trimestre dell'anno, ha successivamente invertito la tendenza positiva, che era stata dominante nello scorso anno e si è mostrato progressivamente calante. Nei primi undici mesi del 2007, la media dell'indice grezzo si è comunque collocata a quota 108,8 rispetto ad un valore di 108,4 riferito allo stesso periodo dello scorso anno. L'avvio del terzo trimestre ha visto una flessione della fiducia dei consumatori, più sensibile se misurata in termini di indice grezzo. A novembre l'indice grezzo è risultato pari a 105,9, l'indice destagionalizzato ha toccato quota 107,6 e l'indice destagionalizzato e corretto per i fattori erratici è risultato pari a 107,5. Il sottoindice relativo al quadro economico generale del paese ha avuto una tendenza negativa nella prima metà dell'anno ed è andato stabilizzandosi successivamente, mentre quello relativo alla situazione personale si è mantenuto relativamente stabile nella prima metà dell'anno, mostrando una fase di oscillazione laterale, ed è apparso successivamente debole.

2.2.2. La finanza pubblica

Rispetto a quanto indicato con il Documento di programmazione economico-finanziaria per il 2008-2011, con la Relazione previsionale e programmatica di settembre, il Governo ha rivisto al ribasso le prospettive della crescita per il 2008 e per gli anni successivi. Sul fronte dei conti pubblici si rileva comunque un'evoluzione più favorevole, determinata da una sensibile accentuazione della tendenza positiva delle entrate, dovuta ad un allargamento della base imponibile, imputabile anche all'efficacia degli interventi di recupero dell'evasione fiscale.

Il Governo intende intervenire per sostenere lo sviluppo dell'economia, anche anticipando spese atte a fronteggiare emergenze produttive e finanziando investimenti in infrastrutture (Ferrovie e Anas). Ulteriori interventi quali quelli sulla mobilità mirano a ridurre gli effetti ambientali ed economici del sistema dei trasporti. In campo sociale si prevedono interventi nell'area della fiscalità, con riguardo anche alle famiglie. Risorse vengono poi stanziare per ottemperare agli impegni nell'ambito della cooperazione e per lo sviluppo economico.

L'utilizzo delle maggiori disponibilità emerse comporta una ricomposizione del conto delle Amministrazioni pubbliche, che per il Governo non determina ritardi lungo il percorso di risanamento delineato, coerentemente con gli impegni assunti in sede europea di prosecuzione del processo di risanamento. Le stime attuali indicano una stabilizzazione della pressione fiscale nel 2008 e una sua graduale riduzione successivamente.

In dettaglio, il conto economico delle Amministrazioni Pubbliche per il 2007 registrerà aumenti delle imposte dirette del 7,6 per cento, delle imposte indirette del 3,3 per cento e dei contributi sociali dell'8,2 per cento. Pare confermarsi la tendenza instaurata lo scorso anno ad un aumento della progressività del sistema fiscale. Le entrate correnti cresceranno del 6,0 per cento e le entrate in conto capitale saliranno del 2,0 per cento. Nel complesso le entrate aumenteranno del 5,9 per cento e ammonteranno al 46,7 per cento del Pil (46,1 per cento nel 2006). Dopo avere invertito, nel 2006, una precedente tendenza decrescente, la pressione fiscale continua a salire anche nel 2007, passando dal 42,3 al 43,0 per cento del Pil.

Dal lato delle uscite, quelle di parte corrente al netto degli interessi aumenteranno del 4,3 per cento. Anche la spesa per interessi dopo avere invertito, sempre nel 2006, una precedente tendenza decrescente, continuerà a crescere nel 2007 e registrerà un aumento del 10,3, per cento, passando dal 4,6 al 4,8 per cento del Pil. Le uscite di parte corrente aumenteranno quindi del 5,0 per cento e raggiungeranno il 44,6 per cento del Pil. Le spese in conto capitale subiranno una forte riduzione (-24,0 per cento), ma disaggregando questa voce emerge il dato della forte crescita della spesa per investimenti, che sale del 24,8 per cento e giunge a rappresentare il 2,7 per cento del Pil.

Le uscite complessive aumenteranno di solo l'1,5 per cento e risulteranno pari al 49,0 per cento del Pil.

Il risparmio delle amministrazioni pubbliche, il saldo corrente, sarà positivo per 26.668 milioni, pari all'1,7 per cento del Pil, in aumento rispetto ai 19 miliardi dello scorso anno.

Ma sarà soprattutto l'avanzo primario a registrare un sostanziale incremento, passerà dai 2.048 milioni del 2006 ai 38.173 milioni di euro dell'anno al termine e risulterà pari al 2,5 per cento del Pil. Nonostante il miglioramento congiunturale della finanza pubblica, occorre considerare, come contesto di riferimento, che l'avanzo primario, nel 2000, corrispondeva al 4,6 per cento del Pil. Ciò dà la misura del peggioramento intercorso per la finanza pubblica e dell'ampiezza dei passi necessari per ricondurre le tendenze su un sentiero autenticamente virtuoso.

Per la prima volta da anni si ridurrà l'indebitamento netto della P.A. e la diminuzione avverrà in misura sensibile (-44,5 per cento), questo dato nel 2007 sarà pari a 36.361 milioni di euro, equivalenti al 2,4 per cento del Pil. Il rapporto tra debito della Pubblica amministrazione e Pil a fine anno si ridurrà da quota 106,8 al 105,0 per cento del Pil. Nonostante questa positiva tendenza che si verrà ad avviare, anche per gli anni a venire, occorre ricordare come l'elevato debito pubblico esponga a gravi rischi. Un innalzamento dei tassi d'interesse, ad esempio per il riacutizzarsi delle pressioni inflazionistiche, ed un repentino ampliamento degli spread sul debito nazionale, che potrebbe derivare da una maggiore domanda di sicurezza da parte degli investitori, anche senza prendere in considerazione il tema del rating internazionale del debito pubblico italiano, potrebbero determinare una crescita della spesa per interessi destabilizzante per il rapporto tra debito e Pil.

Le previsioni per la finanza pubblica concordano nel definire un quadro di stabilizzazione del rapporto tra indebitamento netto e Pil entro il limite previsto dal patto di stabilità e di riduzione del rapporto tra debito della Pubblica amministrazione e Pil. L'avanzo primario risulterà positivo, compreso tra +2,3 e +2,5 per cento del Pil, nel 2007, e nel 2008 dovrebbe migliorare lievemente portandosi su valori compresi tra +2,4 e +2,6 per cento del Pil. Il rapporto tra indebitamento netto della A.P. e Pil, risulterà compreso tra il 2,1 e il 2,4 per cento per il 2007. In relazione a quest'ultimo rapporto le previsioni suggeriscono per il

2008 una stabilizzazione del valore in una fascia che va dal 2,2 al 2,3 per cento. A conferma delle indicazioni del Governo, secondo le stime più recenti, il rapporto tra debito della Pubblica amministrazione e Pil dovrebbe risultare su livelli compresi tra 104,3 e 105,3 per cento a fine 2007, per poi ridursi nel 2008 su valori compresi tra 102,9 e 104,7 per cento.

2.2.3. I prezzi e i tassi di interesse

La tensione sui prezzi delle materie prime si è mantenuta elevata durante tutto l'anno, nonostante una serie di indici si siano allontanati dai livelli massimi toccati precedentemente. Nel complesso le quotazioni delle materie prime sono rimaste elevate. L'indice generale Confindustria in dollari, ponderato con le quote del commercio mondiale, ha rilevato un incremento del 7,1 per cento nei primi dieci mesi del 2007, sullo stesso periodo del 2006. Questo ulteriore incremento dell'indice fa seguito ad una serie di aumenti pari a +13,1 per cento nel 2003, +27,6 per cento nel 2004, +31,6 per cento nel 2005 e a +20,0 per cento nel 2006, così che da gennaio 2002 l'incremento dell'indice è stato pari al 236,6 per cento. Sempre nei primi dieci mesi dell'anno, l'indice generale Confindustria in euro, ponderato con le quote del commercio italiano, ha segnato una lieve riduzione dell'1,4 per cento. In questo caso, rispetto a gennaio 2002 l'incremento dell'indice è stato pari al 102,9 per cento. È grazie al contributo fornito da un euro forte che la dinamica di questi fattori di costo è stata notevolmente contenuta a vantaggio dell'industria nazionale.

Nei primi dieci mesi del 2007, sulla spinta dei prezzi di energia e materie prime, la dinamica dell'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali (Istat) ha segnato un incremento del 3,2 per cento. Le variazioni tendenziali mensili dell'indice hanno avuto un andamento decrescente tra gennaio e luglio, ma da agosto hanno invertito la tendenza e sono risultate in rapida accelerazione. Nello stesso periodo, l'indice dei soli prodotti trasformati e manufatti ha registrato un analogo aumento del 3,2 per cento. Tra questi in particolare si segnalano gli incrementi fatti segnare dai prodotti dei settori: metalli e prodotti in metallo, legno e prodotti in legno e dei prodotti alimentari, bevande e tabacco.

Secondo le previsioni di ottobre di Prometeia, la dinamica dell'indice generale dei prezzi alla produzione, risultata pari al +5,6 per cento nel 2006, si ridurrà a +3,1 per cento nel 2007 e scenderà ancora nel 2008, quando risulterà del +2,3 per cento. La crescita dell'indice dei prezzi dei soli manufatti non alimentari, dovrebbe risultare, invece, in lieve accelerazione quest'anno, passando dal +3,0 per cento del 2006 al +3,5 per cento del 2007, ma rallenterà l'anno prossimo scendendo al +2,5 per cento.

A fine 2006, l'andamento dei prezzi al consumo, al netto dei tabacchi, ha fatto segnare un aumento del 2,1 per cento con riferimento all'indice generale per l'intera collettività nazionale (NIC), del 2,0 per cento per l'indice generale per le famiglie di operai e impiegati (FOI) e del 2,2 per cento per l'indice generale armonizzato Ue (IPCA). Dopo una fase di marcato rallentamento nel corso del 2007, l'inflazione appare in sensibile ripresa, rispetto allo scorso anno ad ottobre (+2,2 per cento) e ancor più a novembre (+2,4 per cento), sulla base dei dati provvisori. La dinamica dell'inflazione tiene quindi ancora viva l'attenzione della Banca centrale europea, in quanto risulta più elevata del target stabilito da quest'ultima e appare destinata a mantenersi tale fino al manifestarsi effettivo del rallentamento dell'attività economica. Nei primi dieci mesi del 2007, l'incremento degli indici, sempre al netto dei tabacchi, è stato pari all'1,7 per cento per la collettività nazionale e all'1,6 per cento per le famiglie di operai e impiegati. Nello stesso periodo l'indice armonizzato Ue ha fatto segnare un aumento dell'1,9 per cento.

Secondo il Governo, l'inflazione media annua, misurata dal deflatore dei consumi, dovrebbe essere contenuta all'1,8 per cento nel 2007, per raggiungere il 2,0 per cento nel 2008. A conferma di tali indicazioni, le previsioni più recenti indicano una crescita dei prezzi al consumo compresa tra l'1,8 e il 2,0 per cento per il 2007. Gli andamenti recenti dei prezzi delle materie prime, dei prezzi delle materie energetiche e dei prodotti alimentari, in particolare, nonostante l'atteso rallentamento dell'attività economica a livello mondiale, inducono i principali centri studi a ritenere probabile un incremento dell'inflazione, che resterà però contenuto in una fascia compresa tra l'1,9 per cento e il 2,4 per cento. Minore sarà il rallentamento dell'economia mondiale e la rivalutazione delle valute delle economie emergenti, maggiore potrà risultare la pressione inflazionistica sui mercati internazionali.

Nonostante i ripetuti interventi delle banche centrali, la crisi dei mutui sub-prime statunitensi ha determinato una carenza di liquidità e forti squilibri sui mercati, che si sono riflessi in un forte rialzo dei tassi di interesse interbancari, in una netta riduzione dei tassi sui titoli del debito pubblico a breve termine e in una contestuale, ma minore, discesa dei tassi a lungo termine. Ciò è avvenuto a fronte di aspettative di rallentamento economico, di una ricerca di maggiore sicurezza da parte degli investitori e dell'attesa di ulteriori interventi delle banche centrali. La Fed ha ridotto i tassi di policy statunitensi di 75 punti base dall'avvio della crisi, dal 5,25 al 4,50 per cento, e ci si attende che li ridurrà di altri 25 punti base nella riunione in programma a dicembre. La Banca centrale europea ha finora mantenuto i tassi invariati, al

4,00 per cento dallo scorso giugno, e probabilmente continuerà a farlo, stretta tra i risorgenti rischi di inflazione e prospettive di rallentamento economico.

Secondo Prometeia, stante la tensione sui mercati finanziari, il tasso sui Bot a tre mesi dovrebbe salire dal 2,9 per cento del 2006, al 4,1 per cento nel 2007, per poi ridursi lievemente al 3,8 per cento nel 2008.

Il tasso medio sugli impieghi bancari dovrebbe seguire una quasi analoga tendenza, passando bruscamente dal 5,6 per cento del 2006 al 6,3 per cento del 2007, per poi aumentare ulteriormente sino a toccare il 6,5 per cento nel 2008. Nel corso del prossimo anno è prevista una riduzione dei tassi reali, che invertirà la dinamica precedente e che risulterà più accentuata per i tassi finanziari e minore per quelli bancari.

2.2.4. Il mercato del lavoro

Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, nel secondo trimestre 2007 l'offerta di lavoro si è ridotta, rispetto al secondo trimestre 2006, dello 0,4 per cento (-98 mila unità) e le forze di lavoro si sono attestate a quota 24 milioni e 710 mila. Il tasso di attività della popolazione da 15 a 64 anni è sceso di mezzo punto rispetto a un anno prima, portandosi al 62,5 per cento. Gli occupati sono risultati 23 milioni 298 mila, +111 mila unità, con un incremento tendenziale dello 0,5 per cento. L'occupazione straniera è cresciuta di 129 mila unità. La variazione dell'occupazione è apparsa sensibilmente differente nelle ripartizioni geografiche considerate, evidenziando un risultato negativo solo nel Mezzogiorno. In particolare è stata pari a +1,0 per cento nel Nord-ovest, +0,2 per cento nel Nord-est, +2,0 per cento al Centro e -0,9 per cento al Sud. La variazione tendenziale dell'occupazione è stata pari a -6,6 per cento in agricoltura, a +1,5 per cento nell'industria in senso stretto, a +4,3 per cento nelle costruzioni e a solo +0,1 per cento nel settore dei servizi.

La crescita dell'occupazione nel secondo trimestre 2007, rispetto ad un anno prima, sintetizza la crescita delle posizioni lavorative dipendenti, salite di 140.000 unità (+0,8 per cento), ed la discesa di quelle indipendenti, diminuite di 29.000 unità (-0,5 per cento). Alla crescita dell'occupazione dipendente ha contribuito in misura particolare l'incremento del lavoro dipendente a termine, a tempo pieno, ma soprattutto a tempo parziale (con un aumento di 47 mila unità, +10,1 per cento). Al contrario la riduzione degli occupati indipendenti è stata determinata dalla flessione del 4,2 per cento di quelli a tempo parziale (-32 mila unità). L'incidenza dei lavoratori a tempo determinato sul totale dei dipendenti è aumentata ancora passando dal 13,0 per cento del secondo trimestre 2006 al 13,4 per cento dello stesso trimestre del 2007.

Il tasso di occupazione della popolazione tra 15 e 64 anni è rimasto invariato rispetto a un anno prima, risultando ancora pari al 58,9 per cento. Le persone in cerca di occupazione (pari a 1 milione 412 mila) sono diminuite del 12,9 per cento, sullo stesso trimestre del 2006. La diminuzione è stata sensibilmente inferiore solo nel Nord-ovest -3,8 per cento, mentre è risultata del 12,1 per cento nel Nord Est e più marcata al Centro e al Sud (-14,3 per cento). Alla diminuzione delle persone in cerca di occupazione si è affiancato un sensibile incremento degli inattivi, tra i 15 e i 64 anni di età, pari all'1,8 per cento, determinato dagli incrementi del 3,3 per cento nel Centro e del 3,1 per cento nel Mezzogiorno. Il tasso di disoccupazione è risultato pari al 5,7 per cento (3,4 per cento al Nord-ovest, 2,9 per cento al Nord-est, 4,8 per cento al Centro e 10,6 per cento nel Mezzogiorno), in sensibile riduzione rispetto al 6,5 per cento del secondo trimestre 2006.

Le previsioni più recenti indicano per l'occupazione nel 2007 (espressa in unità di lavoro standard) un aumento compreso tra lo 0,7 per cento e lo 0,8 per cento. Il prospettato rallentamento dell'attività nel corso del 2008 porta a indicare un incremento atteso dell'occupazione di minore ampiezza, con valori nella gamma tra +0,4 per cento e +0,8 per cento. Il tasso di disoccupazione atteso tenderà a ridursi ancora o a stabilizzarsi, tanto che le stime ne indicano valori compresi tra il 5,9 per cento e il 6,5 per cento per il 2007 e tra il 5,7 per cento e il 6,5 per cento per il 2008. Il Governo, a settembre, ha indicato per il 2007 un tasso di disoccupazione al 6,0 per cento, prospettando una sua ulteriore riduzione al 5,7 per cento nel 2008.

Si è arrestata la discesa dell'occupazione nelle grandi imprese. Nei primi nove mesi del 2007, al netto della Cig, l'indice dell'occupazione alle dipendenze nelle grandi imprese di industria, edilizia e servizi ha segnato un lieve incremento tendenziale dello 0,6 per cento, rispetto allo stesso periodo del 2006. Questa variazione aggregata è la risultante di un andamento divergente nell'industria, che registra una lieve diminuzione (-0,3 per cento) e nei servizi, che mettono a segno un buon aumento (+1,2 per cento). In particolare l'occupazione alle dipendenze al netto Cig è rimasta invariata, sia nelle grandi imprese manifatturiere, sia nelle grandi imprese delle costruzioni (-0,1 per cento). La fase positiva del mercato del

lavoro non si è tradotta in un'accelerazione della dinamica salariale. Da gennaio ad ottobre 2007, le retribuzioni orarie contrattuali sono risultate in aumento del 2,3 per cento sull'analogo periodo del 2006.

2.2.5. I settori

Il momento più incerto e di decelerazione della fase di espansione congiunturale in corso si è riflessa parzialmente nei dati riferiti all'industria. Da gennaio a settembre, la crescita del fatturato industriale, sull'analogo periodo del 2006, è stata del 6,3 per cento, positiva e comunque solo di poco inferiore a quella dello scorso anno. Occorre rilevare però che l'incremento del fatturato sui mercati esteri è risultato marcato (+11,6 per cento) e in linea con quello dello scorso anno, mentre l'aumento del fatturato nazionale (+4,2 per cento) è apparso inferiore a quello delle esportazioni e in sensibile decelerazione rispetto all'anno passato. Sempre nei primi nove mesi dell'anno, il fatturato del solo settore manifatturiero ha fatto segnare un incremento della stessa ampiezza (+6,6 per cento). Si tratta di risultati che testimoniano di variazioni reali positive del fatturato, anche tenuto conto dei sensibili incrementi dei prezzi alla produzione dell'industria.

L'andamento della produzione industriale sintetizza una delle questioni chiave alla base delle prospettive di sviluppo del paese. Considerando il dato grezzo, l'indice della produzione industriale, a base 2000, riferito al 2006 si trovava a quota 98,1, evidenziando una diminuzione della produzione industriale nella media del periodo 2001-2006. Nei primi nove mesi del 2006, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, l'indice grezzo della produzione industriale ha fatto segnare un incremento dell'1,2 per cento, variazione che si riduce a solo lo 0,9 per cento se si considera il dato corretto per i giorni lavorativi. Nello stesso periodo l'indice della sola produzione manifatturiera nazionale è salito dell'1,6 per cento. Ai responsabili economici nazionali dovrebbe porsi chiaramente il tema della "questione industriale" italiana. Delle numerose cause che la originano, molte non dipendono dagli aspetti del sistema industriale nazionale, ma sono da attribuire ai caratteri del più ampio sistema paese e alla sua mancanza di competitività.

Sulla base delle previsioni Isae, nel 4° trimestre 2007, l'indice grezzo della produzione industriale dovrebbe mettere a segno un buon incremento tendenziale, pari all'1,7 per cento, tale da permettere di chiudere l'anno con un aumento della produzione dell'1,3 per cento.

Secondo Prometeia, nella media dell'anno corrente, l'indice generale della produzione industriale risulterà superiore di solo lo 0,5 per cento a quello riferito allo scorso anno. L'istituto bolognese non ritiene sussistano le condizioni per prospettare un miglioramento della debole fase congiunturale dell'industria italiana nel corso del 2008, quando l'incremento della produzione non andrà oltre lo 0,8 per cento.

La fase congiunturale positiva dell'attività industriale ha superato in culmine e l'espansione prosegue, ma con una decelerazione del ritmo di crescita. Questa tendenza è messa in luce particolarmente dall'andamento del processo di acquisizione ordini per l'industria, che nei primi nove mesi del 2007 ha sì garantito un aumento complessivo degli ordini del 6,2 per cento, ma, rispetto alla tendenza espressa nello stesso periodo dello scorso anno, questo risultato costituisce un marcato rallentamento, ben superiore a quello riferito al fatturato. La crescita è stata trainata dalla forte espansione degli ordini esteri, risultati in aumento anno su anno del 11,7 per cento, in lieve rallentamento rispetto allo scorso anno, mentre la crescita degli ordini nazionali è risultata del 3,3 per cento, pari a solo un terzo di quella riferita ai primi nove mesi del 2006.

Secondo l'indagine Isae, l'indice del clima di fiducia delle imprese manifatturiere ed estrattive si è mantenuto su livelli elevati nel periodo tra gennaio e giugno 2007, poi ha avviato una tendenza negativa, scendendo su livelli inferiori. In media nel periodo da gennaio a novembre l'indice del clima di fiducia delle imprese è risultato pari a 94,6, leggermente al di sotto del valore di 95,8 riferito allo stesso periodo del 2006. Il cedimento del grado di fiducia è giustificato dal lievissimo peggioramento dei giudizi delle imprese riguardo alla consistenza del portafoglio ordini (l'indice passa da -1,7 a -2,0), da un appesantimento delle valutazioni riferite all'accumulazione di scorte di magazzino (l'indice passa da 4,6 a 6,4) e da una valutazione leggermente meno positiva delle attese di produzione (l'indice passa da 19,0 a 17,1), che si sono comunque mantenute su valori elevati.

L'inchiesta trimestrale Isae evidenzia che il grado di utilizzo degli impianti industriali è risultato superiore a quello dello stesso trimestre dello scorso anno nel primo e secondo trimestre, ma inferiore nel terzo. Nella media del periodo da gennaio a settembre, il grado di utilizzo degli impianti industriali è risultato pari al 78,0 stabile rispetto al 77,9 riferito allo stesso periodo dello scorso anno.

Ancora in forte ripresa l'attività nel settore delle costruzioni in Italia, che ha finora smentito tutte le indicazioni relative ad un suo rallentamento. L'indice della produzione nel settore delle costruzioni, dato

grezzo, nei primi nove mesi del 2007, ha registrato un incremento del 7,2 per cento, che, tenendo conto dei giorni lavorativi, è risultato appena inferiore, +6,9 per cento.

L'indice destagionalizzato del clima di fiducia del settore delle costruzioni (Isae) ha avuto un andamento sostanzialmente stabile durante i primi dieci mesi dell'anno in corso. In media l'indice è sceso a quota 91,7 da 91,9 riferito al periodo gennaio ottobre dell'anno precedente, un livello non toccato dal 2000. Considerando le serie componenti l'indice, al di là delle oscillazioni congiunturali, sono mediamente peggiorati i giudizi sui piani di costruzione, l'indice è sceso da -6,2 a -11,3, mentre è migliorato l'indice delle tendenze della manodopera, salito da -1,2 a +3,3, indice che esprime il saldo del numero di imprenditori che prevedono nei prossimi tre mesi un incremento o un decremento dell'occupazione presso la propria azienda.

Nei primi nove mesi del 2007, sullo stesso periodo dell'anno precedente, le vendite complessive del commercio in Italia a prezzi correnti sono ancora aumentate, ma di solo lo 0,5 per cento. Si tratta di un sensibile ridimensionamento della crescita rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, in particolare tenuto conto che la rilevazione avviene ai prezzi correnti e che da gennaio a settembre di quest'anno i prezzi al consumo (Nic), al netto dei tabacchi, sono aumentati dell'1,6 per cento. A conferma di una inversione di tendenza della fase ciclica della congiuntura del commercio, si rileva che, per forma distributiva, l'indice è salito di solo lo 0,7 per cento per la grande distribuzione ed in particolare del 2,0 per cento per gli hard discount, ma è rimasto sostanzialmente invariato (+0,2 per cento) per imprese operanti su piccole superfici. Considerate poi per settore, le vendite sono aumentate dello 0,5 per cento per gli alimentari e dello 0,3 per cento i non alimentari.

L'indice del clima di fiducia delle imprese del commercio (Isae) era sceso già a dicembre dello scorso anno e nel primo trimestre di quest'anno risultava ben al di sotto dei livelli della fine del 2006, ma durante tutto il resto dell'anno ha mostrato una positiva intonazione, con vere impennate ad agosto e novembre. Se l'indice mensile è risultato sempre inferiore ai massimi toccati lo scorso anno, la media dell'indice, nei primi undici mesi del 2007, si è collocata a quota 110,2 rispetto ad un valore di 108,6 riferito allo stesso periodo dello scorso anno. Esaminando le serie che entrano nella definizione di fiducia, nella media dell'anno, sono migliorati i giudizi sull'andamento corrente degli affari e in particolare le attese sul volume futuro delle vendite, mentre le valutazioni indicano un incremento delle giacenze.

Durante un positivo primo semestre, l'indice grezzo del clima di fiducia dei servizi di mercato (Isae) si è mantenuto lungamente sui valori massimi sperimentati dall'avvio della rilevazione, nel gennaio 2003. Nella parte restante dell'anno in corso, l'indice ha mostrato un netto peggioramento, rispetto allo scorso anno, in particolare da agosto e soprattutto a novembre. Nei primi undici mesi dell'anno l'indice si è attestato in media a quota 28,9 in lieve peggioramento rispetto al livello di 29,4 riferito allo stesso periodo dello scorso anno. Per i sottosettori considerati, sempre nella media del periodo da gennaio a novembre 2007, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, l'indice del clima di fiducia è migliorato solamente per le imprese di servizi destinati alle famiglie, passando da 24,1 a 26,5, è peggiorato leggermente per le imprese di servizi destinati alle imprese, scendendo da 33,5 a 29,6, mentre è nettamente caduto l'indice riferito alle imprese dei servizi finanziari, ridottosi da 11,1 a 2,2.

3.1. L'economia regionale nel 2007

Il quadro economico nazionale e internazionale. Nel Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2008-2011, deliberato dal Consiglio dei ministri il 28 giugno scorso, era stata prevista per il 2007 una crescita reale del Prodotto interno lordo del 2,0 per cento. In sede di Relazione previsionale e programmatica per il 2008, la stima è stata ridotta all'1,9 per cento. La correzione è decisamente modesta, ma è tuttavia emblematica di un certo appannamento del quadro congiunturale, che ha trovato riscontro nell'evoluzione del Pil dei primi nove mesi. Dall'aumento tendenziale del 2,4 per cento dei primi tre mesi del 2007, e parliamo di dati reali destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario, si è passati nei due successivi trimestri ad incrementi meno sostenuti, rispettivamente pari all'1,8 e 1,9 per cento. Sulla base di questi andamenti un po' altalenanti, l'incremento annuale dell'1,9 per cento previsto dal Governo in sede di Relazione previsionale e programmatica dovrebbe essere tuttavia rispettato, a meno di una crescita nulla negli ultimi tre mesi dell'anno. Se ciò dovesse avvenire, sarebbe comunque acquisito per il 2007, come sottolineato da Istat, un aumento del Pil pari all'1,7 per cento.

Come sottolineato dallo stesso Istituto nell'audizione per il Dpef, per raggiungere l'obiettivo del 2 per cento sarebbe occorsa una crescita media congiunturale dello 0,4 per cento dal secondo trimestre in avanti. In pratica dalla seconda metà del 2007 l'economia italiana avrebbe dovuto accelerare sensibilmente, a cominciare dalla produzione industriale, il cui andamento è apparso, soprattutto nei mesi estivi, piuttosto altalenante. Nel trimestre estivo c'è stato sì un incremento congiunturale del Pil dello 0,4 per cento, ma ha fatto seguito all'andamento praticamente piatto dei tre mesi precedenti (+0,1 per cento). Il quarto trimestre ben difficilmente si chiuderà con lo stesso aumento congiunturale del terzo, in quanto

Tab. 3.1.1. Prodotto interno lordo. Scenario di previsione. Variazioni % valori concatenati anno di riferimento 2000.

Regioni italiane	2005	2006	2007	2008
Piemonte	-1,5	1,6	1,9	1,1
Valle d'Aosta	-0,6	1,7	2,2	1,3
Lombardia	0,8	2,1	2,2	1,6
Trentino-Alto Adige	0,6	2,0	1,9	1,2
Veneto	-0,7	1,9	2,2	1,8
Friuli-Venezia Giulia	1,6	2,3	2,3	1,5
Liguria	0,1	2,2	1,5	1,0
Emilia Romagna	0,8	2,7	2,2	1,8
Toscana	-0,2	1,5	1,4	1,5
Umbria	1,2	2,2	1,4	1,4
Marche	0,1	2,2	1,6	1,2
Lazio	-0,3	1,7	1,7	1,5
Abruzzo	1,4	1,5	1,0	1,5
Molise	-0,1	2,1	0,6	0,7
Campania	-1,6	1,2	1,4	1,6
Puglia	-0,3	1,6	1,1	1,1
Basilicata	0,5	1,7	1,3	0,9
Calabria	-2,0	1,2	1,2	1,2
Sicilia	1,7	1,1	1,7	1,8
Sardegna	2,4	1,7	1,1	1,6
ITALIA	0,1	1,9	1,8	1,5
Italia nord-occidentale	0,1	2,0	2,1	1,4
Italia nord-orientale	0,3	2,3	2,2	1,7
Italia centrale	-0,1	1,8	1,6	1,5
Mezzogiorno	0,0	1,4	1,3	1,4

Fonte: Unioncamere - Prometeia. Scenari di sviluppo delle economie locali italiane.

dovrebbe risentire maggiormente della crisi finanziaria internazionale. L'economia italiana sta un po' risentendo delle turbolenze, per usare le parole della Relazione previsionale e programmatica, indotte dalla crisi dei mutui *sub-prime* statunitensi, ossia quelli concessi a fronte di limitate garanzie personali, i cui sottoscrittori sono stati messi in seria difficoltà dall'innalzamento dei tassi d'interesse a breve termine. Il relativo tasso di morosità è aumentato dall'11,6 per cento di fine 2005 al 14,8 per cento di giugno 2007. Secondo il Fondo monetario internazionale, ammontano a circa 200 miliardi di dollari le perdite di sistema registrate da febbraio 2007 dal settore dei mutui *subprime*, includendo le relative cartolarizzazioni e strumenti finanziari. Il prevedibile calo dei consumi delle famiglie statunitensi si ripercuoterà anche sull'area dell'euro, che sarebbe destinata a crescere più lentamente, il tutto in uno scenario di rafforzamento della moneta unica sul dollaro, di forti tensioni sul prezzo del petrolio e di politiche monetarie divergenti tra Stati Uniti ed Europa.

La previsione di crescita dell'1,9 per cento proposta dal Governo non è stata condivisa dalla grande maggioranza degli organismi che si occupano di previsioni econometriche.

Nell'area dei "pessimisti" troviamo Prometeia, che nella stima di ottobre ha ridotto la crescita del 2007 all'1,7 per cento, limando ulteriormente la previsione dell'1,8 per cento proposta nel mese precedente. Negli stessi termini si sono espressi, nella stima di settembre, il Centro studi Confindustria e, in quella di ottobre, il Fondo monetario internazionale, il quale ha, al pari di Prometeia, ribassato di 0,1 punti percentuali la previsione di settembre. A completare il quadro delle stime inferiori a quella governativa troviamo inoltre Ocse, Isae, Ref e Unioncamere che, tra settembre e novembre, hanno previsto un incremento dell'1,8 per cento. Ad essere in accordo con la previsione governativa troviamo la sola Commissione europea, che ha mantenuto nella stima di novembre la previsione dell'1,9 per cento formulata nello scorso maggio.

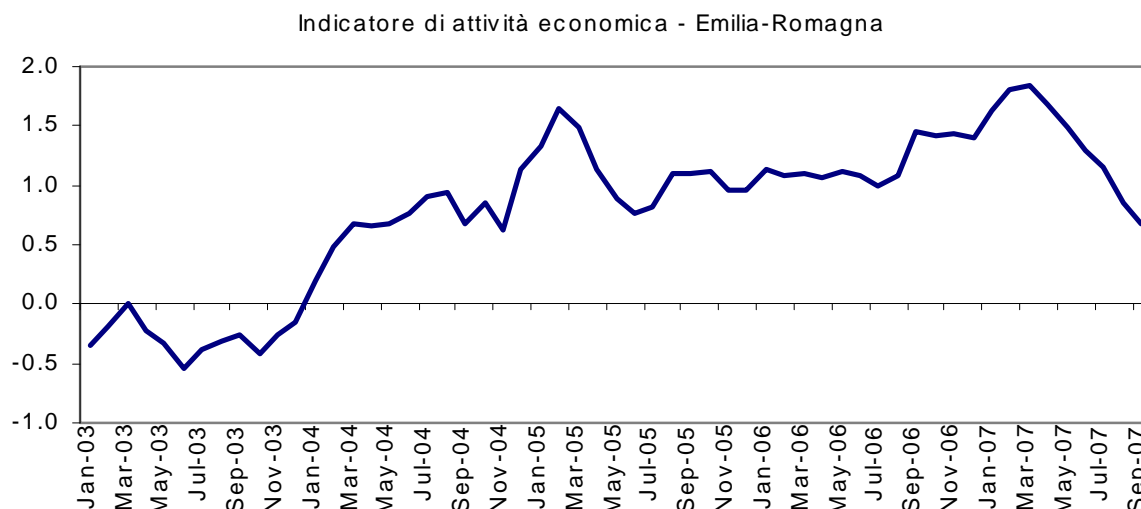
La crescita dell'economia italiana si è collocata in uno scenario di forte espansione del Pil mondiale. Secondo il Fondo monetario internazionale, nel 2007 l'economia mondiale, secondo la bozza di ottobre del World Economic Outlook, crescerà a un tasso del 5,2 per cento, lo stesso previsto nell'*Outlook* presentato nello scorso luglio. La crisi dei mutui *sub-prime* non ha inciso significativamente, grazie soprattutto al traino delle economie emergenti, Cina, Russia e India, che da sole contribuiranno a circa il 50 per cento della crescita globale. Le conseguenze della crisi finanziaria statunitense si avvertiranno maggiormente nel 2008, che crescerà più lentamente rispetto al 2007 e in misura minore, 0,4 punti percentuali, rispetto alla previsione di luglio. Oltre a ciò, sul 2008 peserà il rischio inflazione dovuto al rincaro del prezzo del petrolio, che potrebbe toccare la soglia dei 100 dollari a barile.

Nell'Unione europea a 27 paesi il 2007 si chiuderà, secondo la previsione di novembre della Commissione europea, con una crescita del Pil pari al 2,9 per cento, mentre nell'area Euro dovrebbe attestarsi al 2,6 per cento. In settembre si prospettavano incrementi più leggeri pari rispettivamente al 2,8 e 2,5 per cento.

La crescita italiana appare più lenta rispetto a quanto prospettato sia per la Ue a 27 paesi che per Eurolandia. Il perché l'Italia cresca meno velocemente rispetto ai partner comunitari dipende dalle gravi carenze che ancora dividono il nostro Paese dall'Europa. Secondo quanto illustrato nel Dpef, l'Italia soffre ancora di bassa capacità di innovazione e di adozione di nuove tecnologie oltre all'insufficiente pressione concorrenziale, soprattutto nel settore dei servizi. A ciò occorre aggiungere la partecipazione al lavoro che continua a essere molto inferiore rispetto alla media europea, soprattutto per le donne e i lavoratori in età avanzata; il basso grado di istruzione della forza lavoro; la penuria di infrastrutture; l'inefficienza degli apparati pubblici. Alcune di queste carenze sono causate dal grave ritardo che ancora esiste fra le regioni del Meridione e il resto del Paese, quasi a prefigurare una nazione a due velocità. In termini di ricchezza prodotta per abitante, alcune delle regioni meridionali, nella fattispecie Sicilia, Calabria e Campania, si trovano agli ultimi posti della classifica regionale europea, praticamente alla pari con alcune delle zone più povere della Grecia.

La finanza pubblica continua ad essere un fattore di debolezza del sistema Italia, anche se molto è stato fatto, rispetto al quinquennio precedente, sulla strada del risanamento. Il Governo prevede per il 2007 un rapporto tra indebitamento netto della Pubblica amministrazione e Pil pari al 2,4 per cento, ovvero al di sotto del limite del 3 per cento previsto dal trattato di Maastricht. Nel 2006 il deficit era attestato al 4,4 per cento, nel 2005 al 4,2 per cento. L'atteso miglioramento dei conti pubblici trova fondamento nella riduzione del fabbisogno del settore statale, che nei primi undici mesi del 2007 è ammontato a 41 miliardi e 965 milioni di euro rispetto ai 56 miliardi e 118 milioni dell'analogo periodo del 2006. Per trovare un dato migliore bisogna risalire ad un anno di forte espansione quale il 2000, quando venne registrato fino a novembre un deficit pari a 35 miliardi e 793 milioni di euro. Se allarghiamo l'analisi al fabbisogno delle Amministrazioni pubbliche, nei primi sette mesi del 2007 si registra, secondo i dati Bankitalia, una riduzione di poco superiore ai 15 miliardi di euro. Una robusta mano all'alleggerimento del deficit è venuta dalle entrate tributarie, apparse più ampie rispetto alle previsioni, e da un andamento

Fig. 3.1.1. Crescita del sistema regionale



Fonte: Osservatorio RegiosS, Dipartimento di Statistica dell'Università di Bologna in collaborazione con Unicredit Banca.

della spesa pubblica definito dal Ministero dell'Economia coerente con gli obiettivi della manovra di bilancio 2007. L'avanzo primario, ovvero il saldo tra entrate e uscite al netto della spesa per interessi, dovrebbe attestarsi al 2,5 per cento, dopo che nel 2006 si era praticamente azzerato (0,1 per cento). Al di là dei miglioramenti dei disavanzi, resta tuttavia una abnorme consistenza del debito pubblico, una autentica palla al piede per l'economia italiana, la cui gestione, leggi il pagamento degli interessi, sottrae risorse importanti che potrebbero essere destinate in modo più proficuo. Secondo le statistiche di Bankitalia, a fine giugno il debito lordo della Pubblica amministrazione è ammontato a 1.620.220 milioni di euro, con un incremento dell'1,3 per cento rispetto all'analogo mese del 2006. Nella media dei primi sei mesi del 2007 la crescita è stata del 2,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2006, che a sua volta aveva registrato un aumento del 3,8 per cento. Nella Relazione previsionale e programmatica per il 2008, nel 2007 il debito pubblico dovrebbe attestarsi al 105,0 per cento del Pil, in miglioramento rispetto al 106,8 per cento del 2006 e 106,2 per cento del 2005.

Al di là dell'alleggerimento del rapporto fra debito e Pil, abbastanza discutibile statisticamente in quanto mette a confronto un dato di stock, quale il debito, con uno di flusso, quale il Pil, ma non vi sono valide alternative di confronto, resta una cifra, come detto precedentemente, enorme in termini assoluti, che nel 2007 comporterà una spesa per interessi passivi pari a oltre 74 milioni e mezzo di euro, in misura superiore ai 73.825 milioni di euro preventivati nel Dpef. Nel 2006 la spesa era stata di 67.552 milioni di euro, nel 2005 di 64.213 milioni. Tra le cause di questa lievitazione c'è la ripresa dei tassi d'interesse. Quelli sui Bot, ad esempio, quotati sul Mercato telematico delle obbligazioni e dei titoli di stato, sono passati dal 2,543 per cento lordo di gennaio 2006 al 3,639 per cento di dicembre, per arrivare nello scorso ottobre al 3,995 per cento. I *future*, ovvero i buoni del tesoro poliennali, hanno mostrato un analogo percorso. Dal 3,645 per cento lordo di gennaio 2006 sono saliti al 4,108 per cento di dicembre e 4,642 per cento di ottobre 2007, dopo avere toccato il massimo del 4,847 per cento in giugno.

Il quadro economico regionale. Nella previsione dello scorso luglio, l'Unione italiana delle Camere di commercio aveva ipotizzato per l'Emilia-Romagna una crescita reale del Pil del 2007 pari al 2,3 per cento, più ampia rispetto a quella ipotizzata per Italia (+2,0 per cento) e Nord-est (+2,2 per cento). Nei mesi successivi lo scenario economico nazionale è stato caratterizzato da un appannamento del clima congiunturale, che ha indotto, come descritto precedentemente, a una correzione al ribasso delle stime. L'Emilia-Romagna si è allineata a questo scenario, risultando tuttavia, come vedremo in seguito, tra le regioni più dinamiche del Paese. Secondo la previsione di Unioncamere nazionale di fine ottobre, il 2007 dovrebbe chiudersi con una crescita reale del Prodotto interno lordo regionale pari al 2,2 per cento (vedi tabella 3.1.1), in rallentamento rispetto all'aumento del 2,7 per cento del 2006. Nel Nord-est è stato previsto lo stesso incremento, mentre in Italia è attesa una crescita più contenuta, pari all'1,8 per cento. In entrambi i casi c'è stato un leggero rallentamento rispetto alla situazione del 2006.

Il rallentamento della crescita economica regionale è stato confermato dall'evoluzione del relativo indicatore sintetico, che viene calcolato mensilmente dall'Osservatorio RegiosS, nato in seno al Dipartimento di Statistica dell'Università di Bologna attraverso una collaborazione con Unicredit Banca, utilizzando trentanove variabili provenienti da diverse fonti.

L'indicatore di attività economica dell'Emilia-Romagna nel primo trimestre del 2007 segna un punto di svolta, evidenziando l'inizio di una fase al rallentatore, che si protrarrà nei due trimestri successivi. Il valore dell'indicatore scende da valori prossimi all'1,5 per cento dell'ultimo trimestre del 2006 e del primo del 2007 a valori attorno allo 0,5 per cento nel settembre 2007. Le variabili prese in considerazione nella costruzione dell'indicatore presentano ancora valori generalmente positivi, ma meno brillanti rispetto al passato. Si ha insomma una corsa meno veloce dell'economia.

In ambito nazionale, come accennato precedentemente, l'Emilia-Romagna ha fatto registrare una delle crescite reali del Prodotto interno lordo più elevate. Solo il Friuli-Venezia Giulia ha evidenziato un aumento più sostenuto pari al 2,3 per cento. Con lo stesso tasso di crescita dell'Emilia-Romagna si sono collocate Valle d'Aosta, Lombardia e Veneto. In linea con quanto avvenuto nel 2006, in nessuna regione sono stati prospettati dei cali. L'incremento più contenuto, pari allo 0,6 per cento, ha riguardato il Molise.

Al di là della correzione al ribasso, comunque contenuta, rimane una crescita economica comunque apprezzabile. La domanda interna è apparsa in recupero, grazie all'accelerazione della spesa per consumi delle famiglie e degli investimenti fissi lordi.

La spesa delle famiglie dovrebbe aumentare nel 2007 del 2,4 per cento, in misura più sostenuta rispetto all'incremento del 2,0 per cento del 2006. Nel Nord-est è stata prospettata una crescita più contenuta (+2,2 per cento) e lo stesso dovrebbe avvenire per l'Italia (+1,7 per cento). L'Emilia-Romagna ha registrato il migliore aumento percentuale del Paese, davanti a Friuli-Venezia Giulia (+2,3 per cento) e Veneto (+2,2 per cento). Per quanto riguarda la spesa per consumi della Pubblica amministrazione e delle Istituzioni sociali private è attesa anche in questo caso una accelerazione, ma su ritmi tuttavia molto contenuti, se si considera che si passerebbe da +0,2 a +0,9 per cento.

Per gli investimenti fissi lordi è stato prospettato un aumento reale del 4,1 per cento, più elevato rispetto a quanto previsto nel Paese (+3,5 per cento) e nel Nord-est (+3,1 per cento), oltre che in accelerazione rispetto all'andamento del 2006 (+3,9 per cento). La buona intonazione degli investimenti è stata supportata dall'esigenza di rinnovare gli impianti, razionalizzare i processi produttivi, oltre che accrescere la capacità produttiva in un momento di congiuntura favorevole. In ambito nazionale, l'Emilia-Romagna si è collocata nella fascia di crescita superiore al 4 per cento. Le regioni più dinamiche sono risultate Campania (+7,2 per cento), Liguria (+7,1 per cento), Valle d'Aosta (+6,1 per cento), Basilicata (+5,2 per cento), Umbria (+4,6 per cento), Molise (+4,5 per cento) e Sicilia (+4,5 per cento).

L'export appare tra i più forti sostegni alla crescita. Per Unioncamere nazionale il 2007 dovrebbe chiudersi con un aumento reale consistente (+4,3 per cento), nonostante il rallentamento evidenziato rispetto al forte incremento del 5,0 per cento del 2006. L'evoluzione dell'Emilia-Romagna è apparsa leggermente più contenuta in rapporto a quella del Nord-est (+4,6 per cento), ma superiore rispetto a quella nazionale (+3,6 per cento). La stima di Unioncamere nazionale va nella direzione emersa dai dati Istat, che nella prima metà del 2007 hanno registrato un aumento a valori correnti del 12,6 per cento, che ha portato l'Emilia-Romagna a insidiare il secondo posto, in termini di contributo all'export nazionale, occupato dal Veneto.

Il valore aggiunto, che misura il contributo dato dai vari settori economici alla crescita economica, è previsto in aumento del 2,3 per cento, in lieve progresso rispetto all'incremento del 2,2 per cento del 2006. E' da sottolineare la ripresa dell'industria edile, passata dalla crescita dell'1,3 per cento del 2006 all'incremento dell'1,8 per cento del 2007, mentre l'agricoltura dovrebbe invertire la tendenza negativa emersa nel 2006. L'industria in senso stretto è aumentata in misura apprezzabile, ma meno intensamente rispetto all'evoluzione del 2006. Il progressivo rallentamento della crescita produttiva, evidenziato dalle indagini congiunturali, va in questa direzione. Nell'ambito dei servizi, è atteso un aumento reale del 2,1 per cento, praticamente lo stesso del 2006.

Per quanto concerne l'occupazione, valutata sotto l'aspetto delle unità di lavoro, è prevista una crescita dello 0,8 per cento, la stessa prospettata per il Nord-est e l'Italia. Nel 2006 c'era stato un aumento più elevato, pari al 2,0 per cento, oltre che superiore a quanto rilevato nella ripartizione e nel Paese. Il rallentamento è piuttosto marcato, ma va sottolineato che l'Emilia-Romagna si è allineata alla grande maggioranza delle regioni italiane. Le accelerazioni della crescita delle unità di lavoro sono state riscontrate in appena quattro regioni, vale a dire Trentino-Alto Adige, Marche, Abruzzo e Campania. E' doveroso sottolineare che le unità di lavoro equivalgono al numero di posizioni lavorative equivalenti a tempo pieno e non vanno assolutamente confuse con il numero di occupati. L'insieme delle unità di lavoro deriva infatti dalla somma delle posizioni lavorative a tempo pieno e di quelle a tempo parziale, sia principali che secondarie, trasformate in unità a tempo pieno. In pratica, due occupati a tempo pieno in un anno, per un totale di ventiquattro mesi, hanno un peso maggiore rispetto a dieci occupati che però hanno lavorato solo due mesi a testa nell'anno.

La crescita del Pil regionale è stata confermata dalla maggioranza degli indicatori riferiti ai principali aspetti economici della regione.

Il mercato del lavoro è stato caratterizzato da una crescita degli occupati più ampia rispetto al Paese e alla ripartizione Nord-est, mentre sono diminuite le persone in cerca di occupazione, con conseguenti riflessi sul relativo tasso di disoccupazione. L'agricoltura non ha beneficiato di condizioni climatiche ottimali, che comporteranno un probabile calo della produzione erbacea, ma i prezzi alla produzione sono apparsi generalmente in crescita, soprattutto in ambito cerealicolo e avicolo. Le prime stime redatte dall'Assessorato regionale all'agricoltura parlano di un aumento in valore della produzione vendibile pari al 9,8 per cento, che si può giudicare positivamente. L'industria in senso stretto (manifatturiera, estrattiva ed energetica) ha consolidato la fase di ripresa che aveva caratterizzato il 2006. Nei primi nove mesi è stata rilevata una crescita produttiva del 2,2 per cento, che si è sommata all'incremento dello stesso tenore rilevato nei primi nove mesi del 2006. Sulla stessa lunghezza d'onda si sono sintonizzati fatturato e ordinativi. L'industria delle costruzioni ha registrato un leggero incremento del volume d'affari, che si è associato al nuovo aumento dell'occupazione. Un analogo andamento ha riguardato la consistenza delle imprese. Le attività commerciali hanno evidenziato una crescita delle vendite al dettaglio pari all'1,8 per cento, uguagliando nella sostanza l'evoluzione dei primi nove mesi del 2006. La produzione dell'artigianato manifatturiero è cresciuta moderatamente, consolidando la tendenza espansiva in atto dal 2006. Il credito è stato caratterizzato dal buon ritmo di crescita degli impieghi, soprattutto a breve termine, e dall'alleggerimento delle sofferenze bancarie. La raccolta bancaria è apparsa in ripresa. Nell'ambito dei trasporti aerei sono stati registrati dei significativi progressi del traffico passeggeri in ogni scalo. La stagione turistica è stata caratterizzata dall'aumento di arrivi e pernottamenti e dalla crescita della spesa dei turisti internazionali. L'export del primo semestre è apparso in sensibile aumento (+12,6 per cento), confermandosi tra i principali sostegni della ripresa. Protesti e fallimenti sono risultati in calo. La propensione agli investimenti industriali è apparsa in crescita, almeno nelle intenzioni, rispetto al 2006. La compagine imprenditoriale, sia totale che artigiana, è risultata nuovamente in espansione. La Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale è andata diminuendo nel corso dell'anno, proponendo un decremento del 41,7 per cento, relativamente ai primi dieci mesi. Un analogo andamento ha riguardato gli interventi straordinari (-28,2 per cento).

In questo contesto espansivo le note negative sono risultate abbastanza circoscritte. La più importante è stata rappresentata, a nostro avviso, dalla fiammata dell'inflazione e dalla ripresa dei tassi d'interesse attivi, sull'onda degli aumenti apportati dalla Bce al tasso di riferimento nel 2007. Un altro neo è stato rappresentato dal calo dei trasporti portuali, sia secchi che petroliferi, che però è stato mitigato dalla buona intonazione di una voce ad alto valore aggiunto quali i container.

Passiamo ora ad illustrare più dettagliatamente alcuni temi specifici della congiuntura del 2007, rimandando ai capitoli specifici coloro che ambiscono ad un ulteriore approfondimento.

La **demografia delle imprese**, che da quest'anno è commentata in uno specifico capitolo, è stata caratterizzata da un nuovo aumento della consistenza delle imprese, pari allo 0,6 per cento e da un saldo positivo, tra iscrizioni e cessazioni, comprese quelle d'ufficio, pari a 2.237 unità. In ambito nazionale l'Emilia-Romagna è risultata la quinta regione italiana in termini di diffusione delle imprese sulle popolazione, con 1.020 imprese ogni 10.000 abitanti. I settori più dinamici sono risultati pesca, costruzioni e attività immobiliari, compresi i servizi di noleggio, informatici, ricerca e sviluppo, ecc. Il calo percentuale più consistente, pari al 3,6 per cento, ha riguardato il ramo dei "Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni".

Si è ulteriormente rafforzato il peso delle società di capitale, mentre in termine di status delle imprese le cancellazioni di ufficio hanno cominciato ad intaccare la consistenza delle imprese inattive. Aumentano le cariche, ma soltanto quelle amministrative, a fronte della stabilità degli imprenditori e della flessione dei soci e delle "altre cariche". Continua l'onda lunga degli stranieri. Dalle 18.768 cariche ricoperte a fine settembre 2000 si è progressivamente passati alle 44.319 di fine settembre 2007.

L'andamento del **mercato del lavoro** è stato caratterizzato da uno scenario virtuoso, rappresentato dalla crescita dell'occupazione e dalla riduzione del tasso di disoccupazione.

Nella media dei primi due trimestri del 2007 le rilevazioni continue Istat sulle forze di lavoro hanno stimato mediamente in Emilia-Romagna circa 1.936.000 occupati, vale a dire l'1,0 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2006, equivalente, in termini assoluti, a circa 19.000 persone. La crescita della regione è risultata più ampia rispetto a quanto avvenuto sia nel Nord-est, che in Italia, entrambe con un incremento dello 0,5 per cento.

Gli uomini sono aumentati più delle donne (+1,2 per cento contro +0,7 per cento), mentre dal lato della posizione professionale sono stati i dipendenti a trainare la crescita (+2,5 per cento), a fronte della diminuzione del 2,8 per cento accusata dagli occupati autonomi.

L'Emilia-Romagna ha registrato, nel secondo trimestre del 2007, il migliore tasso di occupazione del Paese, con una percentuale di occupati in età 15-64 anni sulla rispettiva popolazione superiore al 70 per cento, a fronte della media nazionale del 58,9 per cento e Nord-orientale del 67,6 per cento. Un uguale primato si riscontra anche in termini di tasso di attività, che nel secondo trimestre si è attestato al 72,5 per cento.

Se analizziamo l'evoluzione degli occupati dal lato del settore di attività economica, emergono andamenti di segno diverso. L'agricoltura è tornata a diminuire (-7,1 per cento). Gran parte di questo decremento è da attribuire alla flessione del 10,5 per cento patita dagli occupati autonomi, soprattutto donne. Gli occupati alle dipendenze sono invece apparsi stabili. L'industria ha avuto una parte importante nel sostenere l'occupazione regionale, con una crescita media del 3,8 per cento, dovuta principalmente al traino degli occupati alle dipendenze, aumentati del 4,3 per cento, a fronte dell'incremento del 2,0 per cento degli occupati indipendenti. Per quanto riguarda i principali comparti industriali, è da sottolineare la vivacità dell'industria in senso stretto (energia, estrattiva, manifatturiera), che è cresciuta del 4,0 per cento. L'industria delle costruzioni e installazioni impianti è cresciuta anch'essa su ritmi apprezzabili (+2,8 per cento), anche se meno intensi rispetto a quanto avvenuto nella prima metà del 2006 (+3,2 per cento). La consistenza degli addetti nei servizi è rimasta la stessa dell'anno precedente (+0,3 per cento in Italia). La causa di questo stallo è da ascrivere soprattutto alla battuta d'arresto delle attività commerciali, compresa la riparazione dei beni di consumo, che è stata rappresentata da una flessione del 7,2 per cento. Nell'ambito delle attività del terziario diverse dal commercio c'è stato invece un incremento dell'1,0 per cento.

Le persone in cerca di occupazione sono risultate circa 61.000, vale a dire il 7,1 per cento in meno rispetto al primo semestre 2006. Il nuovo alleggerimento della disoccupazione emiliano-romagnola si è associato al calo del relativo tasso, passato dal 3,3 al 3,1 per cento. Nel Paese si è scesi dal 7,1 al 6,0 per cento. Solo due regioni, vale a dire Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta, hanno evidenziato un tasso più contenuto rispetto a quello dell'Emilia-Romagna.

La diminuzione delle persone in cerca di occupazione è stata determinata dalle donne, diminuite del 15,3 per cento, a fronte dell'aumento del 6,6 per cento degli uomini. Sotto l'aspetto della condizione, è da sottolineare la flessione del 13,9 per cento di chi non aveva precedenti esperienze lavorative, largamente superiore al calo del 5,2 per cento di chi invece ne aveva.

L'annata agraria 2006-2007 è stata caratterizzata da un andamento climatico quanto meno anomalo, che non ha mancato di riflettersi sulle rese di alcune colture. L'inverno è stato caratterizzato da temperature decisamente oltre la media, che hanno determinato anticipi nella maturazione, e quindi nella raccolta, mentre la siccità estiva, unita alla insignificante piovosità di aprile, ha causato diffusi cali nelle rese unitarie. I primi dati provvisori di alcune coltivazioni, relativi alle stime dello scorso luglio, hanno evidenziato diminuzioni nelle produzioni unitarie superiori al 5 per cento per frumento, sia tenero che duro, patate, piselli, soia, susine, nettarine e albicocche. Cali compresi fra il 2 e 5 per cento sono stati registrati per pere e pesche. Per la vendemmia si prospetta una flessione del 10 per cento, che è stata tuttavia mitigata dalla buona qualità delle uve.

La produzione di Parmigiano-Reggiano dei primi dieci mesi del 2007 è apparsa sostanzialmente stabile rispetto all'analogo periodo del 2007 (-0,2 per cento), mentre il mercato è apparso in ripresa. A tutta la prima settimana di novembre le vendite del millesimo 2006 hanno rappresentato il 71,7 per cento della produzione vendibile. Nello stesso periodo del 2006 era stata registrata, relativamente al millesimo 2005, una percentuale pari al 62,8 per cento.

Sotto l'aspetto mercantile, le prime stime redatte dall'Assessorato regionale all'agricoltura hanno evidenziato una generale ripresa dei prezzi alla produzione delle coltivazioni, con punte particolarmente marcate nel complesso dei cereali, oltre a soia, girasole, pomodoro da industria, mele, pere e albicocche. In ambito zootecnico è da sottolineare la ripresa delle quotazioni di uova e carni avicole. Segnali negativi sono invece emersi nei comparti bovino, suino e cunicolo. La produzione vendibile è destinata a crescere quasi del 10 per cento, vale a dire su livelli quanto meno soddisfacenti se rapportati alla crescita media dell'inflazione, che dovrebbe attestarsi attorno al 2 per cento.

L'export di prodotti dell'agricoltura e della caccia della prima metà del 2007 è apparso vitale, in virtù di un aumento del 14,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2006. Il principale cliente, vale a dire la Germania, ha accresciuto gli acquisti del 15,1 per cento.

A fine settembre 2007 la consistenza delle imprese attive nei settori dell'agricoltura, caccia e silvicoltura si è ridotta dell'1,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 2006, consolidando il pluriennale trend negativo, in gran parte determinato da un'effettiva riduzione e ristrutturazione del sistema imprenditoriale, dovuta in parte al mancato ricambio di chi si ritira dal lavoro.

L'occupazione è apparsa in diminuzione. Nel primo semestre 2007 è ammontata a circa 75.000 addetti, vale a dire il 7,1 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2006, che a sua volta aveva evidenziato una crescita del 3,4 per cento. La diminuzione è stata essenzialmente determinata dalla posizione professionale più consistente, vale a dire gli occupati indipendenti (-10,5 per cento). L'occupazione alle dipendenze ha invece sostanzialmente tenuto (-0,1 per cento).

Per quanto concerne il settore della **pesca**, l'export di pesci e altri prodotti della pesca dei primi sei mesi del 2007 ha accusato una diminuzione dello 0,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2006, in sostanziale linea con quanto avvenuto in Italia (-1,6 per cento). La quasi totalità del prodotto è stata destinata all'Europa, in particolare Spagna (46,7 per cento), Germania (16,8 per cento), Regno Unito (9,9 per cento), Francia (9,2 per cento), Svizzera (7,1 per cento) e Olanda (6,1 per cento). La leggera diminuzione complessiva è da attribuire in primo luogo alle flessioni accusate da alcuni dei principali acquirenti, quali Germania, Francia, Svizzera e Olanda, parzialmente compensate dai cospicui incrementi degli acquisti da Spagna (+22,3 per cento) e Regno Unito (+73,0 per cento).

La compagine imprenditoriale della pesca, piscicoltura e servizi annessi a fine settembre 2007 è stata costituita da 1.799 imprese attive, vale a dire il 3,8 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2006. Il saldo tra iscrizioni e cancellazioni è risultato in attivo di 49 unità, in misura più contenuta rispetto al surplus di 81 imprese dell'anno precedente.

L'industria in senso stretto ha consolidato la ripresa emersa nel 2006.

Nei primi nove mesi del 2007 la produzione è mediamente aumentata del 2,2 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2006, che a loro volta avevano registrato un incremento dello stesso tenore. Il fatturato è cresciuto del 2,4 per cento, in leggero rallentamento rispetto all'evoluzione dei primi nove mesi del 2006. A questa situazione discretamente intonata non è stata estranea la domanda, che ha beneficiato di un aumento del 2,1 per cento, appena al di sotto della variazione emersa tra gennaio e settembre 2006. A completare il quadro positivo hanno provveduto le esportazioni apparse in crescita del 3,9 per cento, in leggera accelerazione rispetto all'evoluzione dei primi nove mesi del 2006. Questo andamento si è coniugato alla buona intonazione delle vendite all'estero rilevate da Istat, che nei primi sei mesi del 2007 sono aumentate del 12,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2006. Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini ha sfiorato i quattro mesi, risultando in crescita rispetto al livello dei primi nove mesi del 2006.

Il miglioramento del clima congiunturale si è associato al buon andamento dell'occupazione, che è apparsa in forte crescita. Secondo le indagini Istat sulle forze di lavoro è mediamente ammontata nel primo semestre 2007 a circa 554.000 unità, con un incremento del 4,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2006, equivalente, in termini assoluti, a circa 21.000 addetti. Dal lato del genere, sono state le donne ad aumentare il loro numero più velocemente (+7,9 per cento) rispetto agli uomini (+2,1 per cento), mentre per quanto concerne la posizione professionale è stata l'occupazione alle dipendenze a trainare l'incremento, con una crescita del 4,6 per cento, a fronte della sostanziale stabilità degli indipendenti (+0,4 per cento). Secondo l'indagine Excelsior, si prospetta un aumento su base annua dello 0,7 per cento, equivalente a 3.000 dipendenti in più, leggermente superiore a quello ipotizzato per il 2006.

La compagine imprenditoriale si è articolata a fine settembre 2007 su 58.203 imprese, vale a dire lo 0,4 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2006. Il saldo fra iscrizioni e cessazioni è risultato negativo per un totale di 819 imprese, superando il passivo di 497 imprese dell'anno precedente.

L'industria delle costruzioni è apparsa in moderata crescita. Nei primi nove mesi del 2007 il volume di affari è risultato mediamente in aumento dello 0,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2006, che a sua volta si era chiuso con una crescita dello 0,9 per cento.

Dal lato della dimensione d'impresa, sono state quelle di grande dimensione da 50 a 500 dipendenti, a trainare la crescita, manifestando un incremento medio del volume d'affari pari all'1,6 per cento, a fronte dei moderati aumenti dello 0,1 e 1,1 per cento rilevati rispettivamente nelle piccole e medie imprese.

La lenta crescita del fatturato si è associata al buon andamento dell'occupazione. Nei primi sei mesi del 2007 è stato registrato un aumento tendenziale del 2,8 per cento, equivalente in termini assoluti a circa 4.000 addetti. Dal lato della posizione professionale, è stata quella indipendente a evidenziare la crescita più sostenuta (+3,6 per cento), a fronte dell'aumento del 2,1 per cento mostrato dagli occupati alle dipendenze. Secondo i dati dell'indagine previsionale Excelsior, nel 2007 il settore delle costruzioni dovrebbe invece registrare una leggera diminuzione percentuale dell'occupazione dipendente pari allo 0,1 per cento, in contro tendenza rispetto all'incremento dell'1,1 per cento prospettato nel 2006.

La consistenza della compagine imprenditoriale è apparsa nuovamente in crescita. A fine settembre 2007 le imprese attive iscritte nel relativo Registro sono risultate quasi 74.000, vale a dire il 3,7 per cento

in più rispetto allo stesso periodo del 2006. A fine 1995 se ne contavano 41.135. Il saldo tra iscrizioni e cessazioni, compreso le cancellazioni d'ufficio, registrato nei primi nove mesi è risultato ampiamente positivo (+981), anche se in misura più contenuta rispetto all'analogo periodo del 2006, quando si registrò un attivo di 1.535 imprese.

Per quanto riguarda gli appalti delle opere pubbliche banditi, nella prima metà del 2007 è emersa una tendenza moderatamente espansiva, in linea con quanto emerso nel primo semestre 2006. Alla diminuzione del numero di gare (-29,4 per cento) si è contrapposta la crescita del 5,8 per cento del valore degli importi dei bandi di gara. Per quanto concerne le aggiudicazioni, sono invece emersi dei segnali negativi. Alla flessione del 19,1 per cento del numero di gare aggiudicate si è associato il calo del 17,5 per cento dei relativi importi.

L'indagine del sistema camerale sul **commercio interno** ha registrato segnali positivi, tuttavia da ascrivere alla sola grande distribuzione. Nei primi nove mesi del 2007 è stata rilevata una crescita nominale delle vendite al dettaglio pari all'1,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2006, che a sua volta aveva evidenziato una crescita dell'1,9 per cento.

L'occupazione è apparsa in flessione. Nella prima metà del 2007 gli occupati sono mediamente ammontati a circa 300.000 unità, vale a dire il 7,2 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2006 che, a sua volta, aveva registrato una crescita del 9,3 per cento. Gli addetti alle dipendenze sono diminuiti più velocemente (-9,1 per cento), rispetto a quelli autonomi (-4,3 per cento), mentre per quanto concerne il genere, il calo si è distribuito equamente tra uomini (-7,2 per cento) e donne (-7,1 per cento). Secondo l'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali, il 2007 dovrebbe invece chiudersi con un saldo positivo di 550 dipendenti.

Alla flessione dell'occupazione indipendente emersa dall'indagine sulle forze di lavoro è si associato un analogo andamento per quanto concerne la compagine imprenditoriale iscritta nel Registro delle imprese. A fine settembre 2007, escludendo gli alberghi e pubblici esercizi, sono risultate attive in Emilia-Romagna 97.657 imprese rispetto alle 98.064 dello stesso mese del 2006, per una variazione negativa dello 0,4 per cento, la stessa registrata nel Paese.

Per quanto riguarda i fallimenti dichiarati nel commercio e riparazione di beni di consumo è emerso un andamento positivo. Nelle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Piacenza e Ravenna, relativamente ai primi nove mesi del 2007, ne sono stati conteggiati 30 rispetto ai 47 dell'analogo periodo del 2006, per una variazione percentuale negativa del 36,2 per cento, in linea con la diminuzione generale del 21,4 per cento.

I dati Istat relativi alle **esportazioni** dei primi sei mesi del 2007 hanno evidenziato un andamento virtuoso, in linea con la situazione positiva che ha caratterizzato la quasi totalità delle regioni italiane. L'ammontare in valore ha superato i 22 miliardi e mezzo di euro, rispetto ai circa 20 miliardi dello stesso periodo del 2006, per una variazione del 12,6 per cento, più elevata rispetto a quanto registrato nel Nord-est (+10,7 per cento) e in Italia (+11,6 per cento). L'Emilia-Romagna si è confermata la terza regione esportatrice, alle spalle di Lombardia e Veneto. Il divario con quest'ultima regione è stato ormai colmato, se si considera che la quota dell'Emilia-Romagna si è attestata al 12,8 per cento, appena al di sotto della quota del 12,9 per cento del Veneto.

L'export continua ad essere fortemente caratterizzato dai prodotti metalmeccanici, che nel primo semestre 2007 hanno rappresentato quasi il 62 per cento del totale delle vendite all'estero. Seguono i prodotti della moda (9,4 per cento), della trasformazione dei minerali non metalliferi (9,1 per cento), alimentari e chimici, entrambi con una quota del 6,2 per cento.

A trainare l'aumento generale sono stati i prodotti più venduti, vale a dire quelli metalmeccanici, cresciuti nel primo semestre del 15,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2006. I prodotti della moda sono aumentati del 15,9 per cento, consolidando l'incremento del 6,1 per cento emerso nella prima metà del 2006. I prodotti della trasformazione dei minerali non metalliferi (comprendono l'importante comparto delle piastrelle in ceramica) sono invece aumentati molto più lentamente (+1,6 per cento) rispetto alla media generale, registrando nel contempo un vistoso rallentamento nei confronti della crescita riscontrata nel primo semestre 2006 (+9,9 per cento). I prodotti alimentari hanno beneficiato di una situazione moderatamente intonata, rappresentata da una crescita del 5,1 per cento, in rallentamento rispetto all'evoluzione della prima parte del 2006 (+10,3 per cento). Nell'ambito degli altri prodotti manifatturieri vanno sottolineati gli aumenti percentuali a due cifre di mobili e altri prodotti manifatturieri, prodotti del legno, chimici e della gomma e materie plastiche.

Per quanto riguarda i mercati di sbocco, si è rafforzato il peso del continente europeo che nei primi sei mesi del 2007 ha acquistato più del 70 per cento delle merci esportate dall'Emilia-Romagna – 59,3 per cento nella sola Unione europea a 27 paesi - rispetto alla quota del 68,9 per cento della prima metà del

2006. Oltre all'Europa, la regione è riuscita ad affermarsi in ogni continente, con una particolare accentuazione per l'Africa (+13,0 per cento), il cui peso sul totale dell'export è tuttavia marginale (3,7 per cento). La crescita più ridotta è stata riscontrata nel continente americano (+2,2 per cento), che ha risentito del basso profilo delle vendite destinate al ricco mercato del nord-america (-2,6 per cento).

Verso il continente asiatico l'incremento è stato dell'11,9 per cento, quasi un punto percentuale in meno rispetto alla crescita media del 12,6 per cento. Se apriamo una finestra sul colosso cinese, si registra un aumento più contenuto (+8,2 per cento).

Per quanto concerne il **turismo**, nei primi sei mesi del 2007, i dati raccolti ed elaborati da sei Amministrazioni provinciali hanno registrato, nel complesso degli esercizi, un aumento di arrivi e presenze rispettivamente pari al 6,1 e 3,2 per cento. Questo andamento è stato determinato sia dagli italiani (+6,0 per cento gli arrivi; +3,7 per cento le presenze), che dagli stranieri (+6,4 per cento gli arrivi; +1,3 per cento le presenze). Il periodo medio di soggiorno si è attestato sui 4,19 giorni, rispetto ai 4,30 della prima metà del 2006.

Se si restringe il campo di osservazione al cuore della stagione turistica, vale a dire il periodo maggio-settembre, nelle quattro province costiere emerge un andamento espansivo, sia sotto l'aspetto degli arrivi (+4,0 per cento), che delle presenze (+1,0 per cento). Gli arrivi della clientela italiana sono cresciuti più velocemente rispetto a quelli stranieri: +4,3 per cento contro +3,0 per cento, mentre dal lato dei pernottamenti c'è stato un maggiore equilibrio: +1,0 per cento gli italiani; +0,9 per cento gli stranieri.

Il **traffico portuale** è apparso in rallentamento. Secondo i dati dell'Autorità portuale, messi a disposizione da Bankitalia, nei primi otto mesi del 2007 il movimento merci è diminuito del 3,7 per cento nei confronti dell'analogo periodo del 2006. A far pendere negativamente la bilancia portuale ha contribuito soprattutto la sospensione della operatività della centrale termoelettrica di Porto Tolle, situata nel delta del fiume Po, con il conseguente calo degli sbarchi di prodotti petroliferi. I carichi secchi, che qualificano l'aspetto squisitamente commerciale di una struttura commerciale, sono apparsi anch'essi in diminuzione, a causa soprattutto del ridimensionamento di una delle voci più importanti, ovvero i prodotti metallurgici. I risultati più eclatanti sono venuti da una delle voci a più elevato valore aggiunto, ovvero i containers. Nei primi dieci mesi il relativo movimento, valutato in termini di Twenty Foot Equivalent Unit, ovvero l'unità di misura standard che indica il volume di un singolo container, è cresciuto del 29,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2006. Nel segmento dei "pieni" l'aumento è salito al 34,5 per cento.

Nel settore del **trasporto aereo**, l'andamento complessivo del traffico passeggeri rilevato negli scali commerciali di Bologna, Forlì, Parma e Rimini nei primi dieci mesi del 2007 è risultato di segno ampiamente positivo. In complesso sono stati movimentati quasi 5 milioni di passeggeri, con un aumento del 12,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2006. In termini di aeromobili, la movimentazione ha superato le 77.000 unità, con un incremento del 7,8 per cento rispetto alla situazione dei primi dieci mesi del 2006. L'unico neo è venuto dal traffico merci sceso da 15.732 a 14.922 tonnellate, per una variazione negativa del 5,1 per cento.

Secondo i dati diffusi dalla Direzione commerciale & marketing della S.a.b. l'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna ha chiuso brillantemente i primi undici mesi del 2007.

I passeggeri movimentati sono risultati poco più di 4 milioni, senza considerare l'aviazione generale, vale a dire il 9,5 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2006. Il totale passeggeri di gennaio-novembre 2007 ha superato la movimentazione dell'intero 2006. Di conseguenza, l'Aeroporto di Bologna si avvia a stabilire il nuovo record di traffico annuale della sua storia.

L'incremento complessivo è stato determinato dai voli di linea, i cui passeggeri sono aumentati dell'11,0 per cento, a fronte della diminuzione dell'1,5 per cento di quelli charter. Nell'ambito della destinazione delle rotte, i collegamenti interni sono cresciuti più velocemente (+11,8 per cento) rispetto a quelli internazionali (+8,4 per cento). Gli aeromobili movimentati, tra voli di linea e charter, sono risultati 57.071 vale a dire il 7,8 per cento in più rispetto ai primi undici mesi del 2006. Per le merci movimentate si è passati da circa 14.462 a 15.288 tonnellate, per un incremento percentuale del 5,7 per cento. La spedizione della posta aerea è invece diminuita da 1.838 a 1.723 tonnellate, per un calo percentuale del 6,2 per cento.

L'aeroporto Federico Fellini di Rimini ha chiuso i primi dieci mesi del 2007 con un bilancio che si può definire lusinghiero. Alla crescita del 31,6 per cento degli aeromobili movimentati, passati da 6.246 a 8.222 (è compresa l'aviazione generale) si è associato un andamento ancora più sostenuto del movimento passeggeri - a Rimini il grosso del traffico è costituito di norma dai voli internazionali curato da ventotto compagnie straniere rispetto alle cinque nazionali - cresciuto da 299.503 a 462.615 unità, per un variazione positiva pari al 54,5 per cento. L'ultima volta che l'Aeroporto riminese ha "infranto" il muro dei

400mila passeggeri risale al 1973. Dal 1958 al 2006, Il "Federico Fellini" è stato sopra i 400mila passeggeri solo in sei occasioni (1965, 1966, 1970, 1971, 1972, 1973).

Per quanto riguarda l'aeroporto Luigi Ridolfi di Forlì, nei primi dieci mesi del 2007 sono stati movimentati, fra voli di linea e charter, 4.859 aeromobili rispetto ai 4.614 dell'analogo periodo del 2006, per una variazione positiva del 5,3 per cento. Questo andamento è stato determinato dalla crescita dell'8,5 per cento dei voli di linea - hanno coperto quasi il 95 per cento dei traffici - a fronte della flessione del 32,0 per cento accusata da quelli charter.

Per quanto concerne il traffico passeggeri, nei primi dieci mesi del 2007 ne sono stati movimentati 592.694 rispetto ai 542.517 dell'analogo periodo del 2006, vale a dire il 9,2 per cento in più. La crescita dei passeggeri movimentati è da attribuire, coerentemente con quanto rilevato in merito al movimento degli aeromobili, alla buona intonazione dei voli di linea (+9,9 per cento), a fronte della flessione di quelli charter (-5,4 per cento).

Nell'ambito delle merci, gli aerei cargo movimentati sono risultati appena 6 contro i 52 del periodo gennaio-ottobre 2006. Le merci movimentate, compresa l'aliquota degli aerei misti, sono ammontate ad appena 28 tonnellate, in forte calo rispetto alle 591 dell'anno precedente.

L'aeroporto Giuseppe Verdi di Parma ha chiuso i primi undici mesi del 2007 con un bilancio positivo. Al calo del 2,8 per cento degli aeromobili arrivati e partiti, da attribuire interamente ai charter e agli aerotaxi e aviazione generale (i voli di linea sono cresciuti dell'8,3 per cento), si è contrapposto l'aumento del 7,4 per cento dei passeggeri movimentati. In questo ambito, le flessioni accusate da charter e aerotaxi-aviazione generale, sono state più che compensate dal miglioramento evidenziato dai voli di linea, il cui movimento passeggeri è passato da 99.733 a 111.595 unità.

Le merci trasportate si sono azzerate, rispetto alle 313 tonnellate registrate nei primi undici mesi del 2006. Il servizio merci è sospeso dal mese di giugno 2006.

Nell'ambito del **credito** è emersa una situazione decisamente espansiva, che ha tratto origine da un ciclo congiunturale positivo, oltre che in consolidamento. A fine giugno 2007 è stata registrata in Emilia-Romagna una crescita tendenziale degli impieghi bancari pari al 10,1 per cento, in leggero aumento rispetto all'incremento medio del 9,6 per cento dei dodici mesi precedenti.

Qualche segnale di rallentamento è venuto dal credito a medio e lungo termine, la cui crescita è risultata inferiore di quasi due punti percentuali rispetto all'aumento medio dei dodici mesi precedenti. La frenata è dipesa soprattutto dal rallentamento dei mutui destinati all'acquisto dell'abitazione. A fine giugno 2007 i relativi finanziamenti sono cresciuti del 9,7 per cento rispetto allo stesso mese del 2006, vale a dire cinque punti percentuali in meno in rapporto al trend dei dodici mesi precedenti.

Le erogazioni effettuate dalle banche alle imprese relativamente ai finanziamenti a medio-lungo termine destinati agli investimenti in macchinari e attrezzature sono state caratterizzate da segnali positivi. Nei primi sei mesi del 2007 le somme erogate, tra credito agevolato e non agevolato, sono ammontate a oltre 1.520 milioni di euro, vale a dire il 3,2 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2006. La buona intonazione delle erogazioni emersa in Emilia-Romagna è apparsa in sintonia con l'andamento nazionale (+5,9 per cento). In termini di consistenza c'è stato in regione a fine giugno 2007 un aumento tendenziale del 10,2 per cento, superiore di quasi quattro punti percentuali al trend dei dodici mesi precedenti.

Per quanto concerne il credito al consumo concesso alle famiglie, non sono emersi segnali di rallentamento, nonostante la ripresa dei tassi d'interesse. A fine giugno 2007 la relativa consistenza è ammontata in Emilia-Romagna a quasi 5.758 milioni di euro, vale a dire il 21,3 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2006.

Il rapporto tra sofferenze e impieghi bancari della clientela residente si è attestato in Emilia Romagna a giugno 2007 al 2,80 per cento, praticamente sugli stessi livelli di giugno 2006 (2,79 per cento). Gli effetti della straordinaria grave crisi finanziaria di Parmalat, sono ormai rientrati, anche a seguito dei processi di cartolarizzazione (*securitization*) avviati dalle banche al fine di alleggerire i propri bilanci attraverso lo smobilizzo dei portafogli crediti in sofferenza. L'andamento degli incagli, che rappresentano i rapporti per cassa nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, è stato caratterizzato da una diminuzione tendenziale dello 0,6 per cento.

La raccolta bancaria, costituita da depositi, pronti contro termine e obbligazioni bancarie, è cresciuta del 6,5 per cento, accelerando rispetto all'incremento del 4,1 per cento rilevato a fine dicembre 2006. L'incremento più elevato, pari al 19,1 per cento, ha riguardato i pronti contro termine, seguiti dalle obbligazioni (+8,6 per cento). Per i depositi c'è stata una crescita molto più lenta e meno intensa rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. A fine giugno 2007 sono ammontati, relativamente alla clientela residente in Emilia-Romagna, a 61 miliardi e 741 milioni di euro, con una crescita dell'1,8 per cento.

Tab. 3.1.2. Cassa integrazione guadagni. Ore autorizzate a operai e impiegati. Emilia-Romagna. Periodo gennaio-ottobre 2006-2007 (1).

	2006		2007		
	Valori		Valori	Var. %	
Tipo di intervento	assoluti	Comp. %	assoluti	Comp. % 2006-2007	
INTERVENTI ORDINARI					
Attività agricole industriali	6.725	0,4	2.590	0,3	-61,5
Industrie estrattive	2.931	0,2	2.112	0,2	-27,9
Legno	59.699	3,4	46.133	4,6	-22,7
Alimentari	47.480	2,7	16.686	1,7	-64,9
Metalmecchaniche:	859.246	49,6	391.492	38,8	-54,4
- Metallurgiche	13.476	0,8	13.105	1,3	-2,8
- Meccaniche	845.770	48,9	378.387	37,5	-55,3
Sistema moda:	315.639	18,2	237.735	23,6	-24,7
- Tessili	113.046	6,5	63.881	6,3	-43,5
- Vestiario, abbigliamento, arredamento	74.014	4,3	80.243	8,0	8,4
- Pelli, cuoio e calzature	128.579	7,4	93.611	9,3	-27,2
Chimiche (a)	88.773	5,1	49.074	4,9	-44,7
Trasformazione minerali non metalliferi	251.818	14,5	140.065	13,9	-44,4
Carta e poligrafiche	27.707	1,6	16.859	1,7	-39,2
Edilizia	55.169	3,2	57.761	5,7	4,7
Energia elettrica e gas	60	0,0	-	0,0	-100,0
Trasporti e comunicazioni	12.345	0,7	573	0,1	-95,4
Varie	3.519	0,2	266	0,0	-92,4
Tabacchicoltura	-	0,0	47.408	4,7	-
Servizi	-	0,0	-	0,0	-
TOTALE	1.731.111	100,0	1.008.754	100,0	-41,7
<i>Di cui: Industria in senso stretto</i>	1.656.872	95,7	947.830	94,0	-42,8
INTERVENTI STRAORDINARI					
Attività agricole industriali	-	0,0	7.697	0,4	-
Industrie estrattive	-	0,0	-	0,0	-
Legno	16.382	0,6	3.168	0,2	-80,7
Alimentari	176.988	6,1	315.975	15,2	-
Metalmecchaniche:	720.362	24,8	392.942	18,9	-45,5
- Metallurgiche	-	0,0	-	0,0	-
- Meccaniche	720.362	24,8	392.942	18,9	-45,5
Sistema moda:	177.959	6,1	345.076	16,6	93,9
- Tessili	83.100	2,9	118.025	5,7	42,0
- Vestiario, abbigliamento, arredamento	91.979	3,2	227.051	10,9	146,9
- Pelli, cuoio e calzature	2.880	0,1	-	0,0	-100,0
Chimiche (a)	57.521	2,0	68.133	3,3	18,4
Trasformazione minerali non metalliferi	243.013	8,4	78.260	3,8	-67,8
Carta e poligrafiche	20.706	0,7	316.161	15,2	1426,9
Edilizia	1.278.742	44,1	351.283	16,9	-72,5
Energia elettrica e gas	-	0,0	-	0,0	-
Trasporti e comunicazioni	44.739	1,5	116.702	5,6	-
Varie	-	0,0	-	0,0	-
Tabacchicoltura	-	0,0	-	0,0	-
Servizi	-	0,0	-	0,0	-
Commercio	162.510	5,6	86.882	4,2	-46,5
TOTALE	2.898.922	100,0	2.082.279	100,0	-28,2
<i>Di cui: Industria in senso stretto</i>	1.412.931	48,7	1.519.715	73,0	7,6
GESTIONE SPECIALE EDILIZIA					
Industria edile	1.389.319	65,2	895.637	67,9	-35,5
Artigianato edile	728.797	34,2	411.491	31,2	-43,5
Lapidei	14.121	0,7	11.335	0,9	-19,7
TOTALE	2.132.237	100,0	1.318.463	100,0	-38,2
TOTALE GENERALE	6.762.270	-	4.409.496	-	-34,8

(a) Compresa gomma e materie plastiche.

Fonte: Inps ed elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna.

rispetto all'analogo periodo del 2006, vale a dire oltre due punti percentuali in meno rispetto all'aumento medio registrato nei dodici mesi precedenti.

I tassi praticati in Emilia-Romagna sono apparsi in aumento. Quelli sulle operazioni a revoca si sono attestati a giugno 2007 al 7,63 per cento, risultando in crescita rispetto al trend dei dodici mesi precedenti (7,36 per cento). Il tasso medio sui prestiti a breve termine si è collocato al 6,34 per cento, rispettivamente 72 e 74 punti base in più rispetto a giugno e dicembre 2006.

Nell'ambito dei tassi attivi sui finanziamenti per cassa applicati alle famiglie consumatrici è stato rilevato un andamento ugualmente espansivo. Dal trend del 4,83 per cento si è passati al 5,43 per cento di giugno 2007. Anche in questo caso l'Emilia-Romagna ha presentato tassi meno convenienti rispetto a quelli praticati in Italia, consolidando la tendenza in atto dal quarto trimestre 2006.

I tassi sulla raccolta sono apparsi in leggera ripresa. Quelli passivi sui conti correnti a vista nello scorso giugno si sono attestati all'1,64 per cento, contro il trend dei dodici mesi precedenti dell'1,26 per cento, uguagliando nella sostanza l'inflazione tendenziale.

Secondo l'indagine Excelsior è previsto un aumento dell'occupazione alle dipendenze pari all'1,8 per cento, più ampio di quello prospettato per il 2006 (+1,4 per cento).

E' continuato lo sviluppo della rete degli sportelli bancari. A fine giugno 2007 ne sono stati registrati 3.456 rispetto ai 3.410 di fine dicembre 2006 e 3.328 di fine giugno 2006. In rapporto alla popolazione, l'Emilia-Romagna registra uno dei più elevati indici di diffusione. Nello scorso giugno contava 82 sportelli ogni 100.000 abitanti, superata soltanto dal Trentino-Alto Adige con 95 sportelli, davanti a Valle d'Aosta (79) e Friuli-Venezia Giulia (77).

L'**artigianato manifatturiero** ha evidenziato nei primi nove mesi del 2007 un andamento non privo di qualche ombra e comunque meno dinamico rispetto a quanto registrato nell'industria.

Secondo l'indagine del sistema camerale, il periodo gennaio-settembre si è chiuso con una crescita media della produzione dello 0,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2006, che a sua volta era apparso in crescita dell'1,3 per cento. Al moderato aumento della produzione si è contrapposto il deludente andamento delle vendite, scese dello 0,8 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2006, che a loro volta avevano registrato un incremento dell'1,4 per cento.

Crescita zero per la domanda, a fronte del modesto incremento dell'1,0 per cento rilevato nei primi nove mesi del 2006.

L'export artigiano ha evidenziato una crescita dell'1,4 per cento. Di questo discreto andamento, tuttavia meno brillante rispetto a quanto emerso nei primi nove mesi del 2006, ne ha però beneficiato solo una quota limitata di imprese pari al 7,0 per cento del totale.

La consistenza delle imprese attive manifatturiere è diminuita, a fine settembre 2007, dello 0,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2006, in contro tendenza rispetto all'aumento dello 0,7 per cento dell'universo. Per quanto concerne i finanziamenti, è da segnalare il forte incremento dell'attività dei Consorzi fidi Artigiancredit, i cui importi deliberati nei primi nove mesi del 2007 sono cresciuti del 31,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2006.

Per quanto concerne la **cooperazione**, tra il 30 settembre 2007 e il 30 settembre 2006 il settore ha registrato un aumento della propria consistenza pari all'1,6 per cento, in misura più contenuta rispetto a quanto emerso a livello nazionale (+3,1 per cento).

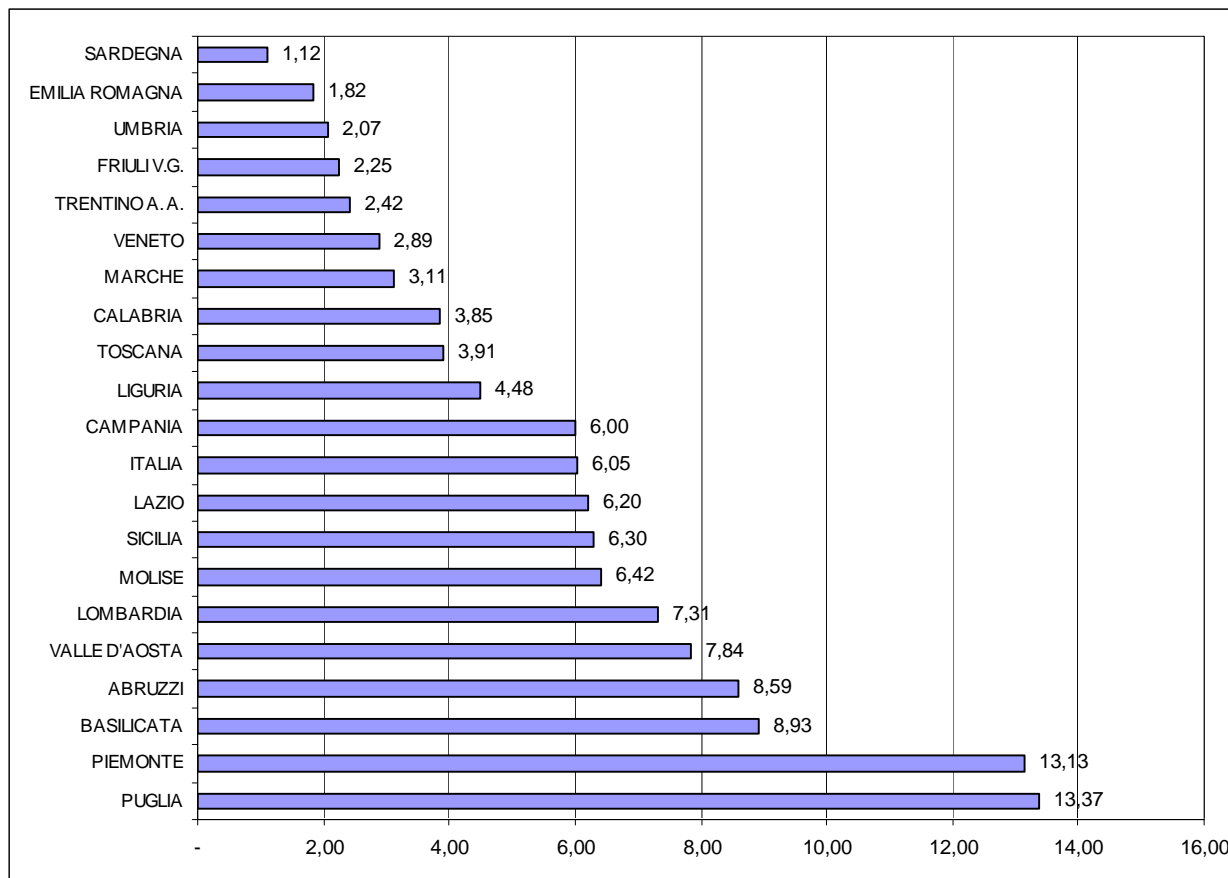
Le imprese cooperative di gran lunga più diffuse sono le società cooperative a responsabilità limitata per azioni la cui incidenza è largamente superiore in regione rispetto al resto d'Italia (70,4 contro 46,0 per cento). La seconda forma più diffusa è quella delle società cooperative a responsabilità limitata che risultano, però, più frequenti a livello nazionale di quanto non lo siano a livello regionale (18,3 contro il 39,7 per cento).

Per quanto concerne l'andamento economico del 2007, un contributo all'analisi viene dai preconsuntivi redatti dalle associazioni più rappresentative, Confcooperative e Lega delle Cooperative. Entrambe le centrali segnalano una situazione per il 2007 sostanzialmente simile a quella del 2006, con valori comunque meglio intonati rispetto a quelli fatti registrare nel 2005.

I dati forniti dalla Legacooperative evidenziano un valore della produzione in aumento per tutti i comparti, ad eccezione delle cooperative di abitanti e delle cooperative del settore costruzioni. Per quanto concerne l'occupazione, questa viene segnalata in aumento per le cooperative di servizi, per quelle di consumatori, dettaglianti e per le cooperative sociali. E' prevista stabilità per le cooperative agroalimentari, quelle manifatturiere e di abitanti, mentre per le cooperative del settore costruzioni si prospetta una contrazione.

I dati preconsuntivi forniti da Confcooperative confermano la tenue inversione di tendenza verificatasi nel 2006, con variazioni del valore della produzione superiori al tasso di inflazione. Il comparto agroindustriale, dopo alcune annate caratterizzate da forti riduzioni delle quotazioni dei prodotti agricoli all'origine, registra incrementi delle quotazioni in quasi tutti i settori, mentre tengono i livelli produttivi e l'occupazione, anche se aumenta il ricorso al lavoro avventizio. Il settore lavoro e servizi evidenzia un incremento di fatturato, anche se continuano a presentarsi problemi in termini di marginalità, soprattutto per i settori a basso livello tecnologico. Il settore della solidarietà sociale registra incrementi del fatturato, ma accusa un calo della redditività a seguito dell'aggiudicazione degli appalti al massimo ribasso.

Fig. 3.1.2. Cassa integrazione guadagni ordinaria. Ore autorizzate per dipendente dell'industria. Periodo gennaio-ottobre 2007.



Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps e Istat.

La Cassa integrazione guadagni è stata caratterizzata dalla forte riduzione del ricorso agli interventi ordinari di matrice anticongiunturale. Secondo i dati Inps, nei primi dieci mesi del 2007 le relative ore autorizzate in Emilia-Romagna sono risultate 1.008.754, vale a dire il 41,7 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2006. La flessione è da attribuire ad entrambe le condizioni professionali di dipendente. Quella degli operai è stata del 39,0 per cento, quella degli impiegati del 64,9 per cento. L'alleggerimento degli interventi anticongiunturali, apparso più accentuato rispetto a quanto avvenuto nel Paese (-30,5 per cento), è risultato coerente con il consolidamento del ciclo economico evidenziato dall'indagine congiunturale sull'industria in senso stretto, ovvero il principale utilizzatore di Cig. Occorre inoltre sottolineare che, al di là degli inevitabili sfasamenti temporali che possono sussistere tra momenti di crisi e relative autorizzazioni Inps, la Cig è andata calando tendenzialmente da febbraio, unica eccezione nel mese di agosto. Nel primo trimestre 2006 c'è stata una diminuzione del 27,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2006, poi salita al 44,0 per cento nella prima metà dell'anno.

Nell'ambito dei vari settori, è stata rilevata una schiacciante prevalenza di segni meno. L'unica eccezione è stata riscontrata, come si può evincere dalla tabella 3.1.2, nei settori del vestiario-abbigliamento, edile e della tabacchicoltura. Il composito settore metalmeccanico ha registrato autorizzazioni per un totale di oltre 391.000 ore, equivalenti al 38,8 per cento del totale degli interventi anticongiunturali. Rispetto alla situazione dei primi dieci mesi del 2006 c'è stata una flessione delle ore del 54,4 per cento. Altri cali di una certa consistenza, oltre la soglia del 50 per cento, sono stati riscontrati nelle attività agricole industriali e nell'alimentare, mentre si sono ridotti ai minimi termini gli interventi nei trasporti e nelle altre industrie non meglio specificate.

Se si rapportano le ore di Cig ordinaria destinate al principale utilizzatore, ovvero l'industria, ai relativi dipendenti, desunti dalle rilevazioni sulle forze di lavoro del primo semestre, si può ricavare una sorta di indicatore che possiamo definire di "malessere congiunturale". Nell'ambito delle regioni italiane (vedi figura 3.1.2), l'Emilia-Romagna ha mostrato una situazione tra le meglio intonate del Paese, registrando il secondo migliore indice pro capite (1,82), alle spalle della Sardegna (1,12), precedendo Umbria (2,07), Friuli-Venezia Giulia (2,25) e Trentino-Alto Adige (2,42). Le posizioni più critiche, a fronte della media nazionale di 6,05 ore per dipendente, sono state rilevate in Puglia (13,37), Piemonte (13,13) e Basilicata (8,93).

Le ore autorizzate per gli interventi di carattere straordinario, la cui concessione è subordinata agli stati di crisi oppure a ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni sono risultate 2.082.279, vale a dire il 28,2 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2006, in linea con quanto avvenuto nel Paese (-17,5 per cento). Il calo percentuale più ampio ha riguardato gli impiegati (-34,3 per cento). Per gli operai la flessione è stata del 26,1 per cento.

La diminuzione è stata determinata da un andamento mensile piuttosto altalenante, di difficile interpretazione, soprattutto se si considera che la Cig straordinaria è caratterizzata da uno sfasamento più ampio, rispetto a quella ordinaria, tra richiesta e relativa autorizzazione. In ambito settoriale, i primi dieci mesi del 2007 sono stati caratterizzati, da un lato, dalla flessione superiore al 70 per cento delle industrie edili e, dall'altro, dai forti aumenti riscontrati soprattutto nella carta e poligrafiche, nel vestiario-abbigliamento e nei trasporti. Le industrie metalmeccaniche hanno beneficiato di una diminuzione del 45,5 per cento, che ne ha ridotto il peso sul totale del monte ore autorizzate dal 24,8 al 18,9 per cento.

Se si rapportano le ore straordinarie autorizzate ai dipendenti dell'industria, l'Emilia-Romagna ha evidenziato il migliore rapporto procapite, pari 3,39 ore, seguita da Marche (5,41), Umbria (6,26) e Trentino-Alto Adige (6,26). La situazione più critica, a fronte di una media nazionale di 14,34 ore, è stata riscontrata in Valle d'Aosta (40,10), Basilicata (32,58) e Campania (31,76).

La gestione speciale edilizia viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, tenendo conto di questa situazione.

Eventuali aumenti possono corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera e quindi l'aumento delle occasioni di richiesta. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno opposto. Ciò premesso, nei primi dieci mesi del 2007 sono state registrate 1.318.463 ore autorizzate, con una flessione del 38,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 2006, in sostanziale sintonia con quanto avvenuto nel Paese (-28,4 per cento).

Nei primi otto mesi del 2007 i protesti cambiari levati nella totalità delle province dell'Emilia-Romagna hanno evidenziato nel loro complesso una tendenza al moderato ridimensionamento. Gli effetti protestati e i relativi importi sono diminuiti rispettivamente dell'8,3 e 0,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2006.

La diminuzione percentuale più consistente ha riguardato le tratte non accettate (non sono oggetto di pubblicazione sul bollettino dei protesti cambiari), i cui importi protestati si sono ridotti del 21,9 per cento rispetto ai primi otto mesi del 2006. Per quanto concerne le cambiali – pagherò, tratte accettate, il decremento delle somme protestate è apparso molto più contenuto (-1,2 per cento). Gli assegni sono invece aumentati del 2,1 per cento. Questo andamento è dipeso dai forti incrementi percentuali riscontrati nei primi tre mesi del 2007, cui è seguita una fase di continui cali tendenziali.

Nell'arco di circa un decennio è cambiata la struttura dei protesti, nel senso che gli assegni hanno accresciuto progressivamente il loro peso. Dalla percentuale del 32,2 per cento del 1997 sono arrivati al 58,9 per cento del 1996, per salire, limitatamente ai primi otto mesi del 2007, al 60,1 per cento. La perdita di peso più consistente ha riguardato le tratte non accettate, la cui incidenza si è ridotta, tra il 1997 e il 2006, dal 19,6 al 3,8 per cento, per ridursi al 3,3 per cento nel periodo gennaio-agosto 2007. Le cambiali – pagherò, tratte accettate hanno anch'esse perso quota, passando dal 48,2 al 37,2 per cento, per scendere al 36,6 per cento nei primi otto mesi del 2007.

Per quanto riguarda i fallimenti, la situazione emersa in cinque province dell'Emilia-Romagna, vale a dire Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Piacenza e Ravenna, è risultata di segno positivo. I fallimenti dichiarati nell'insieme delle cinque province nei primi nove mesi del 2007 sono risultati 158 rispetto ai 201 dell'analogo periodo del 2006, per una variazione negativa pari al 21,4 per cento. Il ridimensionamento può essere attribuito al miglioramento del quadro congiunturale, ma potrebbe anche dipendere dalle nuove normative (D.Lgs. 9 gennaio 2006, n. 5) che hanno riformato le procedure concorsuali, rendendo più difficili le dichiarazioni fallimentari.

Per quanto concerne gli investimenti, come anticipato in apertura di capitolo, le stime dell'Unione italiana delle camere di commercio effettuate con la collaborazione di Prometeia, hanno stimato un aumento reale degli investimenti fissi lordi del 4,1 per cento, in accelerazione rispetto all'incremento registrato nel 2006, pari al 3,9 per cento. Nel Nord-est e in Italia si prevedono incrementi più contenuti rispettivamente pari al 3,1 e 3,5 per cento.

Altre indagini hanno confermato la tendenza espansiva emersa dai dati di Unioncamere nazionale-Prometeia.

Secondo l'indagine condotta da Confindustria Emilia-Romagna, nel 2007 quasi il 91 per cento delle imprese industriali intervistate ha previsto di effettuare investimenti, superando la percentuale dell'88,4 per cento del 2006. Inoltre la maggioranza delle imprese che ha dichiarato di realizzare investimenti ha previsto una spesa maggiore o quanto meno uguale a quella prevista nell'anno precedente. E' giusto

sottolineare che siamo nel campo delle intenzioni, che non sempre riescono a tradursi in pratica, in quanto il quadro congiunturale può mutare negativamente. Occorre tuttavia sottolineare che nel 2006 lo scarto tra le previsioni e gli investimenti effettivamente realizzati risultò molto contenuto, in quanto la ripresa economica aveva spinto gli imprenditori a mantenere gli impegni di spesa programmati. Nel 2007 il ciclo congiunturale è apparso in ulteriore crescita, nonostante un certo rallentamento nel corso dell'anno, e pertanto non è da escludere che si registri a consuntivo una percentuale di imprese investitrici prossima all'elevato 90,8 per cento rilevato in termini di intenzioni.

Gli imprenditori hanno privilegiato soprattutto gli investimenti nelle linee di produzione (50,3 per cento). Per Confindustria Emilia-Romagna questo indirizzo è frutto delle aspettative positive dovute alla solidità della crescita economica in atto da diversi trimestri.

La seconda voce per importanza è stata rappresentata dagli investimenti in formazione (45,9 per cento), in aumento rispetto alle previsioni per il 2006. Secondo l'indagine Excelsior, nel 2006 la formazione del personale è stata effettuata dal 22,6 per cento delle imprese, più o meno sugli stessi livelli del 2005. E' da sottolineare che la percentuale di imprese che hanno investito in formazione tende a crescere man mano che aumenta la dimensione aziendale. Dal 18,5 per cento delle imprese da 1 a 9 dipendenti, si sale progressivamente all'80,3 per cento di quelle da 250 dipendenti e oltre. Formare il personale, spesso affidandosi a strutture esterne, può essere oneroso, e non tutte le piccole imprese sono in grado di sobbarcarsi le relative spese. Quanto al personale coinvolto nella formazione, nel 2006 è stata registrata una percentuale del 20,8 per cento, superiore a quella del 19,3 per cento relativa al 2005.

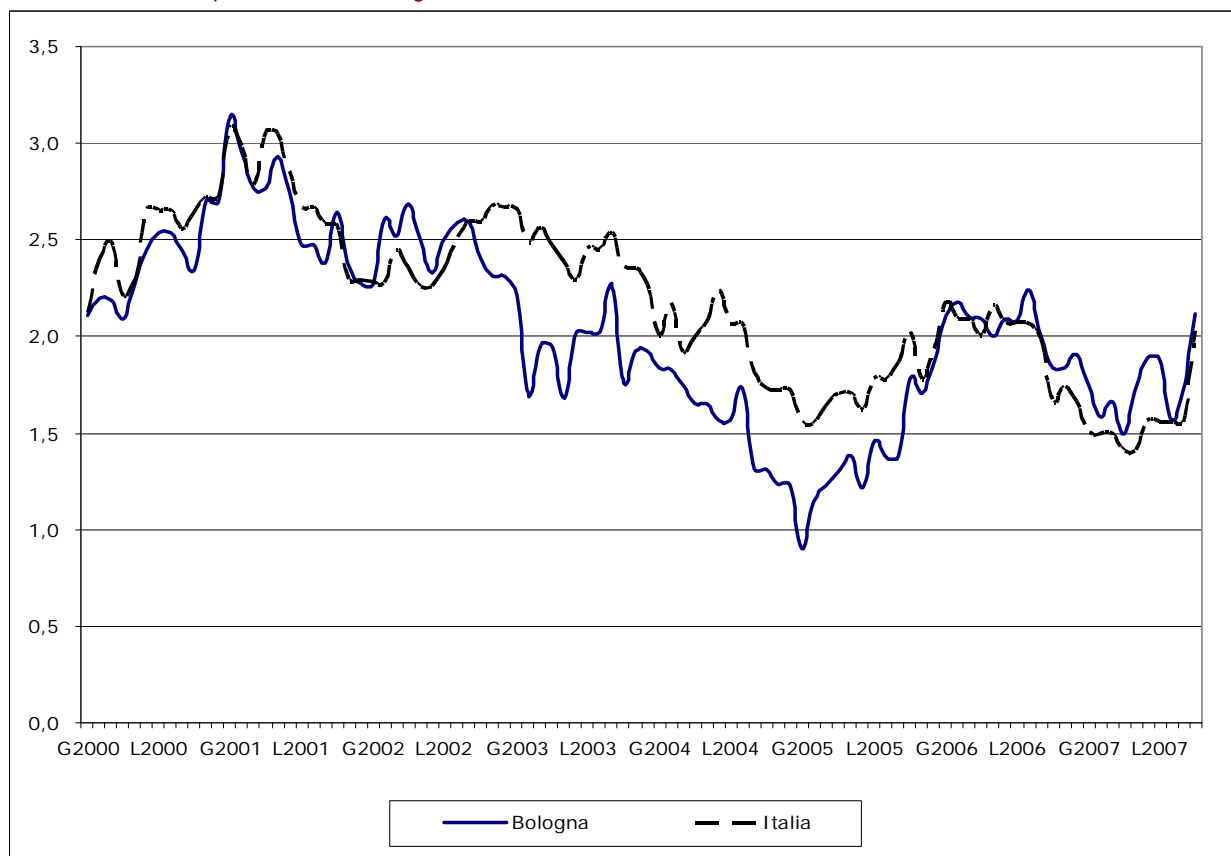
Alle spalle degli investimenti in formazione, vengono quelli in ICT (45,2 per cento), vale a dire l'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (personal computer, reti internet, intranet, extranet, ecc.). La particolare attenzione delle imprese verso questi investimenti deriva dai sensibili vantaggi che ne possono derivare. Le imprese manifatturiere che adottano tecnologie ICT, soprattutto nell'ambito dell'innovazione di processo, ottengono vantaggi, ad esempio, in termini di maggiore accesso a fornitori specializzati; raggio d'azione globale nelle funzioni di acquisto di input intermedi; riduzioni dello stock di input; migliore controllo degli standard di qualità; riduzione degli archivi; alleggerimento dei costi di negoziazione, ecc. Negli Stati Uniti la produttività media del lavoro è cresciuta, nel periodo 1995-2000, del 2,2 per cento a fronte di un incremento percentuale nell'ICT di circa il 62 per cento; viceversa, i minori tassi di sviluppo dell'Europa - dove si è investito molto meno nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione - si sono accompagnati nello stesso periodo ad una crescita della produttività più bassa (1,4 per cento a fronte di un contributo ICT del 49,7 per cento). In Italia nel periodo 1995-2000 la variazione percentuale della spesa media in ICT sul PIL è stata del 6,2 per cento, inferiore sia al dato statunitense (+10,1 per cento) che a quello riferito all'Unione europea (+7,5 per cento). Per ogni euro in più investito in ICT si registra una crescita del prodotto pari a circa 1,8 euro, mentre nel caso di investimenti in capitale non ICT l'aumento scende a 1,1 euro. Investire in ICT comporta inoltre anche un aumento in termini di attrattività, in quanto per ogni euro speso in ricerca ed innovazione si registra un incremento degli investimenti diretti esteri pari a 4 euro. I dati relativi al posizionamento dell'Italia rispetto ai Paesi UE, agli USA e al Giappone presentano una situazione di ritardo, che mostra la scarsa propensione delle imprese italiane (in particolare quelle piccole) a introdurre innovazioni basate sulle ICT. La scarso peso degli Ict nelle piccole imprese traspare anche dall'indagine Confindustria Emilia-Romagna che nel 2007 ha registrato una percentuale di previsioni di spesa in ICT pari al 34,1 per cento, rispetto al 56,9 per cento delle medie imprese e 66,7 per cento di quelle grandi.

Alle spalle degli ICT si sono collocate "ricerca e sviluppo" (42,5 per cento) e "tutela ambientale", quest'ultima salita al 32,2 per cento contro il 27,3 per cento registrato nel 2006. Non vengono inoltre trascurati gli investimenti all'estero, sia di natura commerciale (18,6 per cento), che produttiva (10,7 per cento).

Sotto l'aspetto della dimensione d'impresa, nel 2007 la totalità delle grandi imprese ha previsto di effettuare investimenti, destinandoli soprattutto alle linee di produzione (70,5 per cento), ricerca e sviluppo (66,7 per cento) e ICT (66,7 per cento). La percentuale della media impresa si è attestata al 96,8 per cento e anche in questo caso troviamo al primo posto, come destinazione, le linee di produzione (62,8 per cento), davanti a ICT (56,9 per cento) e formazione (56,0 per cento). Nella piccola impresa la quota di investimento scende all'85,0 per cento, con un occhio particolare ancora per le linee di produzione (39,0 per cento), la formazione (37,7 per cento) e gli ICT (34,1 per cento).

Le statistiche di Bankitalia sui finanziamenti oltre il breve termine destinati all'acquisto di macchinari, attrezzature, mezzi di trasporto e prodotti vari, hanno registrato una crescita della consistenza del 10,2 per cento, in aumento rispetto al trend del 6,3 per cento. Sotto l'aspetto dei relativi finanziamenti erogati, nei primi sei mesi del 2007 sono ammontati a più di un miliardo e mezzo di euro, superando del 3,2 per cento l'importo dell'analogo periodo del 2006. Siamo insomma alla presenza di segnali coerenti con l'aumentata propensione a investire registrata da Confindustria.

Fig. 3.1.3. *Indice generale dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati. Variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente. Periodo gennaio 2000 – ottobre 2007.*



Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

La buona intonazione degli investimenti industriali è emersa anche dall'indagine di Bankitalia. Il 26 per cento delle imprese ha dichiarato di avere effettuato nel 2007 investimenti superiori a quelli programmati, a fronte del 17 per cento che li ha invece ridotti. Per il 2008 il 34 per cento delle imprese intervistate prevede di aumentare la spesa per investimenti, rispetto al 13 per cento che intende diminuirla.

L'ultimo contributo all'analisi degli investimenti proviene dall'indagine effettuata dall'Osservatorio sulla micro e piccola impresa (da 1 a 19 addetti), che ha interessato un campione di 5.040 imprese manifatturiere e del terziario, comprendendo la riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporti, magazzinaggio e comunicazioni e servizi alla persona. Anche in questo caso emerge una tendenza positiva. Secondo l'indagine, effettuata sulla base dell'archivio delle imprese associate a Cna regionale, nel primo semestre 2007 gli investimenti totali sono cresciuti del 9,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2006, che a sua volta era risultato in calo del 13,0 per cento. Gli acquisti di macchinari sono apparsi molto più dinamici rispetto a quelli in immobilizzazioni materiali.

Per quanto concerne il sistema dei prezzi, l'inflazione, misurata sulla base dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati (al netto dei tabacchi) è apparsa in ripresa, riflettendo le forti tensioni che hanno afflitto (e affliggono tuttora) una voce altamente strategica quale il petrolio. Al di là della ripresa riscontrata in ottobre, nei restanti mesi del 2007 la crescita dell'indice generale si è tuttavia mantenuta costantemente al di sotto della soglia del 2 per cento.

In ottobre l'indice generale della città di Bologna – concorre alla formazione dell'indice nazionale – ha registrato un aumento tendenziale del 2,1 per cento, rispetto al +1,7 per cento di gennaio e +1,8 per cento di ottobre 2006. Per trovare un incremento superiore bisogna risalire all'agosto 2006, quando l'indice generale segnò un aumento del 2,2 per cento. In Italia la crescita tendenziale di ottobre è stata del 2,0 per cento, in aumento sia rispetto a gennaio (+1,5 per cento), che a ottobre 2006 (+1,7 per cento). Anche in questo caso si deve andare all'agosto 2006 per riscontrare una crescita superiore (+2,1 per cento).

La fiammata di ottobre è stata alimentata soprattutto dai capitoli di spesa di istruzione (+6,6 per cento), trasporti (+3,8 per cento), servizi ricettivi e di ristorazione (+3,4 per cento) e prodotti alimentari e bevande analcoliche (+3,3 per cento). Tutti gli altri capitoli di spesa hanno registrato incrementi tendenziali inferiori al 3 per cento, in un arco compreso fra il +2,6 per cento di bevande alcoliche e tabacco e il +0,9 per cento di ricreazione, spettacoli e cultura. L'unico calo tendenziale, pari al 10,8 per cento, ha riguardato il

capitolo delle comunicazioni, che ha riflesso le diminuzioni dei prezzi delle apparecchiature e materiale telefonico e dei servizi di telefonia. Se approfondiamo l'andamento dei capitoli di spesa più dinamici, possiamo vedere che il forte incremento dell'istruzione è da attribuire in particolare all'aumento delle tasse universitarie, dei contributi scolastici richiesti dalle scuole, sia pubbliche che private, e dei corsi professionali privati, soprattutto linguistici e informatici. Per restare agli ultimi cinque anni non era mai stata rilevata una crescita tendenziale così elevata. Nell'ambito dei trasporti, la spinta maggiore è venuta dal rincaro dei carburanti. Benzina e gasolio si sono collocati tra i venti prodotti più rincarati, con aumenti pari rispettivamente al 7,5 e 7,8 per cento. Secondo l'Osservatorio prezzi del Comune di Bologna, in ottobre un automobilista bolognese ha speso 4,66 euro in più per fare un pieno di 50 litri rispetto all'anno precedente. Per una percorrenza media annua di 10.000 km si spendono quasi 72 euro in più con un'auto di media cilindrata a benzina e 59 se si viaggia a gasolio. Chi riscalda la propria abitazione a gasolio si ritrova con un aumento annuo dei costi pari a più di 57 euro. Conviene di più il gas metano che per un consumo di 1.079 metri cubi consente di risparmiare circa 17 euro. Tra i venti prodotti più rincarati in assoluto, ne troviamo una dozzina alimentari. Il burro è stato il prodotto che è più rincarato in assoluto (+17,8 per cento). Tra i prodotti più cresciuti troviamo inoltre la farina di frumento e la pasta di semola di grano duro, con aumenti tendenziali rispettivamente pari al 12,8 e 12,7 per cento. Altri incrementi di un certo spessore, oltre la soglia del 10 per cento, hanno inoltre riguardato alcune carni avicole, quali il petto di tacchino a fettine (+12,7 per cento) e il pollo fresco intero da 1 kg. (+10,5 per cento).

In ambito provinciale la crescita tendenziale più elevata ha riguardato la città di Piacenza (+2,3 per cento), davanti a Forlì (+2,2 per cento) e Bologna (+2,1 per cento). L'aumento più contenuto ha riguardato Reggio Emilia (+0,9 per cento).

L'accelerazione dei prezzi al consumo è maturata in un contesto di ripresa dei prezzi industriali alla produzione e dei corsi delle materie prime. I primi sono aumentati tendenzialmente in ottobre del 3,6 per cento, dopo sei mesi caratterizzati da incrementi più contenuti. Le materie prime, secondo l'indice Confindustria espresso in euro, sono cresciute tendenzialmente a inizio novembre del 26,4 per cento, consolidando gli incrementi dell'11,1 e 16,8 per cento di settembre e ottobre, che facevano seguito ad una fase di diminuzioni durata otto mesi. Le tensioni sul mercato delle materie prime derivano principalmente dalla ripresa delle quotazioni del petrolio greggio. La fase calante dell'oro nero rilevata tra settembre 2006 e agosto 2007, è stata interrotta dagli incrementi a due cifre registrati tra settembre e novembre. La debolezza del dollaro, la domanda crescente dei paesi emergenti, e forse manovre speculative, sono alla base di questa fiammata. E' interessante osservare che a inizio novembre il prezzo in euro del petrolio greggio è cresciuto tendenzialmente del 37,5 per cento, mentre quello espresso in dollari è aumentato del 56,6 per cento. La forza dell'euro ha impedito alle economie europee di importare ulteriore inflazione.

Non solo il petrolio è apparso in ripresa. Un analogo andamento ha riguardato i prezzi internazionali dei generi alimentari. Da giugno 2007 i prezzi in euro hanno avviato una tendenza spiccatamente espansiva, culminata negli aumenti a due cifre del bimestre settembre-ottobre. A guidare la corsa sono stati soprattutto i cereali, con un incremento medio del 22,7 per cento rispetto ai primi undici mesi del 2006.

Per quanto concerne il costo di costruzione di un fabbricato residenziale, l'indice generale di Bologna ha registrato in giugno un aumento tendenziale del 2,2 per cento, in rallentamento rispetto alla crescita tendenziale del 2,8 per cento rilevata nello stesso mese del 2006. L'aumento nazionale è stato del 4,0 per cento, in ripresa rispetto alla situazione di giugno 2006 (+3,1 per cento). Tra i vari capitoli di spesa, l'incremento più sostenuto ha riguardato a Bologna la manodopera (+3,9 per cento), quello meno elevato, pari allo 0,5 per cento, ha interessato i materiali.

Le previsioni per il 2008 di Unioncamere nazionale redatte a fine ottobre descrivono una situazione espansiva, ma in rallentamento rispetto all'evoluzione prevista per il 2007. Questo andamento, per altro comune alla maggioranza delle regioni italiane, riflette il clima d'incertezza generato dalla crisi finanziaria degli Stati Uniti d'America, innescata dall'insolvenza dei sottoscrittori dei mutui *sub-prime*. Nell'Eurozona la crescita economica del 2008 è stata corretta dalla Survey of Professional Forecasters (SpF) dal 2,3 al 2,1 per cento, e non sono da escludere ulteriori ritocchi sotto la soglia del 2 per cento.

In questo scenario, il Prodotto interno lordo dell'Emilia-Romagna dovrebbe crescere in termini reali dell'1,8 per cento, in rallentamento rispetto all'incremento del 2,2 per cento previsto per il 2007. Nel Paese e nel Nord-est sono attesi aumenti più contenuti, pari rispettivamente a +1,5 e +1,7 per cento, anch'essi in rallentamento rispetto a quanto prospettato per il 2007. La frenata della crescita economica è da attribuire alla domanda interna, che dovrebbe risentire soprattutto del rallentamento degli investimenti fissi lordi, il cui incremento scenderebbe dal 4,1 per cento del 2007 all'1,9 per cento del 2008. La spesa delle famiglie è prevista in aumento del 2,1 per cento, ma in questo caso si ha una decelerazione meno

marcata rispetto all'incremento del 2,4 per cento previsto nel 2006. Nel Nord-est è prevista una crescita leggermente più elevata (+2,2 per cento), mentre nel Paese dovrebbe attestarsi all'1,7 per cento. Per quanto concerne la spesa della Pubblica amministrazione e delle Istituzioni sociali private si dovrebbe passare dal moderato aumento dello 0,9 per cento del 2006 al +0,5 per cento del 2008.

L'export che costituisce uno dei più forti sostegni all'economia regionale, dopo l'aumento superiore al 4 per cento ipotizzato per il 2007, dovrebbe riservare un incremento molto più contenuto pari all'1,4 per cento. Un analogo andamento è atteso sia per il Nord-est che per il Paese. La frenata dell'economia mondiale, coniugata alla forza dell'euro, avrà ripercussioni sul commercio europeo. E' quindi inevitabile che un sistema, quale quello emiliano-romagnolo, fortemente orientato all'export, ne possa risentire.

Anche il valore aggiunto, che misura il concorso dei vari settori economici alla formazione del reddito, dovrebbe rallentare, in linea con quanto previsto nel Nord-est e in Italia: dalla crescita del 2,3 per cento del 2007 si dovrebbe scendere nel 2008 all'1,9 per cento. La frenata è da attribuire soprattutto all'industria edile, il cui incremento dovrebbe ridursi dall'1,8 allo 0,4 per cento. Anche l'agricoltura, ma i capricci del clima sono sempre in agguato, accuserebbe un ampio rallentamento del ritmo di crescita rilevato nel 2007. L'industria in senso stretto dovrebbe invece offrire una maggiore tenuta (dal 2,5 al 2,3 per cento), e lo stesso dovrebbe avvenire per i servizi, la cui crescita si ridurrebbe dal 2,1 all'1,8 per cento.

Le unità di lavoro, che misurano l'effettiva intensità dell'occupazione, sono previste in aumento dello 0,7 per cento, rallentando leggermente sulla crescita prevista per il 2007. Nel Paese è previsto lo stesso incremento, mentre nel Nord-est dovrebbe risultare più elevato (+0,9 per cento). Il tasso di disoccupazione dovrebbe scendere sotto la soglia del 3 per cento, mentre risulterebbero in miglioramento i tassi di occupazione e attività, che confermerebbero i consueti livelli di eccellenza dell'Emilia-Romagna rispetto al resto del Paese. Il rallentamento della spesa delle famiglie non si è associato ad un eguale andamento del reddito disponibile a prezzi correnti, il cui aumento dovrebbe attestarsi nel 2008 al 2,7 per cento, contro il +2,2 per cento del 2007. Il differenziale con il deflatore dei consumi che nel 2007 era di appena 0,3 punti percentuali, nel 2008 dovrebbe salire a 0,7 punti, in linea con quanto prospettato nel Paese e nel Nord-est. I rinnovi contrattuali dovrebbero giocare un ruolo importante nella crescita della disponibilità del reddito.

Il 2008 si presenta in sostanza come un anno privo di grandi spunti, ma al di là del rallentamento previsto rispetto al 2007, resta pur sempre un anno di crescita economica superiore alla soglia dell'1,5 per cento, in grado di produrre conseguenze comunque positive sull'occupazione. Occorre inoltre sottolineare che solo per due regioni italiane, vale a dire Veneto e Sicilia, si prevede un aumento del Pil pari a quello prospettato per l'Emilia-Romagna. In tutte le altre regioni si prospettano aumenti più contenuti, in un arco compreso tra il +1,6 per cento di Lombardia, Campania e Sardegna e il +0,7 per cento del Molise. Siamo insomma di fronte ad una situazione di eccellenza della regione, che continua a proporsi tra le realtà maggiormente dinamiche del Paese.

In conclusione, bisogna sottolineare ancora una volta che le previsioni sono da valutare con molta cautela. Le incognite sono sempre dietro l'angolo. Basta una catastrofe naturale oppure una grave crisi politica internazionale, con conseguenti tensioni sui corsi delle materie prime, petrolio in primis, per rimescolare gli scenari proposti e quindi vanificare le stime, come l'esperienza passata insegna.

Al di là di questi imprevedibili eventi, le insidie maggiori sono rappresentate, a nostro avviso, dalla tendenza espansiva del prezzo del petrolio, ormai prossimo ai cento dollari a barile, che potrebbe infiammare l'inflazione, con relativo inasprimento dei tassi d'interesse. Non bisogna inoltre dimenticare la forza dell'euro, ormai avviato a valere 1,50 dollari, che potrebbe ridurre la competitività delle merci destinate all'export. La crescita dei tassi aggraverebbe da un lato l'indebitamento delle famiglie, con conseguenze sui consumi, e dall'altro appesantirebbe la spesa per interessi passivi, già enorme alla luce della forte consistenza del debito pubblico. La crisi finanziaria dovuta ai mutui *sub prime* rischia di raffreddare anche la propensione agli investimenti e ridurre la domanda mondiale, con conseguenze negative sul commercio internazionale.

3.2. Demografia delle imprese

3.2.1. L'evoluzione generale

Nel Registro delle imprese dell'Emilia-Romagna figurava, a fine settembre 2007, una consistenza di 430.818 imprese attive, vale a dire lo 0,6 per cento in più rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Nel Paese è stato registrato un incremento più contenuto pari allo 0,4 per cento. Sono state cinque le regioni italiane che hanno evidenziato una crescita percentuale più elevata rispetto a quella dell'Emilia-Romagna, in un arco compreso tra il +2,7 per cento del Lazio e il +0,7 per cento della Sicilia. Cinque regioni hanno accusato decrementi, dal -0,3 per cento dell'Abruzzo al -1,5 per cento del Molise. Sotto l'aspetto della forma giuridica, in tutte le regioni italiane sono state le società di capitale a crescere maggiormente, in un arco compreso tra il +12,4 per cento del Lazio e il +4,2 per cento della Toscana. I segni negativi hanno nettamente prevalso nelle ditte individuali: solo tre regioni, vale a dire Lazio (+0,5 per cento), Toscana (+0,4 per cento) e Marche (+0,1 per cento) hanno registrato aumenti. L'Emilia-Romagna è rimasta sostanzialmente stabile (-0,01 per cento), mentre nelle rimanenti regioni le diminuzioni sono state comprese tra il -0,2 per cento del Piemonte e il -2,2 per cento del Molise. Nell'ambito delle società di persone, la situazione è apparsa molto più articolata, in quanto la maggioranza delle regioni ha evidenziato aumenti, in un arco compreso tra il +0,1 per cento dell'Umbria e il +3,4 per cento della Calabria. L'Emilia-Romagna si è collocata nella fascia delle regioni meno "virtuose", con un decremento dello 0,9 per cento. Solo tre regioni, ovvero Molise, Friuli-Venezia Giulia e Lombardia hanno registrato decrementi più elevati.

Se rapportiamo il numero di imprese attive alla popolazione residente a inizio 2007, l'Emilia-Romagna si è collocata nella fascia più alta delle regioni italiane in termini di diffusione, con un rapporto di 1.020 imprese ogni 10.000 abitanti, preceduta da Molise (1.024), Trentino-Alto Adige (1.028), Valle d'Aosta (1.028) e Marche (1.047). La minore diffusione imprenditoriale è stata riscontrata nel Lazio (690), Calabria (786), Sicilia (788) e Campania (794). La media nazionale si è attestata a 876 imprese ogni 10.000 abitanti.

Se analizziamo l'incidenza delle cariche di titolare e socio sulla popolazione, in modo da ottenere una sorta di "tasso d'imprenditorialità", possiamo vedere che è la Valle d'Aosta a guidare la classifica delle regioni, con un rapporto di 132,1 titolari e soci ogni 1.000 abitanti, precedendo Marche (117,2) e Trentino-Alto Adige (111,3). L'Emilia-Romagna si è collocata in una posizione mediana (è risultata decima), con 98,5 cariche di imprenditore e socio ogni 1.000 abitanti. Non esiste una stretta correlazione tra ricchezza e tasso d'imprenditorialità. La Valle d'Aosta, prima come imprenditorialità diffusa, era nona nel 2006 in termini di reddito pro capite. La Lombardia, prima in Italia per ricchezza per abitante, figura al penultimo posto in termini di diffusione della imprenditorialità. Un analogo discorso si può estendere alla stessa Emilia-Romagna, terza come reddito, ma decima come imprenditorialità. Questa apparente contraddizione trova una sua logica nella struttura delle imprese. Dove prevalgono quelle gestite da titolari e soci, ovvero società di persone e ditte individuali, spesso artigiane, c'è minore capitalizzazione rispetto a quelle dove è maggiore il peso delle società di capitale. La Lombardia ad esempio è la prima regione italiana per incidenza delle società di capitale sul totale delle imprese (23,4 per cento), con una punta del 33,6 per cento nella provincia di Milano. Segue l'Emilia-Romagna (16,0 per cento) con tre province oltre la media regionale, vale a dire Bologna (20,4 per cento), Modena (19,7 per cento) e Parma (17,5 per cento).

In termini di saldo fra imprese iscritte e cessate - torniamo a parlare dell'Emilia-Romagna - le prime hanno prevalso sulle seconde per 2.237 unità, in rallentamento rispetto all'ampio attivo di 3.202 imprese dei primi nove mesi del 2006. Se dal computo togliamo le cancellazioni d'ufficio attuate, a seguito del D.p.r. del 23 luglio 2004, sulle imprese non più operative, il saldo attivo sale a 2.627 imprese rispetto alle 3.465 dell'anno precedente. L'indice di sviluppo, dato dal rapporto tra il saldo iscritte e cessate al netto delle cancellazioni di ufficio e la consistenza delle imprese attive, è ammontato allo 0,61 per cento (0,52 per cento considerando le cancellate d'ufficio), in calo rispetto allo 0,81 per cento dei primi nove mesi del 2006. C'è in sostanza un certo appannamento dello sviluppo imprenditoriale che trae origine dal

ridimensionamento delle imprese personali, ovvero società di persone e ditte individuali. Una causa di questo andamento, in un momento congiunturale favorevole, può essere rappresentata dall'invecchiamento della popolazione e quindi dal ritiro dal lavoro di taluni titolari e soci. Giova ricordare che l'Emilia-Romagna è tra le regioni con il più elevato tasso di titolari e soci over 49. A fine settembre 2007 la percentuale sul relativo totale era del 44,3 per cento, rispetto alla media nazionale del 40,7 per cento. Solo due regioni, Friuli-Venezia Giulia e Marche, hanno evidenziato un rapporto più elevato, pari rispettivamente al 47,2 e 44,4 per cento.

Se guardiamo all'evoluzione dei vari rami di attività, possiamo evincere che la crescita percentuale più elevata della consistenza delle imprese, pari al 3,8 per cento, è venuta dal piccolo settore delle attività della pesca e piscicoltura e servizi annessi, il cui peso sul Registro delle imprese è risultato dello 0,4 per cento. Il secondo aumento percentuale più consistente, pari al 3,7 per cento, è stato rilevato nelle "Costruzioni e installazioni impianti". Questo comparto delle attività industriali è in costante aumento. Tra il 2000 e il 2006, la relativa consistenza è cresciuta del 37,6 per cento, a fronte della diminuzione dell'1,1 per cento dell'industria in senso stretto (estrattiva, manifatturiera, energetica) e dell'incremento dell'8,1 per cento dei servizi. Nello stesso arco di tempo la relativa incidenza sul totale delle imprese è passata dal 12,9 al 16,8 per cento. Questo andamento, che potrebbe essere scambiato per un vero e proprio "boom", in realtà è il frutto del maggiore ricorso ad occupati autonomi, che probabilmente, come sottolineato dal Quasco, in molti casi nascondono un vero e proprio rapporto di "dipendenza" verso le imprese, fenomeno questo che sembra piuttosto diffuso nell'ambito della manodopera proveniente da paesi extracomunitari. Secondo il centro studi Medi, questo atteggiamento delle imprese consente risparmi fiscali, che vanno poi a pesare sul lavoro immigrato. Il terzo aumento percentuale per importanza, pari al 3,6 per cento, è stato rilevato nelle "Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali ed imprenditoriali". Siamo alla presenza di un consolidamento della tendenza espansiva in atto da lunga data. Tra il 2000 e il 2006 l'incidenza del settore sul totale delle attività è salita dal 9,4 al 12,3 per cento. All'interno di questo ramo del terziario sono da sottolineare gli aumenti rilevati nelle "Attività immobiliari" (+4,6 per cento) e nella "Ricerca e sviluppo" (+6,6 per cento), una autentica *elite* quest'ultimo settore, in quanto si articola su 257 imprese sulle 430.818 esistenti a fine settembre. Alle spalle di "pesca, piscicoltura e servizi annessi", "Costruzioni, installazioni impianti" e "Attività immobiliari, noleggio ecc." si sono collocati i servizi relativi alla "Sanità e altri servizi sociali", con un incremento del 2,5 per cento. Nei rimanenti rami di attività gli aumenti sono risultati compresi fra il +1,9 per cento dell'"Istruzione" e il +0,5 per cento di "Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi". I segni negativi non sono mancati. Il calo percentuale più consistente, pari al 3,6 per cento, ha riguardato il ramo dei "Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni". Il comparto più consistente rappresentato dai "Trasporti terrestri, trasporti mediante condotta", che comprende l'autotrasporto merci, ha accusato una flessione del 4,1 per cento, che può essere ricondotta alla forte concorrenzialità. Le industrie manifatturiere - hanno rappresentato il 13,4 per cento del Registro delle imprese - sono diminuite dello 0,4 per cento. In questo

Tab. 3.2.1. Imprese attive iscritte nel Registro delle imprese. Emilia-Romagna (a).

	Consistenza imprese settembre 2006	Saldo iscritte cessate gen-set 06	Consistenza imprese settembre 2007	Saldo iscritte cessate gen-set 07	Indice di sviluppo gen-set 2006	Indice di sviluppo gen-set 2007	Var. % imprese attive 2006-07
Rami di attività							
Agricoltura, caccia e silvicoltura	73.027	-1.734	72.239	-407	-2,37	-0,56	-1,1
Pesca, piscicoltura, servizi connessi	1.733	81	1.799	49	4,67	2,72	3,8
Totale settore primario	74.760	-1.653	74.038	-358	-2,21	-0,48	-1,0
Estrazione di minerali	224	-3	222	-9	-1,34	-4,05	-0,9
Attività manifatturiere	58.004	-490	57.778	-797	-0,84	-1,38	-0,4
Produzione energia elettrica, gas e acqua	207	-4	203	-13	-1,93	-6,40	-1,9
Costruzioni	71.345	1.535	73.995	981	2,15	1,33	3,7
Totale settore secondario	129.780	1.038	132.198	162	0,80	0,12	1,9
Commercio ingr. e dettaglio, ripar. beni di consumo	98.064	-947	97.657	-1.569	-0,97	-1,61	-0,4
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	21.740	-293	21.849	-597	-1,35	-2,73	0,5
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	19.711	-592	19.000	-656	-3,00	-3,45	-3,6
Intermediazione monetaria e finanziaria	8.453	-8	8.533	-70	-0,09	-0,82	0,9
Attività immobiliare, noleggio, informatica	52.760	209	54.635	-216	0,40	-0,40	3,6
Istruzione	1.172	0	1.194	-15	0,00	-1,26	1,9
Sanità e altri servizi sociali	1.617	-6	1.658	-24	-0,37	-1,45	2,5
Altri servizi pubblici, sociali e personali	19.293	-252	19.239	-302	-1,31	-1,57	-0,3
Totale settore terziario	222.810	-1.889	223.765	-3.449	-0,85	-1,54	0,4
Imprese non classificate	854	5.706	817	5.882	668,15	719,95	-4,3
TOTALE GENERALE	428.204	3.202	430.818	2.237	0,75	0,52	0,6

La consistenza delle imprese è determinata, oltre che dal flusso di iscrizioni e cessazioni, anche da variazioni di attività, ecc. Pertanto a saldi negativi (o positivi) possono corrispondere aumenti (o diminuzioni) della consistenza. L'indice di sviluppo è dato da rapporto tra il saldo delle imprese iscritte e cessate nei primi nove mesi e la consistenza di fine periodo. Le cessazioni comprendono le cancellazioni d'ufficio.

Fonte: Movimprese ed elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna.

ambito è da sottolineare il nuovo ridimensionamento delle industrie della moda (-1,8 per cento) e del legno (-2,6 per cento). Altri cali hanno riguardato “carta-stampa-edtoria”, “chimica”, “lavorazione dei minerali non metalliferi” e “gomma-materie plastiche”.

L'importante settore metalmeccanico, che rappresenta quasi la metà dell'industria manifatturiera, è rimasto sostanzialmente invariato. La tenuta è dipesa dagli incrementi della “Fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo, escluso le macchine” e dei “Mezzi di trasporto diversi da autoveicoli, rimorchi e semirimorchi”, che hanno compensato le diminuzioni emerse negli altri comparti. Il ramo del commercio, unitamente all'intermediazione e alla riparazione di beni di consumo, è apparso in diminuzione dello 0,4 per cento. Il settore ha rappresentato il 22,7 per cento del totale delle imprese attive iscritte. Un anno prima la percentuale era attestata al 22,9 per cento. Tra fine 1994 e fine 2006 il settore commerciale ha perso più di 4.400 imprese, riducendo la propria incidenza dal 33,6 al 22,9 per cento.

Imprenditoria femminile

L'imprenditoria femminile, regolata dalla Legge 215 del 1992 denominata “Azioni positive per l'imprenditoria femminile”, prevede agevolazioni per le imprese “in rosa”, sia da avviare che già esistenti. A poterne beneficiare sono le imprese a gestione prevalentemente femminile, che può essere maggioritaria, forte oppure esclusiva. In Emilia-Romagna non mancano le iniziative a favore dell'imprenditoria femminile. La più recente è stata offerta dal concorso “Imprenditrici e professioniste per innovare”, contenuto nel Programma Imprenditoria Femminile 2006/2007 della Regione Emilia-Romagna, il cui fine è dare visibilità alla capacità di innovazione delle donne nell'impresa e nel lavoro autonomo. Articolato in due sezioni, il concorso, aperto alle residenti nel territorio regionale, metteva in palio 5.000 euro per le vincitrici.

I dati sull'imprenditoria femminile più generali sono disponibili dal 2000, salvo le statistiche più articolate per presenza e forma giuridica e per attività economica e status delle imprese, la cui serie parte dal 2003.

A fine 2006 sono risultate attive in Emilia-Romagna 85.989 imprese femminili, vale a dire lo 0,8 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2005 (+1,3 per cento in Italia). La crescita è apparsa leggermente più ampia rispetto a quella generale del Registro delle imprese pari allo 0,6 per cento.

L'Emilia-Romagna vanta una delle più elevate partecipazioni femminili al lavoro del Paese, tuttavia nell'ambito delle imprese femminili è emersa una incidenza sul totale delle imprese attive più contenuta rispetto al dato nazionale: 20,1 per cento contro 23,9 per cento, divario questo che si può osservare anche nel triennio precedente. Vi sono, insomma, delle potenzialità ancora inesprese.

Se rapportiamo l'incidenza delle imprese femminili dell'Emilia-Romagna per settore sul relativo totale, si può vedere che il rapporto più elevato, pari al 62,4 per cento, è emerso, a fine 2006, nelle “Altre attività dei servizi” che comprendono, tra gli altri, le attività di parrucchiere ed estetista, oltre alle lavanderie. Seguono alcuni settori manifatturieri della moda, quali le confezioni di vestiario, abbigliamento ecc. (48,2 per cento) e tessili (43,6 per cento). In tutti gli altri settori si hanno incidenze inferiori al 30 per cento, fino ad arrivare ai valori minimi delle industrie edili (3,6 per cento), uno dei settori più “maschilisti”, ed energetiche (3,0 per cento).

La partecipazione femminile nelle imprese è di carattere principalmente esclusivo, nel senso che sono le donne a dirigere di fatto l'impresa. Più segnatamente, nel caso di società di capitali detengono il 100 per cento del capitale sociale, costituendo la totalità degli amministratori. Nell'ambito delle società di persone e cooperative sono al 100 per cento soci. Nelle imprese individuali rivestono la carica di titolare. A fine 2006 l'esclusività ha coperto il 93,7 per cento del totale delle imprese femminili, migliorando rispetto alla percentuale del 93,1 per cento registrata nel 2003. In Italia l'esclusività femminile è apparsa ancora più accentuata (95,3 per cento), oltre che in rafforzamento rispetto al 2003, quando la percentuale era attestata al 94,6 per cento.

Sotto l'aspetto della forma giuridica, l'Emilia-Romagna ha visto primeggiare l'impresa individuale, con una percentuale del 68,1 per cento. Se confrontiamo il 2006 con la situazione del 2003, anno più lontano di confronto disponibile, si può vedere che le ditte individuali perdono terreno, in linea con la tendenza generale. Nelle altre forme giuridiche si hanno invece diffusi aumenti, che appaiono piuttosto sostenuti nelle società di capitale, il cui peso aumenta, tra il 2003 e il 2006, dal 5,5 al 9,3 per cento, in linea con quanto avvenuto nell'universo delle imprese.

A fine 2006 le cariche ricoperte da donne sono risultate 186.192, vale a dire lo 0,3 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2005 (+1,0 per cento in Italia). Si tratta per lo più di amministratrici (37,5 per cento del totale) e titolari (31,5 per cento). Seguono i soci (23,9 per cento) e le “altre cariche” (7,2 per cento). In Italia si ha una diversa gerarchia. In questo caso la maggioranza delle cariche femminili è costituita dal titolare d'impresa (41,5 per cento), davanti ad amministratori (29,3 per cento), soci (23,1 per cento) e “altre cariche” (6,1 per cento).

Il confronto con la situazione in atto a fine 2000 evidenzia la perdita di peso di titolari, soci e "altre cariche", con conseguente aumento degli amministratori. In pratica, l'evoluzione dell'imprenditoria femminile non ha fatto che ricalcare quanto emerso nell'universo delle cariche presenti in Emilia-Romagna.

L'analisi dell'imprenditoria femminile sotto l'aspetto economico e patrimoniale mette in luce un tessuto produttivo basato su una fitta rete di imprese di piccola dimensione. Nel 2005 il 40,5 per cento del totale delle società di capitale e cooperative dell'Emilia-Romagna con valore della produzione dichiarato è rientrato nella fascia che non supera i 250 mila euro di fatturato. Nelle imprese femminili la percentuale sale al 53,7 per cento, vale a dire 3.492 imprese sulle 6.489 con valore della produzione dichiarato. Il settore – ci riferiamo alla totalità delle imprese - che ha mostrato una maggiore presenza di società di tali dimensioni di fatturato (62,8 per cento del relativo totale) è stato quello delle attività immobiliari, di noleggio, informatica e ricerca. Nelle imprese femminili sono invece le attività dell'intermediazione monetaria e finanziaria a registrare l'incidenza maggiore, con una percentuale del 75,0 per cento. In termini assoluti parliamo di 63 imprese sulle 84 con valore della produzione dichiarato. Subito dopo troviamo il ramo delle "Attività immobiliari, noleggio, informatica ecc". con una incidenza del 72,1 per cento. Nel settore in cui si addensa la maggioranza delle imprese femminili, vale a dire quello del "Commercio ingrosso e dettaglio, riparazione di beni ecc." le imprese con valore della produzione fino a 250 mila euro hanno rappresentato il 40,5 per cento del rispettivo totale, largamente al di sopra della corrispondente media generale, pari al 26,6 per cento. Nelle attività manifatturiere si registra un analogo divario. In questo caso le imprese femminili incidono per il 29,3 per cento del totale, contro il 18,0 per cento della totalità delle imprese. Nell'ambito delle società con un giro di affari più ampio, ovvero con valore della produzione pari o superiore ai 5 milioni di euro, l'imprenditoria femminile presenta incidenze inferiori a quelle generali. Nella classe da 5 a 50 milioni registra una percentuale del 3,6 per cento contro l'8,7 per cento della media generale. In quella con più di 50 milioni di fatturato le imprese femminili si riducono allo 0,2 per cento, contro lo 0,9 per cento generale.

Per riassumere, l'imprenditoria femminile privilegia e trova più congeniale la piccola e piccolissima dimensione, senza tuttavia sottrarsi all'impegno in attività economicamente più consistenti.

I dati sul capitale sociale confermano, nella sostanza, lo sbilanciamento delle imprese femminili verso le dimensioni più ridotte. Se si sommano le imprese con capitale assente a quelle con capitale fino a 25 mila euro si ha una percentuale sul totale pari al 90,4 per cento, rispetto alla quota universale dell'88,7 per cento. Nel contempo la presenza femminile nelle grandi società con capitale sociale superiore al milione di euro ammonta allo 0,4 per cento, rispetto allo 0,9 per cento della media generale.

Se si analizza il trend 2003-2005 emerge una situazione molto diversa tra i due universi. Nonostante che l'intervallo temporale sia particolarmente ristretto e quindi probabilmente non del tutto significativo, l'imprenditoria femminile sembra evolvere verso forme più complesse e strutturate d'impresa. I dati più rilevanti riguardano le fasce di capitale estreme. Tra il 2003 e il 2005 si ha una contrazione, sia pure contenuta (-2,0 per cento), delle imprese a capitale assente, che scendono da 52.815 a 51.785. Parallelamente si ha un aumento del 197 per cento di quelle con capitale superiore a un milione di euro (passano da 122 a 362). Nell'universo delle imprese il gruppo con capitale assente rimane invece praticamente invariato, mentre nella fascia con oltre un milione di euro di capitale sociale la crescita percentuale risulta molto più attenuata (+33,0 per cento). Se nel 2003 le imprese femminili con capitale sociale superiore al milione di euro equivalevano al 4,1 per cento del relativo totale, nel 2005 salgono al 9,2 per cento. In ambito settoriale, le imprese femminili maggiormente capitalizzate si registrano nel ramo dell'"Intermediazione monetaria e finanziaria" con una percentuale dell'1,0 per cento. Nell'universo delle imprese sono invece quelle energetiche a evidenziare la percentuale più elevata (16,8 per cento).

3.2.2. La forma giuridica

E' da sottolineare il nuovo ampio incremento delle società di capitale, cresciute del 5,0 per cento rispetto a settembre 2006. Il peso di queste società sul totale delle imprese è salito al 16,0 per cento, rispetto al 15,4 per cento di fine settembre 2006 e 11,3 per cento di fine settembre 2000. Il fenomeno ha radici lontane nel tempo e sottintende la nascita di imprese meglio strutturate e capitalizzate, in grado di affrontare più disinvoltamente un mercato che è sempre più aperto alla concorrenza mondiale. Un'impresa più capitalizzata è in grado di meglio sostenere i costi connessi al processo di internazionalizzazione, alla ricerca, alla formazione del personale.

L'andamento delle società di persone e ditte individuali è apparso meno brillante. Le prime sono diminuite dello 0,9 per cento, le seconde sono rimaste sostanzialmente invariate (-0,01 per cento).

La tenuta delle imprese individuali è da attribuire al nuovo incremento del settore edile (+3,5 per cento), che ha bilanciato i cali emersi nella maggioranza degli altri settori. Con tutta probabilità, come descritto precedentemente, questo fenomeno ormai consolidato discende dal fatto che le imprese edili preferiscono avere rapporti di lavoro con maestranze autonome anziché alle dipendenze, in modo da risparmiare sulle tasse. Senza l'apporto dell'edilizia, le imprese individuali sarebbero diminuite dello 0,9 per cento. Il relativo peso sul totale del Registro è stato, a fine settembre 2007, del 61,0 per cento, rispetto al 61,3 per cento dell'anno precedente. A fine 2000 si aveva una incidenza del 65,0 per cento. L'impoverimento è evidente, ma più che a cause economiche riteniamo che si debba attribuire all'invecchiamento della popolazione e al conseguente ritiro dal lavoro di taluni titolari. In Emilia-Romagna questo fenomeno ha tinte più marcate a causa della percentuale di anziani sulla popolazione più ampia, rispetto alla media nazionale.

Nelle "altre forme giuridiche", che rappresentano solamente una piccola parte del Registro delle imprese (2,0 per cento del totale), è stato registrato un incremento del 2,1 per cento.

3.2.3. Lo status delle imprese

Un altro aspetto del Registro delle imprese è rappresentato dallo status delle imprese registrate. Quelle attive costituiscono naturalmente la maggioranza, seguite da quelle inattive, liquidate, in fallimento e sospese. All'aumento dello 0,6 per cento riscontrato, come già descritto, nel gruppo delle attive, si sono associati gli incrementi delle liquidate (+2,6 per cento) e fallite (+0,5 per cento). Quest'ultimo incremento può essere interpretato negativamente, ma occorre sottolineare che una impresa fallita può risultare iscritta per lungo tempo, rendendo pertanto di difficile lettura l'effettivo andamento dei fallimenti. Negli altri status si sono ridotte le imprese sospese (-4,7 per cento) e inattive (-2,0 per cento). Le 390 cancellazioni d'ufficio di imprese non più operative, effettuate nei primi nove mesi del 2007 (erano 263 nell'anno precedente) in ossequio alle disposizioni contemplate nel D.p.r. del 23 luglio 2004 e successiva circolare n. 3585/C del Ministero delle Attività produttive, sembrano avere arrestato la crescita delle imprese inattive diminuite nell'arco di un anno da 23.156 a 22.701 unità.

3.2.4. Le cariche

Per quanto concerne le cariche presenti nel Registro delle imprese (una persona può rivestirne più di una) a fine settembre 2007 ne sono state conteggiate 979.523, vale a dire lo 0,5 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2006. L'aumento complessivo è stato nuovamente determinato dalla vivacità del gruppo più numeroso, vale a dire quello degli amministratori, la cui consistenza, pari a oltre 443.000 unità, è cresciuta del 2,4 per cento. Nelle rimanenti tipologie, alla sostanziale stabilità dei titolari si sono associate le diminuzioni di "soci" (-3,3 per cento) e "altre cariche" (-0,5 per cento).

Dal lato del genere, sono nettamente prevalenti le cariche ricoperte dagli uomini, pari a 731.677 rispetto alle 247.846 donne. La percentuale di maschi sul totale delle cariche si è attestata al 74,7 per cento, confermando la situazione di fine settembre 2006. Se si guarda al passato, risalendo a settembre 2000, si trova una percentuale praticamente simile, pari al 74,6 per cento. Se è vero che le donne occupano sempre più posizioni nel mercato del lavoro, accrescendo il proprio peso a scapito della componente maschile in virtù di un superiore dinamismo, non altrettanto avviene nel Registro delle imprese, dove è maggiore l'equilibrio della crescita tra i due sessi.

Per quanto concerne l'età delle persone che ricoprono cariche, la classe più numerosa continua ad essere quella intermedia da 30 a 49 anni, seguita dagli over 49. I giovani sotto i trent'anni hanno ricoperto in Emilia-Romagna 46.719 cariche rispetto alle 49.417 di fine settembre 2006. La riduzione ne ha compresso l'incidenza sul totale dal 5,1 per cento di fine settembre 2006 al 4,8 per cento di fine settembre 2007, a fronte della media nazionale del 5,7 per cento. A fine settembre 2000 la percentuale era attestata al 7,6 per cento. L'invecchiamento della popolazione, che cresce man mano che si risale la Penisola, si riflette anche sull'età di titolari, soci ecc. Solo quattro regioni, vale a dire Lombardia, Liguria, Trentino - Alto Adige e Friuli - Venezia Giulia hanno registrato una percentuale di under 30 inferiore a quella dell'Emilia-Romagna. Le regioni più "giovani" sono tutte localizzate al Sud, Calabria in testa (8,7 per cento) seguita da Campania (8,3) e Sicilia (7,4). Se spostiamo il campo di osservazione agli over 49, a fine settembre 2007 sono state conteggiate in Emilia-Romagna 429.408 cariche, vale a dire il 2,1 per cento in più rispetto allo stesso mese del 2006. La relativa incidenza sul totale delle cariche si è attestata al 43,8 per cento, contro il 43,1 per cento di fine settembre 2006 e il 41,2 per cento di settembre 2000. In

ambito nazionale solo una regione ha evidenziato un tasso di invecchiamento superiore a quello dell'Emilia-Romagna, vale a dire il Friuli-Venezia Giulia, con un'incidenza del 45,5 per cento.

3.2.5. Gli stranieri nel Registro imprese

La popolazione straniera aumenta progressivamente e lo stesso avviene nel Registro imprese.

A fine settembre 2007 i cittadini stranieri, sia comunitari che extracomunitari, hanno ricoperto in Emilia-Romagna 44.319 cariche nelle imprese attive rispetto alle 40.279 di fine settembre 2006 e 18.768 di fine settembre 2000. Nell'arco di sette anni c'è stata una crescita del 136,1 per cento, a fronte dell'incremento generale del 7,5 per cento, che per gli italiani si è ridotto ad un modesto +0,9 per cento. La relativa incidenza sul totale delle cariche è salita, tra il 2000 e 2007, dal 2,6 al 5,8 per cento. In Italia si è passati dal 2,8 al 5,4 per cento.

Nell'ambito dei soli titolari, il numero degli stranieri è salito, fra settembre 2000 e settembre 2007, da 9.075 a 27.970 unità, per un aumento percentuale pari al 208,2 per cento, a fronte della diminuzione dell'8,6 per cento accusata dagli italiani. Un analogo andamento è stato riscontrato a livello nazionale. In termini di incidenza sul totale dei titolari si è passati in Emilia-Romagna dal 3,3 al 9,6 per cento, in Italia dal 2,9 al 7,6 per cento. Analoghi progressi sono stati osservati nelle rimanenti cariche, in particolare gli amministratori, la cui consistenza è cresciuta, tra il 2000 e 2007, del 96,7 per cento, accrescendo la relativa quota sul totale dal 2,5 al 3,9 per cento.

Se spostiamo il campo di osservazione ai vari rami di attività, possiamo vedere che a fine settembre 2007 la percentuale più ampia di stranieri sul totale delle cariche è stata nuovamente rilevata nell'industria delle "Costruzioni e installazioni impianti", con una quota del 13,0 per cento, rispetto al 4,2 per cento di settembre 2000. Sembra che alla base di questo deciso progresso – in termini assoluti si è passati da 3.458 a 15.475 unità - ci sia l'esigenza da parte delle imprese di avere preferibilmente rapporti con manodopera indipendente, che garantiscono vantaggi fiscali. Seguono "Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni" (7,0 per cento), "Alberghi e ristoranti" (6,4 per cento) e "Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa" (6,3 per cento). I settori meno accessibili agli stranieri sono "Pesca, piscicoltura e servizi annessi" (0,8 per cento) e "Agricoltura, caccia e silvicoltura" (1,0 per cento). Se estendiamo l'analisi alle classi di attività, possiamo vedere che sono quelle legate a "Poste e telecomunicazioni" (comprese, fra le altre, "attività di corriere") a registrare la maggiore incidenza di stranieri, con una percentuale del 29,7 per cento, rispetto al 4,0 per cento di fine settembre 2000. Il salto è notevole, ma il fenomeno va tuttavia restituito alle sue dimensioni reali, visto che nell'arco di sette anni si è passati da 14 a 426 cariche, rispetto alle 44.319 complessive straniere. E' già più evidente, sia in termini assoluti che percentuali, l'incidenza degli immigrati nella "Confezione di articoli di vestiario; preparazione e tintura di pellicce". In questo caso le cariche ricoperte dagli stranieri sono salite da 838 a 1.685, con conseguente lievitazione dell'incidenza sul totale dal 9,5 al 20,8 per cento. Nelle rimanenti classi di attività, le quote di immigrati stranieri scendono sotto il 10 per cento. La prima attività sotto questa soglia è rappresentata dalle "Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e similari", nelle quali è compresa la produzione di calzature. La relativa incidenza è salita dal 5,1 al 9,8 per cento, mentre in termini assoluti si è passati da 127 a 203 stranieri.

3.3. Mercato del lavoro

Le fonti rese disponibili hanno registrato un andamento espansivo del mercato del lavoro emiliano-romagnolo, anche se in misura più attenuata rispetto a quanto emerso nel 2006.

Secondo le stime dell'Unione italiana delle Camere di commercio divulgate nello scorso luglio, nel 2007 le unità di lavoro, che ne misurano l'effettiva intensità, dovrebbero aumentare in Emilia-Romagna dell'1,0 per cento, in rallentamento rispetto alla crescita del 2,0 per cento registrata nel 2006. In Italia e nella ripartizione Nord-orientale è stato previsto un incremento dello stesso tenore.

Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, i primi sei mesi del 2007 si sono chiusi positivamente, anche se in misura meno intensa rispetto a quanto registrato nella prima metà del 2006.

Il numero di occupati è mediamente ammontato in Emilia-Romagna a circa 1.936.000 unità, con un incremento dell'1,0 per cento rispetto al primo semestre del 2006 (+0,5 per cento sia in Italia che nel Nord-est), equivalente, in termini assoluti, a circa 19.000 persone. Nella prima metà del 2006 era stata rilevata una crescita più sostenuta, pari al 2,5 per cento, che era equivalsa a circa 47.000 persone in più.

Le donne sono aumentate meno degli uomini (+0,7 per cento contro +1,2 per cento), mentre dal lato della posizione professionale sono stati i dipendenti a trainare la crescita (+2,5 per cento), a fronte della diminuzione del 2,8 per cento accusata dagli occupati autonomi.

In ambito settoriale è emersa una situazione sensibilmente differenziata. L'agricoltura è tornata a

Tabella 3.3.1. Forze di lavoro. Popolazione per condizione e occupati per settore di attività economica.

Emilia-Romagna. Totale maschi e femmine. Periodo primo semestre 2006-2007 (a).

	2006			2007			Var.% 2006/2007
	I trimestre	II trimestre	Media	I trimestre	II trimestre	Media	
Occupati:	1.903	1.930	1.917	1.922	1.950	1.936	1,0
<i>Dipendenti</i>	1.367	1.378	1.372	1.391	1.423	1.407	2,5
<i>Indipendenti</i>	537	551	544	531	527	529	-2,8
- Agricoltura	80	81	80	79	70	75	-7,1
<i>Dipendenti</i>	29	24	26	30	22	26	-0,1
<i>Indipendenti</i>	51	57	54	49	48	48	-10,5
- Industria	673	679	676	704	699	702	3,8
<i>Dipendenti</i>	530	528	529	549	554	552	4,3
<i>Indipendenti</i>	144	150	147	155	145	150	2,0
Industria in senso stretto (b)	519	546	532	553	554	554	4,0
<i>Dipendenti</i>	448	465	456	475	480	478	4,6
<i>Indipendenti</i>	71	81	76	78	74	76	0,4
Costruzioni	155	133	144	151	144	148	2,8
<i>Dipendenti</i>	82	63	73	75	73	74	2,1
<i>Indipendenti</i>	73	69	71	77	71	74	3,6
- Servizi	1.150	1.170	1.160	1.138	1.181	1.160	0,0
<i>Dipendenti</i>	808	826	817	811	848	829	1,5
<i>Indipendenti</i>	342	344	343	327	334	330	-3,6
Di cui: Commercio (c)	315	330	323	287	312	300	-7,2
<i>Dipendenti</i>	187	198	192	165	185	175	-9,1
<i>Indipendenti</i>	129	132	130	122	127	125	-4,3
Persone in cerca di occupazione:	68	63	66	63	59	61	-7,1
- Con precedenti esperienze lavorative	55	48	52	54	44	49	-5,2
- Senza precedenti esperienze lavorative	13	15	14	9	15	12	-13,9
Forze di lavoro	1.972	1.993	1.982	1.985	2.009	1.997	0,7
Non forze di lavoro:	2.178	2.168	2.173	2.202	2.187	2.195	1,0
Di cui: cercano lavoro non attivamente	32	22	27	20	17	19	-30,4
Di cui: non cercano lavoro, ma disponibili a lavorare	31	34	32	15	20	18	-44,8
Popolazione	4.150	4.161	4.155	4.187	4.196	4.192	0,9
Tassi di attività (15-64 anni)	71,6	72,2	-	71,9	72,5	-	-
Tassi di occupazione (15-64 anni)	69,0	69,9	-	69,6	70,3	-	-
Tassi di disoccupazione	3,5	3,2	-	3,2	2,9	-	-

(a) Le medie e le variazioni percentuali sono state calcolate su valori non arrotondati. La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

(b) Dati ottenuti per differenza tra industria e costruzioni. Corrisponde ai settori estrattivo, manifatturiero ed energetico.

(c) Escluso alberghi e pubblici esercizi.

diminuire (-7,1 per cento), in linea con quanto avvenuto in Italia (-4,2 per cento). Gran parte di questo andamento è da attribuire alla flessione del 10,5 per cento degli occupati autonomi, soprattutto donne, che in agricoltura risultano prevalenti nella figura del coadiuvante. Gli occupati alle dipendenze sono invece apparsi stabili.

L'industria ha avuto un ruolo importante nel sostenere l'occupazione regionale. Nella prima metà del 2007 è mediamente cresciuta del 3,8 per cento in rapporto all'analogo periodo del 2006, in misura più ampia rispetto a quanto avvenuto in Italia (+1,4 per cento). Sono stati gli occupati alle dipendenze a pesare maggiormente sull'aumento generale, con una crescita del 4,3 per cento, superiore all'incremento del 2,0 per cento degli occupati indipendenti. Per quanto riguarda i principali comparti industriali, è da sottolineare l'ottima intonazione dell'industria in senso stretto (energia, estrattiva, manifatturiera), che è aumentata del 4,0 per cento (+1,1 per cento in Italia), in virtù del buon andamento degli occupati alle dipendenze (+4,6 per cento), a fronte della sostanziale stabilità degli autonomi (+0,4 per cento). L'industria delle costruzioni e installazioni impianti è cresciuta su ritmi apprezzabili (+2,8 per cento contro il +2,1 per cento nazionale), anche se meno intensi rispetto a quanto avvenuto nella prima metà del 2006 (+3,2 per cento). In questo caso è stata la posizione professionale degli occupati indipendenti ad aumentare più velocemente rispetto a quella alle dipendenze: +3,6 per cento, contro +2,1 per cento.

I servizi costituiscono la maggioranza dell'occupazione, con una quota prossima al 60 per cento. Nei primi sei mesi del 2007 la consistenza degli addetti è rimasta la stessa dell'analogo periodo del 2006 (+0,3 per cento in Italia). La causa di questo stallo è da ascrivere soprattutto alla battuta d'arresto delle attività commerciali, compresa la riparazione dei beni di consumo, che è stata rappresentata da una flessione del 7,2 per cento, dovuta sia alla componente alle dipendenze (-9,1 per cento), che autonoma (-4,3 per cento). Nell'ambito delle attività del terziario diverse dal commercio c'è stato un incremento dell'1,0 per cento.

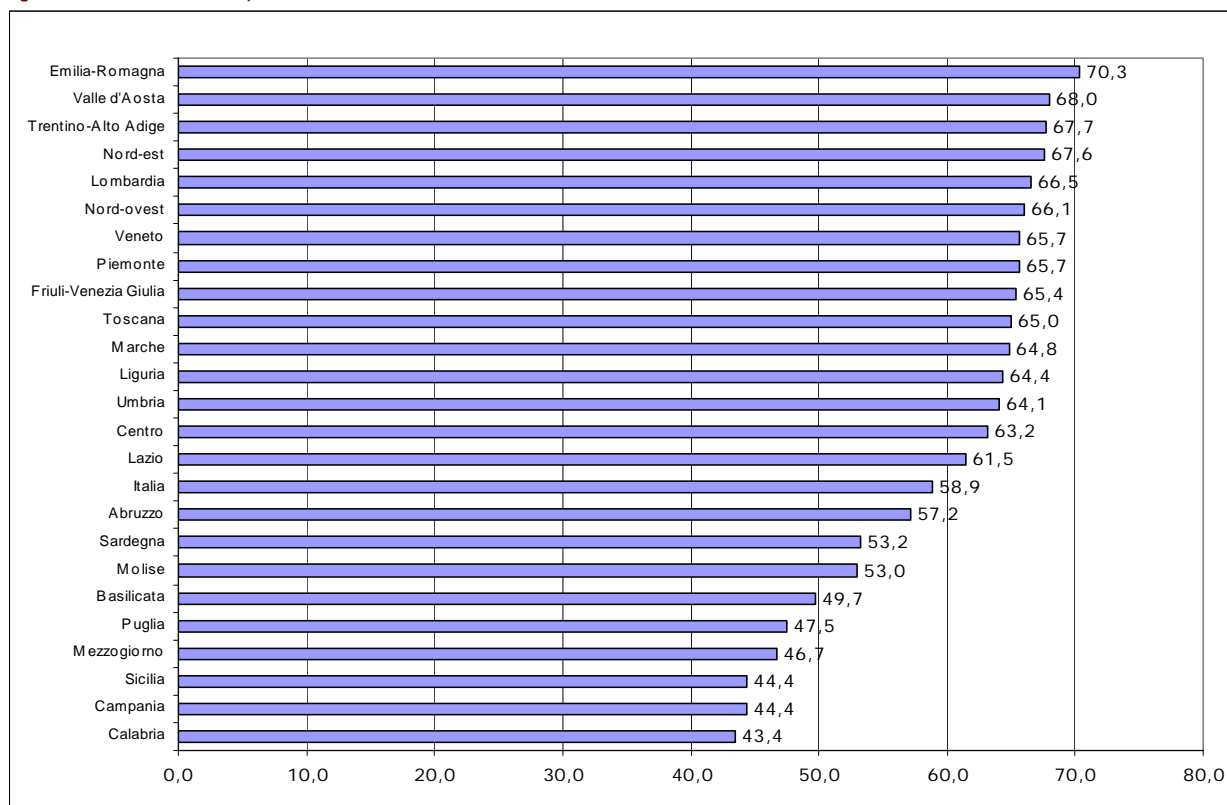
Per quanto concerne l'aspetto del precariato, le rilevazioni trimestrali delle forze di lavoro non consentono di valutare il fenomeno a livello regionale, in quanto i relativi dati vengono divulgati solo annualmente. Nel 2006 gli occupati alle dipendenze con contratto a tempo determinato sono ammontati in Emilia-Romagna a circa 163.000 unità, equivalenti all'11,8 per cento del totale dell'occupazione alle dipendenze. Due anni prima si aveva una percentuale dell'11,2 per cento. In Italia il tasso di precariato è apparso più elevato (13,1 per cento), oltre che in crescita rispetto alla situazione di due anni prima (11,8 per cento).

Tra i contratti atipici siamo in grado di valutare, anche se riferiti al 2006, tutta la gamma di occupazioni part-time, interinali e parasubordinate. Nel 2006 il *part time* coinvolgeva in Emilia-Romagna circa 248.000 persone, equivalenti al 12,9 per cento del totale degli occupati. Nel 2004 (non è possibile avere un confronto omogeneo più lontano nel tempo) gli occupati erano circa 227.000, pari al 12,3 per cento del totale. Il lavoro a tempo parziale è molto più diffuso tra le donne (24,3 per cento del relativo totale) per motivi facilmente comprensibili, in quanto consente, almeno teoricamente, di armonizzare l'attività lavorativa con la cura della famiglia. Tra gli uomini la percentuale scende al 4,2 per cento. In ambito settoriale è il ramo dei servizi, che non a caso è a prevalenza di occupati donne, a fare registrare la più elevata percentuale di *part-time* (16,8 per cento).

Secondo i dati raccolti dall'Inail, nel 2006 il lavoro interinale si articolava in Emilia-Romagna su 55.458 assicurati netti, vale a dire persone che nel 2006 avevano lavorato almeno un giorno. Di questi, 11.479 provenivano da paesi extra Ue. L'incidenza sull'occupazione dipendente era del 4,0 per cento, a fronte della quota nazionale del 3,0 per cento. Se si valuta il fenomeno in termini di occupazione piena, ottenuta dividendo il monte ore di giornate lavorate effettive per il monte giornate medio lavorabile da un lavoratore teorico, nel 2006 si aveva una consistenza di 20.687 occupati, pari all'11,5 per cento del corrispondente totale nazionale.

Il lavoro parasubordinato (collaboratori coordinati e continuativi, autonomi occasionali e associati in partecipazione), che statisticamente viene compreso dall'Istat nell'occupazione autonoma, nel 2006 poteva contare in Emilia-Romagna su quasi 140.000 contribuenti collaboratori, equivalenti al 9,3 per cento del totale nazionale, e su circa 20.000 contribuenti professionisti, pari al 9,5 per cento del totale Italia. I contribuenti collaboratori sono così definiti in quanto il versamento dei contributi è effettuato dal committente. I contribuenti professionisti versano invece direttamente i contributi, con il meccanismo degli acconti e saldi negli stessi termini previsti per i versamenti Irpef. L'indisponibilità di confronti temporali regionali non consente di valutare la diffusione del fenomeno. Restano tuttavia numeri tutt'altro che trascurabili. La metà dei contribuenti collaboratori era compresa in Emilia-Romagna fra i 30 e i 49 anni (45,1 per cento in Italia), mentre in termini di sesso i maschi incidevano per il 61,4 per cento contro la media nazionale del 57,4 per cento. In Italia il numero dei contribuenti collaboratori tra il 2001 e il 2006 è salito da 1.224.378 a 1.500.285 unità, quello dei contribuenti professionisti è passato da 177.952 a 210.393 unità.

Fig. 3.3.1. Tassi di occupazione 15 – 64 anni. Secondo trimestre 2007.



Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Le persone in cerca di occupazione sono risultate in Emilia-Romagna circa 61.000, vale a dire il 7,1 per cento in meno rispetto al primo semestre 2006 (-15,1 per cento in Italia). Il nuovo alleggerimento della disoccupazione si è associato al calo del relativo tasso, passato dal 3,3 al 3,1 per cento. Nel Paese si è scesi dal 7,1 al 6,0 per cento. La diminuzione delle persone in cerca di occupazione è stata determinata dalle donne, diminuite del 15,3 per cento, a fronte dell'aumento del 6,6 per cento degli uomini. Sotto l'aspetto della condizione, è da sottolineare la flessione del 13,9 per cento di chi non aveva precedenti esperienze lavorative, largamente superiore al calo del 5,2 per cento di chi invece ne aveva.

Nell'ambito delle non forze di lavoro, è da segnalare il forte calo, pari al 30,4 per cento, dei "pigri", ovvero coloro che cercano un lavoro non attivamente, e l'aumento dell'11,9 per cento delle persone che non cercano un lavoro, pur essendo disponibili a lavorare, e sono in pratica gli scoraggiati. Sembrerebbe dai dati appena descritti, che una parte delle persone non attive nella ricerca possa essere transitata nella condizione di scoraggiato.

In ambito nazionale l'Emilia-Romagna continua a mostrare una situazione del mercato del lavoro tra le meglio intonate. Nel secondo trimestre del 2007 il tasso di occupazione della popolazione in età 15-64 anni ha superato il 70 per cento (vedi figura 3.3.1.), risultando nuovamente il più elevato del Paese. Secondo la proiezione delle previsioni Excelsior per il 2007 sulla domanda di lavoro al 2010, solo tre regioni italiane, vale a dire Emilia-Romagna, Trentino-Alto Adige e Lombardia registreranno un tasso di occupazione, nella fascia da 15 a 64 anni, pari o superiore al 70 per cento, come stabilito dagli Obiettivi della Strategia di Lisbona. Nelle rimanenti regioni del Centro-nord i valori si attesteranno tra il 65 e 69 per cento circa, con l'eccezione del Lazio che supererebbe di poco il 62 per cento. Nelle regioni del Meridione i tassi di occupazione si ridurrebbero ulteriormente, con soglie inferiori al 50 per cento in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia.

In termini di tasso di attività, pari al 72,5 per cento, è stata riscontrata, sempre relativamente alla situazione del secondo trimestre, una situazione analoga a quella appena descritta dei tassi di occupazione.

Per quanto concerne il tasso di disoccupazione, nella media del primo semestre, solo due regioni, vale a dire Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta, hanno evidenziato un rapporto più contenuto rispetto a quello dell'Emilia-Romagna (vedi figura 3.3.2.).

Il primato della regione in fatto di rapporti caratteristici deriva soprattutto dall'elevata partecipazione femminile al mercato del lavoro, rappresentata da un tasso di attività del 64,4 per cento, largamente

superiore rispetto alla media nazionale (50,6 per cento), settentrionale (59,4 per cento) e nord-orientale (59,9 per cento).

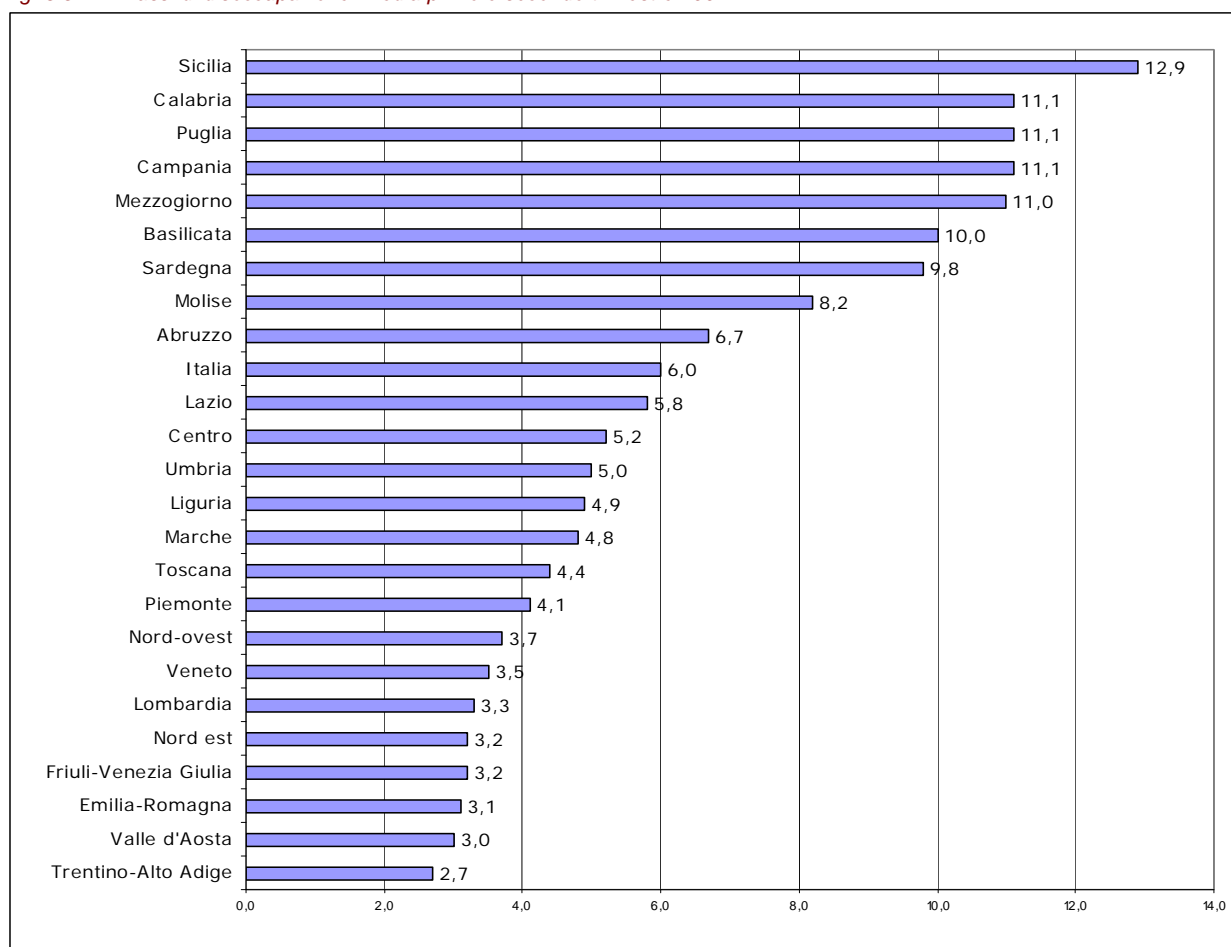
La tendenza espansiva emersa dall'indagine Istat è stata confermata dal sondaggio congiunturale effettuato da Bankitalia. La maggioranza delle imprese intervistate ha indicato livelli medi di occupazione più elevati rispetto a quelli del 2006. La crescita dei servizi dovrebbe superare quella dell'industria in senso stretto. In ambito manifatturiero sarebbero le industrie meccaniche e le imprese di media dimensione (50-199 addetti) a crescere maggiormente. E' interessante osservare che tra il 2005 e il 2007 oltre un quarto delle imprese avrebbe assunto personale in possesso di dottorati di ricerca o di titoli di studio successivi alla laurea. Nello stesso periodo la percentuale di imprese che hanno avviato rapporti di collaborazione con università italiane o centri di ricerca è risultata molto più elevata rispetto a quella del triennio precedente: 50 contro 37 per cento. Un terzo delle imprese industriali con rapporti di collaborazione con gli atenei ha ospitato *stage* di studenti. Le collaborazioni con le università e le assunzioni di personale qualificato sono risultate più frequenti in Emilia-Romagna rispetto ai corrispondenti valori medi nazionali e del Settentrione.

Un ulteriore contributo all'analisi del mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna viene dalla nona indagine Excelsior conclusa all'inizio del 2007 da Unioncamere nazionale, in accordo con il Ministero del Lavoro, che analizza, su tutto il territorio nazionale, i programmi annuali di assunzione di un campione di 100 mila imprese di industria e servizi con almeno un dipendente, ampiamente rappresentativo dei diversi settori economici e dell'intero territorio nazionale.

Secondo questa indagine, nel 2007 si dovrebbe avere in Emilia-Romagna una crescita dell'occupazione nel complesso dei due rami pari allo 0,8 per cento, in leggero rallentamento rispetto alla previsione dell'1,0 per cento relativa al 2006. Come avvenuto per le stime di crescita delle unità di lavoro, la regione ha evidenziato lo stesso aumento prospettato per il Paese e il Nord-est. Più precisamente, le imprese emiliano - romagnole hanno previsto di effettuare 79.370 assunzioni - erano 68.080 nel 2006 - a fronte di 71.510 uscite rispetto alle 58.270 del 2006.

Il rallentamento che si prospetta potrebbe essere conseguenza di un clima meno favorevole in termini di aspettative. Le attese sull'evoluzione dell'economia rivestono un ruolo importante sulle intenzioni o

Fig. 3.3.2. Tassi di disoccupazione. Media primo e secondo trimestre 2007.



Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

meno di assumere. La domanda in crescita o in ripresa è stata indicata dal 62,5 per cento del campione come motivazione principale delle assunzioni. Come seconda motivazione troviamo, molto più staccata, la necessità di espandere le vendite, con una percentuale del 12,8 per cento.

Il dato regionale, come accennato, è risultato in piena sintonia con quello italiano, la cui crescita prevista, pari allo 0,8 per cento, è equivale in termini assoluti a 83.020 occupati alle dipendenze, in diminuzione rispetto ai 99.200 previsti nel 2006.

La crescita dello 0,8 per cento prevista in Emilia-Romagna è risultata pari a quella indicata dalle imprese operanti nel Nord-Est e nell'Italia centrale e superiore a quella del Nord-Ovest (+0,4 per cento). In generale sono nuovamente le aziende del Mezzogiorno - Molise e Basilicata in testa - ad avere mostrato il tasso di crescita più sostenuto (+1,3 per cento). Il dinamismo del Meridione trova parziale giustificazione nel fatto che la base occupazionale di partenza delle regioni del Sud è generalmente inferiore a quella del Centro-Nord. Per quanto riguarda quest'ultima grande ripartizione, le regioni più dinamiche sono risultate Trentino-Alto Adige (+1,3 per cento) e Marche (+1,1 per cento). L'unica previsione di segno negativo, seppure moderato, registrata nel Paese, ha riguardato la Valle d'Aosta (-0,1 per cento).

Il settore dei servizi ha presentato nuovamente in Emilia-Romagna un tasso di crescita (+1,0 per cento) superiore a quello dell'industria (+0,6 per cento), ma più contenuto rispetto alla previsione per il 2006 (+1,3 per cento). Più segnatamente, nell'ambito dei servizi è stato il comparto della "Sanità e servizi sanitari privati" a manifestare l'incremento percentuale più sostenuto (+3,2 per cento), seguito da "Credito, assicurazioni e servizi finanziari" e "Servizi avanzati alle imprese", entrambi con una crescita dell'1,8 per cento. Nei rimanenti comparti gli aumenti non sono andati oltre la soglia dell'1,5 per cento, in un arco compreso fra il +1,5 per cento degli "Altri servizi alle persone" e il +0,1 per cento del commercio, comprendendo i riparatori di autoveicoli e motoveicoli. Non sono mancate le previsioni negative, assenti nel 2006, come nel caso di "Trasporti e attività postali" (-0,2 per cento) e "Istruzione e servizi formativi privati" (-1,1 per cento).

Nel comparto industriale la situazione è apparsa meno dinamica, con una crescita prevista pari ad appena lo 0,6 per cento, in leggero rallentamento rispetto alla previsione dello 0,7 per cento relativa al 2006. In linea con quanto rilevato nei servizi, non sono mancate le diminuzioni, come nel caso di "carta, stampa ed editoria" (-0,2 per cento), estrazione di minerali (-0,2 per cento), tessili, abbigliamento e calzature (-0,6 per cento), minerali non metalliferi (-0,8 per cento) e produzione e distribuzione di energia, gas e acqua (-2,1 per cento). Il pessimismo manifestato dalle imprese della moda risente con tutta probabilità della fase recessiva che ha pesantemente colpito il settore negli ultimi anni, mentre il comparto della trasformazione dei minerali non metalliferi, che in Emilia-Romagna è largamente rappresentato dalla produzione di piastrelle, può essere stato influenzato dall'apprezzamento dell'euro, che ha reso meno competitive le esportazioni specialmente verso l'importante mercato nord-americano. Il comparto più dinamico è stato, come nel biennio 2005-2006, quello delle industrie dei metalli, cresciute, almeno nelle intenzioni, dell'1,9 per cento, per un saldo positivo di 1.470 dipendenti. Altri incrementi degni di nota sono stati registrati nelle industrie chimiche e petrolifere (+1,8 per cento) e nelle industrie meccaniche e dei mezzi di trasporto (+1,3 per cento).

In termini di dimensioni d'impresa, il maggiore dinamismo è stato nuovamente manifestato dalle imprese più piccole. Nella classe da 1 a 9 dipendenti l'aumento previsto in Emilia-Romagna nel 2007 è stato dell'1,1 per cento. In quelle da 10 a 49 e da 50 a 249 dipendenti il tasso d'incremento si è attestato allo 0,6 per cento, per salire allo 0,8 per cento nella dimensione da 250 e oltre. Questo andamento sottintende il ruolo di traino dell'occupazione delle piccole imprese dell'Emilia-Romagna, che costituiscono il cuore dell'assetto produttivo della regione. Bisogna tuttavia sottolineare che rispetto al 2006 le piccole imprese da 1 a 9 dipendenti hanno raffreddato le proprie intenzioni di assumere e lo stesso è avvenuto nella classe da 10 a 49 dipendenti. Di contro sono migliorate le aspettative nelle dimensioni d'impresa più grandi.

Quasi la metà delle 79.370 assunzioni previste nel 2007 è con contratto a tempo determinato. Nel 2006 si aveva una quota attestata al 44,3 per cento. Il sensibile aumento del peso dei contratti "atipici" riflette il crescente utilizzo delle recenti normative, ma può anche essere indicativo della necessità delle imprese di non "impegnarsi" troppo, in attesa di verificare come si evolverà effettivamente il quadro congiunturale di un anno quale il 2007 nel quale non sono mancati i segnali di rallentamento della crescita economica. Nel 39,8 per cento dei casi le imprese hanno indicato assunzioni con contratti a tempo indeterminato, in arretramento rispetto alla percentuale del 43,9 per cento rilevata nel 2006. Il resto dei contratti è stato diviso tra apprendistato (8,6 per cento), contratto di inserimento (1,6 per cento) e altre forme contrattuali (0,9 per cento).

A proposito di contratti temporanei, l'indagine Excelsior consente di valutare quali siano state le forme più utilizzate nel corso del 2006 dalle aziende dell'Emilia-Romagna. Poco più della metà delle imprese li

ha utilizzati, accrescendo di quasi tre punti percentuali la quota registrata nel 2005. La quota sale al 55,4 per cento nell'industria e scende al 47,4 per cento nei servizi. Più segnatamente, nel complesso di industria e servizi, sono stati i contratti a tempo determinato a registrare la percentuale più elevata, pari al 26,9 per cento, davanti a quelli di apprendistato (24,7 per cento). Seguono le collaborazioni coordinate continuative, assieme alle collaborazioni a progetto che le stanno gradatamente sostituendo, con una quota del 13,7 per cento, la stessa riscontrata nel 2005. Il lavoro interinale ha costituito il 7,9 per cento delle assunzioni effettuate nel 2006, in leggera ripresa rispetto al 7,5 per cento del 2005. A tale proposito giova sottolineare che secondo i dati Inail nel 2006 sono stati registrati 96.432 avviamenti al lavoro interinale, a fronte di 95.091 cessazioni, per un saldo positivo di 1.341 unità.

In ambito settoriale, i contratti a tempo determinato sono stati maggiormente utilizzati dalle industrie energetiche (49,7 per cento), da "Sanità e servizi sanitari privati" (48,6 per cento), e da "Istruzione e servizi formativi privati" e industrie chimiche e petrolifere, entrambe con una quota del 43,5 per cento. La percentuale più contenuta, pari all'8,5 per cento, è stata rilevata negli studi professionali. L'apprendistato è apparso piuttosto diffuso negli "altri servizi alle persone" (34,9 per cento), nelle industrie elettriche, elettroniche, ottiche e medicali (32,7 per cento) e nell'estrazione di minerali (32,1 per cento). La quota più contenuta è stata registrata nei "Trasporti e attività postali" (13,9 per cento). Le collaborazioni coordinate continuative, assieme alle collaborazioni a progetto, sono risultate piuttosto diffuse nell'"istruzione e servizi formativi privati" (40,0 per cento) e "sanità e servizi sanitari privati" (34,4 per cento). L'utilizzo più scarso ha riguardato gli studi professionali con una quota del 6,3 per cento. Il lavoro interinale, che è un po' l'emblema della flessibilità del lavoro, è stato maggiormente utilizzato dalle industrie chimiche e petrolifere (41,5 per cento) ed energetiche (39,8 per cento). La percentuale più contenuta ha nuovamente riguardato gli studi professionali (1,2 per cento). Il lavoro stagionale ha riguardato appena il 3,3 per cento dei contratti temporanei attivati nel 2006. Sono apparsi maggiormente diffusi negli alberghi, ristoranti e servizi turistici (15,1 per cento) e nelle industrie alimentari (7,5 per cento), ovvero in quei settori dove la stagionalità è maggiormente avvertita.

Dal lato delle mansioni, le 79.370 assunzioni previste in Emilia-Romagna nel 2007 sono state caratterizzate da figure professionali prevalentemente di carattere manuale, rispecchiando la situazione emersa negli anni passati.

La figura di addetto alla ristorazione ed ai pubblici esercizi si è collocata al primo posto, con una quota del 10,4 per cento, superiore a quella dell'8,5 per cento registrata nel 2006. Seguono gli addetti alle vendite al minuto, con una percentuale del 7,3 per cento del totale, davanti ai "Tecnici dell'amministrazione e dell'organizzazione" (6,0 per cento), al personale non qualificato nei servizi di pulizia, igienici, di lavanderia ed assimilati (5,9 per cento) e al personale ausiliario di magazzino, spostamento merci, comunicazioni ed assimilati (3,5 per cento). In sintesi camerieri, baristi, commessi, addetti alle pulizie e facchini hanno rappresentato circa il 27 per cento delle assunzioni previste. Si tratta in sostanza, come accennato, di mansioni spiccatamente manuali, per le quali non sono richiesti titoli di studio particolarmente elevati, e che si prestano ad essere coperte da manodopera d'importazione, più propensa ad accettare lavori a volte faticosi che non comportano, per lo più, grossi emolumenti. In Italia troviamo una situazione un po' diversificata come ordine d'importanza, anche se abbastanza simile nella sostanza. La figura professionale più richiesta delle 839.460 assunzioni previste è stata quella degli addetti ai servizi di ristorazione (9,8 per cento) e alle vendite (8,6 per cento), seguiti dai custodi di edifici, addetti alle pulizie delle finestre e affini (5,6 per cento) e addetti all'edilizia, in pratica i muratori (4,9 per cento). Alle spalle di queste quattro professioni, che hanno costituito circa il 29 per cento del totale delle assunzioni, troviamo i conducenti di veicoli a motore (4,4 per cento) e i tecnici amministrativi (3,9 per cento).

Uno dei problemi più sentiti dalle imprese è rappresentato dalla difficoltà di reperimento della manodopera. Il 35,8 per cento delle assunzioni previste nel 2007 è stato considerato di difficile reperimento, in leggero peggioramento rispetto alla quota del 35,2 per cento registrata nel 2006. Ancora una volta l'Emilia-Romagna ha evidenziato una percentuale di difficoltà superiore sia a quella nazionale, (29,6 per cento) che Nord-orientale (34,9 per cento). Le cause principali del difficile reperimento di manodopera in Emilia-Romagna sono costituite dalla ridotta presenza della figura richiesta e dalla mancanza di qualificazione necessaria, in linea con quanto registrato nel Paese. Un altro problema è inoltre rappresentato dalle insufficienti motivazioni economiche e dalla indisponibilità a lavorare secondo i turni, di notte o nei festivi. Nel settore industriale i maggiori disagi sono emersi nelle industrie edili (50,7 per cento), dei metalli (50,6 per cento) e della moda (48,5 per cento). I minori problemi sono stati riscontrati nelle industrie produttrici di beni per la casa, tempo libero e altre manifatturiere (16,3 per cento) e nella produzione e distribuzione di energia, gas e acqua (18,1 per cento). Nel terziario che ha registrato una quota di difficoltà pari al 31,8 per cento (era del 31,3 per cento nel 2006), i maggiori problemi legati al reperimento del personale sono stati nuovamente segnalati dal comparto del "commercio e riparazione di

autoveicoli e motocicli" (52,4 per cento), seguito dagli studi professionali (46,7 per cento), "Sanità e servizi sanitari privati" (43,0 per cento) e "Altri servizi alle persone (39,9 per cento). Il settore che ha dichiarato al contrario le minori difficoltà è stato quello dell'"Istruzione e servizi formativi privati" (19,9 per cento), davanti ai "Servizi operativi alle imprese e alle persone" (21,8 per cento).

Per ovviare alle difficoltà di reperimento del personale, si ricorre a maestranze straniere. Nel 2007 il 29,7 per cento delle imprese che hanno segnalato tali difficoltà ha previsto di ricorrere a manodopera immigrata. In termini assoluti le aziende dell'Emilia-Romagna hanno previsto di assumere nel 2007 da un minimo di 17.380 a un massimo di 26.060 immigrati, equivalenti al 32,8 per cento del totale delle assunzioni previste. Siamo alla presenza di numeri tutt'altro che trascurabili, più "pesanti" rispetto a quanto prospettato per il 2006, che però riguardava i soli paesi extracomunitari. Nell'ambito dei vari settori dell'industria e del terziario, l'incidenza più elevata, pari al 58,5 per cento, è stata di nuovo riscontrata nei "Servizi operativi alle imprese e alle persone", seguiti, con una quota del 49,8 per cento, da "Sanità e servizi sanitari privati" (la carenza di infermieri ne è probabilmente la causa), "industrie dei metalli" (42,2 per cento) e "industrie del legno e del mobile" (41,4 per cento). Il settore più "impermeabile" alla manodopera straniera è stato quello degli studi professionali, praticamente a zero come assunzioni, seguito da "Credito, assicurazioni e servizi finanziari" (8,9 per cento).

La formazione professionale è un po' la risposta interna alle difficoltà di reperimento di talune mansioni lavorative. Nel 2006 è stata effettuata dal 22,6 per cento delle imprese emiliano-romagnole, rispecchiando la situazione emersa nel 2005. Man mano che aumenta la dimensione delle imprese, cresce la percentuale di chi forma il personale: dalla quota del 18,5 per cento delle piccole imprese da 1 a 9 dipendenti si sale progressivamente all'80,3 per cento della dimensione da 250 e oltre. La piccola impresa non è spesso in grado di assumere gli oneri della formazione professionale, che non di rado avviene in strutture esterne a quelle dell'impresa. Tra i settori dell'industria e del terziario sono le imprese che operano nella "Sanità e servizi sanitari privati" a registrare la più elevata percentuale di formazione (46,9 per cento), davanti alla "Produzione e distribuzione di energia, gas e acqua" (44,7 per cento), "Credito, assicurazioni e servizi finanziari" (42,4 per cento) e "Istruzione e servizi formativi privati" (41,3 per cento). La percentuale più ridotta è appartenuta alle industrie della moda (7,2 per cento), vale a dire un settore dove è molto diffusa la piccola dimensione d'impresa, che come visto è tra le meno propense, per motivi economici, a formare il proprio personale.

In sintesi, l'indagine Excelsior ha confermato la presenza di potenzialità comunque positive negli andamenti occupazionali, al di là del rallentamento palesato rispetto a quanto previsto per il 2006, e segnalato il persistere di un deficit ormai strutturale di manodopera, che impedisce a talune imprese di concretizzare i propri programmi di assunzione, compromettendone di fatto l'espansione. Resta tuttavia da chiedersi canonicamente quante delle assunzioni previste nel 2007 avranno effettivamente luogo, alla luce soprattutto delle difficoltà di reperimento delle figure professionali. Il rallentamento della crescita economica non dovrebbe inoltre avere migliorato il quadro delle aspettative delle imprese, con riflessi sull'occupazione prevista che potrebbero essere stati meno positivi rispetto alle intenzioni.

L'altra faccia della medaglia dell'indagine Excelsior è rappresentata dalle aziende che non intendono assumere comunque personale. In Emilia-Romagna hanno rappresentato nel 2007 il 64,0 per cento del totale, in diminuzione rispetto alla percentuale del 67,8 per cento rilevata nel 2006. I motivi principali di questo atteggiamento sono stati costituiti dalla completezza dell'organico (51,9 per cento) e dalle difficoltà e incertezze di mercato (38,3 per cento). La percentuale di quest'ultima motivazione è risultata più elevata rispetto a quella rilevata nel 2006, pari al 34,7 per cento e questo atteggiamento potrebbe dipendere dal rallentamento della crescita economica. Da sottolineare che appena l'1,2 per cento delle imprese ha previsto di non assumere a causa della difficoltà di reperire personale nella zona, mentre solo lo 0,3 per cento ha indicato come causa le richieste retributive troppo elevate.

La percentuale di imprese che assumerebbe qualora si determinassero particolari condizioni è stata del 7,6 per cento, rispetto al 6,6 per cento del 2006. Perché ciò avvenga, dovrebbero diminuire soprattutto costo del lavoro e pressione fiscale, rispecchiando nella sostanza quanto espresso negli anni precedenti. Sarà interessante vedere se i provvedimenti fiscali mirati alla riduzione del cuneo fiscale delle imprese ridurranno nel 2008 la platea delle imprese che non intendono assumere per i motivi sopracitati.

3.4. Agricoltura

3.4.1. Quadro nazionale

Secondo le stime di Ismea elaborate a novembre, la produzione agricola italiana, valutata a prezzi costanti, dovrebbe registrare nel 2007 una riduzione su base annua dell'1,9 per cento, come conseguenza di una contrazione del 4,4 per cento delle coltivazioni vegetali e di un aumento del 2,9 per cento della produzione zootecnica. In particolare un forte contributo negativo è derivato dal settore vitivinicolo, che ha fatto registrare una flessione produttiva del 12 per cento. La produzione di cereali è indicata in crescita dell'1,3 per cento. A seguito di una sensibile riduzione delle superfici investite a soia e girasole, le coltivazioni industriali dovrebbero accusare una flessione del 2,7 per cento. Anche le produzioni frutticole appaiono in calo (-5,4 per cento), mentre si prevede un aumento dell'1,4 per cento per patate e ortaggi. La crescita delle produzioni zootecniche è da imputare soprattutto alla forte ripresa produttiva degli avicoli (+11,8 per cento), ma sono previste in aumento anche le produzioni dei comparti suino (+3,9 per cento) e bovino (+1,5 per cento). La produzione di latte è invece prevista in calo dello 0,6 per cento. Ismea stima una flessione del valore aggiunto dell'agricoltura del 3,5 per cento. Al contrario, le previsioni di novembre dell'Unione italiana delle camere di commercio, per il 2007, indicano un lieve aumento del valore aggiunto reale dell'agricoltura, silvicoltura e pesca nazionale dello 0,7 per cento.

Nel primo semestre 2007 le esportazioni dell'agricoltura e silvicoltura sono ammontate a 1.952 milioni di euro, con un incremento dell'8,4 per cento, buono, ma inferiore all'incremento del complesso delle esportazioni italiane (+11,6 per cento).

L'indice Ismea dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli nel periodo gennaio-ottobre 2007, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, segna un incremento della media dei prezzi del 4,9 per cento a livello nazionale. L'aumento è stato inferiore per l'insieme dei prodotti zootecnici (+3,2 per cento) e superiore per quelli delle coltivazioni (+6,3 per cento).

Sul fronte della domanda, secondo il Panel famiglie Ismea-AcNielsen, tra gennaio e settembre 2007 gli acquisti domestici hanno manifestato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, una flessione dei volumi (-1,3 per cento) e una stabilità della spesa (+0,1 per cento), in ragione dell'incremento dei prezzi medi al consumo.

3.4.2. Quadro regionale

Nel 2006 agricoltura, silvicoltura e pesca hanno concorso alla formazione del reddito regionale con una incidenza pari al 2,3 per cento del totale, leggermente superiore alla corrispondente quota nazionale del 2,1 per cento.

Nell'annata 2007 il clima è stato decisamente anomalo e ha influito non poco sulle varie colture. L'inverno è stato caratterizzato da temperature decisamente superiori alla media e ha determinato un anticipo della fase di maturazione e quindi di raccolta. La insignificante piovosità di aprile e la successiva siccità estiva hanno determinato diffusi cali nelle rese unitarie. Con cautela, non è pertanto da escludere una diminuzione della produzione agricola reale.

Secondo le previsioni elaborate a novembre dall'Assessorato agricoltura della Regione, la produzione lorda vendibile del settore agricolo dell'Emilia-Romagna, nel 2007 ha registrato una crescita complessiva stimata tra l'8,0 per cento e il 12,0 per cento, con una stima puntuale pari a +9,8 per cento (tab. 3.4.1). A incidere positivamente sui risultati economici dell'annata agraria, nonostante i negativi effetti della persistente siccità su molte colture, è stato soprattutto il settore delle produzioni vegetali (+11,3 per cento) ma è ampio anche l'incremento di valore delle produzioni zootecniche (+7,8 per cento).

In particolare, nonostante il calo complessivo dei raccolti di cereali (-4,1 per cento), per l'abbassamento delle rese, determinato dalla siccità, l'impennata dei prezzi ha portato ad un incremento dei ricavi del 48,5, in linea con quanto accaduto a livello europeo ed internazionale. La produzione lorda vendibile di patate e ortaggi ha segnato un incremento del 4,3 per cento, da attribuire principalmente al pomodoro da

industria. Appaiono nel complesso stazionarie la produzione lorda vendibile delle piante industriali (-0,9 per cento) e delle colture frutticole (+0,6 per cento), per effetto di una debolezza della produzione di frutta a raccolta estiva, a fronte di una positiva annata per quella autunnale. Nonostante l'andamento negativo della vendemmia (-8,7 per cento), cresce il valore della produzione (+5,0 per cento), grazie alla vivacità delle quotazioni attese. L'incremento di valore delle produzioni zootecniche è stato determinato dalla ripresa del settore avicolo (+50,0 per cento), dopo la crisi degli anni precedenti, e dalla buona performance attesa per le uova (+15,0 per cento), a fronte della stazionarietà della produzione del comparto del latte (+1,1 per cento) e delle difficoltà che hanno ridotto il valore delle produzioni dei settori delle cani bovine (-5,7 per cento) e suine (-6,8 per cento).

Le previsioni di novembre dell'Unione italiana delle camere di commercio, per il 2007, indicano un sensibile aumento del valore aggiunto reale dell'agricoltura, silvicoltura e pesca regionale, pari al 6,5 per cento.

Tra gennaio e giugno 2007 le esportazioni di prodotti dell'agricoltura e silvicoltura regionale hanno toccato i 267,4 milioni di euro, con un notevole incremento, pari al 14,1 per cento, rispetto all'analogo periodo dello scorso anno. L'andamento è risultato migliore di quello nazionale e persino di quello già buono registrato dal complesso delle esportazioni regionali (+12,6 per cento). La quota delle esportazioni agricole sul totale regionale resta comunque limitata, pari ad appena il 1,2 per cento.

Tab. 3.4.1. Coltivazioni erbacee e legnose, superficie totale, resa, produzione raccolta e variazioni rispetto all'anno precedente, Emilia-Romagna, 2007

	Superficie		Resa		Produzione raccolta		Prezzi	Plv	
	ha	Var. %	q/ha	Var. %	tonnellate	Var. %	Var. %	Euro m.	Var. %
Cereali					2.426.538	-4,1		581,8	48,5
Frumento tenero	193.840	17,9	49,3	-22,7	955.093	-9,0	65,0		50,2
Frumento duro	46.467	44,4	49,3	-18,4	229.294	18,0	76,5		108,2
Mais	104.025	-7,5	85,1	5,6	885.438	-2,3	57,1		53,5
Orzo	36.270	-1,4	49,3	-4,5	178.925	-5,8	67,7		46,7
Sorgo da granella	19.190	-21,3	70,6	11,4	135.477	-12,3			
Patate e ortaggi		*			2.266.672	7,2		481,4	4,3
Patate	7.716	9,9	332,0	-6,9	256.168	2,4	0,0		2,4
Carota (b)	2.513	-0,2	548,7	-5,1	137.890	-5,4			
Cipolla (b)	3.005	1,9	352,8	-6,7	106.013	-5,0			
Pomodoro (b)	22.319	-7,1	630,1	-1,0	1.405.842	-6,4	14,3		26,3
Melone (b)	1.608	-10,5	-	-	49.405	-9,4			
Cocomero	1.535	-2,5	438,2	-3,8	67.269	-6,3	-34,4		-38,5
Lattuga	1.408	0,1	313,1	1,2	44.085	1,3			
Piselli	4.023	-2,5	69,5	-11,8	27.968	-14,0			
Fragole	594	-1,5	253,0	-1,9	15.029	-3,4	-7,1		-10,3
Foraggi (1, 2, b)	0	0,0	-	-	0	-0,0			
Piante industriali					1.794.812	-4,7		89,5	-0,9
Barbabietola					1.737.349	-2,0	7,6		5,5
Coltivazioni erbacee								1274,5	19,6
Arboree					1.443.950	-7,1		680,9	0,6
Ciliegie	1.780	2,2	68,0	13,3	12.098	15,7	4,8		21,2
Albicocche	4.226	-1,6	138,6	-16,8	58.563	-18,1	16,7		-4,4
Susine	4.121	-1,0	149,6	-5,3	61.660	-6,2	5,8		-0,8
Pesche	10.131	-4,2	214,6	-4,6	217.452	-8,6	4,8		-4,3
Nettarine	13.232	0,4	206,5	-11,4	273.212	-11,0	4,9		-6,7
Mele	5.449	2,6	297,9	-0,9	162.317	1,7	12,0		13,9
Pere	22.977	-2,0	256,0	-4,3	588.196	-6,2	11,1		4,2
Kaki	0	-100,0	0,0	-100,0	0	-100,0			
Actinidia	2.789	1,3	189,6	-8,5	52.869	-7,4			
Uva da vino (b)					914.641	2,2			
Prodotti trasformati								264,0	4,6
Vino (3)					5.671,9	-8,7	15,0	244,3	5,0
Coltivazioni arboree								944,9	1,7
Produzioni vegetali								2.219,4	11,3
Carni bovine (4, 5)					103,8	-1,3	-4,5		-5,7
Carni suine (4, 5)					249,5	3,5	-10,0		-6,8
Pollame e conigli (4, 5)					264,0	20,0	25,0		50,0
Latte vaccino e derivati					1.825,0	0,0	1,1		1,1
Uova (6)					2.385,0	0,0	15,0		15,0
Produzioni zootecniche								1.695,3	7,8
Plv Agricola regionale								3.914,8	9,8

(1) Superficie in produzione. (2) Unità foraggiere in migliaia. (3) Migliaia di ettolitri. (4) Peso vivo. (5) Migliaia di tonnellate. (6) Milioni di pezzi. (b) Superficie, rese, produzione raccolta: Fonte: Istat. Dati annuali sulle coltivazioni agrarie, dati provvisori, aggiornamento riferito al mese di Luglio 2007.

Fonte: Assessorato agricoltura, Regione Emilia-Romagna.

La consistenza delle imprese attive regionali nei settori dell'agricoltura, caccia e silvicoltura continua a seguire un pluriennale trend negativo. Il loro numero è risultato pari a 72.239, a fine settembre 2007, con una riduzione dell'1,1 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Dalla fine del 1998 il calo è stato del 21,1 per cento, determinato da un'effettiva riduzione e ristrutturazione del sistema imprenditoriale dell'agricoltura regionale.

Coerentemente con l'andamento della compagine imprenditoriale, i dati relativi all'indagine sulle forze di lavoro mostrano la continua diminuzione del complesso degli occupati agricoli. Anche se in media nel 2006 gli occupati agricoli si sono ridotti di solo lo 0,6 per cento rispetto all'anno precedente, in rapporto alla media del 1999 la diminuzione è stata del 31,4 per cento. Dal 2004 si è instaurata una tendenza alla riduzione degli indipendenti, non compensata dall'aumento dei dipendenti, che rappresentano una quota minoritaria del totale degli occupati. Nei primi sei mesi del 2007, gli occupati agricoli sono risultati in media circa 75.000, in diminuzione del 7,5 per cento, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Gli indipendenti sono scesi del 10,5 per cento, attestandosi a quota 48.000, mentre pare essersi interrotta la tendenza all'incremento degli occupati alle dipendenze, che sono rimasti sostanzialmente stabili (-0,1 per cento) a quota 26.000.

3.4.2.1. Le coltivazioni agricole regionali

Secondo i dati dell'Assessorato regionale, a causa dell'anomalia climatica e della siccità in particolare, la produzione raccolta di cereali si è ridotta del 4,1 per cento, in Emilia-Romagna, rispetto allo scorso anno (tab. 3.4.1). La forte tensione sui prezzi internazionali ha comunque determinato un sensibile aumento della produzione lorda vendibile - Plv – pari al 48,5 per cento.

In particolare, per l'Assessorato regionale le aree investite a frumento tenero, pari a circa 193.840 ettari, sono aumentate del 17,9 per cento, a fronte della sensibile flessione delle rese unitarie, scese sotto i 50 quintali per ettaro. Questo andamento ha ridotto il raccolto del 9,0 per cento, facendolo scendere a 955 mila tonnellate. Ciò nonostante la stima indica un aumento della produzione lorda vendibile del 50,2 per cento. L'impennata dei ricavi è da attribuire a un ottimo risultato di mercato. Dopo l'ingresso del nuovo raccolto sul mercato, a luglio, le quotazioni regionali, rilevate sulla piazza di Bologna, sono cresciute notevolmente, in consonanza con l'andamento dei mercati internazionali dei cereali, e mediamente tra luglio e ottobre si sono registrati incrementi di quasi il 65 per cento sullo stesso periodo dell'anno precedente.

Secondo i dati dell'Assessorato regionale all'agricoltura, la produzione raccolta di mais dovrebbe essersi ridotta del 2,3 per cento, risultando pari a poco più di 885 mila tonnellate, nonostante un aumento delle rese 85,1q/ha) rispetto allo scorso anno. La diminuzione è ascrivibile alla riduzione del 7,5 per cento delle aree investite. L'Assessorato regionale stima comunque un aumento della Plv di mais del 53,5 per cento.

Infatti i prezzi fatti segnare dal mais del raccolto 2007, arrivato sul mercato a settembre, nel periodo da settembre ad ottobre sono risultati superiori di ben il 47,8 per cento a quelli dello stesso periodo dello scorso anno, coerentemente con l'andamento delle quotazioni internazionali, che sono in forte ripresa per effetto della crescente domanda mondiale.

Il raccolto regionale di grano duro, pari a oltre 229 mila tonnellate, è indicato dall'Assessorato regionale in aumento del 18,0 per cento, rispetto a quello dello scorso anno. La variazione è stata determinata dal notevole incremento della superficie investita (+44,4 per cento), che ha controbilanciato la sensibile diminuzione delle rese (-18,4 per cento).

Il mercato del grano duro ha beneficiato di un andamento notevolmente positivo. Dopo l'ingresso del nuovo raccolto sul mercato, a luglio, le quotazioni regionali sono schizzate alle stelle, seguendo l'andamento dei mercati internazionali dei cereali. Tra luglio e ottobre l'incremento medio registrato è stato di quasi il 96,0 per cento sullo stesso periodo dell'anno precedente. Il valore della produzione lorda vendibile di grano duro dovrebbe quindi essere più che raddoppiato rispetto al 2006.

Tab. 3.4.2. Medie mensili e variazioni tendenziali dei prezzi dei cereali rilevati alla Borsa Merci di Bologna

Mese	Grano tenero n. 2		Grano tenero n. 3		Grano duro Nord		Granoturco naz..		Orzo p.s.62/63	
	€/Ton	Var. %	€/Ton	Var. %	€/Ton	Var. %	€/Ton	Var. %	€/Ton	Var. %
Giugno									181,50	50,0
Luglio	201,00	53,1	198,50	54,8	251,20	55,4			195,25	52,5
Agosto	241,83	69,5	238,83	71,8	285,50	75,5			230,67	80,2
Settembre	281,25	77,4	276,25	79,4	338,75	96,9	240,00	60,5	249,00	92,1
Ottobre	276,90	57,8	270,30	58,3	455,90	148,8	224,90	36,3	250,00	89,2

Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Borsa Merci, Camera di commercio di Bologna

Secondo i dati di fonte Istat di luglio, il raccolto regionale di orzo dovrebbe risultare pari a quasi 179 mila tonnellate, inferiore del 5,8 per cento a quello dello scorso anno, principalmente a seguito della diminuzione delle rese (-4,5 per cento). I prezzi dell'orzo nazionale, rilevati a Bologna, hanno anch'essi fatto registrare un andamento positivo. L'ingresso del nuovo raccolto sul mercato è avvenuto a giugno e da allora fino ad ottobre, le quotazioni sono salite in media del 73,2 per cento rispetto a quelle dello stesso periodo dello scorso anno. Le stime dell'Assessorato regionale indicano un incremento della relativa Plv del 46,7 per cento.

Per l'Assessorato regionale, è aumentato del 4,3 per cento il valore della produzione lorda vendibile regionale generato dalle colture di patate e ortaggi (tab. 3.4.1).

La produzione raccolta di pomodoro da industria regionale, si è nuovamente ridotta (-6,4 per cento), scendendo, secondo Istat, a poco meno di 1 milione 406 mila quintali. La diminuzione è derivata dalla minore superficie investita -7,1 per cento. Per l'Assessorato regionale l'andamento dei prezzi è stato positivo e ha contribuito a determinare un incremento della Plv del 26,3 per cento.

La superficie coltivata a patata comune è aumentata del 9,9 per cento, le rese sono però apparse in diminuzione (-6,9 per cento, 332,0q/ha). La produzione raccolta è comunque lievemente aumentata superando di poco le 256 mila tonnellate. Il valore della Plv originato dalla coltivazione delle patate è risultato in lieve aumento (+2,4 per cento).

Secondo i dati Istat di luglio, la produzione regionale di carota è diminuita del -5,4 per cento (quasi 138 mila tonnellate); quella di cipolla è anch'essa scesa del 5,0 per cento (106 mila tonnellate); peggio è andata per il raccolto di raccolto dei meloni, in campo e in serra, sceso a 49.400 tonnellate, a causa di una flessione del 9,4 per cento.

Si sono lievemente ridotte sia la superficie coltivata a fragole in pieno campo, sia la resa, tanto che la produzione raccolta è scesa del 3,4 per cento. Secondo l'Assessorato regionale, tenuto conto di un andamento cedente dei prezzi, la produzione lorda vendibile dovrebbe essersi ridotta del 10,3 per cento.

Il valore della produzione lorda vendibile di cocomero è crollato, con un calo del 38,5 per cento, a seguito del pesantissimo andamento dei prezzi (-34,4 per cento), che ha indotto non pochi produttori a rinunciare alla raccolta.

Il ridimensionamento del settore bieticolo, a seguito della riforma dell'Organizzazione comune di mercato (Ocm) per lo zucchero, è acquisito. Gli stabilimenti di trasformazione erano 19 mentre la superficie investita aveva toccato i 253 mila ettari nel 2005. Secondo i dati provvisori dell'Anb - Servizio Controlli, dati statistici – per la campagna bieticola nazionale 2007, gli ettari seminati a livello nazionale sono scesi a poco più di 86 mila, da poco meno di 91 mila nel 2006. Gli impianti di trasformazione sono rimasti solo 6. Sono stati ritirati poco più di 5 milioni e 50 mila tonnellate di bietole lorde, pari a 4 milioni 630 mila tonnellate di bietole nette, contro i quasi 5 milioni 342 mila di tonnellate lorde nel 2006. Le rese produttive in campo sono state ancora una volta buone, 53,65 t/ha (53,27 t/ha nel 2006), grazie anche ad una campagna che si è svolta senza problemi derivanti dal maltempo. La consegna si è pertanto svolta regolarmente e la sua durata si è ridotta a 74 giorni. Per la stessa ragione si è avuta una riduzione della tara totale sul lordo consegnato.

Grazie al buon andamento climatico, la produzione è risultata di buona qualità, tanto che la polarizzazione media è salita a 16,6 gradi, rispetto ai 15,3 del 2006. Le rese in zucchero bianco sono conseguentemente aumentate, passando dalle 7,30 t/ha dello scorso anno, alle 7,85 t/ha del 2007. La produzione stimata di zucchero dovrebbe quindi risultare di 677 mila tonnellate, in lieve aumento (2,3 per cento) rispetto alle quasi 662 mila tonnellate dello scorso anno.

Dal punto di vista economico, i risultati della campagna vengono giudicati buoni. Nel 2006 il prezzo era risultato di circa 40,00 euro per tonnellata a 16 gradi polarimetrici (prezzo industriale più aiuto accoppiato). Quest'anno il prezzo dovrebbe risultare leggermente minore, pari a circa 37-38 euro/t. a 16 gradi polarimetrici (prezzo industriale più aiuto accoppiato), cui si aggiungono 118 euro/ha per premio di qualità (art. 69) e il compenso denuncia polpe, che è ancora in fase di trattativa, ma che potrebbe divenire economicamente interessante, essendo correlato al prezzo dei cereali, in quanto le polpe sono un surrogato dei cereali per alimentazione zootecnica.

La riforma della OCM zucchero ha reso necessario un considerevole aumento della produttività, che deve superare le 10 tonnellate di saccarosio per ettaro, per compensare la progressiva riduzione dei prezzi e garantire l'obiettivo del breakeven economico-competitivo. Anb sottolinea che la campagna 2007 ha permesso di avvicinarsi a questo risultato.

A livello regionale, la barbabietola da zucchero continua a essere la coltura di riferimento tra quelle industriali. La sua importanza è difficilmente sovrastimabile, tenuto conto che nel 2006 la produzione regionale, pari a quasi 1 milione 771 mila tonnellate nette di bietole, ha costituito il 36,7 per cento di quella nazionale, secondo i dati Abi.

Secondo l'Anb, la produzione dei tre zuccherifici presenti in regione, Pontelagoscuro, Minerbio e San Quirico, è stata di 383 mila tonnellate nel 2007, mentre erano state 325 mila nel 2006, ed è derivata da bietole prodotte su circa 45 mila ettari amministrati prevalentemente in Emilia-Romagna, ma anche in Lombardia e Veneto. Gli ettari amministrati erano stati nel complesso poco più di 43 mila nel 2006, di cui quasi 32 mila in Emilia-Romagna.

Le stime indicate dall'Assessorato regionale mostrano una diminuzione della produzione fisica del 2,0 per cento, ma un incremento del valore della produzione lorda vendibile attorno al 5,5 per cento, grazie ad una crescita delle remunerazioni stimata al 7,6 per cento. Secondo Anb la PLV ad ettaro è valutabile in 2.220 € nel ferrarese.

Il valore della produzione lorda vendibile della coltivazioni frutticole arboree (tab. 3.4.1) è rimasto stazionario rispetto allo scorso anno (+0,6 per cento). La produzione raccolta regionale di pere, nelle valutazioni dell'Assessorato agricoltura, dovrebbe essersi ridotta del 6,2 per cento, scendendo a poco più di 588 mila tonnellate, ma grazie ad un positivo andamento dei prezzi, la Plv originata da questa coltivazione è stimata in aumento del 4,2 per cento. Il raccolto di mele è lievemente aumentato e grazie all'aumento delle quotazioni, il valore della produzione è salito di quasi il 14,0 per cento. La produzione regionale di ciliegie nel 2007 è salita del 15,7 per cento, superando i 12 mila quintali. Un andamento moderatamente positivo dei prezzi ha portato il valore della relativa produzione lorda vendibile a superare del 21,2 per cento quello dello scorso anno. L'andamento sensibilmente positivo delle quotazioni delle albicocche (+16,7 per cento) ha parzialmente compensato il forte calo (-18,1 per cento) della produzione raccolta (poco più di 58.500 tonnellate), tanto da limitare la riduzione accusata dalla Plv. Risulta in diminuzione la produzione raccolta di susine (-5,5 per cento), che si è assestata a poco più di 61.600 tonnellate. L'andamento positivo dei prezzi ha per messo di mantenere pressoché invariata la Plv (-0,8 per cento). È risultata in sensibile calo la produzione di pesche, ridottasi dell'8,6 per cento a poco meno di 217.500 mila tonnellate. Il positivo andamento dei prezzi ha contenuto al 4,3 per cento il calo del valore della produzione. Ancora più sensibile è stato il calo della produzione regionale delle nettarine, scesa dell'11,0 per cento e risultata pari a poco più di 273 mila tonnellate. Anche in questo caso il buon andamento delle quotazioni ha permesso un contenimento della riduzione del valore della produzione, che ha toccato comunque il 6,7 per cento. La produzione di kiwi, pari a poco più di 52.800 tonnellate, è indicata in diminuzione del 7,4 per cento. La riduzione è da attribuire ad una sensibile discesa delle rese (-8,5 per cento), stimate pari a 189,6q/ha.

Secondo le stime Istat di luglio (tab. 3.4.1), la produzione regionale di uva da vino dovrebbe essere salita del 2,2 per cento, risultando pari a quasi 914 mila tonnellate. A causa dell'anomalo andamento climatico, la raccolta è stata anticipata in media di 10 - 15 giorni. La stima dell'Assessorato regionale prevede una produzione attestata a quasi 5 milioni 672 mila ettolitri, in diminuzione dell'8,7 per cento. Si prospetta un andamento fortemente positivo delle quotazioni, tale da potere determinare un incremento del 5,0 per cento del valore della produzione. Il 2007 si presenta come un'annata mediamente buona e non mancheranno nel variegato territorio viticolo regionale produzioni di eccellenza.

3.4.2.2 La zootecnia

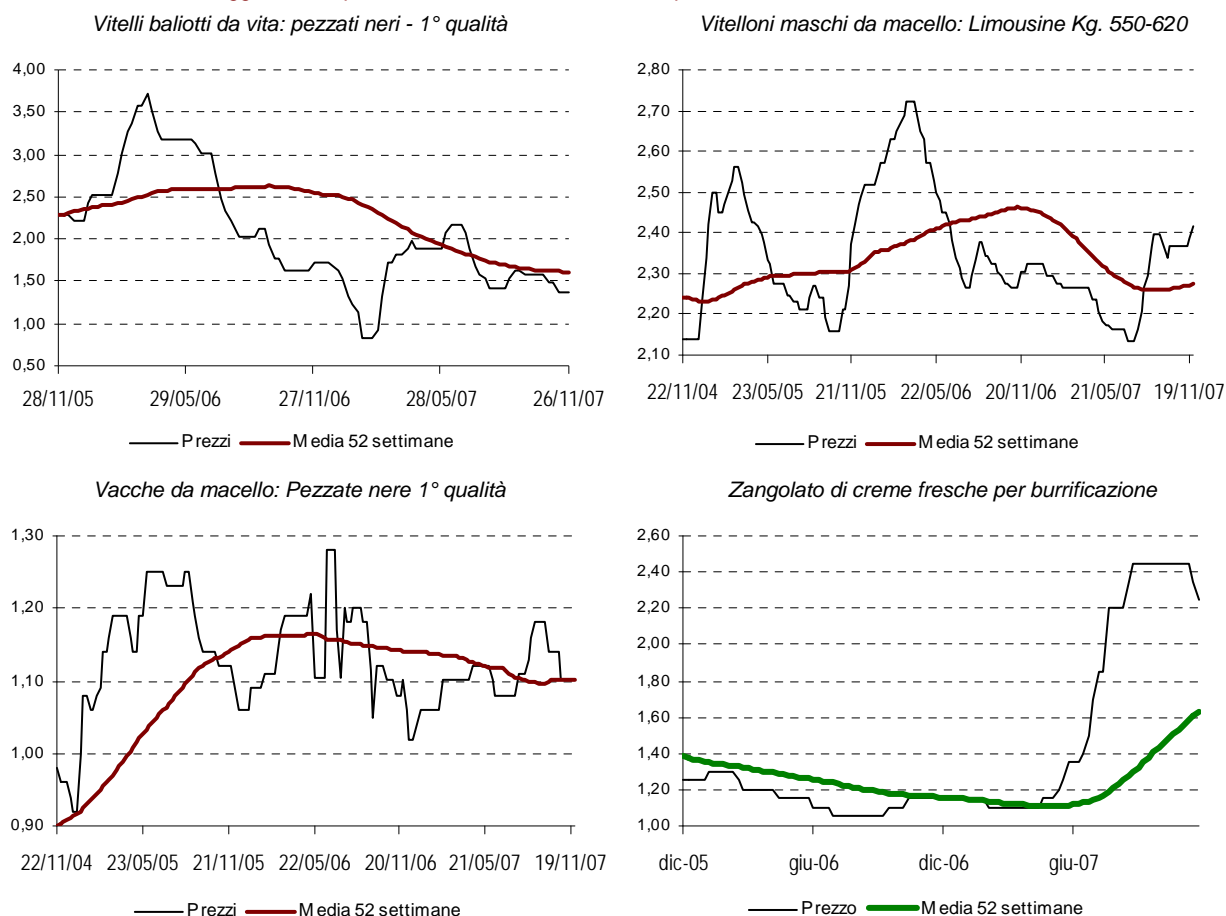
L'andamento dell'annata 2007 per gli allevamenti bovini dovrebbe risultare debole. Secondo l'Assessorato regionale la produzione lorda vendibile della zootecnia da carne bovina dovrebbe ridursi del 5,7 per cento, a causa in particolare di una riduzione dei prezzi, a fronte di una produzione quantitativamente leggermente cedente.

Veniamo all'andamento commerciale regionale delle tipologie di bestiame bovino considerate come indicatori del mercato. Le quotazioni dei vitelli baliotti da vita (fig. 3.4.1) sono crollate del 38,2 per cento nella media dei primi undici mesi dell'anno. I livelli minimi delle quotazioni, a febbraio, non trovano eguali né nel 2004, né nel 2000-2001, mentre la ripresa stagionale dei prezzi è stata debolissima e i massimi toccati a fine giugno sono risultati di poco inferiori al 60 per cento di quelli dello scorso anno.

I prezzi dei vitelloni maschi da macello Limousine (fig. 3.4.1) hanno evidenziato una iniziale debolezza, per poi chiudere con buoni incrementi. Da gennaio ad novembre la quotazione media dei Limousine ha comunque perso in regione il 7,5 per cento.

Al termine di una lunga fase di ripresa, avviata a partire dai minimi di inizio 2002, relativi alla crisi della Bse, le quotazioni delle vacche da macello pezzate nere hanno avviato una fase lievemente cedente protrattasi dalla fine del 2005 a tutto l'anno in corso, al termine del quale emergono segnali di consolidamento (fig. 3.4.1). Le quotazioni, da gennaio a novembre, sono mediamente scese del 4,4 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente.

Fig. 3.4.1. Prezzi della zootecnia bovina: bestiame bovino, mercato di Modena, e zangolato di creme fresche per burrificazione, mercato Reggio Emilia, prezzo e media delle 52 settimane precedenti.



Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Borsa merci di Modena e Borsa merci di Reggio Emilia

Gli effetti dell'andamento delle prezzi internazionali dei cereali, si sono fatti sentire anche sulle quotazioni dello zangolato rilevate in regione, che si sono impennate dall'inizio dello scorso maggio e sono ritornate sui livelli massimi della fine del 2000, a quotazioni di 2,45€/kg (fig. 3.4.1). Rispetto allo stesso periodo del 2006, sul mercato di Reggio Emilia, da gennaio a novembre 2007 la quotazione ha guadagnato il 47,4 per cento.

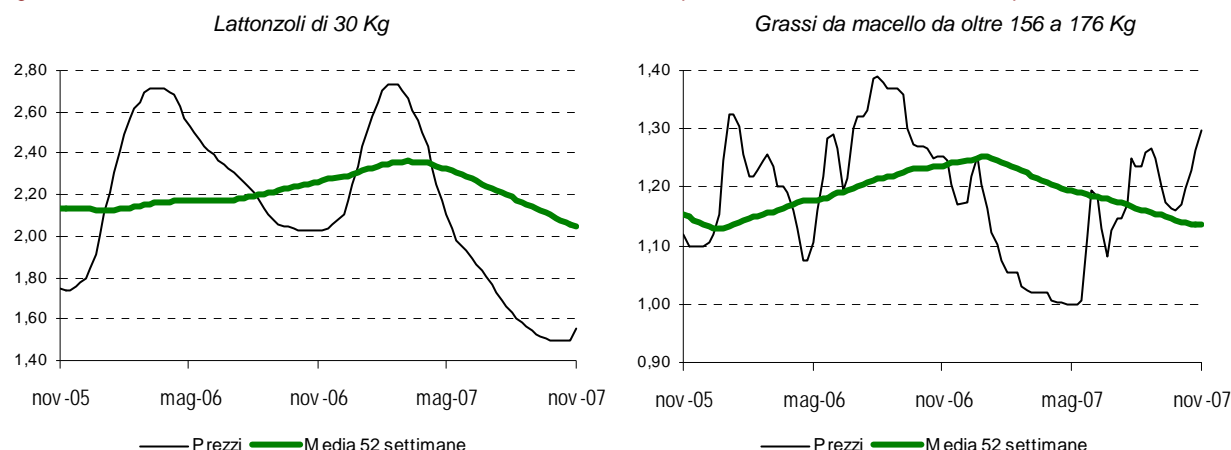
Secondo i dati del Consorzio del formaggio Parmigiano-Reggiano, al primo gennaio 2007 risultavano attivi 445 caseifici, di cui 414 in regione, in sensibile riduzione rispetto ai 461 di inizio 2006 (433 in regione). La produzione di Parmigiano-Reggiano dei primi dieci mesi del 2007 è apparsa sostanzialmente stabile rispetto all'analogo periodo del 2006. Tra gennaio e ottobre (dato stimato) sono state prodotte 2.582.758 forme nel comprensorio, in diminuzione dello 0,2 per cento (2.305.773 in regione, -0,2 per cento).

L'andamento del mercato è apparso in ripresa. Al 20 novembre le vendite della produzione a marchio 2006 hanno raggiunto una quota pari al 77,7 per cento delle partite vendibili. Alla stessa data dell'anno scorso il collocamento del millesimo 2005 era fermo a quota 62,3 per cento. Conformemente all'andamento della produzione e delle vendite, le giacenze totali di Parmigiano-Reggiano al 30 settembre 2007 si sono ridotte a 1.428.854 forme (-3,3 per cento) rispetto alla quota di 1.477.882 forme toccata alla stessa data dello scorso anno. Le giacenze che godono di un contributo comunitario a settembre risultavano pari a 48.316 tonnellate, inferiori del 15,9 per cento rispetto a dodici mesi prima.

I contratti siglati per la produzione a marchio 2006, hanno fatto segnare prezzi cedenti, fino a giugno, quindi le quotazioni si sono riprese e tra dicembre 2006 e ottobre 2007, la quotazione media della produzione a marchio 2006 (7,64€/kg) è risultata superiore dell'8,5 per cento a quella media della produzione 2005, riferita allo stesso periodo dello scorso anno.

Per gli allevamenti suini regionali si profila un'annata difficile. Secondo l'Assessorato regionale (tab. 3.4.1) la produzione lorda vendibile della suinicoltura dovrebbe ridursi del 6,8 per cento, frutto in particolare di una sensibile riduzione dei prezzi (-10,0 per cento), a fronte di una produzione in leggero

Fig. 3.4.2. Prezzi della zootecnia suina: suini vivi, mercato di Modena, prezzo e media delle 52 settimane precedenti.



Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Borsa merci di Modena

aumento quantitativo (+3,5 per cento). La suinicoltura si trova in difficoltà, stretta tra due forti tendenze internazionali rappresentate da un lato dall'aumento delle materie prime agricole impiegate per l'alimentazione animale, trainato dall'aumento dei cereali, dall'altro dalla pressione sui prezzi derivante dalla forte concorrenza ingenerata dai bassi prezzi praticati dai produttori extracomunitari. Tale situazione sta inducendo la Commissione europea a valutare la reintroduzione dei sussidi all'esportazione per le carni suine, dopo avere incentivato lo stoccaggio delle carni da parte di operatori privati.

L'andamento commerciale regionale delle tipologie di suini considerate come indicatori del mercato regionale ha visto le quotazioni dei suini grassi da macello (fig. 3.4.2) invertire la tendenza crescente, avviata dai minimi della primavera del 2005. Il basso profilo stagionale delle quotazioni nella prima metà dell'anno è stato particolarmente sensibile mentre, al contrario, è stata debole la fase di ripresa dei prezzi nella seconda metà dell'anno. Le quotazioni massime e minime dei grassi 156-176kg nel 2007 sono state inferiori a quelle del 2006. In media, da gennaio a novembre, i prezzi sono mediamente scesi del 9,8 per cento.

Le quotazioni dei lattonzoli 30kg (fig. 3.4.2), dopo avere toccato massimi a inizio anno, analoghi a quelli del 2006, hanno anch'esse invertito la tendenza al recupero prevalsa negli ultimi due anni e sono precipitate su minimi non visti almeno dal 2000. Stante le difficoltà internazionali con cui si deve confrontare il settore è difficile attendersi una forte ripresa stagionale dei prezzi, che solitamente si ha tra gennaio e maggio. Da gennaio a novembre, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, la quotazione media dei lattonzoli 30kg è scesa del 12,0 per cento in regione.

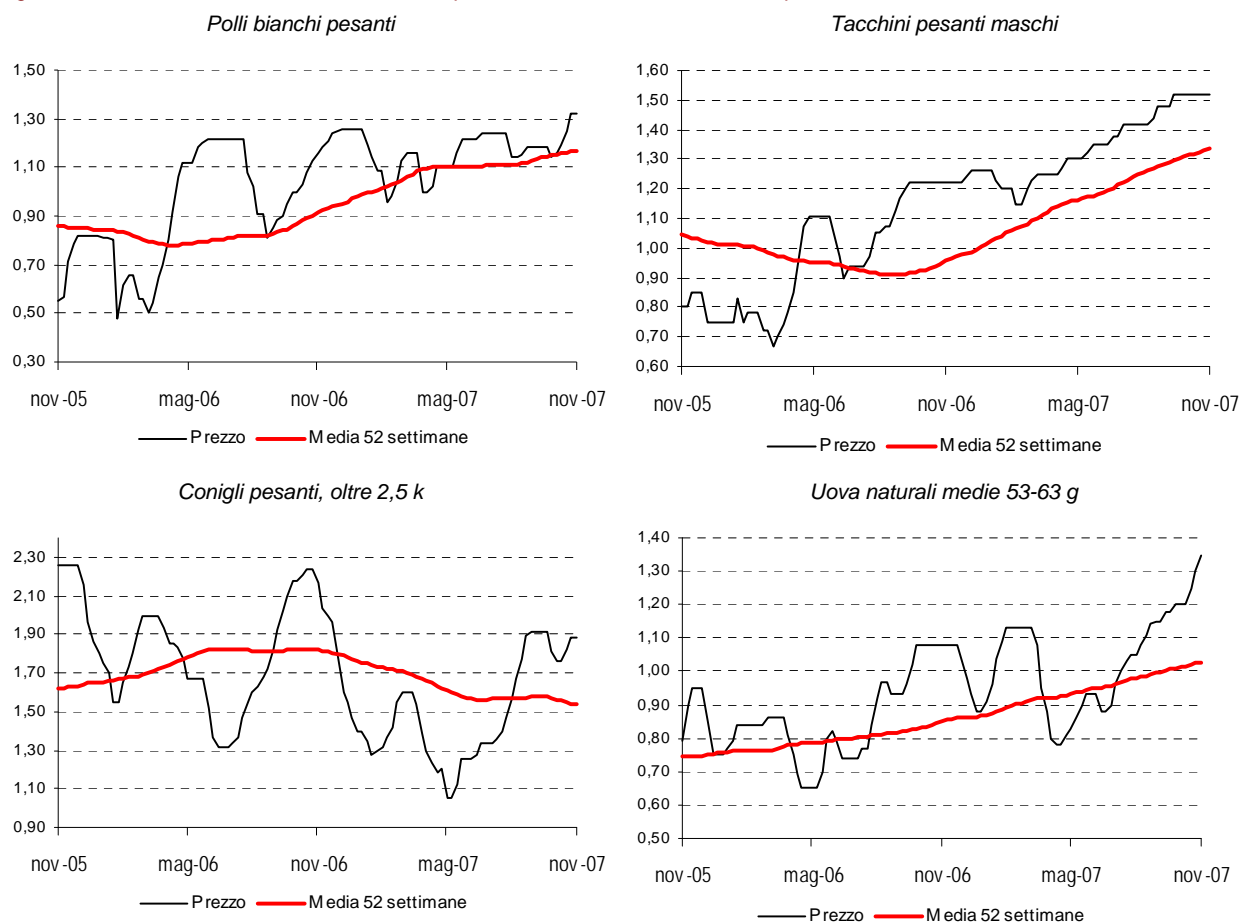
L'andamento dell'annata per gli allevamenti avicunicoli regionali dovrebbe risultare fortemente positivo, sia pure con eccezioni. La produzione lorda vendibile dell'avicunicoltura da carne dovrebbe mettere a segno un incremento del valore della produzione lorda vendibile del 50,0 per cento, determinato da aumenti del 25 per cento della media delle quotazioni e del 20 per cento della produzione fisica (tab. 3.4.1). L'Assessorato indica inoltre un incremento del prezzo delle uova del 15 per cento, che fa ben sperare in una risalita del valore della relativa produzione lorda vendibile.

L'andamento commerciale regionale delle tipologie di avicunicoli considerate come indicatori del mercato regionale (fig. 3.4.3) ha fatto rilevare una certa debolezza dei prezzi dei conigli, mentre ha registrato una forte ripresa dei prezzi per polli, tacchini e uova, che hanno superato i pesanti effetti della psicosi da influenza aviaria dello scorso anno e registrato i riflessi dell'aumento dei prezzi internazionali dei cereali.

Il prezzo dei polli bianchi pesanti ha avviato una forte e costante fase di ascesa dai minimi dell'aprile 2006, tanto che, tra gennaio e novembre 2007, l'incremento medio rispetto allo stesso periodo dello scorso anno è risultato del 24,0 per cento. L'andamento dei prezzi dei tacchini pesanti maschi è stato ancora più teso e ha mostrato solo una lievissima correzione a inizio primavera. Le quotazioni sono salite di ben il 37,0 per cento nei primi undici mesi dell'anno rispetto al periodo corrispondente del 2006.

Una tendenza analoga, solo lievemente meno marcata, ha segnato l'evoluzione dei prezzi delle uova, che, nonostante una tipica flessione tra fine primavera e inizio estate, hanno poi avuto un fortissimo andamento positivo. Il prezzo medio del periodo da gennaio a novembre è risultato superiore del 20,4 per cento rispetto a quello riferito allo stesso periodo dello scorso anno.

Fig. 3.4.3. Prezzi avicunicoli, mercato di Forlì, prezzo e media delle 52 settimane precedenti.



Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati del Mercato avicunicolo di Forlì

Nei primi undici mesi dell'anno le quotazioni dei conigli hanno accusato una flessione dell'15,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2006, nonostante una positiva fase di ripresa stagionale delle quotazioni avvenuta tra giugno e novembre.

3.5. Industria in senso stretto (estrattiva, manifatturiera, energetica)¹

L'industria in senso stretto occupa un posto di assoluto rilievo nel panorama economico dell'Emilia-Romagna: più di 58.000 imprese attive, circa 538.000 addetti, 31.824 milioni di euro di valore aggiunto ai prezzi di base a valori correnti, equivalenti al 28,1 per cento del reddito regionale e 40.557 milioni di euro di esportazioni.

Secondo le stime dell'Unione italiana delle camere di commercio, nel 2007 il valore aggiunto ai prezzi di base dovrebbe salire in termini reali del 2,5 per cento, in misura più lenta rispetto all'incremento del 3,3 per cento riscontrato nell'anno precedente.

L'indagine trimestrale condotta dal sistema camerale ha fornito un'immagine positiva della fase congiunturale (fig. 3.5.3). Occorre dire, però, che il ciclo di espansione in corso, iniziato nel quarto trimestre 2005, dopo avere toccato un picco nel primo trimestre dell'anno, ha successivamente dato segni di progressivo indebolimento, in particolare nel terzo trimestre. L'andamento congiunturale dell'industria regionale è comunque risultato lievemente superiore in rapporto a quello dall'industria del Nord-est e nettamente migliore rispetto a quello rilevato per l'insieme dell'industria nazionale.

Per effetto del rallentamento dell'espansione nel terzo trimestre, il valore del fatturato dell'industria regionale (tab. 3.5.1 e fig.3.5.1), che aveva chiuso il 2006 con un incremento del 2,7 per cento, nei primi nove mesi dell'anno è aumentato in misura più contenuta (+2,4 per cento), rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Per effettuare una corretta valutazione dell'andamento del fatturato regionale, occorre fare un confronto con la variazione tendenziale dei prezzi alla produzione nazionali, o meglio, tenuto conto della composizione dell'industria in senso stretto regionale, con l'incremento dei prezzi dei soli beni trasformati e manufatti. Comunque, per entrambi i riferimenti la variazione dei prezzi alla produzione nel periodo da gennaio a settembre è stata pari a +3,2 per cento.

I risultati conseguiti dall'industria regionale continuano ad essere migliori di quelli ottenuti dall'industria

Tab. 3.5.1. *Congiuntura dell'industria. 1°-3° trimestre 2007.*

	Fatturato (1)	Esportazioni (1)	Quota export su fatturato (2) (3)	Imprese esportatrici (2)	Produzione (1)	Ordini (1)	Mesi di produzione assicurata (4)
Industria Emilia-Romagna	2,4	3,9	41,9	28,4	2,2	2,1	3,8
Industrie							
trattamento metalli e min. metalliferi	2,8	5,4	27,4	15,7	2,5	2,4	3,2
alimentari e delle bevande	2,1	2,9	18,8	29,6	1,6	1,3	3,3
tessili, abbigliamento, cuoio, calzature	-2,6	1,1	35,0	27,2	-1,1	-1,0	3,9
del legno e del mobile	0,1	4,7	27,3	15,9	0,7	0,7	2,9
meccaniche, elettriche e mezzi di trasp.	4,4	5,3	55,0	45,2	3,8	3,9	4,2
altre manifatturiere	1,4	1,7	36,1	27,6	1,3	0,9	4,0
Classe dimensionale							
Imprese minori (1-9 dipendenti)	0,1	4,5	25,9	21,8	0,7	0,5	2,9
Imprese piccole (10-49 dipendenti)	2,4	3,2	29,5	37,2	2,2	2,4	3,3
Imprese medie (50-499 dipendenti)	3,1	4,3	49,8	64,1	2,7	2,4	4,4
Industria Nord-Est	1,6	3,5	42,9	24,9	2,0	1,5	3,6
Industria Italia	1,1	3,1	41,2	23,3	1,3	0,7	4,0

(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Rapporto percentuale. (3) Delle imprese esportatrici. (4) Dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto.

¹ L'indagine congiunturale trimestrale sull'industria regionale, realizzata da Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con Centro Studi Unioncamere, si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese industriali regionali fino a 500 dipendenti ed è effettuata con interviste condotte con la tecnica CATI. Le risposte sono ponderate sulla base del fatturato. L'indagine si incentra sull'andamento delle imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni esistenti che considerano le imprese con più di 10 o 20 addetti. I dati non regionali sono di fonte Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera.

nazionale e da quella del Nord-est. Infatti, questo è valso sia per il 2006, che si è chiuso con un incremento del fatturato dell'1,7 per cento per l'industria nazionale e del 2,6 per cento per l'industria del Nord-est, sia per i primi nove mesi del 2007, quando l'incremento del fatturato regionale è risultato più elevato rispetto a quelli rilevati in Italia (+1,1 per cento) e nel Nord-est (+1,6 per cento).

Se si considera la ripartizione per classe dimensionale delle imprese dell'industria in senso stretto regionale, emerge un andamento non omogeneo. L'indebolimento congiunturale si è fatto sentire prima, e in misura più intensa, per le imprese di minore dimensione, come di solito avviene nelle fasi di rallentamento o di inversione del ciclo. Nei primi nove mesi dell'anno, il fatturato è aumentato del 3,1 per cento per le imprese regionali medio-grandi, dai 50 ai 499 dipendenti (+3,3 per cento nel 2006), del 2,4 per cento per quelle piccole, dai 10 ai 49 dipendenti (+2,6 per cento nel 2006), mentre è cresciuto di solo lo 0,1 per cento per le imprese minori, da 1 a 9 dipendenti (+1,1 per cento nel 2006). Inoltre il rallentamento della fase espansiva si è fatto sentire solo nel terzo trimestre per le imprese medio-grandi, è stato percepito a partire dal secondo trimestre per le imprese piccole, mentre si è avvertito già dal primo trimestre per le imprese minori, che dal trimestre successivo hanno fatto segnare riduzioni del fatturato (fig.3.5.5).

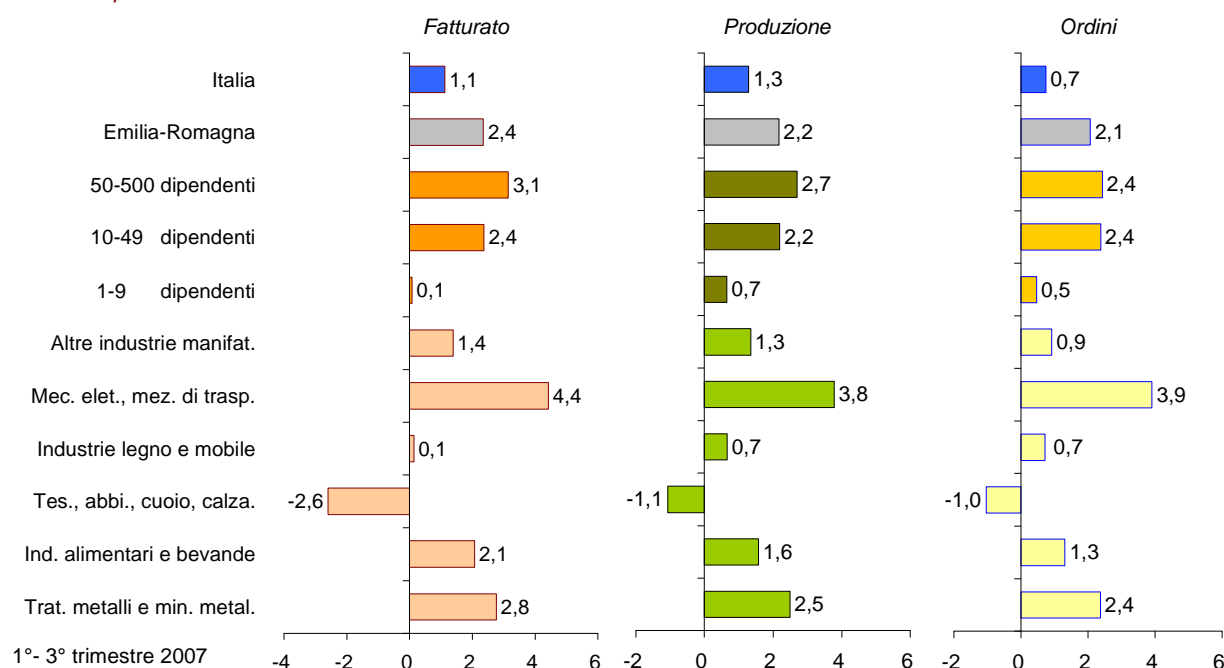
In questa prima parte dell'anno, più ancora che nel 2006, l'andamento del fatturato è stato sostenuto dall'export (tab. 3.5.1 e fig.3.5.1), che nei primi nove mesi del 2007 ha fatto registrare un incremento del 3,9 per cento (+3,4 per cento nel 2006), superiore a quello del fatturato complessivo. Questa evoluzione ha riguardato tutti i settori, in particolare per l'industrie del legno e del mobile e per il settore moda. Inoltre, a tutto il terzo trimestre, le esportazioni non hanno sostanzialmente risentito del rallentamento della fase di espansione. L'andamento del fatturato all'esportazione regionale è ancora una volta risultato migliore di quello nazionale (+3,1 per cento) e di quello rilevato per il Nord-est (+3,5 per cento).

Costituisce un dato importante l'omogeneità dei risultati positivi conseguiti sui mercati esteri dalle imprese regionali, indipendentemente dalla loro dimensione. Nei primi nove mesi dell'anno l'aumento tendenziale dell'export è risultato del 4,3 per cento per le imprese medio-grandi, del 3,2 per cento per le piccole imprese e del 4,5 per cento per le imprese minori.

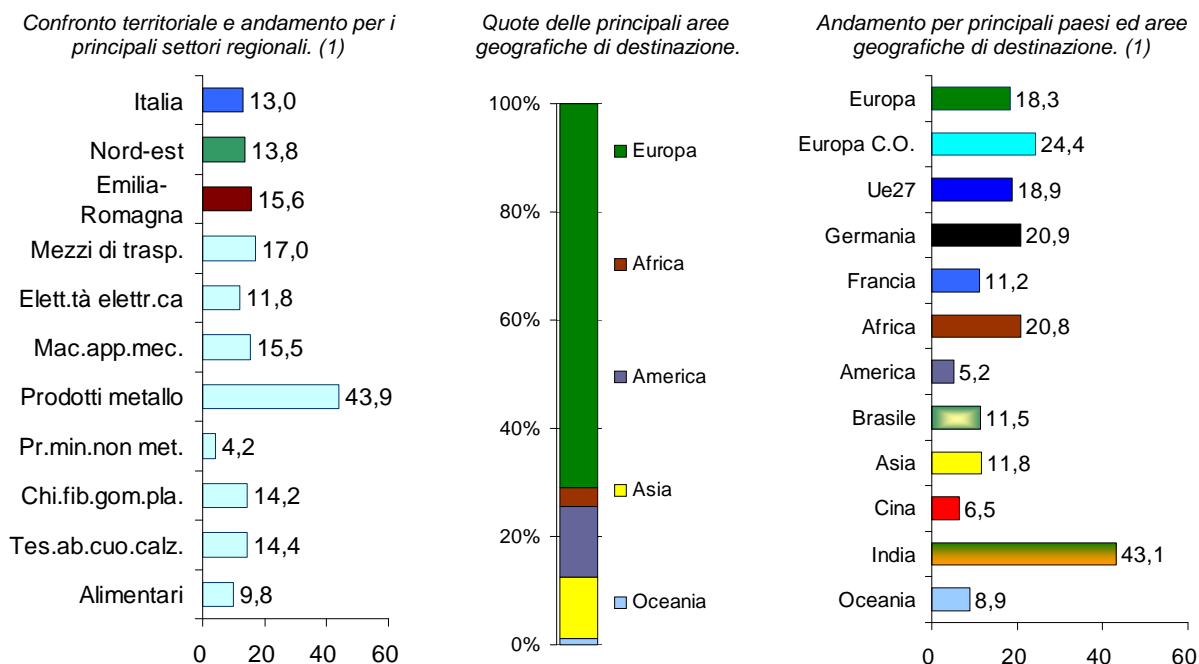
Secondo i dati Istat (fig. 3.5.2), nei primi sei mesi del 2007, le esportazioni regionali di prodotti dell'industria in senso stretto, sono risultate pari a 22.243,3 milioni di euro, con un aumento del 12,6 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, a conferma della tendenza emersa dall'indagine congiunturale, che non prende però in considerazione i dati delle imprese con più di 500 addetti.

Nei primi nove mesi dell'anno, il 28,4 per cento delle imprese industriali regionali, con almeno uno e non più di 500 dipendenti, ha mediamente effettuato esportazioni, in misura sensibilmente superiore a quanto avvenuto nel Paese (23,3 per cento) e nella ripartizione Nord-est (24,9 per cento).

Fig. 3.5.1. Congiuntura dell'industria. Andamento delle principali variabili. Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. 1°-3° trimestre 2007.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto.

Fig. 3.5.2. *Esportazioni dell'industria emiliano-romagnola*

(1) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente.

Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat, Esportazioni delle regioni italiane.

La produzione industriale regionale ha chiuso il 2006 con un incremento del 2,2 per cento e ha successivamente ottenuto un risultato molto positivo nel primo trimestre di quest'anno, che ha generato notevoli aspettative. Il susseguente rallentamento della fase espansiva ha tuttavia limitato l'incremento della produzione ottenuto nel corso dei primi nove mesi del 2007 al 2,2 per cento, rispetto all'analogo periodo dello scorso anno (tab. 3.5.1 e fig.3.5.1). Si tratta di un risultato comunque positivo e migliore rispetto a quello riferito all'andamento della produzione in Italia (+1,3 per cento) e leggermente superiore a quello relativo al Nord-est (+2,0 per cento), che hanno risentito prima e in maggiore misura del rallentamento dell'espansione.

La divergenza nell'andamento della produzione tra le classi dimensionali delle imprese è risultata sensibile, anche se di minore ampiezza rispetto a quella riferita al fatturato. Come avviene nelle fasi di inversione della tendenza ciclica, l'indebolimento della fase congiunturale si è fatto sentire prima e in misura più intensa per le imprese di minore dimensione (fig. 3.5.5). Per quelle minori la crescita già nel primo trimestre era apparsa debole e nei primi nove mesi dell'anno è risultata di appena lo 0,7 per cento. Nello stesso periodo, l'incremento della produzione è stato invece del 2,2 per cento nelle piccole imprese, da 10 a 49 dipendenti, e del 2,7 per cento nelle medio-grandi imprese.

Nell'insieme del periodo da gennaio a settembre, le indicazioni giunte dagli ordini acquisiti dall'industria regionale (tab. 3.5.1 e fig.3.5.1) confermano il rallentamento congiunturale, ma mostrano aspetti positivi in quanto, da un lato, la variazione conseguita, +2,1 per cento, appare in linea con quella registrata dalla produzione e, dall'altro, più ancora che per l'incremento della produzione, l'evoluzione degli ordini raccolti dall'industria regionale è apparsa migliore di quella registrata nel Nord-est (+1,5 per cento) e dal complesso dell'industria nazionale (+0,7 per cento). Se si considera l'andamento temporale, però, si vede come la velocità del processo di acquisizione degli ordini sia risultata superiore a quella dell'aumento della produzione nel primo trimestre, ma sia stata ampiamente inferiore nel terzo trimestre. Ciò fornisce un'indicazione negativa, da verificare con i dati degli ultimi tre mesi dell'anno, sull'evoluzione futura della congiuntura industriale.

Anche dall'analisi degli ordini risulta confermata la già citata divergenza di andamento tra le classi dimensionali delle imprese. La variazione degli ordinativi nei primi nove mesi dell'anno è risultata comunque buona per le imprese medio-grandi e per quelle piccole (+2,4 per cento), ma debole, anche se positiva, per le imprese minori (+0,4 per cento).

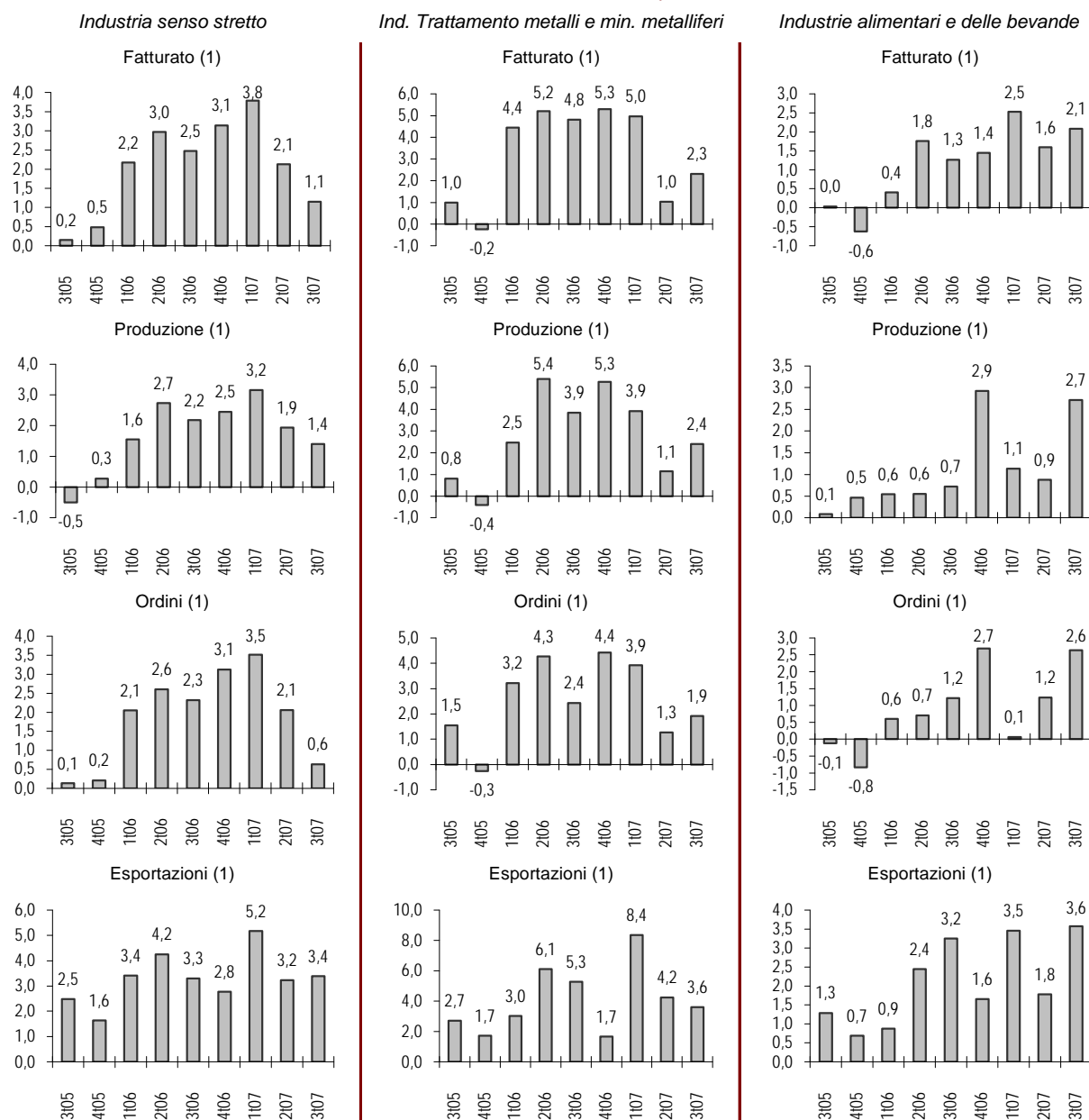
Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, nei primi sei mesi del 2007, l'occupazione dipendente regionale nell'industria in senso stretto è risultata pari a circa 478 mila unità e ha segnato un sostanziale incremento tendenziale di 21 mila unità, pari al 4,6 per cento, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Il numero degli addetti indipendenti è rimasto invariato a quota 76 mila, quindi il complesso degli occupati è risultato pari a 554 mila unità, con un aumento sensibile sullo stesso periodo dello scorso anno, pari al 4,0 per cento. Il prolungarsi della fase di ripresa dell'attività produttiva, soprattutto nella

prima parte dell'anno, ha sostenuto l'aumento dell'occupazione, mentre la variazione della normativa relativa al mercato del lavoro, anche per l'industria, ha influenzato l'andamento della composizione per posizione degli occupati.

Le indicazioni notevolmente positive evidenziate dall'indagine sulle forze lavoro, trovano riscontro con quelle giunte dalla Cassa integrazione guadagni, relative all'industria in senso stretto. Nel periodo da gennaio a ottobre 2007, le ore autorizzate di cassa integrazione guadagni ordinaria, di matrice anticongiunturale, sono risultate 817.121, in diminuzione di ben il 47,0 per cento sullo stesso periodo del 2006. Al contrario, nello stesso periodo, le ore autorizzate per interventi straordinari, concesse per stati di crisi aziendale oppure per ristrutturazioni, sono risultate 1.440.670, con un aumento del 32,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 2006. Sulla ripresa della Cig straordinaria ha pesato il forte aumento del settore della carta-stampa ed editoria, oltre agli incrementi dei settori vestiario, abbigliamento e arredo e alimentare.

La struttura della compagine aziendale dell'industria in senso stretto, definita sulla base dei dati del Registro delle imprese delle Cciaa ha visto le cessazioni prevalere sulle iscrizioni, tanto che, nei primi nove mesi dell'anno, il saldo è stato ampiamente negativo (-819 unità, -1,2 per cento), ma il fenomeno delle variazioni di attività ha quasi pienamente compensato la tendenza negativa, tanto che tra gennaio e settembre la consistenza delle imprese registrate dell'industria in senso stretto si è ridotta di solo 206

Fig. 3.5.3. Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola. Andamento delle principali variabili nell'industria in senso stretto e nei settori rilevati. Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente. A



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagini congiunturali sull'industria in senso stretto.

unità, -0,3 per cento, ed è risultata pari a 66.793 unità. Lo stato della struttura della compagine aziendale dell'industria in senso stretto emerge più compiutamente dai dati delle imprese attive, che a fine settembre 2007, sono risultate 58.203, con una leggera riduzione rispetto alla fine del 2006, pari a 102 imprese in meno, corrispondenti ad una variazione pari a -0,2 per cento.

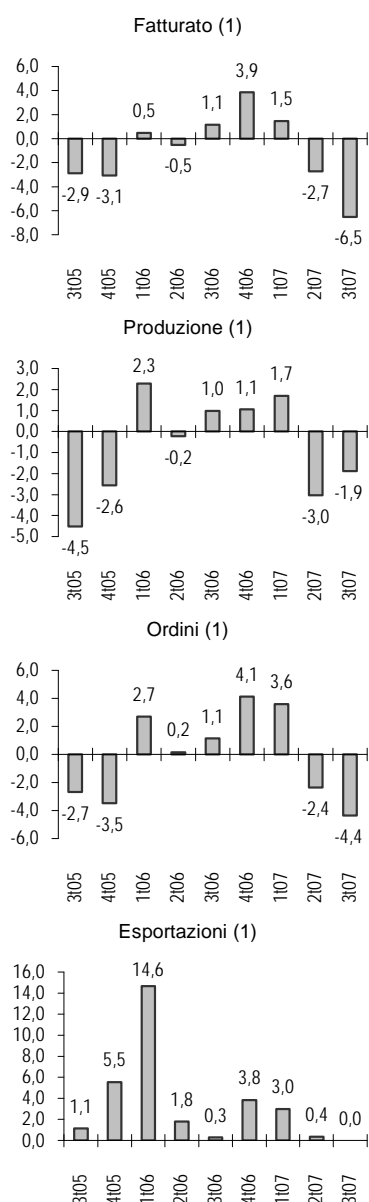
Veniamo ora ad esaminare i risultati dei vari settori industriali.

L'industria del trattamento metalli e minerali metalliferi (fig. 3.5.3 e tab. 3.5.1) ha avuto, nel complesso e in particolare nel primo trimestre dell'anno, un andamento migliore di quello dell'insieme dell'industria in senso stretto, come già anche nello stesso periodo del 2006. Il rallentamento della fase espansiva ha comunque limitato i risultati ottenuti dal settore, che nei primi nove mesi ha visto salire il fatturato del 2,8 per cento. Le esportazioni sono invece cresciute ad una velocità quasi doppia (+5,4 per cento), mentre è risultata lievemente inferiore la crescita sia della produzione (+2,5 per cento), sia degli ordini (+2,4 per cento).

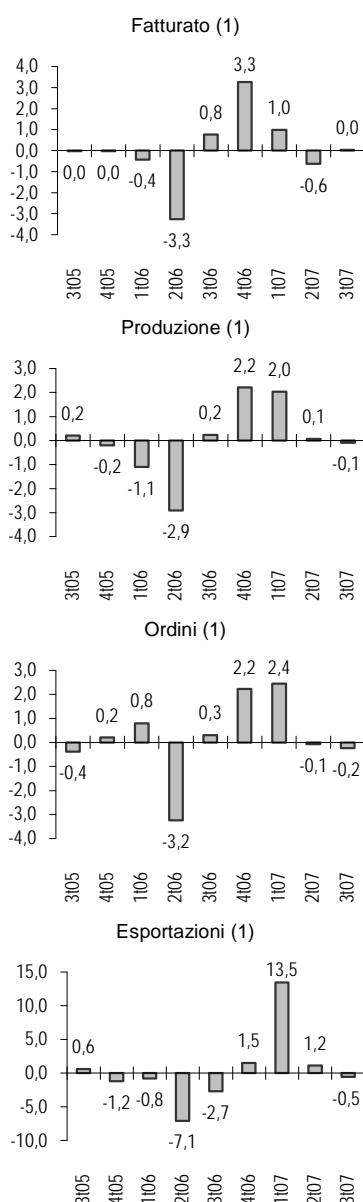
L'industria alimentare e delle bevande (fig. 3.5.3 e tab. 3.5.1.) è un tipico settore anticiclico. Non stupisce, quindi, che in questa fase di rallentamento della crescita dell'attività industriale abbia conseguito risultati positivi e superiori a quelli dell'insieme dell'industria in senso stretto. Il fatturato è salito del 2,1 per cento ed è stato ancora migliore il risultato conseguito sui mercati esteri, con un incremento delle esportazioni pari al 2,9 per cento. Sono invece apparsi inferiori gli aumenti di produzione, salita dell'1,6

Fig. 3.5.4. Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola. Andamento delle principali variabili nell'industria in senso stretto e nei settori rilevati. Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente. B

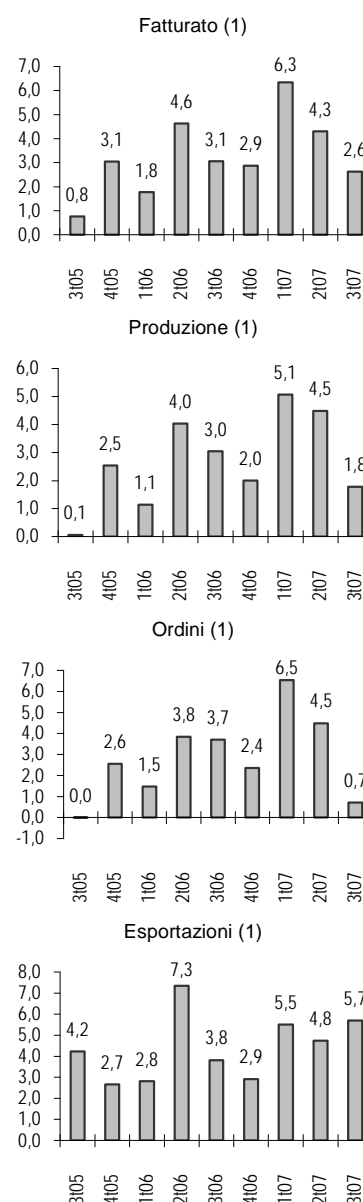
Ind. tessili abbigliamento cuoio calzature



Industrie del legno e del mobile



Ind. meccaniche elettriche m.di trasporto



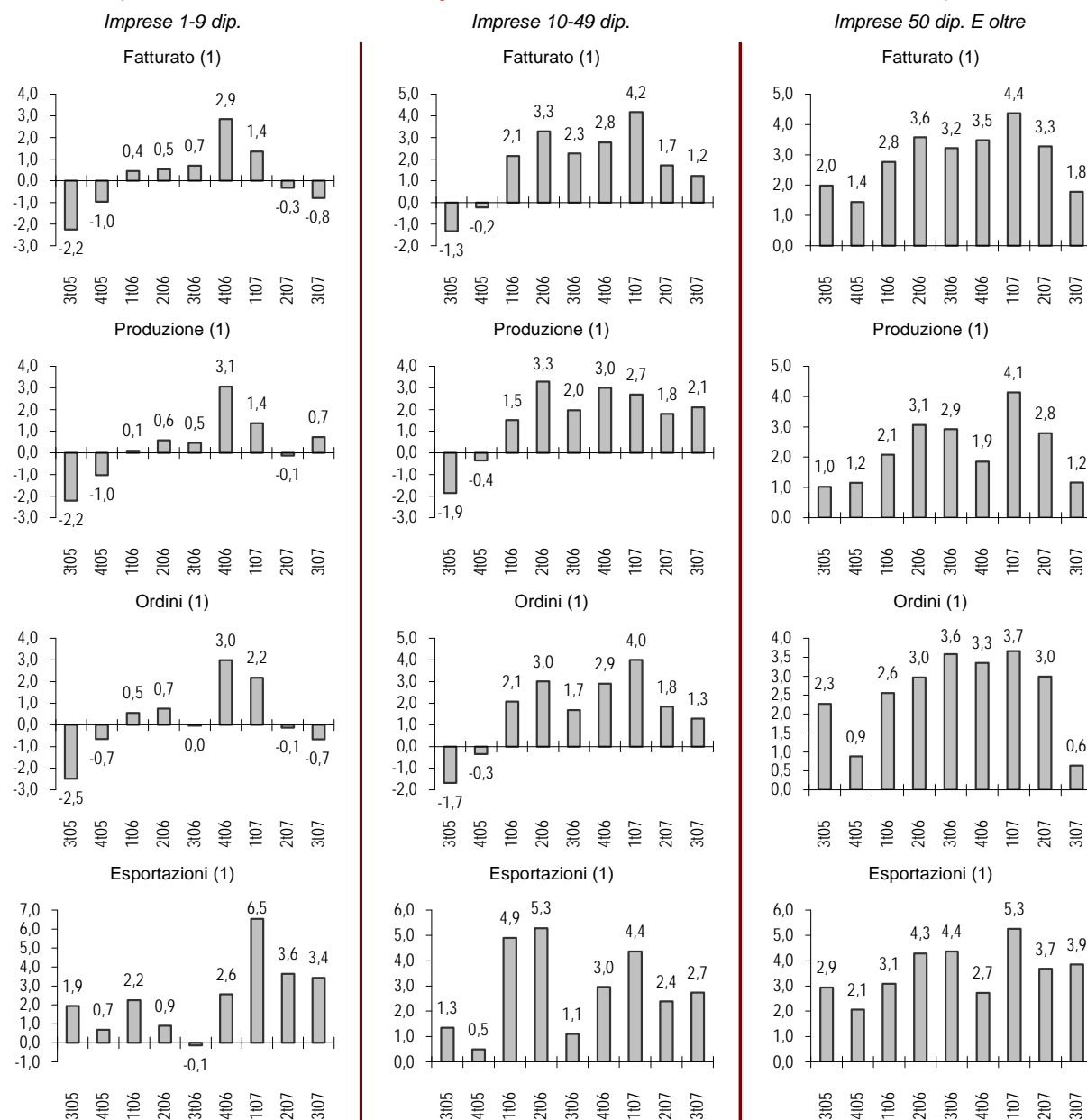
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto.

per cento, e ordini, la cui crescita si è fermata all'1,3 per cento, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Il settore che mostra l'andamento congiunturale peggiore tra quelli considerati è quello dell'industria del settore moda - tessile, abbigliamento, cuoio, calzature (fig. 3.5.4 e tab. 3.5.1), che ha vissuto un periodo di espansione durato solo tre trimestri, dal terzo del 2006 al primo del 2007. Quella che è poi stata una fase di rallentamento della crescita per il complesso dell'industria in senso stretto, per il settore moda è risultata una nuova fase di sostanziale pesante recessione. Nell'insieme, da gennaio a settembre, il fatturato si è ridotto del 2,6 per cento, nonostante la tenuta dello sbocco sui mercati esteri, che ha permesso un incremento del fatturato all'esportazione dell'1,1 per cento. Occorre comunque cautela nell'ipotizzare una ripresa della competitività sui mercati esteri, in quanto il positivo risultato è stato determinato solo dalla crescita messa a segno nel primo trimestre. L'industria della moda si trova ancora in uno stato di notevole difficoltà.

Altro settore che ha vissuto una fase congiunturale non brillante, conseguendo comunque risultati positivi è quello dell'industria del legno e del mobile (fig. 3.5.4 e tab. 3.5.1), che è risultato in espansione solo nel primo trimestre. Da gennaio a settembre, il fatturato è rimasto sostanzialmente invariato (+0,1 per cento), nonostante il forte supporto giunto dalla crescita delle esportazioni nel corso del primo trimestre, che si è tradotta in un incremento in corso d'anno del 4,7 per cento. Produzione e ordini hanno avuto un

Fig. 3.5.5. Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola. Andamento delle principali variabili per classe dimensionale delle imprese dell'industria in senso stretto regionale. Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto.

andamento lievemente migliore di quello del fatturato, risultando in aumento entrambi dello 0,7 per cento nella media del periodo.

Il più ampio e importante raggruppamento di industrie, tra quelli considerati, l'industria meccanica e lettrica e dei mezzi di trasporto (fig. 3.5.4 e tab. 3.5.1) ha beneficiato di un andamento chiaramente favorevole, tanto da farlo giustamente considerare il settore trainante l'espansione economica regionale. Un accenno, ancora da verificare, di rallentamento della fase espansiva, come sperimentato dagli altri settori, si è fatto sentire solo nel terzo trimestre 2007. Nei primi nove mesi dell'anno, il fatturato è mediamente aumentato del 4,4 per cento, trainato dal successo sui mercati esteri, tanto che, senza risentire alcun rallentamento della loro crescita, le esportazioni sono risultate in aumento del 5,3 per cento. Sulla scia di un rallentamento del processo di acquisizione degli ordini nel corso del terzo trimestre, che si è esteso anche all'attività produttiva, sia la dinamica della produzione, sia quella degli ordinativi, tra gennaio e settembre, sono risultate inferiori a quella del fatturato, ma hanno comunque messo a segno incrementi rispettabili, rispettivamente del 3,9 per cento e del 3,8 per cento.

3.6. Industria delle costruzioni

L'evoluzione del reddito nel 2007 e previsione per il 2008. Le stime dell'Unione italiana delle Camere di commercio divulgate nello scorso novembre con la collaborazione di Prometea, hanno previsto per il 2007 una crescita reale del valore aggiunto delle costruzioni dell'Emilia-Romagna, pari all'1,8 per cento, in accelerazione rispetto all'incremento dell'1,3 per cento registrato nel 2006. Nel Nord-est c'è stata una crescita più lenta (+1,3 per cento), mentre in Italia è risultata superiore (+2,7 per cento). Se le stime si riveleranno esatte, il 2007 si chiuderà per l'Emilia-Romagna in termini comunque positivi, anche se in misura molto più contenuta rispetto all'eccellente tasso medio di crescita del 6,0 per cento registrato nel triennio 2003-2005. Meno brillante è apparso l'andamento delle unità di lavoro, che in pratica ne misurano l'effettiva intensità. Sotto questo aspetto, le stime di Unione italiana e Prometea hanno registrato una variazione piuttosto modesta rispetto al 2006 (+0,2 per cento), molto più contenuta rispetto a quanto registrato nel Nord-est (+0,9 per cento) e in Italia (+1,0 per cento).

La previsione per il 2008 mostra un rallentamento della crescita reale del valore aggiunto, che dovrebbe attestarsi a +0,4 per cento. Un analogo andamento è atteso sia per l'Italia (da +2,7 a +1,2 per cento) che per la ripartizione Nord-est (da +1,3 a +0,1 per cento). La frenata del valore aggiunto non dovrebbe tuttavia avere ripercussioni sulle unità di lavoro, che in Emilia-Romagna dovrebbero tornare a crescere a tassi importanti (+2,5 per cento), dopo la sostanziale stazionarietà emersa nel 2007.

L'evoluzione congiunturale. La nuova indagine trimestrale avviata dal 2003 dal sistema camerale dell'Emilia-Romagna, in collaborazione con l'Unione italiana delle Camere di commercio, ha registrato un andamento moderatamente espansivo. Nei primi nove mesi del 2007 il volume di affari delle imprese edili fino a 500 dipendenti dell'Emilia-Romagna è risultato mediamente in aumento dello 0,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2006, che a sua volta aveva registrato una crescita dello 0,9 per cento. Al di là del rallentamento, c'è stata un'evoluzione che si è distinta dall'andamento negativo registrato nel Paese (-1,6 per cento). La moderata crescita media del fatturato riscontrata in Emilia-Romagna è stata determinata dagli andamenti espansivi dei primi due trimestri, cui è seguita un'estate caratterizzata da un leggero calo (-0,5 per cento). Dal lato della dimensione d'impresa, sono state quelle di grande dimensione da 50 a 500 dipendenti, a trainare la crescita, manifestando un incremento medio del volume d'affari pari all'1,6 per cento, a fronte delle crescite dello 0,1 e 1,1 per cento rilevate rispettivamente dalle piccole e medie imprese. Nell'ambito della piccola impresa, un ulteriore contributo all'analisi congiunturale è offerto dall'indagine, in questo caso relativa al primo semestre, effettuata dall'Osservatorio congiunturale sulla micro e piccola impresa (da 1 a 19 addetti). Nelle 1.063 imprese intervistate è emersa una tendenza espansiva, rappresentata da un aumento reale del fatturato (i dati vengono deflazionati utilizzando l'indice del costo di costruzione di un fabbricato residenziale) pari al 4,8 per cento rispetto alla prima metà del 2006, che a sua volta era apparsa in crescita del 2,9 per cento. La spinta maggiore è venuta dalla componente in conto terzi, il cui fatturato è aumentato dell'11,9 per cento, a fronte della crescita del 4,7 per cento di quello interno. La dinamica degli investimenti è risultata meno buona (-26,2 per cento), anche se è doveroso sottolineare che questo indicatore, per sua natura, ha una valenza meno congiunturale. Nell'ambito dei costi, la piccola impresa ha beneficiato di un generale alleggerimento, soprattutto in termini di assicurazioni e retribuzioni. L'andamento desunto dai dati dell'Osservatorio congiunturale è sostanzialmente positivo, ma deve tuttavia essere interpretato con la dovuta cautela, in quanto le analisi partono da dati raccolti per fini contabili, che non sempre possono riflettere l'andamento reale. Le spese per retribuzioni, ad esempio, presentano un picco contabile nel quarto trimestre di ogni anno. Gli investimenti e le spese per assicurazioni possono, a loro volta, essere suscettibili di scritture di rettifica, che in taluni casi determinano valori negativi. Alcune variabili, inoltre, non hanno per loro natura un andamento spiccatamente congiunturale come nel caso degli investimenti, delle spese destinate alla formazione e alle assicurazioni.

Sotto l'aspetto produttivo - siamo tornati all'indagine del sistema camerale - i primi nove mesi del 2007 hanno visto prevalere i giudizi di diminuzione rispetto a quelli di aumento, in misura un po' più intensa rispetto a quanto registrato nei primi nove mesi del 2006. E' da sottolineare che questo andamento, descritto dai saldi delle risposte, non implica un'automatica diminuzione percentuale della produzione. Il gruppo minoritario di imprese che ha dichiarato aumenti potrebbe infatti essere cresciuto molto più intensamente rispetto alle diminuzioni prospettate dalle altre imprese. Inoltre occorre rimarcare che tra

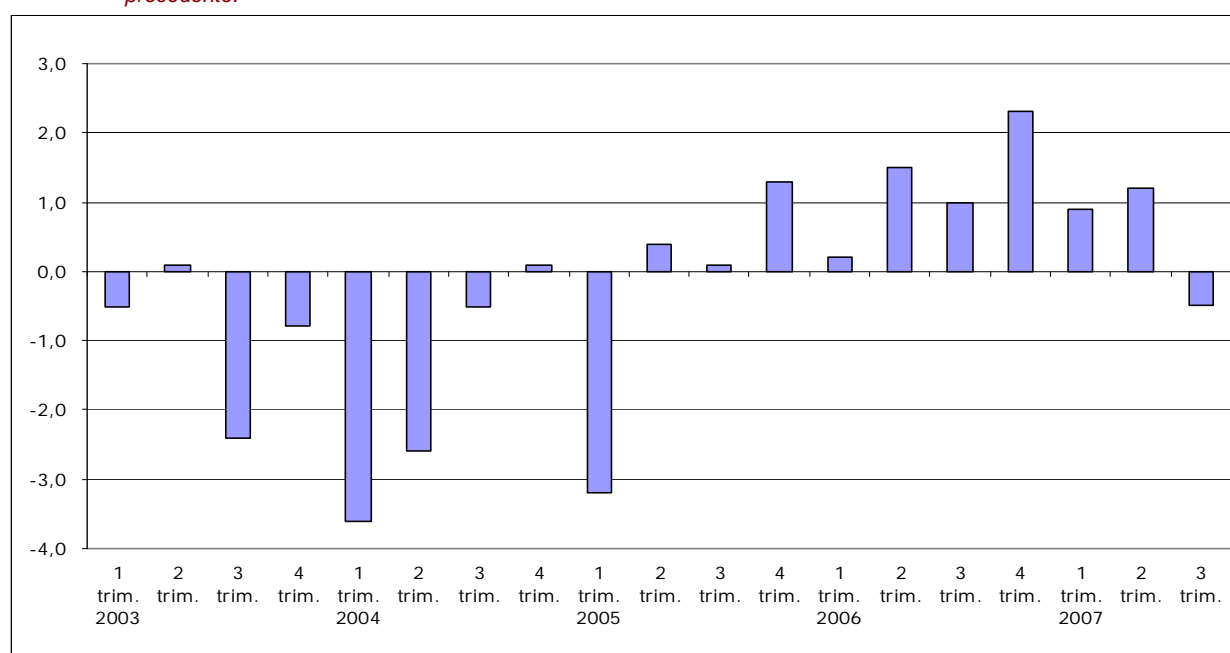
produzione e volume di affari può esistere un certo sfasamento, in quanto gli incassi non sempre coincidono con l'attività effettivamente svolta, data la particolare strutturazione del settore che spesso lavora per commessa. Nel Paese, l'indagine Istat ha registrato nei primi sei mesi del 2007 una crescita grezza della produzione pari al 7,2 per cento, rispetto all'analogo periodo del 2006 che è scesa al 5,9 per cento, tenendo conto dei giorni effettivamente lavorati. Alla base di questo ottimo andamento c'è la forte crescita reale del 10,1 per cento avvenuta nel primo trimestre, cui ha fatto seguito un secondo trimestre meno intenso, ma comunque positivo (+4,0 per cento). La tendenza è opposta a quella evidenziata dall'indagine camerale, ma occorre sottolineare che la rilevazione Istat abbraccia tutto l'universo delle imprese, mentre l'indagine camerale non va oltre la soglia dei 500 dipendenti.

Per quanto concerne le prospettive a breve termine relative all'andamento del quarto trimestre rispetto al terzo, è prevalso l'ottimismo, in misura praticamente simile a quella riscontrata nei primi nove mesi del 2006. La quota di imprese che ha prospettato incrementi del volume di affari è stata del 36 per cento, a fronte del 10 per cento che ha invece ipotizzato diminuzioni. La prevalenza dei giudizi di aumento ha riguardato tutte le classi dimensionali, soprattutto quelle grandi, che sono state quelle, come visto precedentemente, a crescere maggiormente in termini di volume di affari nei primi nove mesi del 2007.

L'occupazione. Il leggero recupero del volume di affari si è associato al discreto andamento dell'occupazione, che è apparsa nuovamente in aumento, anche se in misura meno intensa rispetto a quanto avvenuto nella prima metà del 2006, quando venne registrata una crescita del 3,2 per cento. Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, nel primo semestre del 2007 la consistenza degli addetti è cresciuta mediamente del 2,8 per cento (+2,1 per cento in Italia), grazie al contributo di entrambe le posizioni professionali: dipendenti +2,1 per cento; indipendenti +3,6 per cento. In termini assoluti c'è stato un aumento di circa 4.000 addetti, di cui circa 3.000 autonomi. Nella prima parte del 2006 la crescita era stata di circa 5.000 persone, tutte indipendenti.

L'indagine Excelsior, che valuta le intenzioni di assumere delle imprese edili con almeno un dipendente, ha invece registrato una situazione meno intonata rispetto alla tendenza emersa dalle rilevazioni sulle forze di lavoro. Il settore delle costruzioni dovrebbe chiudere il 2007 con una leggera diminuzione degli occupati alle dipendenze (-0,1 per cento), in contro tendenza rispetto all'aumento dello 0,6 per cento prospettato per l'industria e all'andamento del 2006, quando era stato previsto un incremento dell'1,1 per cento. A 6.570 assunzioni dovrebbero corrispondere 6.650 uscite, per un saldo negativo di 80 unità. In Italia è stata invece prevista una crescita dello 0,8 per cento, la stessa ipotizzata per la ripartizione Nord-orientale. Se consideriamo che le interviste alle imprese sono state effettuate a inizio anno, ne discende che le aspettative congiunturali non sono apparse delle migliori, nonostante l'Unione italiana abbia previsto per il 2007 una leggera ripresa del valore aggiunto. Non è quindi un caso che sia aumentata dal 35,8 al 38,6 per cento la percentuale di imprese, che non assumerebbero comunque personale per motivi legati alle difficoltà e incertezze del mercato.

Fig. 3.6.1. Volume di affari dell'industria edile dell'Emilia-Romagna. Variazioni percentuali sullo stesso trimestre dell'anno precedente.



Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su indagine del sistema camerale dell'Emilia-Romagna.

Dal lato della dimensione, sono state le imprese più grandi con almeno 50 dipendenti, a far pesare negativamente la bilancia dell'occupazione. Nella dimensione da 50 a 249 dipendenti è stata registrata una diminuzione dell'1,3 per cento, in quella con 250 dipendenti e oltre la diminuzione si è attestata allo 0,6 per cento. Nelle rimanenti classi dimensionali da 1 a 9 e da 10 a 49 dipendenti c'è stato un comune aumento dello 0,2 per cento. Rispetto alle previsioni effettuate per il 2006, è da sottolineare il ridimensionamento della piccola impresa fino a 9 dipendenti, che in quell'anno aveva prospettato una crescita del 4,4 per cento.

Il settore ha necessità di reperire personale qualificato in misura maggiore al resto dell'industria. Il 64,5 per cento circa delle 6.570 assunzioni previste nel 2007 è stato rappresentato da figure professionali con specifica esperienza, rispetto alla media del 54,6 per cento del totale dell'industria. Nel 2006 si aveva un'analoga percentuale. Il 26,0 per cento del personale era richiesto senza specifica esperienza, contro il 32,1 per cento dell'industria.

Quasi il 44 per cento degli assunti è stato inquadrato con contratto a tempo indeterminato contro il 40,1 per cento della media dell'industria. Se guardiamo al passato, le assunzioni stabili tendono a ridurre il proprio peso, a favore dell'occupazione precaria che nel 2007 ha rappresentato il 36,7 per cento delle assunzioni contro il 30,1 per cento del 2006. Da sottolineare il peso dell'apprendistato: 15,8 per cento rispetto alla quota del 10,3 per cento dell'industria, ma anche in questo caso è emerso un ridimensionamento rispetto alla situazione del 2006 (18,1 per cento).

Il reperimento di manodopera rappresenta un problema piuttosto sentito dalle imprese del settore e non solo. L'indagine Excelsior ha registrato una percentuale di imprese che hanno segnalato difficoltà di reperimento di manodopera pari al 50,7 per cento - era il 46,0 per cento nel 2006 - a fronte della media industriale del 42,7 per cento. In questo ambito, nessun comparto dell'industria emiliano-romagnola ha registrato valori più elevati. Questa situazione, che ha ormai i caratteri della strutturalità, si può riallacciare al maggiore bisogno che il settore manifesta in fatto di manodopera qualificata, che è quella più difficile da trovare. I principali motivi delle difficoltà di reperimento di manodopera sono infatti costituiti dalla mancanza di qualifica necessaria e dalla ridotta presenza delle figure professionali richieste. Per ovviare alla carenza di organici si ricorre sempre di più a manodopera d'importazione. Nel 2007 è stato previsto di assumere da un minimo di 1.990 fino a un massimo di 2.290 immigrati, equivalenti questi ultimi a oltre un terzo delle assunzioni totali, in misura superiore alla media del 30,6 per cento dell'industria. Le prospettive per il 2006 si articolavano su numeri più ridotti, ma in quell'anno ci si riferiva alla sola manodopera extracomunitaria. Il 65,7 per cento delle assunzioni di minima dovrà essere oggetto di formazione, rispetto alla media dell'81,2 per cento dell'industria. Circa il 47 per cento degli immigrati richiesti non necessita di esperienza specifica, rispetto alla media industriale del 55,1 per cento.

Accanto a imprese che manifestano intenzione di assumere personale, ne esistono altre, e sono la maggioranza, che dichiarano il contrario. La percentuale di imprese edili che non ha previsto di effettuare assunzioni nel 2007 è stata del 71,9 per cento - era il 73,9 per cento nel 2006 - rispetto alla media industriale del 67,4 per cento. Su quattordici comparti industriali, solo uno, vale a dire le industrie della carta, della stampa ed editoria, ha evidenziato una percentuale più elevata pari al 72,5 per cento. Circa il 44 per cento delle imprese - era il 54,7 per cento nel 2006 - che non assumerebbero comunque personale ha indicato come motivo principale la completezza degli organici, rispetto al 43,3 per cento della media industriale. La seconda motivazione dell'intenzione di non assumere "comunque" è stata rappresentata dalle difficoltà e incertezze di mercato (38,6 per cento), in misura più contenuta rispetto alla totalità dell'industria (43,9 per cento), ma più accentuata, come visto precedentemente, nei confronti della percentuale emersa nel 2006 (35,8 per cento). Tra le imprese che non intendono assumere ve ne sono alcune che lo farebbero a determinate condizioni. Nel 2007 hanno rappresentato il 9,8 per cento del totale (era il 6,2 per cento nel 2006), a fronte della media industriale dell'8,5 per cento. L'impedimento maggiore ad assumere è stato rappresentato dal costo del lavoro (nel 2006 era invece la pressione fiscale), con una percentuale del 40,3 per cento, superiore al 37,0 per cento della media dell'industria. Come seconda causa troviamo l'eccessiva pressione fiscale, con una quota del 31,2 per cento, leggermente più contenuta rispetto al 32,3 per cento dell'industria. Nel 2006 si aveva una percentuale del 45,4 per cento. Nell'arco di un anno c'è stato un radicale cambiamento.

La consistenza delle imprese. La consistenza delle imprese è apparsa nuovamente in crescita. A fine settembre 2007 quelle attive iscritte nel relativo Registro sono risultate quasi 74.000, vale a dire il 3,7 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2006. A fine 1995 se ne contavano 41.135. Tra questi due periodi, il peso del settore è cresciuto dal 13,4 al 17,2 per cento. Nel Paese la consistenza delle industrie edili è aumentata più velocemente (+3,9 per cento). Il saldo tra iscrizioni e cessazioni - comprese le cancellazioni d'ufficio - registrato nei primi nove mesi è risultato ampiamente positivo (+981), anche se in misura più contenuta rispetto all'analogo periodo del 2006, quando si registrò un attivo di 1.535 imprese. Come sottolineato dal centro servizi Quasco, non è affatto improbabile che il numero d'imprese possa

essere inferiore alla realtà. Questa affermazione si basa sul fatto che un'aliquota di imprese, a tutti gli effetti edili, è probabilmente compresa nel lotto delle attività immobiliari. Questa ipotesi trae fondamento dal relativo cospicuo numero di infortuni sul lavoro registrato dall'Inail nel settore immobiliare, circostanza questa abbastanza singolare per attività che si esplicano soprattutto al chiuso degli uffici, potenzialmente più sicuri di un cantiere.

Dal lato della forma giuridica, l'aumento percentuale più elevato, pari al 10,2 per cento, è stato rilevato nelle società di capitale, seguite dalle ditte individuali, cresciute del 3,5 per cento, con rispetto alla sostanziale stabilità del totale delle imprese. Secondo il Quasco, il costante incremento delle imprese individuali può essere il frutto del processo di destrutturazione del tessuto produttivo, nel senso che si va verso una mobilità delle maestranze sempre più ampia, incoraggiata da provvedimenti legislativi, ma anche verso un maggiore ricorso ad occupati autonomi, che probabilmente in molti casi nascondono un vero e proprio rapporto di "dipendenza" verso le imprese, da esse stesse incoraggiato, in quanto consente di alleggerire taluni oneri. In estrema sintesi, siamo di fronte ad una sorta di flessibilità del mercato del lavoro specifica del settore delle costruzioni. Nelle altre forme societarie è da sottolineare il calo delle società di persone (-0,8 per cento), mentre è aumentata del 10,3 per cento la consistenza del piccolo gruppo delle "altre forme societarie". In Italia c'è stato un aumento generalizzato delle varie forme societarie, con in testa le società di capitale, la cui consistenza è cresciuta del 9,8 per cento.

Una peculiarità dell'industria edile è rappresentata dalla forte diffusione di imprese di piccola dimensione, per lo più artigiane. A fine settembre 2007, secondo i dati elaborati da Infocamere, erano attive 62.553 imprese artigiane, con un incremento del 3,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 2006, largamente superiore all'aumento medio dell'universo artigiano dello 0,7 per cento. L'incidenza dell'artigianato sulla totalità delle imprese edili ha sfiorato l'85 per cento. In ambito industriale solo la fabbricazione di prodotti in legno, esclusi i mobili, ha registrato una incidenza superiore, pari all'85,3 per cento. Nel 1997 l'edilizia registrava una percentuale pari al 76 per cento.

Un altro aspetto del Registro imprese da sottolineare è rappresentato dalle presenze straniere. A fine settembre 2007 le relative cariche occupate, tra titolari, soci, amministratori, ecc., sono risultate 15.475 rispetto alle 3.458 rilevate nel settembre 2000. Nell'arco di sette anni c'è stata una crescita percentuale del 347,5 per cento, a fronte dell'incremento medio settoriale del 44,7 per cento, che per gli italiani scende al 17,3 per cento. Nello stesso arco di tempo il peso degli stranieri sul totale delle cariche dell'edilizia sale dal 4,2 al 13,0 per cento (in Italia si passa dal 2,9 al 9,0 per cento). Nessun altro ramo di attività ha fatto registrare incidenze percentuali più ampie.

Gli appalti di opere pubbliche. Per quanto riguarda gli appalti delle opere pubbliche banditi nella prima metà del 2007 - i dati sono di fonte Quasar Nuova Quasco - è emersa una tendenza orientata alla ripresa, in sostanziale linea con quanto emerso nel primo semestre 2006. Alla flessione del numero delle gare (-29,4 per cento) si è contrapposta la crescita del 5,8 per cento del valore degli importi dei bandi di gara. Buona parte dei 919,36 milioni di euro banditi è stata nuovamente destinata alla viabilità e trasporti (54,6 per cento), in misura largamente superiore rispetto alla percentuale del 43,3 per cento riscontrata nei primi sei mesi del 2006. La seconda voce per importanza ha riguardato le opere pubbliche destinate alla sanità, che hanno registrato gare per un valore di 147,17 milioni di euro, equivalenti al 16,0 per cento del totale, rispetto al 15,6 per cento della prima metà del 2006.

Il progresso degli importi banditi è da ascrivere principalmente agli enti locali, in particolare, Asl, "Altri enti locali", Aziende Ex-Municipalizzate e Consorzi, oltre alle Comunità montane. Nel loro complesso c'è stata una crescita degli importi del 14,2 per cento, a fronte della flessione del 76,2 per cento accusata dagli enti statali. L'esaurirsi dei grandi appalti per l'alta velocità ha comportato per Rete Ferroviaria Italiana spa/Trenitalia spa una flessione del 66,8 per cento. In termini di fasce d'importo è da sottolineare la consistente diminuzione in valore (-28,6 per cento) dei bandi d'importo inferiore ai 750.000 euro, mentre è cresciuto del 57,3 per cento il valore delle gare d'importo unitario superiore alla soglia di 5,28 milioni di euro. La gara di maggiore importo a base d'asta della prima metà del 2007, del valore di 287,24 milioni di euro, è stata bandita dalla società Metro di Parma per la progettazione esecutiva e realizzazione del sistema di trasporto rapido di massa a guida vincolata, ovvero la metropolitana leggera. La seconda gara per importanza, del valore di 66,73 milioni di euro, è stata varata dall'Azienda ospedaliera-universitaria di Bologna - Policlinico Sant'Orsola-Malpighi per la costruzione del nuovo polo cardiovascolare.

Quasi il 63 per cento dell'importo complessivo degli appalti banditi è stato destinato ad opere infrastrutturali. Tra queste, la tipologia che ha registrato i maggiori importi è stata, come sottolineato precedentemente, "viabilità e trasporti", con 501,72 milioni di euro, seguita da "raccolta e distribuzione fluidi" (26,31 mln), "impianti sportivi" (21,46 mln), "smaltimento rifiuti" (15,02 mln), "difesa del suolo e verde" (9,83 mln) e "altre infrastrutture" (0,38 mln). Tra gli interventi destinati all'edilizia, gli investimenti

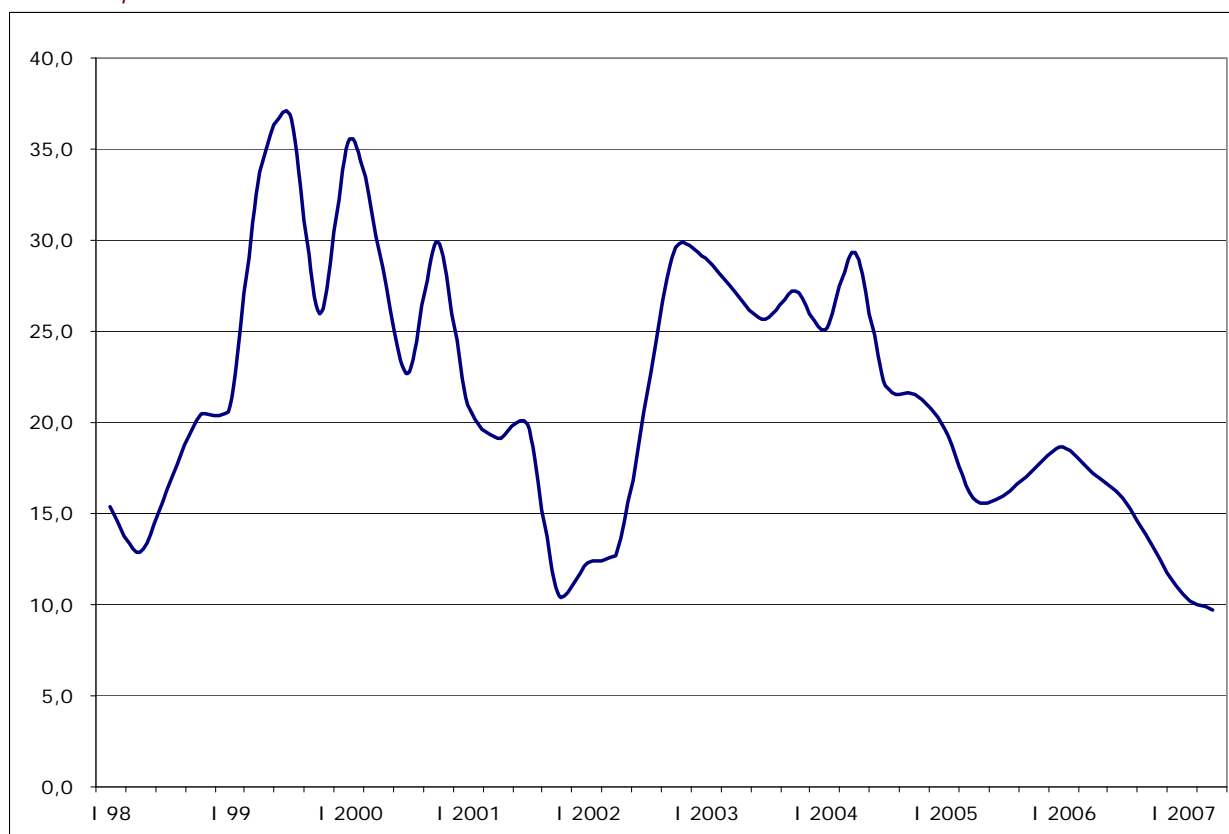
più cospicui sono stati destinati alla "sanità", con 147,17 mln di euro, precedendo "edilizia scolastica" (73,68 mln) e "edilizia residenziale" (35,77 mln).

Per quanto concerne le aggiudicazioni, è emersa una situazione di segno negativo.

Nella prima metà del 2007 sono risultate 1.628, vale a dire il 19,1 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2006. Il relativo valore, pari a 537,05 milioni di euro, è diminuito del 17,5 per cento. Gran parte degli importi aggiudicati, esattamente 523,97 milioni di euro, corrispondenti al 97,6 per cento del totale, è venuto dagli enti locali, i cui affidamenti sono diminuiti in valore del 14,7 per cento rispetto alla prima metà del 2006. In testa, con 169,50 milioni di euro, troviamo i Comuni, davanti agli "Altri enti locali" (122,95 mln) e Asl (71,29 mln). A far pendere in negativo la bilancia degli Enti locali sono state le flessioni riscontrate nella grande maggioranza delle amministrazioni aggiudicatrici, apparse piuttosto consistenti per Università, Asl e Case e istituti assistenziali. Gli aumenti sono risultati circoscritti alla Regione e agli "Altri enti locali". Nell'ambito degli Enti statali è stata rilevata una flessione del 64,2 per cento, determinata da quasi tutti i soggetti, in primis Autostrade per l'Italia Spa e Anas. L'unica eccezione è stata registrata negli affidamenti di Rete Ferroviaria Italiana Spa, cresciuti del 5,2 per cento. Circa il 51 per cento dei 537,05 milioni di euro affidati nella prima metà del 2007 è rappresentato da infrastrutture. La parte più consistente di questa tipologia, pari a poco più di 212 milioni di euro, è stata nuovamente destinata alla viabilità e trasporti. Tutte le altre infrastrutture sono state distanziate notevolmente. La seconda per importanza è stata rappresentata da "difesa del suolo e verde", con circa 26 milioni e mezzo di euro, seguita dalla raccolta e distribuzione fluidi con 11,54 milioni di euro. Nell'ambito dell'edilizia, è stata nuovamente quella sanitaria ad assorbire la parte più consistente degli affidamenti, con circa 72 milioni di euro, seguita a ruota da quella scolastica con 65,17 milioni di euro.

In termini di fasce di importo, i grandi appalti affidati, di valore superiore ai 5,28 milioni di euro, sono ammontati a 234,57 milioni di euro, risultando in calo sia come consistenza (da 25 a 9) che valore (-15,7 per cento). La gara di maggior importo (98 milioni e 303 mila euro) è stata affidata dalla "Società di Trasformazione urbana area stazione spa" alla Bonatti spa capogruppo di Parma, per la realizzazione del PRU stazione FS-ex Boschi - primo stralcio con parziale corrispettivo di immobili. Il secondo appalto per importanza, del valore di poco più di 42 milioni di euro, è stato affidato dalla Regione Emilia-Romagna al CCC – Consorzio cooperative costruzioni capogruppo di Bologna al fine di realizzare il completamento del terzo edificio ad uso uffici regionali nel distretto fieristico.

Fig. 3.6.2. Mutui destinati alle famiglie per l'acquisto di abitazioni. Variazioni percentuali sullo stesso trimestre dell'anno precedente.



Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Bankitalia.

Il ribasso medio praticato si è attestato al 12,1 per cento. Quello praticato dalle imprese extraregionali, pari al 14,0 per cento, è risultato nuovamente maggiore rispetto a quello espresso dalle imprese con sede in Emilia-Romagna (11,6 per cento). Questa situazione, che dovrebbe sottintendere una migliore competitività, non ha tuttavia prodotto risultati tangibili sotto l'aspetto delle aggiudicazioni. Le imprese extraregionali si sono infatti aggiudicate solo il 18,6 per cento delle gare e il 19,9 per cento del valore, in netto calo rispetto alla percentuale del 43,1 per cento rilevata nella prima metà del 2006.

Il mercato immobiliare. Secondo un'elaborazione di Bankitalia su dati de "Il Consulente Immobiliare", nel primo semestre 2007 i prezzi delle abitazioni rilevati in Emilia-Romagna sono apparsi in rallentamento, con una crescita di appena lo 0,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2006.

Il credito. Secondo i dati di Bankitalia, aggiornati a giugno 2007, gli impieghi bancari sono cresciuti tendenzialmente del 12,0 per cento, rallentando leggermente sul trend del 13,2 per cento dei dodici mesi precedenti, ma superando di due punti percentuali l'aumento generale. In Italia la crescita tendenziale è risultata più dinamica (+15,7 per cento), oltre che superiore al trend di circa due punti percentuali. Al di là del rallentamento, il settore edile continua a vivacizzare il ciclo degli impieghi con incrementi percentuali comunque consistenti, consolidando la tendenza in atto da lunga data.

Se analizziamo il comparto del credito a medio e lungo termine, continua la serie di incrementi a due cifre, ma in misura meno intensa rispetto al passato. Leggere in chiave negativa un tale andamento sarebbe francamente esagerato, resta tuttavia una tendenza al rallentamento abbastanza pronunciata. Gli investimenti in costruzioni sono cresciuti tendenzialmente a giugno del 14,8 per cento (+14,3 per cento nel Paese), distinguendosi significativamente dal trend del 21,4 per cento dei dodici mesi precedenti. Per la sola costruzione di abitazioni, l'incremento si riduce al 12,2 per cento, largamente al di sotto del trend del 22,8 per cento. In Italia il corrispondente incremento si è attestato al 14,8 per cento, anch'esso inferiore alla crescita media dei dodici mesi precedenti. Se spostiamo l'analisi all'entità dei finanziamenti erogati, possiamo vedere che in Emilia-Romagna, relativamente alla costruzione di abitazioni, si è passati dagli oltre 1.326 milioni di euro del primo semestre 2006 ai quasi 1.237 milioni della prima metà del 2007, per una variazione negativa del 6,7 per cento. Nelle opere del Genio civile, in pratica le infrastrutture, il sistema bancario dell'Emilia-Romagna ha erogato finanziamenti per oltre 84 milioni di euro, contro i quasi 291 milioni del primo semestre 2006.

Alla frenata degli investimenti in abitazioni si è associato un analogo andamento relativamente ai mutui concessi alle famiglie per l'acquisto dell'abitazione, il cui incremento del 9,7 per cento è apparso inferiore di quasi quattro punti percentuali in rapporto al trend dei dodici mesi precedenti (+14,2 per cento). In Italia è stato riscontrato un incremento sostanzialmente uguale, in calo di circa cinque punti percentuali rispetto al trend. Sotto l'aspetto delle erogazioni effettuate nella prima metà del 2007 (non è detto che le relative richieste siano state tutte effettuate nella prima metà del 2007 a causa dei tempi delle istruttorie) possiamo cogliere ulteriori segnali di rallentamento. Dai 2.950 milioni di euro della prima metà del 2006 si è passati ai quasi 2.983 milioni dell'analogo periodo del 2007, per un incremento percentuale dell'1,1 per cento, largamente inferiore alla crescita del 13,4 per cento registrata nella prima metà del 2006. Segno largamente positivo per i mutui concessi ai soggetti diversi dalle famiglie aumentati da 105 milioni e 588 mila euro a 122 milioni e 627 mila euro (+16,1 per cento). In Italia le erogazioni dei mutui destinati alle famiglie per l'acquisto dell'abitazione sono scese nella prima metà del 2007 del 3,7 per cento, mentre quelle corrisposte ai soggetti diversi dalle famiglie sono aumentate moderatamente (+1,7 per cento).

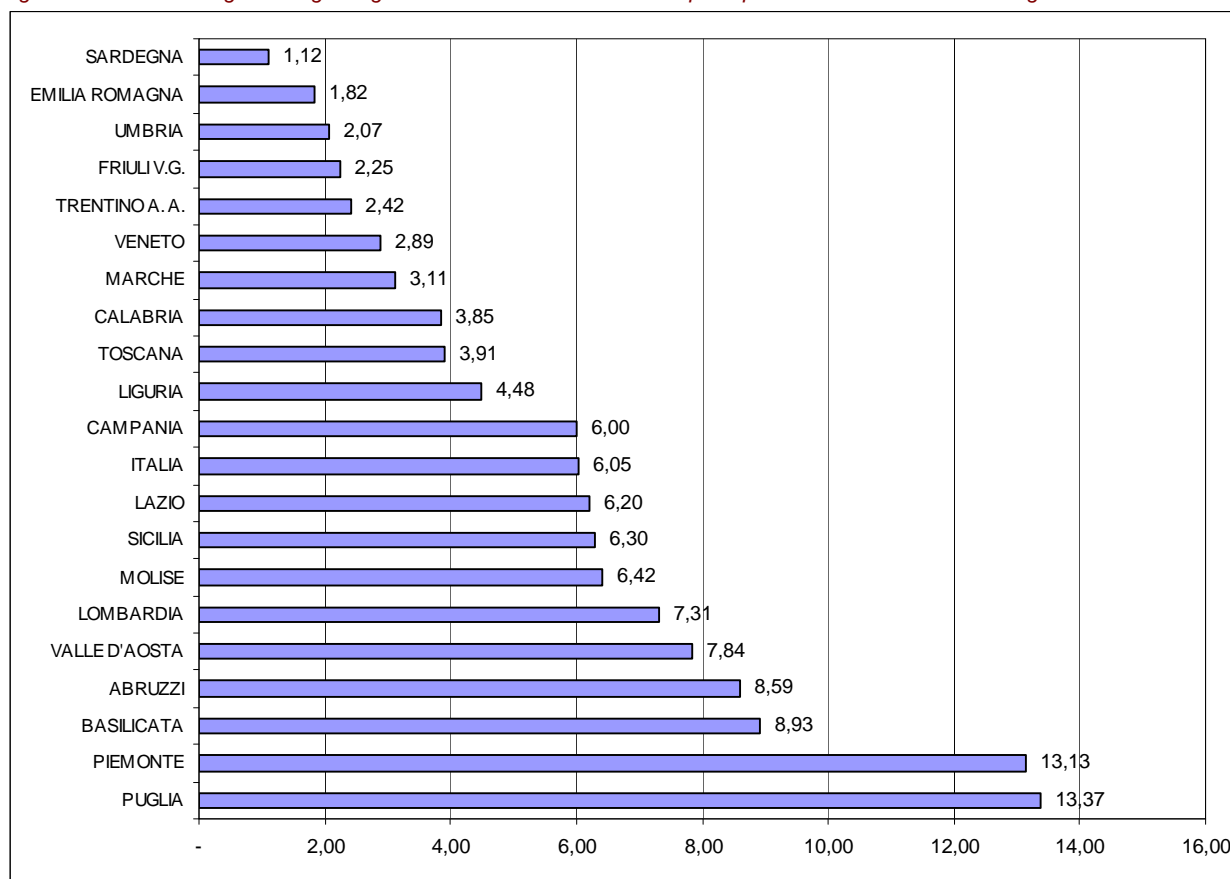
I depositi delle industrie edili sono ammontati a fine giugno 2007 a 1.770 milioni e 130 mila euro, vale a dire l'11,6 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2006. La liquidità del settore continua a crescere in misura apprezzabile (l'aumento generale è stato di appena l'1,8 per cento), anche se in misura meno intensa rispetto all'evoluzione media dei dodici mesi precedenti (+12,4 per cento). In Italia c'è stato un andamento simile.

Ogni 100 euro di depositi il settore edile ne ha ricevuti circa 684 sotto forma di impieghi, confermando la situazione del passato. Nell'ambito delle società non finanziarie, che rappresentano gran parte della produzione di beni e servizi, siamo in presenza del rapporto più elevato. Rispetto al trend dei dodici mesi precedenti c'è stato un aumento del rapporto impieghi/depositi superiore ai due punti percentuali.

Un ultimo aspetto del credito all'edilizia è rappresentato dai tassi passivi sui conti correnti a vista. In un contesto di ripresa dei tassi, a fine giugno 2007 si sono attestati al 2,08 per cento, migliorando di 0,47 punti percentuali rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. Nell'ambito dei vari comparti economici, dopo le famiglie, l'industria edile è stata oggetto della remunerazione più contenuta. La differenza a favore rispetto ai corrispondenti tassi nazionali si è tuttavia mantenuta nella misura di 0,26 punti percentuali, al di sopra del trend di 0,22 percentuali dei dodici mesi precedenti.

Gli ammortizzatori sociali. La cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale, la cui concessione è per lo più subordinata a cause di forza maggiore, è ammontata nei primi dieci mesi del

Fig. 3.6.3. Cassa integrazione guadagni straordinaria. Ore autorizzate per dipendente dell'edilizia. Periodo gennaio-ottobre 2007.



Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps e Istat.

2007 ad appena 57.761 ore autorizzate, vale a dire il 4,7 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2006. Nel Paese è stata invece rilevata una diminuzione del 21,4 per cento.

Gli interventi straordinari, di matrice squisitamente strutturale, sono invece diminuiti in misura consistente. Le ore autorizzate sono passate da 1.278.742 a 351.283 (-72,5 per cento), in linea con quanto avvenuto in Italia (-31,0 per cento). Gli strascichi di grosse situazioni maturate negli anni precedenti, localizzate soprattutto nelle province di Bologna e Ferrara, si stanno evidentemente stemperando. Se rapportiamo le ore autorizzate ai relativi dipendenti, desunti dalla media delle rilevazioni delle forze di lavoro dei primi due trimestri del 2007 (vedi figura 3), l'Emilia-Romagna ha tuttavia registrato, in ambito regionale, uno dei rapporti relativamente più elevati (4,74 ore), alle spalle di Campania (5,58), Liguria (5,62), Sardegna (7,59), Puglia (9,59), Calabria (10,90) e Sicilia (11,28).

La gestione speciale edilizia viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, tenendo conto di questa situazione. Eventuali aumenti possono corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno opposto. Ciò premesso, nei primi dieci mesi del 2007 sono state registrate in Emilia-Romagna 1.318.463 ore autorizzate, vale a dire il 38,2 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2006, in linea con la flessione nazionale del 28,4 per cento.

I fallimenti. Sotto l'aspetto dei fallimenti dichiarati, nelle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Piacenza e Ravenna relativamente ai primi nove mesi del 2007, ne sono stati conteggiati 26, sette in meno rispetto all'analogo periodo del 2006. Se si considera che la consistenza delle imprese registrate ha superato le 78.000 unità, siamo in presenza di un fenomeno relativamente circoscritto, almeno sotto l'aspetto meramente numerico, oltre che in riduzione rispetto al passato.

3.7. Commercio interno

3.7.1. L'evoluzione congiunturale

L'indagine condotta dal sistema camerale dell'Emilia-Romagna con la collaborazione di Unioncamere nazionale su di un campione di esercizi commerciali al dettaglio in sede fissa consente di valutare l'evoluzione congiunturale del settore del commercio. L'indagine presenta una situazione di espansione anche se di intensità leggermente minore rispetto a quanto registrato nel corso del 2006. Nei primi nove mesi del 2007, infatti, si registra un aumento medio nominale delle vendite nella nostra regione pari all'1,8 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno scorso. Nei primi nove mesi del 2006 (rispetto allo stesso periodo del 2005) le vendite erano aumentate dell'1,9 per cento. La situazione delineata è migliore di quella registrata a livello nazionale, dove si assiste ad una diminuzione delle vendite nello stesso periodo dello 0,2 per cento. Nei primi nove mesi del 2006 era stato registrato un aumento pari allo 0,3 per cento.

L'andamento trimestrale è risultato un po' altalenante. Dal +2,7 per cento del primo trimestre, si è scesi al +0,6 per cento del secondo per poi risalire al +2,0 per cento del terzo. E' importante notare che dal quarto trimestre del 2005 non si registrano trimestri con tassi di variazione negativi. L'ultimo trimestre del 2005 rappresenta, da questo punto di vista, il punto di "svolta" nell'andamento delle vendite, poiché separa un lungo periodo (quattro trimestri) di decrementi da un ancor più lungo periodo (otto trimestri) di tassi positivi.

La variabile dimensione sembra essere decisiva nel determinare l'andamento delle vendite. In particolare, mentre la piccola (da 1 a 5 addetti) e media (da 6 a 19 addetti) distribuzione accusano diminuzioni mediamente pari rispettivamente all'1,5 e 1,0 per cento, la grande distribuzione (20 addetti ed oltre) registra, tra gennaio e settembre, un aumento medio del 5,3 per cento, che va ad aggiungersi alla crescita del 5,2 per cento rilevata nell'analogo periodo dell'anno precedente.

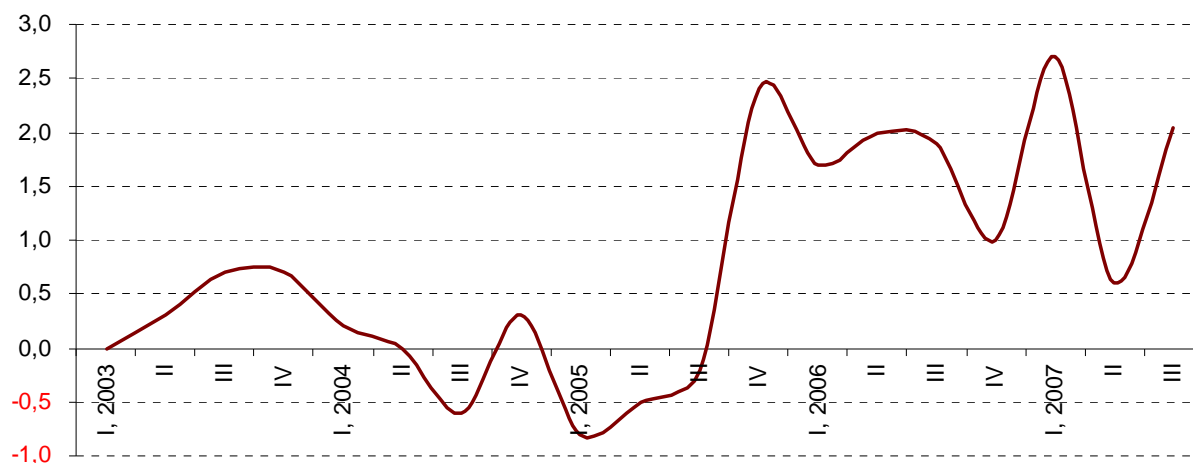
Per quanto concerne l'andamento dei diversi comparti, va notato che l'aumento medio complessivo non si traduce in un andamento uniforme dei medesimi. In particolare, per quel che riguarda il commercio al dettaglio specializzato, i prodotti alimentari fanno registrare un leggero arretramento (-0,2 per cento) che si contrappone al leggero aumento dell'anno passato (+0,2 per cento), mentre quelli non alimentari fanno registrare una sostanziale stazionarietà (+0,1 per cento), sintesi dell'aumento dell'1,3 per cento dei prodotti per la casa ed elettrodomestici, della diminuzione dello 0,7 per cento degli altri prodotti non alimentari e della crescita zero di abbigliamento e accessori. Decisamente diversa la situazione per ipermercati, supermercati e grandi magazzini, che fanno registrare nei primi nove mesi un deciso aumento del 6,4 per cento sullo stesso periodo del 2006. L'andamento delle vendite al dettaglio di prodotti non alimentari da gennaio a settembre 2006 faceva registrare una leggera diminuzione (-0,2 per cento). Tale situazione media era determinata da un -1,3 per cento per l'abbigliamento ed accessori, un +0,8 per cento per i prodotti per la casa e l'abbigliamento ed accessori ed un -0,2 per cento per gli altri prodotti non alimentari.

L'aumento delle vendite di ipermercati, supermercati e grandi magazzini registrato quest'anno si inserisce in un sentiero di crescita che dura da diverso tempo. Questa formula commerciale, infatti, ha fatto registrare un +7,5 per cento nei primi nove mesi del 2006 che seguiva un +3,0 per cento dei primi nove mesi del 2005.

Per quanto concerne la localizzazione degli esercizi commerciali, al calo delle vendite dei primi nove mesi del 2007 di quelli ubicati nei comuni turistici (-1,0 per cento che segue un analogo -1,1 per cento del 2006 ed un -2,3 per cento del 2005) e nel complesso degli altri comuni (-1,5 per cento che segue un -1,0 per cento del 2006 ed un -2,2 per cento del 2005), si contrappone l'incremento del 3,9 per cento fatto registrare dalle imprese plurilocalizzate, che segue un valore analogo per il 2006 ed un +0,7 per cento del 2005.

Le indicazioni congiunturali favorevoli per la grande distribuzione organizzata, evidenziate dall'indagine del sistema camerale emiliano-romagnolo, è confermata dall'indagine "Vendite Flash" condotta da Unioncamere nazionale con la collaborazione di REF (Ricerche per l'economia e la finanza) sulla grande distribuzione organizzata.

Fig. 3.7.1. vendite a prezzi correnti degli esercizi in sede fissa al dettaglio dell'Emilia-Romagna. Var. % su anno precedente.



Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati indagine sistema camerale sul Commercio.

Per ipermercati e supermercati, i primi otto mesi del 2007 si sono chiusi in Emilia-Romagna con una crescita destagionalizzata del fatturato a rete corrente pari al 3,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2006, sintesi dell'aumento del 2,8 per cento dei prodotti di largo consumo confezionati e del 4,6 per cento degli altri prodotti non alimentari. Nei primi otto mesi del 2006 la crescita, sempre destagionalizzata e a rete corrente, era stata del 3,8 per cento. Tale andamento sintetizzava quello dei prodotti di largo consumo confezionati pari al 4,5 per cento e dell'1,0 per cento degli altri prodotti non alimentari. Oltre ad un rallentamento della, comunque positiva, dinamica complessiva, è quindi possibile notare uno scambio di ruoli nel traino delle vendite per i due macro settori merceologici.

Anche a livello nazionale, nei primi otto mesi del 2007 si registra un incremento delle vendite a rete corrente, anche se in misura più limitata di quanto avvenuto in regione. Più in dettaglio, l'aumento complessivo è pari al 2,5 per cento, risultante da una crescita del 2,9 per cento dei prodotti di largo consumo confezionati e dell'1,4 per cento degli altri prodotti non alimentari.

Nel corso del bimestre settembre-ottobre, la situazione appena delineata è andata consolidandosi con un aumento delle vendite a rete corrente per la grande distribuzione del 4,1 per cento in Emilia-Romagna e del 2,3 per cento a livello nazionale. Più in dettaglio, l'aumento delle vendite registrato in regione si declina in un +4,8 per cento per i prodotti di largo consumo confezionati ed in un +1,2 per cento per gli altri prodotti non alimentari, mentre l'aumento riportato a livello nazionale è la sintesi di un +2,9 per cento per le vendite dei prodotti confezionati di largo consumo e della stabilità delle vendite degli altri prodotti non alimentari.

Una conferma dell'andamento evidenziato per il settore del commercio al dettaglio viene offerta dall'indagine nazionale congiunturale dell'Istat, che riporta andamenti in linea con quelli rilevati dalle indagini di respiro regionale. Nei primi nove mesi del 2007 le vendite a livello nazionale sono mediamente aumentate dello 0,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2006, mentre l'anno passato le vendite erano mediamente aumentate di un più sostanzioso 1,3 per cento. Il risultato dei primi nove mesi del 2007 si traduce in un modesto +0,6 per cento dei prodotti alimentari ed in un ancor più modesto +0,3 per cento per i prodotti non alimentari. Anche questa indagine mette in luce una situazione differenziata a seconda delle dimensioni delle imprese. Infatti, mentre le piccole imprese (fino a 5 addetti) non registrano alcuna variazione significativa, le imprese medie (da 6 a 19 addetti) riportano un incremento pari allo 0,2 per cento. Rispetto al panorama complessivo, risulta particolarmente buona la performance delle imprese con oltre 20 addetti (+1,2 per cento). La stessa situazione differenziata per dimensione veniva registrata l'anno passato, ma inserita in un contesto che vedeva un aumento medio complessivo delle vendite pari all'1,3 per cento, più che doppio rispetto a quello registrato nei primi nove mesi del 2007. Analizzando l'andamento delle varie forme distributive riconducibili alla grande distribuzione, emerge un andamento non uniforme anche all'interno di questo segmento distributivo. In particolare, si assiste ad una forte attenuazione del saggio di crescita degli ipermercati che passa dal +2,9 per cento dei primi nove mesi del 2006 al +0,3 per cento dei primi nove mesi di quest'anno. Anche i supermercati fanno segnare un aumento delle vendite (+0,7 per cento) più contenuto rispetto a quello dell'anno passato (+1,7 per cento) ma che, comunque, delinea la sostanziale tenuta di questa forma commerciale. Anche l'aumento delle vendite degli hard discount risente della minor intensità dell'incremento complessivo, ma questa formula commerciale si conferma quella col maggior successo, mettendo a segno un + 2,0 per cento che fa

seguito al +4,4 per cento registrato nel corso dei primi nove mesi del 2006. Buona la performance dei grandi magazzini (+0,7 per cento) e degli altri specializzati (1,7 per cento per i primi nove mesi dell'anno).

Per quel che riguarda le ripartizioni territoriali, quella che ha fatto registrare la migliore performance è la circoscrizione Nord-est, di cui fa parte l'Emilia-Romagna, con un +1,1 per cento, seguita dal Nord-ovest, con una crescita dello 0,8 per cento. Le rimanenti circoscrizioni, Centro e Sud ed Isole, hanno registrato un leggero arretramento.

L'indagine Istat consente anche di analizzare l'andamento delle vendite di quattordici classi di prodotti non alimentari. La grande maggioranza dei gruppi di prodotti ha evidenziato aumenti, in un arco compreso fra il +0,1 per cento dei generi casalinghi durevoli e non durevoli e il +1,6 per cento di calzature e articoli in cuoio e da viaggio. Per mobili ed articoli per la casa non vi è stata alcuna variazione. Quanto ai cali sono stati circoscritti ai prodotti farmaceutici (-0,3 per cento) e alle dotazioni per l'informatica, per le telecomunicazioni e telefonia (-0,5 per cento).

Tornando all'indagine del sistema camerale dell'Emilia-Romagna con la collaborazione di Unioncamere nazionale, è possibile prendere in esame la consistenza delle giacenze degli esercizi commerciali. La situazione complessiva dei primi nove mesi del 2007 ripropone un quadro in linea con l'analogo periodo del 2006 con una elevata percentuale di esercizi che denuncia l'adeguatezza del proprio livello di scorte: 91 per cento rispetto all'89 per cento dell'anno passato. Il saldo tra la consistenza percentuale delle imprese che denunciano scorte esuberanti e quelle che denunciano scorte scarse è sceso dai 7 punti percentuali dei primi nove mesi del 2006 ai 5 dei primi nove mesi dell'anno corrente.

La situazione complessiva si declina in un andamento non uniforme rispetto alle varie classi dimensionali di impresa. In particolare, nella piccola distribuzione si registra una diminuzione del saldo positivo delle imprese che dichiarano aumenti delle scorte ed un aumento della incidenza di quelle che denunciano l'adeguatezza delle scorte (per questa forma commerciale si delinea, quindi, un alleggerimento della situazione delle giacenze). La media distribuzione mostra una situazione analoga, anche se il saldo positivo delle imprese che dichiarano una giacenza in aumento diminuisce in misura minore rispetto a quella delle imprese di piccole dimensioni. La grande distribuzione riporta i risultati migliori con il minor saldo positivo delle imprese che registrano un aumento delle giacenze di magazzino e la maggior incidenza di quelle che dichiarano di avere un livello di scorte adeguato. Confrontando quanto dichiarato dalla stessa categoria di imprese l'anno passato, si nota una sostanziale stabilità della situazione con un leggero peggioramento del saldo di imprese che registrano un aumento delle scorte, controbilanciato dall'aumento della incidenza di quelle che dichiarano l'adeguatezza delle stesse.

3.7.2. L'occupazione

Secondo i dati Istat relativi alla rilevazione continua della forza, l'occupazione in Emilia-Romagna nel settore del commercio nel primo semestre 2007 appare in flessione. Più in particolare, nel periodo considerato l'occupazione media, pari a circa 300.000 unità, è diminuita del 7,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 2006, che aveva registrato, a sua volta, una crescita del 9,3 per cento. Sia gli addetti alle dipendenze che gli autonomi risultano in flessione, ma la variazione complessiva registrata non si declina in un comportamento uniforme per le due tipologie di lavoro. Più in dettaglio, in Emilia-Romagna l'ammontare medio dei dipendenti nel settore è passato dalle circa 192.000 unità del primo semestre 2006 alle circa 175.000 del primo semestre 2007, mentre i lavoratori indipendenti sono scesi da circa 130.000 a circa 125.000. La diminuzione complessiva si è distribuita equamente tra uomini (-7,2 per cento) e donne (-7,1 per cento).

In Italia è invece emersa una tendenza moderatamente espansiva. Gli occupati sono cresciuti dello 0,5 per cento, per un totale di circa 19.000 addetti. L'aumento è da attribuire all'occupazione alle dipendenze, cresciuta del 2,0 per cento, a fronte della diminuzione dell'1,4 per cento accusata dagli indipendenti.

3.7.3. L'evoluzione imprenditoriale

A fine settembre 2007 le imprese attive del commercio (escludendo alberghi e pubblici esercizi) iscritte in regione nel Registro delle imprese sono risultate 97.657 rispetto alle 98.064 attive di fine settembre 2006, vale a dire lo 0,4 per cento in meno, equivalente a 407 unità.

Il saldo fra le imprese iscritte e cessate dei primi nove mesi del 2007 è risultato negativo per un totale di 1.569 imprese, in misura più consistente rispetto al dato dei primi nove mesi del 2006, pari a 947 imprese. Il fatto che la diminuzione delle imprese registrata più sopra sia inferiore al saldo negativo tra imprese iscritte ed il totale di quelle cessate, può trovare spiegazione nelle variazioni di attività avvenute

nel Registro delle imprese (imprese che, a seguito del mutamento della propria attività, migrano da un settore all'altro) che hanno comportato l'acquisizione di 1.209 imprese, rispetto alle 1.108 dei primi nove mesi del 2006.

Il comparto più consistente, vale a dire quello del commercio al dettaglio (escluso gli autoveicoli, ma compresa la riparazione di beni di consumo) ha registrato una diminuzione tendenziale dello 0,5 per cento pari a 241 imprese. Nei primi nove mesi del 2007 il saldo fra le imprese iscritte e le cessate totali è risultato negativo per 840 imprese, in misura superiore rispetto al passivo di 486 imprese dei primi nove mesi del 2006. Il commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli fa registrare una diminuzione della propria consistenza pari allo 0,7 per cento, equivalente a 86 imprese. Per grossisti ed intermediari del commercio (esclusi gli autoveicoli) è stata rilevata una diminuzione della consistenza dello 0,2 per cento pari a 80 imprese.

Per quanto concerne la forma giuridica delle imprese attive, le ditte individuali, che costituiscono di gran lunga la forma giuridica più diffusa nel settore con il 65,7 per cento delle imprese, hanno accusato una flessione dello 0,6 per cento, equivalente in termini assoluti a 419 imprese. Le società di persone, la seconda forma giuridica più diffusa con una incidenza percentuale del 20,8 per cento, sono diminuite anch'esse dell'1,6 per cento. Le società di capitali, con un'incidenza nel settore pari al 12,9 per cento, hanno beneficiato di un aumento del 3,9 per cento rispetto alla situazione di fine settembre 2006. Tale evoluzione si colloca in una tendenza di lungo periodo, che vede l'aumento del peso di quest'ultima forma giuridica all'interno del settore (l'incidenza sul totale delle imprese commerciali era a fine settembre 2001 del 9,8 per cento, mentre come detto a fine settembre 2007 era arrivata al 12,9 per cento). Sempre modesto il peso delle altre forme societarie – 0,6 per cento del totale - che fanno registrare una diminuzione percentuale dell'1,4 per cento.

Un'ultima osservazione che è possibile svolgere utilizzando i dati raccolti dal Registro delle imprese riguarda la presenza di imprenditori stranieri in regione. A fine settembre 2007 gli imprenditori extracomunitari attivi in Emilia-Romagna nel settore del commercio erano 8.288, in aumento di 339 unità rispetto al dato di fine settembre 2006. La loro consistenza era pari a 3.415 unità a fine settembre 2000. L'aumento registrato fra il 2000 ed il 2007 è stato quindi pari al 142,7 per cento a fronte di un aumento del numero complessivo di imprenditori attivi nel settore dell'1,5 per cento, che diviene una diminuzione del 5,3 per cento considerando i soli imprenditori nati nel nostro paese. Il fenomeno della crescita dell'imprenditoria extracomunitaria nel settore del commercio assume una consistenza ancor più elevata se si considera che i dati relativi a fine settembre 2007 non considerano come extracomunitari (come invece facevano i dati di fine settembre 2006) gli imprenditori nati in Romania e Bulgaria, né quelli nati nei 10 paesi dell'allargamento UE a 25 del 1° maggio 2004 (come invece facevano i dati di fine settembre 2000).

3.7.4. I fallimenti

Per quel che riguarda i fallimenti dichiarati nel settore del commercio e riparazione di beni di consumo - i dati si riferiscono a cinque province - è possibile notare un alleggerimento della situazione rispetto a quella registrata nei primi nove mesi del 2006. In particolare, il conteggio del numero dei fallimenti si è fermato, a settembre 2007, a 30 unità mentre i primi nove mesi del 2006 ne aveva fatto segnare 47, con una variazione percentuale pari a -36,2 per cento. Il dato di quest'anno risulta inferiore anche all'omologo del 2005 (88 unità) facendo registrare una diminuzione rispetto a questo pari al 65,9 per cento. L'incidenza ed il numero dei fallimenti nel settore del commercio in Emilia-Romagna fanno, dunque, registrare una diminuzione per il terzo anno consecutivo. Non è da escludere che l'alleggerimento riscontrato nel 2007 sia dipeso dalle nuove normative, (D.Lgs. 9 gennaio 2006, n. 5) che hanno riformato le procedure concorsuali, rendendo più difficili le dichiarazioni fallimentari.

3.8. Commercio estero

Nel corso del primo semestre 2007 le esportazioni italiane hanno registrato un aumento in valore dell'11,6 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, che a sua volta era apparso in crescita del 7,3 per cento.

A livello territoriale, l'aumento più elevato si registra per le regioni insulari (+23,4 per cento), seguite da quelle centrali (+15,1 per cento) e Nord-orientali (+10,7 per cento). La classifica è chiusa dalle regioni dell'Italia Nord-occidentale (+10,2 per cento) e del Mezzogiorno (+9,2 per cento).

Viene confermato anche quest'anno il primato del Nord-ovest, che ha coperto il 40,4 per cento dell'export nazionale, in leggera attenuazione rispetto alla quota del 40,9 per cento dell'anno precedente. Risulta in lieve calo anche quest'anno il peso del Nord-est, che passa dal 31,2 al 30,9 per cento. Per contro l'Italia centrale vede crescere leggermente la propria quota sulle esportazioni nazionali, dal 15,2 per cento dei primi sei mesi del 2006 al 15,6 per cento dei primi sei mesi del 2007. Leggermente in aumento il peso dell'Italia insulare (dal 3,5 al 3,9 per cento) mentre sostanzialmente costante, al più in moderato arretramento, risulta il peso del Mezzogiorno, che passa da 7,5 a 7,4 per cento.

Proseguendo l'analisi territoriale e passando al livello delle singole regioni, emerge che gli aumenti più sostenuti sono stati registrati da Valle d'Aosta (+73,1 per cento), Calabria (+38,6 per cento), Sicilia (+33,9 per cento) e Umbria (+25,1 per cento). Tutte queste regioni presentano però un peso limitato sulle esportazioni nazionali. Ordinando le regioni italiane per performance dell'export si nota che, tra quelle che incidono sull'export nazionale per più del 5,0 per cento, l'Emilia-Romagna è la prima regione (con un +12,6 per cento), seguita dalla Toscana (+7,4 per cento).

A fronte di un export nazionale che, come detto, registra un aumento, solo una regione, il Molise, accusa un andamento negativo (-6,8 per cento). Il peso di questa regione sul dato nazionale è comunque molto limitato (meno dello 0,2 per cento), per cui questa diminuzione non ha effetti vistosi a livello di aggregazione nazionale.

Molte delle regioni con la maggior incidenza sulle esportazioni nazionali registrano aumenti dell'export inferiori alla media nazionale. In particolare, Veneto e Piemonte mostrano incrementi, rispettivamente,

Tab. 3.8.1. Esportazioni per ripartizioni geografiche e regioni. Gennaio-Giugno 2006 e 2007. Milioni di euro.

TERRITORIO	I semestre 2006	Quota %	I semestre 2007	Quota %	Var. % 2007/2006
Italia Nord-occidentale	64.831,83	40,94%	71.429,73	40,41%	10,18%
Piemonte	17.191,80	10,86%	18.363,18	10,39%	6,81%
Valle d'Aosta	269,85	0,17%	467,19	0,26%	73,13%
Lombardia	45.311,82	28,61%	50.385,09	28,50%	11,20%
Liguria	2.058,36	1,30%	2.214,27	1,25%	7,57%
Italia Nord-orientale	49.389,71	31,19%	54.660,98	30,92%	10,67%
Trentino-Alto Adige	2.719,36	1,72%	3.003,58	1,70%	10,45%
Veneto	21.179,39	13,37%	22.886,62	12,95%	8,06%
Friuli-Venezia Giulia	5.471,24	3,45%	6.223,17	3,52%	13,74%
Emilia-Romagna	20.019,73	12,64%	22.547,62	12,75%	12,63%
Italia Centrale	24.013,54	15,16%	27.632,18	15,63%	15,07%
Toscana	11.751,08	7,42%	13.157,59	7,44%	11,97%
Umbria	1.490,27	0,94%	1.864,72	1,05%	25,13%
Marche	5.025,28	3,17%	6.171,31	3,49%	22,81%
Lazio	5.746,90	3,63%	6.438,55	3,64%	12,04%
Italia Meridionale	11.941,11	7,54%	13.035,98	7,37%	9,17%
Abruzzo	3.366,27	2,13%	3.761,33	2,13%	11,74%
Molise	319,15	0,20%	297,44	0,17%	-6,80%
Campania	4.004,68	2,53%	4.511,51	2,55%	12,66%
Puglia	3.231,62	2,04%	3.267,30	1,85%	1,10%
Basilicata	880,41	0,56%	1.005,79	0,57%	14,24%
Calabria	138,97	0,09%	192,61	0,11%	38,59%
Italia Insulare	5.565,03	3,51%	6.865,04	3,88%	23,36%
Sicilia	3.525,46	2,23%	4.717,59	2,67%	33,82%
Sardegna	2.039,57	1,29%	2.147,45	1,21%	5,29%
Regioni diverse o non specif.	2.616,01	1,65%	3.159,00	1,79%	20,76%
ITALIA	158.357,23	100,00%	176.782,90	100,00%	11,64%

Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

dell'8,1 per cento e del 6,8 per cento. La Lombardia, con un più 11,2 per cento registra un anch'essa aumento inferiore rispetto alla media nazionale, ma in termini comunque contenuti.

Le dinamiche appena segnalate determinano alcune modificazioni del peso delle diverse regioni sulle esportazioni nazionali senza che, però, queste siano tali da modificare la relativa graduatoria in termini di incidenza sull'export nazionale. Più in dettaglio, la Lombardia rimane la prima regione esportatrice d'Italia anche se il suo peso scende dal 28,6 per cento dei primi sei mesi del 2006 al 28,5 per cento dello stesso periodo del 2007. Il Veneto mantiene la seconda posizione, registrando una riduzione della propria incidenza sull'export nazionale dal 13,4 al 13,0 per cento. L'Emilia-Romagna continua ad essere la terza regione esportatrice, ma il suo peso appare, invece, in aumento dal 12,6 al 12,8 per cento. Il Piemonte registra una situazione simile a quella di Lombardia e Veneto, mantenendo salda la propria quarta posizione, nonostante la riduzione del proprio peso sull'export dal 10,9 al 10,4 per cento.

Dall'analisi dei dati Istat relativi al commercio estero della nostra regione, emerge che nel primo semestre del 2007 le esportazioni hanno segnato un aumento in valore pari al 12,6 per cento rispetto all'analogo periodo dello scorso anno. Tale incremento si colloca al di sopra della media nazionale (pari all'11,6 per cento) e del dato relativo al Nord-est (+10,7 per cento).

Più in dettaglio, il differenziale assoluto positivo dell'Emilia-Romagna rispetto alla ripartizione passa da 1,8 punti percentuali del 2006 a 1,9 punti percentuali del 2007, mentre il differenziale assoluto (sempre positivo) nei confronti della media nazionale passa dal 1,3 a 1,0 punti percentuali. Quindi, mentre aumenta il divario di crescita rispetto alla media nord-orientale, diminuisce quello registrato nei confronti dell'Italia nel suo complesso.

La crescita dell'export regionale dei primi sei mesi di quest'anno esprime un'accelerazione rispetto allo stesso periodo dell'anno passato, che aveva registrato un aumento dell'8,6 per cento. Il risultato è ancor più degno di nota se si considera che è maturato in un periodo di forte apprezzamento dell'euro nei confronti, in particolare, del dollaro americano.

La composizione merceologica dell'export emiliano-romagnolo è caratterizzata dal forte peso della meccanica. Raggruppando, infatti, tutti i settori riconducibili ad essa si arriva ad un valore equivalente al 61,6 dell'export regionale, in aumento rispetto alla percentuale del 60,3 per cento rilevata nella prima metà del 2006. Nella graduatoria dei settori con maggior incidenza sull'export seguono i prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (con il 9,1 per cento) - settore che incorpora il comparto della ceramica - quelli delle industrie tessili e dell'abbigliamento (7,6 per cento), chimici e fibre sintetiche (6,2 per cento), alimentari - bevande - tabacco (6,2 per cento) e gomma e materie plastiche (2,5 per cento).

Se invece di considerare l'ammontare complessivo dell'export, si prende in considerazione il solo aumento rispetto allo stesso periodo del 2006, si può notare che questo è stato determinato per la maggior parte dai settori riconducibili alla meccanica, con una quota pari al 71,4 per cento, in forte aumento rispetto al contributo del 63,2 per cento rilevato nell'anno passato. Seguono i prodotti del tessile

Tabella 3.8.2. Esportazioni dell'Emilia-Romagna per settori di attività. Gennaio – Giugno 2006 e 2007. Valori in migliaia di euro.

Settori	I semestre 2006	I semestre 2007	Quota % I sem. 2007	Var. % 2007/2006
Agricoltura, caccia e silvicoltura	234.276	267.385	1,19%	14,13%
Pesca e piscicoltura	18.099	17.969	0,08%	-0,72%
Minerali energetici	215	179	0,00%	-16,95%
Minerali non energetici	21.896	18.317	0,08%	-16,34%
Alimentari, bevande, tabacco	1.328.538	1.395.847	6,19%	5,07%
Prodotti tessili ed abbigliamento	1.488.648	1.718.209	7,62%	15,42%
Cuoio pelli e similari	333.151	394.121	1,75%	18,30%
Legno e prodotti in legno	89.946	102.145	0,45%	13,56%
Carta, stampa ed editoria	189.710	165.819	0,74%	-12,59%
Coke, prodotti petroliferi	10.393	21.705	0,10%	108,84%
Prodotti chimici e fibre sintetiche	1.240.393	1.405.737	6,23%	13,33%
Gomma e materie plastiche	507.582	565.978	2,51%	11,50%
Prodotti della lav. di minerali non metalliferi	2.019.481	2.050.865	9,10%	1,55%
Metalli e prodotti in metallo *	1.485.055	1.976.969	8,77%	33,12%
Macchine ed apparecchi meccanici *	6.664.588	7.502.419	33,27%	12,57%
Macchine elettriche, elettroniche ed ottiche *	1.378.776	1.474.926	6,54%	6,97%
Mezzi di trasporto *	2.545.645	2.925.280	12,97%	14,91%
* settori riconducibili alla meccanica	12.074.064	13.879.594	61,56%	14,95%
Altri prodotti delle industrie manifatturiere	445.418	524.801	2,33%	17,82%
Energia elettrica, gas e acqua	0	0	0,00%	0,00%
Attività informatiche profess. ed imprendit.	9.220	4.137	0,02%	-55,13%
Altri servizi	2.357	8.688	0,04%	268,58%
Provviste di bordo ed altre	6.341	6.122	0,03%	-3,46%
Totale	20.019.729	22.547.618	100,00%	12,63%

Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

– abbigliamento (9,1 per cento) e quelli chimici e fibre sintetiche (6,6 per cento). Poiché il peso della meccanica sull'aumento delle esportazioni è superiore al peso della stessa sulle esportazioni nel loro complesso, l'incidenza del comparto risulta in ulteriore aumento.

Tra i settori con un peso superiore al 5 per cento sulle esportazioni regionali, quelli più dinamici risultano essere i metalli e i prodotti in metallo (+33,1 per cento), settore appartenente al comparto della meccanica, tessili ed abbigliamento (+15,4 per cento), mezzi di trasporto (+14,9 per cento), altro settore appartenente al comparto meccanico e chimica e fibre sintetiche (+13,3 per cento).

Gli andamenti negativi non sono mancati, come nel caso delle attività informatiche professionali ed imprenditoriali che registrano una diminuzione delle proprie esportazioni superiore al 55 per cento, dei minerali energetici, le cui esportazioni diminuiscono del 19,0 per cento, dei minerali non energetici (-16,3 per cento) e del settore della carta – stampa – editoria (-12,6 per cento). In leggera contrazione anche le esportazioni di pesce e piscicoltura (-0,7 per cento). Si tratta, comunque, di settori che non hanno una grossa incidenza sull'export regionale: il settore col peso maggiore è quello della carta – stampa ed editoria che ha una quota sull'export 2007 (primi sei mesi) pari allo 0,7 per cento.

Per quanto concerne i mercati di sbocco, la regione ha accresciuto le proprie esportazioni verso tutti i continenti. La principale destinazione delle merci regionali continua ad essere l'Europa che nella prima metà del 2007 ha acquistato oltre il 70 per cento delle esportazioni regionali. L'export emiliano-romagnolo verso quest'area ha fatto registrare una crescita prossima al 15 per cento. La seconda area geo-economica per peso sulle esportazioni regionale è l'America con una incidenza del 13,2 per cento ed un più contenuto aumento delle esportazioni rispetto all'Europa (pari al 2,2 per cento). L'Asia occupa la terza posizione con un peso dell'11,5 per cento ed un aumento rispetto al primo semestre del 2006 dell'11,9 per cento. Africa e Oceania chiudono la graduatoria delle aree geo-economiche per incidenza sull'export dell'Emilia-Romagna. L'Africa fa registrare una incidenza pari al 3,8 ed un aumento del 13,0 per cento, l'Oceania incide sull'export regionale per appena l'1,3 per cento, con un incremento, rispetto al primo semestre del 2006, pari all'11,8 per cento. L'Europa, quindi, non è solo l'area che registra il maggior peso sull'export emiliano-romagnolo, ma è anche quella con il tasso di crescita maggiore rispetto ai primi sei mesi del 2006.

A livello di singoli paesi e non prendendo in considerazione le piccole economie, l'incremento maggiore è quello fatto registrare dall'India, che ha acquistato il 31,1 per cento in più di merci provenienti dalla regione, seguita da Belgio (+24,0 per cento), Austria (+23,0 per cento) e Svizzera (+17,9 per cento). Va, però, precisato che tutti questi paesi hanno un peso sulle esportazioni regionali piuttosto limitato basti pensare che, tra di essi, quello con l'incidenza maggiore è la Svizzera con una quota del 2,9 per cento. Volendo considerare solo i paesi con un peso sulle esportazioni regionali pari o superiore al 5 per cento, si può vedere che le migliori *performance* sono venute da Germania col +16,8 per cento, Spagna e Regno Unito, entrambe con + 15,0 per cento.

Il traino maggiore alla crescita delle esportazioni verso la Cina è venuto dalle macchine per ufficio,

Tabella 3.8.3. Esportazioni dell'Emilia-Romagna per mercati di sbocco. Gennaio – Giugno 2006 e 2007. Valori in migliaia di euro.

<i>Mercati di sbocco</i>	<i>I semestre 2006</i>	<i>I semestre 2007</i>	<i>Quota % I semestre 2006</i>	<i>Quota % I semestre 2007</i>	<i>Var. % 2007/2006</i>
EUROPA	13.783.710	15.844.013	68,85%	70,27%	14,95%
Francia	2.372.981	2.558.924	11,85%	11,35%	7,84%
Paesi Bassi	495.444	568.890	2,47%	2,52%	14,82%
Germania	2.361.322	2.758.355	11,79%	12,23%	16,81%
Regno Unito	1.184.817	1.362.283	5,92%	6,04%	14,98%
Spagna	1.376.376	1.583.443	6,88%	7,02%	15,04%
Belgio	502.332	623.234	2,51%	2,76%	24,07%
Norvegia	90.342	101.588	0,45%	0,45%	12,45%
Svezia	219.316	248.258	1,10%	1,10%	13,20%
Finlandia	109.408	121.382	0,55%	0,54%	10,94%
Austria	464.712	571.579	2,32%	2,53%	23,00%
Svizzera	553.057	652.146	2,76%	2,89%	17,92%
Federazione russa	659.265	773.396	3,29%	3,43%	17,31%
Altri paesi europei	3.394.336	3.920.535	16,95%	17,39%	15,50%
AMERICA	2.905.083	2.968.983	14,51%	13,17%	2,20%
Stati Uniti	2.100.903	2.034.902	10,49%	9,02%	-3,14%
Canada	210.710	216.008	1,05%	0,96%	2,51%
ASIA	2.318.163	2.593.158	11,58%	11,50%	11,86%
India	134.574	176.540	0,67%	0,78%	31,18%
Cina	306.871	331.973	1,53%	1,47%	8,18%
AFRICA	747.142	844.477	3,73%	3,75%	13,03%
OCEANIA E ALTRI TERR.	265.631	296.986	1,33%	1,32%	11,80%
MONDO	20.019.729	22.547.618	100,00%	100,00%	12,63%

Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

elaboratori e sistemi informatici, il cui export è più che triplicato rispetto alla prima metà del 2006. Altri aumenti degni di nota, attorno al 50 per cento, sono stati rilevati per gli apparecchi medicali - apparecchi di precisione - strumenti ottici e orologi e per autoveicoli - rimorchi e semirimorchi. La voce più importante rappresentata da macchine e apparecchi meccanici (62,2 per cento dell'export verso la Cina) è cresciuta di appena l'1,2 per cento rispetto alla prima metà del 2006, raffreddando il trend di forte crescita.

I paesi che hanno il maggior peso sulle esportazioni regionali nel primo semestre 2007 sono Germania, che si conferma il primo partner commerciale della regione, col 12,2 per cento, Francia con l'11,4 per cento, Stati Uniti col 9,0 per cento (che riportano un calo del 3,1 per cento delle esportazioni a seguito della forte rivalutazione dell'euro sul dollaro americano) e Spagna col 7,0 per cento.

Se analizziamo più in dettaglio i flussi verso il Nord-America, si può notare che il calo complessivo del 2,2 per cento su quest'area è stato determinato dalle flessioni di alcune delle voci più importanti, vale a dire macchine e apparecchi meccanici (-2,0 per cento) e trasformazione dei minerali non metalliferi (-17,1 per cento). Un'altra voce di peso quale "autoveicoli, rimorchi e semirimorchi" è rimasta praticamente al palo (+0,6 per cento). E' invece proseguito il trend di crescita dei prodotti alimentari che hanno beneficiato di un aumento del 14,8 per cento.

Se, invece, dell'ammontare complessivo delle esportazioni si prende in considerazione il solo aumento registrato lungo il primo semestre 2007 rispetto allo stesso periodo del 2006, è possibile notare come il paese con la maggiore incidenza si confermi la Germania (15,7 per cento), seguita da Spagna col l'8,2 per cento, Francia col 7,4 per cento, Regno Unito col 7,0 per cento e Belgio col 4,8 per cento. Poiché il peso della Germania sull'aumento delle esportazioni è maggiore del peso dello stesso paese sull'esportazioni nel loro complesso, l'incidenza della Germania sull'export emiliano-romagnolo risulta in ulteriore aumento.

3.9. Turismo

3.9.1. L'andamento della stagione.

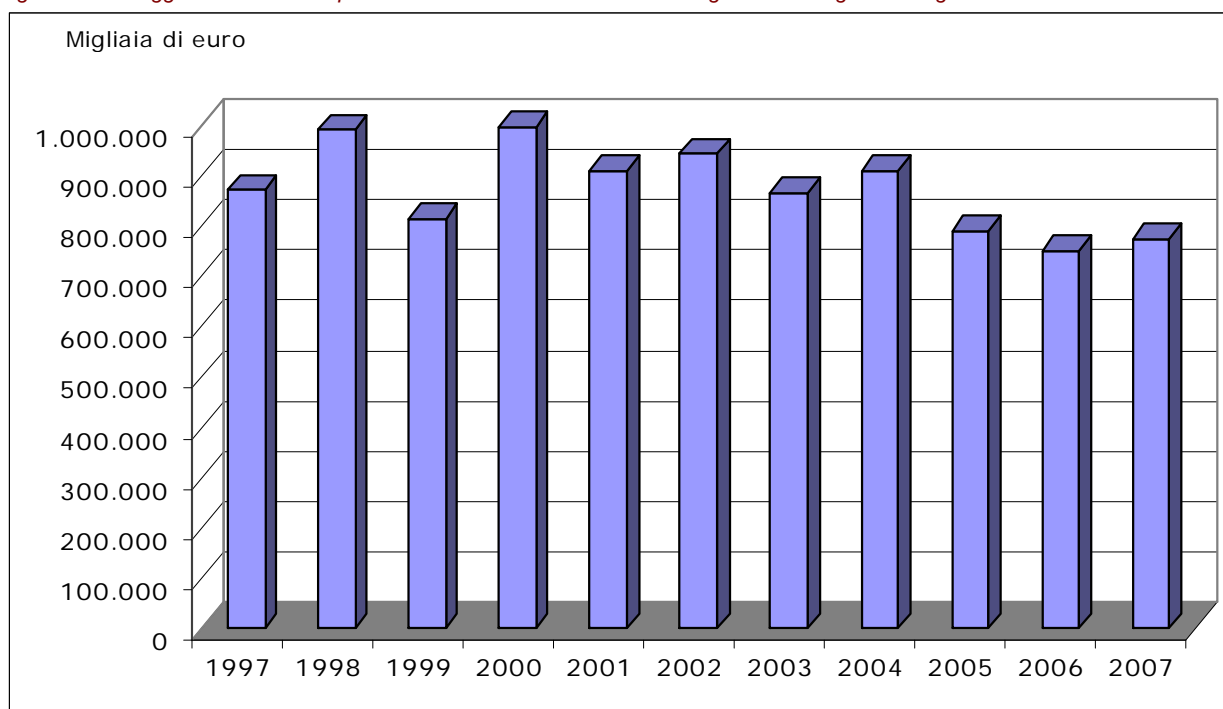
L'analisi dell'andamento turistico si basa prevalentemente sui dati elaborati dalle Amministrazioni provinciali. Sei province su nove sono state in grado di fornire la situazione aggiornata fino a giugno. Nelle quattro province costiere si è arrivati a settembre. Per completare l'analisi della stagione turistica si è ricorso inoltre al contributo di alcune indagini condotte da Associazioni di categoria, Ufficio italiano cambi e Isnat.

Al di là della parzialità e provvisorietà dei dati, è tuttavia possibile delineare una linea di tendenza abbastanza attendibile, come dimostrato dalle esperienze passate.

Nei primi sei mesi del 2007 è emersa una situazione di segno positivo. Per arrivi e presenze sono stati registrati incrementi nei confronti dell'analogo periodo del 2006 rispettivamente pari al 6,1 e 3,2 per cento. Questo andamento è stato determinato sia dagli italiani (+6,0 per cento gli arrivi; +3,7 per cento le presenze), che dagli stranieri (+6,4 per cento gli arrivi; +1,3 per cento le presenze). Il periodo medio di soggiorno si è attestato sui 4,19 giorni, rispetto ai 4,30 della prima metà del 2006. La tendenza al ridimensionamento è un fenomeno di lunga data. Secondo i dati Istat, dai 5,41 giorni rilevati nel 1995 si è passati ai 4,55 del 2005.

Se approfondiamo l'andamento della clientela straniera per nazionalità, utilizzando i dati delle quattro province costiere relativi, in questo caso, al periodo gennaio-settembre 2007, emerge una tendenza espansiva. Nel complesso degli esercizi, arrivi e presenze sono aumentati rispettivamente del 4,6 e 1,4 per cento. In ambito europeo, relativamente ai dati di alcuni paesi tra i più importanti, è da sottolineare la riduzione della clientela di lingua germanica: austriaci e tedeschi hanno accusato un calo dei pernottamenti pari rispettivamente al 7,6 e 6,3 per cento. Altre riduzioni hanno riguardato Svizzera e Liechtenstein (-3,9 per cento) e il complesso dei paesi scandinavi (-14,2 per cento). Gli aumenti hanno

Fig. 3.9.1. Viaggi internazionali. Spesa dei turisti stranieri in Emilia-Romagna. Periodo gennaio-luglio



Fonte: elaborazione Area studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Ufficio italiano cambi.

riguardato Benelux (+3,3 per cento), Francia (+4,3 per cento), Croazia, praticamente raddoppiata, oltre a Polonia (+3,4 per cento), Regno Unito (+11,9 per cento), Repubblica Ceca (+5,2 per cento), Slovenia (+20,5 per cento) e Russia (+32,6 per cento). In ambito extraeuropeo, spicca la diminuzione delle presenze statunitensi (-3,7 per cento).

L'incremento della clientela internazionale ha avuto qualche riflesso sui relativi proventi. Secondo l'indagine dell'Ufficio italiano cambi, nei primi sette mesi del 2007 i ricavi dovuti ai viaggi internazionali degli stranieri in Emilia-Romagna sono cresciuti del 3,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2006, che a sua volta aveva accusato una flessione del 5,0 per cento. Nel Paese c'è stata invece una leggera diminuzione (-0,1 per cento).

Sotto l'aspetto delle strutture ricettive - siamo tornati all'analisi del primo semestre relativamente a sei province - sono state quelle diverse dagli alberghi a crescere più velocemente, sia in termini di arrivi che di presenze.

La buona intonazione registrata nei primi sei mesi del 2007 è apparsa un po' dissonante con quanto emerso nell'indagine Unioncamere-Isnart, che aveva delineato uno scenario, per quanto concerne le prenotazioni, potenzialmente negativo, almeno limitatamente ad aprile. In quel mese le prenotazioni delle camere avevano riguardato in Emilia-Romagna il 26,1 per cento della disponibilità, contro il 41,3 per cento dell'analogo mese del 2006. Per quanto concerne il ponte del 25 aprile-1 maggio, la percentuale di camere prenotate si era attestata al 31,5 per cento, contro il 34,3 per cento dell'anno precedente.

Se focalizziamo, limitatamente al complesso delle quattro province costiere, l'analisi dei flussi turistici sul cuore della stagione turistica, vale a dire il periodo maggio-settembre, emerge un andamento espansivo, sia sotto l'aspetto degli arrivi (+4,0 per cento), che delle presenze (+1,0 per cento). Gli arrivi della clientela italiana sono cresciuti più velocemente rispetto a quelli stranieri: +4,3 per cento contro +3,0 per cento, mentre dal lato dei pernottamenti c'è stato un maggiore equilibrio: +1,0 per cento gli italiani; +0,9 per cento gli stranieri. Per quanto concerne la tipologia degli esercizi, sotto l'aspetto delle presenze sono state quelle alberghiere ad apparire in aumento (+1,9 per cento), a fronte della leggera diminuzione accusata dalle altre strutture ricettive (-0,9 per cento). Se guardiamo ai singoli mesi, a un maggio effervescente (+8,5 per cento le presenze), è seguito un quadrimestre dai toni molto più smorzati. Il periodo medio di soggiorno è risultato nuovamente in calo: dai quasi sette giorni di maggio-settembre 2006 è sceso ai 6,73 del 2007, vale a dire il 2,9 per cento in meno.

Secondo un'indagine di Assoturismo Confesercenti Emilia-Romagna la stagione balneare delle imprese alberghiere, dopo un avvio promettente, ha dato segnali di appannamento dalla seconda metà di luglio fino ad agosto. C'è stata una contrazione della capacità di spesa dei turisti, mentre si è accentuato il trend di riduzione del periodo di vacanza e di affollamento nei fine settimana. I margini aziendali si sono ridotti, mentre sono aumentati i costi e oneri di gestione. Negli altri ambiti ricettivi hanno tenuto i campeggi, mentre gli appartamenti hanno accusato una flessione. Per le città d'arte è emersa una sostanziale stabilità. Buono il bilancio dell'Appennino, che ha beneficiato del tempo soleggiato e di una articolata offerta di eventi, di iniziative e di itinerari turistici. Il settore termale ha mostrato nel suo complesso una sostanziale tenuta. Secondo Assoturismo Confesercenti è in atto un cambiamento importante del modo di fare vacanza, che va analizzato e affrontato nelle sue variabili economiche e sociali, ponendo sempre più attenzione alla qualità dell'offerta turistica ed alle esigenze della domanda, sia dal lato del prodotto che sul versante ambientale, delle infrastrutture e dei nuovi canali di commercializzazione.

Per concludere il discorso sull'evoluzione del turismo, è opportuno citare un'indagine dell'Istituto nazionale ricerche turistiche (Isnart). Nel 2007 le destinazioni dell'Emilia Romagna hanno coperto il 4,5 per cento del totale di turismo italiano venduto dagli intermediari europei. Tra i prodotti turistici italiani commercializzati dai *tour operator* europei, l'Emilia Romagna ha raggiunto la quota più alta sul venduto per il balneare. Per il prodotto mare, l'Emilia Romagna con una quota del 15,4 per cento sul totale, è risultata la terza regione più venduta, dopo Veneto e Sicilia, entrambe attestata al 16,2 per cento. E' ammontata al 3,6 per cento la quota del venduto di prodotto per gli itinerari, mentre più esigue sono apparse le percentuali per il prodotto culturale (1,7 per cento), sportivo (1,8 per cento) ed enogastronomico (1,7 per cento).

3.9.2. La consistenza delle imprese.

A fine settembre 2007 il ramo di attività degli alberghi, ristoranti e pubblici esercizi si articolava su 21.849 imprese attive, vale a dire lo 0,5 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2006 (+1,9 per cento in Italia). La crescita della consistenza delle imprese è da attribuire alle variazioni, che traducono i

cambiamenti oppure le modifiche dell'attività economica delle imprese, in quanto c'è stato un saldo negativo, fra iscrizioni e cessazioni, comprese quelle di ufficio, di 597 imprese.

Sotto l'aspetto della forma giuridica, sono state le società di capitale a crescere maggiormente (+8,2 per cento), in linea con quanto avvenuto nel Paese (+8,8 per cento). Per le società di persone l'aumento è risultato molto più contenuto (+1,2 per cento), mentre le ditte individuali hanno accusato una diminuzione del 2,3 per cento (-0,3 per cento in Italia). Il piccolo gruppo delle "altre forme giuridiche" è aumentato del 2,7 per cento, salendo a 191 imprese attive.

La crescita delle società di capitale è un fenomeno di lunga data, in linea con l'andamento generale. A fine 1994 incidevano per il 3,9 per cento del totale delle imprese attive. A fine 2006 la quota sale al 10,6 per cento per arrivare all'11,2 per cento di fine settembre 2007. Si consolida inoltre il peso delle società di persone, il cui peso passa, tra il 1994 e il 2006, dal 37,5 al 48,1 per cento, per poi assestarsi al 48,3 per cento dello scorso settembre. Se l'assetto societario si rafforza, perde nel contempo importanza l'impresa individuale, la cui incidenza si riduce dal 58,1 per cento del 1994 al 40,4 per cento del 2006, per scendere nello scorso settembre al 39,6 per cento.

La costante crescita della popolazione straniera si rispecchia anche sulla struttura imprenditoriale. La compagine degli immigrati stranieri, valutata sulla base delle cariche ricoperte nel Registro imprese, si è ulteriormente rafforzata. A fine settembre 2007 è stata registrata un'incidenza del 6,4 per cento sul totale delle cariche, superiore a quella riscontrata nell'universo delle imprese (5,8 per cento). Nello stesso periodo del 2000 la percentuale era attestata al 3,9 per cento. In Italia è stata registrata una incidenza leggermente più contenuta pari al 5,9 per cento, rispetto al 4,1 per cento di settembre 2000.

Vacanzieri e non...

Gli emiliano-romagnoli che si sono recati in vacanza negli ultimi dodici mesi sono stati quasi due milioni e mezzo, equivalenti al 60,1 per cento della popolazione. Se confrontiamo questa percentuale con quella media dei cinque anni precedenti emerge una diminuzione prossima al punto percentuale, che testimonia di come il "bene vacanza" faccia parte delle abitudini consolidate della popolazione. In ambito regionale i più vacanzieri sono gli abitanti della Lombardia con una percentuale sulla popolazione pari al 69,8 per cento, davanti a Trentino-Alto Adige (61,9 per cento), Piemonte (61,3 per cento), Valle d'Aosta (60,4 per cento) ed Emilia-Romagna (60,1 per cento). Nelle rimanenti regioni la percentuale scende sotto la soglia del 60 per cento, in un arco compreso tra il 59,9 per cento del Veneto e il 22,2 per cento della Calabria. Man mano che si scende la penisola la percentuale di vacanzieri sulla popolazione tende a decrescere, quasi a ricalcare i diversi livelli di reddito delle varie regioni. L'Emilia-Romagna primeggia sotto l'aspetto dei periodi di vacanza. La percentuale di persone andate in vacanza per due periodi si è attestata al 24,8 per cento, precedendo Lombardia (22,9 per cento), Veneto (22,9 per cento) e Toscana (22,3 per cento). Ultima la Campania con una percentuale del 12,5 per cento.

Il rovescio della medaglia è rappresentato da chi non va in vacanza. Nel 2006 sono stati 1.656.000 gli emiliano-romagnoli non andati in vacanza negli ultimi dodici mesi, pari al 39,9 per cento della popolazione, in leggero aumento rispetto alla media dei cinque anni precedenti. Il motivo principale, dichiarato dal 36,7 per cento di chi non è andato in vacanza, è rappresentato da motivazioni economiche. Nei cinque anni precedenti la percentuale era stata molto più ridotta, con 27,1 per cento

3.10. Trasporti

3.10.1. Trasporti terrestri

L'aspetto congiunturale del settore viene analizzato sulla base dell'indagine semestrale effettuata dall'Osservatorio congiunturale sulla micro e piccola impresa (da 1 a 19 addetti) su di un campione di imprese associate alla Cna dell'Emilia-Romagna. L'archivio è gestito dal SIAER, la società di Information & Communication Technology della stessa Confederazione nazionale dell'artigianato. Il campione del ramo "Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni", composto per lo più da autotrasportatori merci, è stato costituito da 684 imprese su un totale di 5.040 intervistate.

Fatta questa premessa, il bilancio dei primi sei mesi del 2007 si è chiuso positivamente. Il fatturato totale è cresciuto in termini reali del 2,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2006, che a sua volta era apparso in aumento del 3,3 per cento. Il rallentamento è da attribuire al fatturato interno, la cui crescita del 2,2 per cento è risultata di un punto percentuale inferiore all'incremento rilevato nella prima metà del 2006.

Di ben altro tenore l'evoluzione del fatturato estero e conto terzi, con incrementi rispettivamente pari al 23,4 e 13,0 per cento, che ha superato largamente il tasso di crescita del primo semestre 2006. La buona intonazione congiunturale è stata impreziosita dalla vivacità degli investimenti. Quelli totali sono cresciuti del 25,6 per cento, quelli in immobilizzazioni materiali del 23,1 per cento. Per quanto concerne gli indicatori di costo, c'è stato un generale regresso, tra retribuzioni, consumi e assicurazioni.

Il quadro congiunturale è certamente positivo, ma deve tuttavia essere interpretato con una certa cautela, in quanto le analisi partono da dati raccolti per fini contabili, che non sempre possono riflettere l'andamento reale. Le spese per retribuzioni, ad esempio, presentano un picco contabile nel quarto trimestre di ogni anno. Gli investimenti e le spese per assicurazioni possono, a loro volta, essere suscettibili di scritture di rettifica, che in taluni casi determinano valori negativi. Alcune variabili, inoltre, non hanno per loro natura un andamento spiccatamente congiunturale come nel caso degli investimenti, delle spese destinate alla formazione e alle assicurazioni.

La compagine imprenditoriale dei trasporti terrestri e dei trasporti mediante condotta è risultata in diminuzione. La consistenza delle imprese in essere a fine settembre 2007 è stata di 15.695 unità rispetto alle 16.653 dell'analogo periodo del 2006, per una variazione negativa del 4,1 per cento, superiore a quella rilevata nel Paese (-3,6 per cento). E' inoltre aumentato, sia pure leggermente, il saldo negativo fra le imprese iscritte e cessate passato da 584 a 594 imprese. La tendenza negativa in atto da lunga data si è consolidata. A fine 1994 il comparto rappresentava il 6,3 per cento del totale delle imprese. Nel 2006 la percentuale scende al 3,9 per cento, per ridursi ulteriormente al 3,7 per cento di fine settembre 2007. Nell'arco di circa tredici anni sono scomparse circa 2.800 imprese, per lo più personali, mentre si è rafforzato il peso di quelle di capitali. Il fenomeno è in linea con l'andamento generale e con tutta probabilità è indice della forte concorrenzialità tra i vari vettori, che non tutti i piccoli autotrasportatori, i cosiddetti "padroncini", riescono a reggere. L'impovertimento della consistenza delle imprese non ha tuttavia avuto alcuna conseguenza, sotto l'aspetto produttivo. Tra il 1994 e il 2005, ultimo anno attualmente disponibile, le tonnellate/km delle merci partite dall' Emilia-Romagna sono passate da 17.841.526 a 22.525.671 migliaia.

Nell'ambito della forma giuridica, le ditte individuali, che costituiscono circa l'84 per cento della compagine imprenditoriale, hanno accusato una flessione del 4,8 per cento, leggermente più contenuta rispetto al calo del 5,0 per cento registrato nel Paese. Segno analogo per le società di persone (-2,9 per cento). Nell'ambito delle società di capitale c'è stata invece una crescita del 3,9 per cento, che nel piccolo gruppo delle "altre forme societarie" si è ridotta al 3,2 per cento.

Una peculiarità del settore dei trasporti è rappresentata dalla forte diffusione di piccole imprese, in gran parte artigiane. A fine settembre 2007 ne sono risultate iscritte all'Albo 14.351, vale a dire il 4,5 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2006. In rapporto alla totalità delle imprese iscritte nel relativo Registro, il settore dei trasporti terrestri ha presentato una percentuale di imprese artigiane pari all'89,9 per cento, a fronte della media generale del 34,5 per cento.

Auto, sempre più auto

La motorizzazione è un fenomeno che sembra non conoscere soste nemmeno in Emilia-Romagna. Tra il 1980 e il 2006 i veicoli circolanti in regione sono cresciuti (escluso i ciclomotori) da 1.851.707 a 3.514.323. L'incremento medio annuo è stato del 2,5 per cento, un po' più contenuto rispetto a quello nazionale del 3,2 per cento. Le sole autovetture sono cresciute in Emilia-Romagna da 1.572.471 a 2.599.368. In questo caso l'aumento medio annuo è stato del 2,0 per cento, a fronte della media nazionale del 2,7 per cento. Più autovetture e sempre più potenti. Il periodo preso in considerazione è molto più ristretto – si va dal 2002 al 2006 – ma sufficiente per cogliere i cambiamenti del parco autovetture. Se nel 2002 le automobili con cilindrata superiore ai 1.600 cc ammontavano al 30,3 per cento del totale, nel 2006 arrivano quasi al 33 per cento.

Nel 2006 il comune emiliano-romagnolo con il più elevato tasso di motorizzazione è risultato Argelato nel bolognese, con 740,1 vetture ogni 1.000 abitanti, seguito da Brescello (715,0), Bardi (704,5) e Fiorano (699,2). L'ultimo posto è occupato da Collagna (503,5). Tra i capoluoghi di provincia primeggia Modena, con 651,4 autovetture ogni 1.000 abitanti, davanti a Ravenna (648,3) e Reggio Emilia (642,5). Ultima Bologna (539,6).

In termini di densità di veicoli in rapporto alla lunghezza delle strade, nel 2004 se ne contavano in Emilia-Romagna 310 per chilometro, tra autostrade, statali, regionali, provinciali e raccordi. Nel 1998 si aveva un rapporto più contenuto, pari a 278 veicoli per chilometro.

L'automobile rimane il mezzo più utilizzato per recarsi al lavoro. Secondo i dati dell'indagine Multiscopo aggiornati al 2006, quasi il 72 per cento degli occupati emiliano-romagnoli la usa come conducente, rispetto al 69,7 per cento della media nazionale. Il 4,7 per cento la utilizza come passeggero, a fronte della media nazionale del 6,0 per cento. Rispetto al passato emerge un aumento dell'auto-dipendenza. Dieci anni prima si aveva in regione una percentuale di conducenti del 63,4 per cento, in Italia del 64,9 per cento. In ambito nazionale sono gli umbri i più affezionati alle quattro ruote, con una percentuale dell'80,9 per cento, davanti ad abruzzesi (78,9 per cento) e marchigiani (77,6 per cento). L'Emilia-Romagna occupa una posizione mediana, ovvero decima su venti regioni. I meno legati all'automobile sono i liguri (54,3 per cento), assieme a campani (62,3 per cento) e trentini (64,0 per cento).

Il treno è utilizzato da quasi il 30 per cento della popolazione emiliano-romagnola e il 2,8 per cento ne usufruisce tutti i giorni o settimanalmente. In termini assoluti si ha un bacino di utenza di circa 1.092.000 persone, con un nocciolo duro di 103.000 pendolari. In ambito nazionale, l'Emilia-Romagna è l'ottava regione in termini di utilizzo. In testa troviamo Liguria (39,8 per cento), Trentino-Alto Adige (36,2 per cento) e Toscana (36,2 per cento). La percentuale più bassa appartiene a Sardegna (12,4 per cento) e Sicilia (13,7 per cento). Il pendolarismo è maggiormente diffuso in Liguria (6,5 per cento) e Lombardia (4,8 per cento), mentre è ai minimi termini in Sicilia (1,0 per cento) e Calabria (1,1 per cento). L'Emilia-Romagna occupa la nona posizione.

La soddisfazione per i servizi offerti dalle Ferrovie dello Stato in Emilia-Romagna è apparsa in generale arretramento, in linea con quanto avvenuto nel Paese. Nel 1996 il 67,9 per cento degli utenti emiliano-romagnoli esprimeva soddisfazione per la puntualità. Dieci anni dopo la percentuale crolla al 34,4 per cento. Nello stesso arco di tempo la pulizia delle vetture scende dal 47,2 al 19,3 per cento. Stessa sorte per la frequenza delle corse che passa dal 73,9 al 57,4 per cento. La comodità degli orari si riduce dal 69,6 al 51,4 per cento. Il costo del biglietto scende dal 51,8 al 25,7 per cento. Analogo andamento per le informazioni sul servizio, il cui gradimento passa dal 61,2 al 49,0 per cento. Dal generale peggioramento non si salva nemmeno la possibilità di trovare un posto a sedere, passata dal 63,0 per cento del 1996 al 50,5 per cento del 2006.

Un'alternativa al treno è rappresentata dal pullman. Sono 457.000 gli emiliano-romagnoli che se ne servono, di cui 146.000 abitualmente. Rispetto al mezzo ferroviario c'è un grado di soddisfazione verso i servizi offerti decisamente più elevato, ma anche in questo caso in termini generalmente più contenuti rispetto al passato. La soddisfazione relativa alla frequenza delle corse, tra il 1996 e 2006, scende dal 70,4 al 62,2 per cento. La puntualità, pur risultando abbastanza alta come gradimento, passa dall'85,0 al 72,5 per cento. Diminuzioni hanno inoltre riguardato altri aspetti tra i quali la possibilità di sedersi, la comodità degli orari, le informazioni relative al servizio, la velocità della corsa e la pulizia delle vetture. Quest'ultima ha subito il peggioramento più ampio, pari a più di quindici punti percentuali.

Solo il settore delle "altre attività dei servizi" che comprende lavanderie, parrucchiere, estetiste ecc. ha evidenziato un rapporto più elevato, pari al 91,2 per cento.

3.10.2. Trasporti aerei

L'andamento complessivo del traffico passeggeri rilevato negli scali commerciali di Bologna, Forlì, Parma e Rimini nei primi dieci mesi del 2007 è risultato di segno ampiamente positivo.

In complesso sono stati movimentati quasi 5 milioni di passeggeri (è esclusa l'aliquota dell'aviazione generale dello scalo bolognese), con un aumento del 12,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2006. In termini di aeromobili, la movimentazione ha superato le 77.000 unità, con un incremento del 7,8 per cento rispetto alla situazione dei primi dieci mesi del 2006. L'unico neo è venuto dal traffico merci sceso da 15.732 a 14.922 tonnellate, per una variazione negativa del 5,1 per cento. Il buon andamento di aeromobili e passeggeri è maturato in un contesto internazionale in evoluzione. Secondo i dati IATA (Associazione del Trasporto Aereo Internazionale) nei primi nove mesi del 2007 il traffico passeggeri è aumentato del 7,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2006, mentre in termini di merci c'è stata una crescita più contenuta pari al 4,0 per cento.

Passiamo ora ad esaminare l'andamento di ogni singolo scalo dell'Emilia-Romagna, vale a dire Bologna, Rimini, Forlì e Parma.

Secondo i dati diffusi dalla Direzione commerciale & marketing della S.a.b. l'aeroporto **Guglielmo Marconi di Bologna** ha chiuso brillantemente i primi undici mesi del 2007.

I passeggeri movimentati sono risultati poco più di 4 milioni (è esclusa l'aviazione generale), vale a dire il 9,5 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2006. Il totale passeggeri di gennaio-novembre 2007 ha superato la movimentazione dell'intero 2006. Di conseguenza, l'Aeroporto di Bologna è destinato a stabilire il nuovo record di traffico annuale della sua storia.

L'incremento complessivo è stato determinato dai voli di linea, i cui passeggeri sono aumentati dell'11,0 per cento, a fronte della diminuzione dell'1,5 per cento di quelli charter. Nell'ambito dei voli di linea, quelli *low cost* sono aumentati del 13,6 per cento, rispetto alla crescita del 10,5 per cento di quelli tradizionali. L'incidenza dei voli a basso prezzo sul totale dei passeggeri movimentati è salita dall'11,9 al 12,4 per cento.

Nell'ambito della destinazione delle rotte, i collegamenti interni sono cresciuti più velocemente (+11,8 per cento) rispetto a quelli internazionali (+8,4 per cento).

I voli di linea interni, che costituiscono la quasi totalità delle rotte interne, sono aumentati dell'11,5 per cento, per effetto dei collegamenti tradizionali, la cui crescita del 18,3 per cento ha più che colmato la flessione del 25,5 per cento accusata dai *low cost*. Per i voli charter interni c'è stata una leggera crescita dell'1,2 per cento, mentre i transiti sono saliti da 17.167 a 24.671 passeggeri.

Il nuovo miglioramento delle rotte internazionali – hanno inciso per il 66,3 per cento del traffico passeggeri - riflette l'apertura di nuovi collegamenti anche *low cost* (Valencia, Cluj, Madrid, Sofia, Bordeaux e Marrakech), oltre al potenziamento di alcune rotte, Parigi in testa. L'allargamento delle piste, che ha consentito di estendere il raggio d'azione verso scali intercontinentali, prima preclusi, ha consentito di mantenere alto il livello del traffico. Il movimento passeggeri dei voli di linea internazionali è cresciuto del 10,6 per cento, a fronte del calo dell'1,6 per cento accusato da quelli charter. Da sottolineare la *performance* dei voli *low cost*, cresciuti del 41,3 per cento, a fronte dell'aumento del 5,4 per cento dei voli di linea tradizionali. I passeggeri transitati sono aumentati da 46.050 a 73.123 unità.

Gli aeromobili movimentati, tra voli di linea e charter, sono risultati poco più di 57.000 vale a dire il 7,8 per cento in più rispetto ai primi undici mesi del 2006. I voli di linea sono cresciuti del 9,5 per cento, mentre quelli charter sono diminuiti dello 0,5 per cento. E' ancora da sottolineare la vivacità del segmento *low cost*, il cui movimento aereo è salito del 21,8 per cento, a fronte della crescita dell'8,0 per cento dei voli tradizionali.

La crescita più lenta della movimentazione aerea, rispetto a quella dei passeggeri movimentati, ha sottinteso un miglioramento del rapporto passeggeri per aeromobile e quindi una maggiore, anche se contenuta, produttività dei voli. Nei primi undici mesi del 2007 ogni aeromobile ha mediamente trasportato 71,28 passeggeri rispetto ai 70,20 dello stesso periodo del 2006. Il miglioramento, pari all'1,5 per cento, è da attribuire ai voli di linea tradizionali, i cui passeggeri per aeromobile sono passati da 64,54, a 66,02. Nei voli di linea *low cost* è invece emerso un andamento di segno opposto: da 95,23 a 88,79, per una variazione negativa del 6,8 per cento. Nei voli charter il rapporto passeggeri/aeromobile si è ridotto leggermente (-0,9 per cento).

Per le merci movimentate si è passati da circa 14.462 a 15.288 tonnellate, per un incremento percentuale del 5,7 per cento.

La spedizione aerea della posta è invece diminuita da 1.838 a 1.723 tonnellate, per un calo percentuale del 6,2 per cento.

Il 2008 promette di essere un anno di ulteriore crescita, almeno alla luce dei nuovi collegamenti che si prospettano verso destinazioni quali Mombasa in Kenia, Male nelle Maldive e Mosca.

L'**aeroporto Federico Fellini di Rimini** ha chiuso i primi dieci mesi del 2007 con un bilancio che si può definire lusinghiero. Alla crescita del 31,6 per cento degli aeromobili passeggeri movimentati, passati da 6.246 a 8.222 (è compresa l'aviazione generale) si è associato un andamento ancora più sostenuto del movimento passeggeri - a Rimini il grosso del traffico è costituito di norma dai voli internazionali curato da ventotto compagnie straniere rispetto alle cinque nazionali - cresciuto da 299.503 a 462.615 unità, per un variazione positiva del 54,5 per cento. Se non si considera l'apporto dell'aviazione generale, costituita da voli aeroclub, scuola volo, paracadutismo, aerotaxi, ecc., la crescita del movimento aeromobili scende al 30,3 per cento), mentre quella del traffico passeggeri aumenta leggermente (+54,9 per cento). L'ultima volta che l'Aeroporto riminese ha "infranto" il muro dei 400mila passeggeri risale al 1973. Dal 1958 al 2006, Il "Federico Fellini" è stato sopra i 400mila passeggeri solo in sei occasioni (1965, 1966, 1970, 1971, 1972, 1973).

Il nuovo cospicuo incremento del movimento passeggeri deriva, tra l'altro, dal fiorire di nuovi collegamenti. Tra questi si segnalano le rotte Rimini-Stoccolma della compagnia Ryanair, Rimini-Helsinki della Finnair, Rimini-Budapest della SkyEurope, oltre alle novità assolute di Vilnius in Lituania e Cracovia in Polonia. Sono stati inoltre inaugurati nuovi collegamenti con la Germania, curati da Lufthansa, Tuifly.com e Air Berlin, senza dimenticare le tratte con Nottingham, nel Regno Unito, curata da Ryanair, oltre a Vienna, Praga e Budapest, tutte tramite SkyEurope. Non va inoltre dimenticato il nuovo collegamento con Parigi, curato da Aigle Azur, reso operativo dal 6 aprile. Non a caso i flussi di passeggeri con i paesi sopracitati sono apparsi in forte aumento. Con la Germania il movimento passeggeri è salito da 30.318 a 50.191 unità, Il Regno Unito è passato da 30.028 a 54.609; la Svezia da 2.809 a 6.937, l'Austria da 107 a 9.229; la Francia da 1.027 a 11.946. Ungheria, Repubblica Ceca, Polonia e Lituania, inesistenti nel 2006, hanno registrato complessivamente quasi 29.000 passeggeri. Altri importanti aumenti hanno riguardato Russia, Spagna, Belgio, Lussemburgo e Olanda. Per le rotte interne la crescita è stata del 21,4 per cento. Qualche calo, comunque circoscritto a poche realtà, non è mancato, come nel caso di Finlandia e Norvegia. Si sono inoltre azzerati i flussi di Svizzera e Danimarca, curati in precedenza da Helvetic.com e Sas, mentre si è quasi dimezzata la movimentazione con l'Albania, a causa della cessata operatività della compagnia Albatros, a cui è subentrata da luglio la compagnia Albanian. Da sottolineare che il maggiore movimento passeggeri ha riguardato la Russia. La relativa quota sul totale è ammontata al 40,7 per cento, in misura tuttavia più contenuta rispetto alla percentuale rilevata nei primi nove mesi del 2006 (50,1 per cento).

La movimentazione degli aerei cargo è apparsa in diminuzione da 311 a 196 aeromobili, con conseguenti riflessi sulle merci imbarcate, scese da 1.543 a 1.002 tonnellate per una variazione negativa del 35,1 per cento.

Per quanto riguarda l'aeroporto **Luigi Ridolfi di Forlì**, nei primi dieci mesi del 2007 sono stati movimentati, fra voli di linea e charter, 4.859 aeromobili rispetto ai 4.614 dell'analogo periodo del 2006, per una variazione positiva del 5,3 per cento. Questo andamento è stato determinato dalla crescita dell'8,5 per cento dei voli di linea - hanno coperto quasi il 95 per cento dei traffici - a fronte della flessione del 32,0 per cento accusata da quelli charter. La nuova crescita del movimento di linea è da attribuire in parte all'apertura di nuovi collegamenti internazionali, tra i quali la tratta con Barcellona di Ryanair e con Bucarest di Wind Jet.

Per quanto concerne il traffico passeggeri, nei primi dieci mesi del 2007 ne sono stati movimentati 592.694 rispetto ai 542.517 dell'analogo periodo del 2006, vale a dire il 9,2 per cento in più. La crescita dei passeggeri movimentati è da attribuire, coerentemente con quanto rilevato in merito al movimento degli aeromobili, alla buona intonazione dei voli di linea (+9,9 per cento), a fronte della flessione di quelli charter (-5,4 per cento). Il tasso di crescita del movimento dei voli è apparso più contenuto rispetto a quello dei passeggeri. Questa situazione ha sottinteso una migliorata produttività, in quanto il rapporto aeromobili-passeggeri è aumentato da 117,6 a 122,0 unità. Se consideriamo il tonnellaggio per aeromobile registriamo invece una diminuzione da 72,1 a 68,7 tonnellate. In sintesi sono arrivati e partiti aerei meno capienti, ma mediamente più affollati.

Nell'ambito delle merci, gli aerei cargo movimentati sono risultati appena 6 contro i 52 del periodo gennaio-ottobre 2006. Le merci movimentate, compresa l'aliquota degli aerei misti, sono ammontate ad appena 28 tonnellate, in forte calo rispetto alle 591 dell'anno precedente.

Per quanto concerne l'aviazione generale - comprende aeroscuola, aeroclub, lanci paracadutisti ecc. - il movimento aereo è sceso da 2.698 a 2.558 aeromobili. I relativi passeggeri sono diminuiti da 1.988 a 1.622 unità.

L'aeroporto **Giuseppe Verdi di Parma** ha chiuso i primi undici mesi del 2007 con un bilancio moderatamente positivo. Al calo del 2,8 per cento degli aeromobili arrivati e partiti, da attribuire interamente ai charter e agli aerotaxi e aviazione generale (i voli di linea sono cresciuti dell'8,3 per cento), si è contrapposto l'aumento del 7,4 per cento dei passeggeri movimentati. In questo ambito, le flessioni

del 23,3 per cento dei charter e del 7,1 per cento di aerotaxi e aviazione generale, sono state più che compensate dal miglioramento evidenziato dai voli di linea, il cui movimento passeggeri è passato da 99.733 a 111.595 unità, arrivando a rappresentare l'88,2 per cento del totale rispetto all'84,7 per cento dei primi undici mesi del 2006. La buona intonazione dei voli di linea è dipesa anche dal potenziamento dei collegamenti curati dalla compagnia aerea low-cost Ryanair, dall'apertura di un nuovo collegamento stagionale con Odense in Danimarca e dalla nuova rotta con Tirana gestita dalla compagnia low-cost Bellair. Le prospettive appaiono buone, alla luce dei nuovi collegamenti con Catania e Palermo, operati dalla compagnia Wind Jet, che sono stati attivati il 19 novembre scorso.

Le merci trasportate si sono azzerate, rispetto alle 313 tonnellate registrate nei primi undici mesi del 2006. Il servizio merci è sospeso dal mese di giugno 2006.

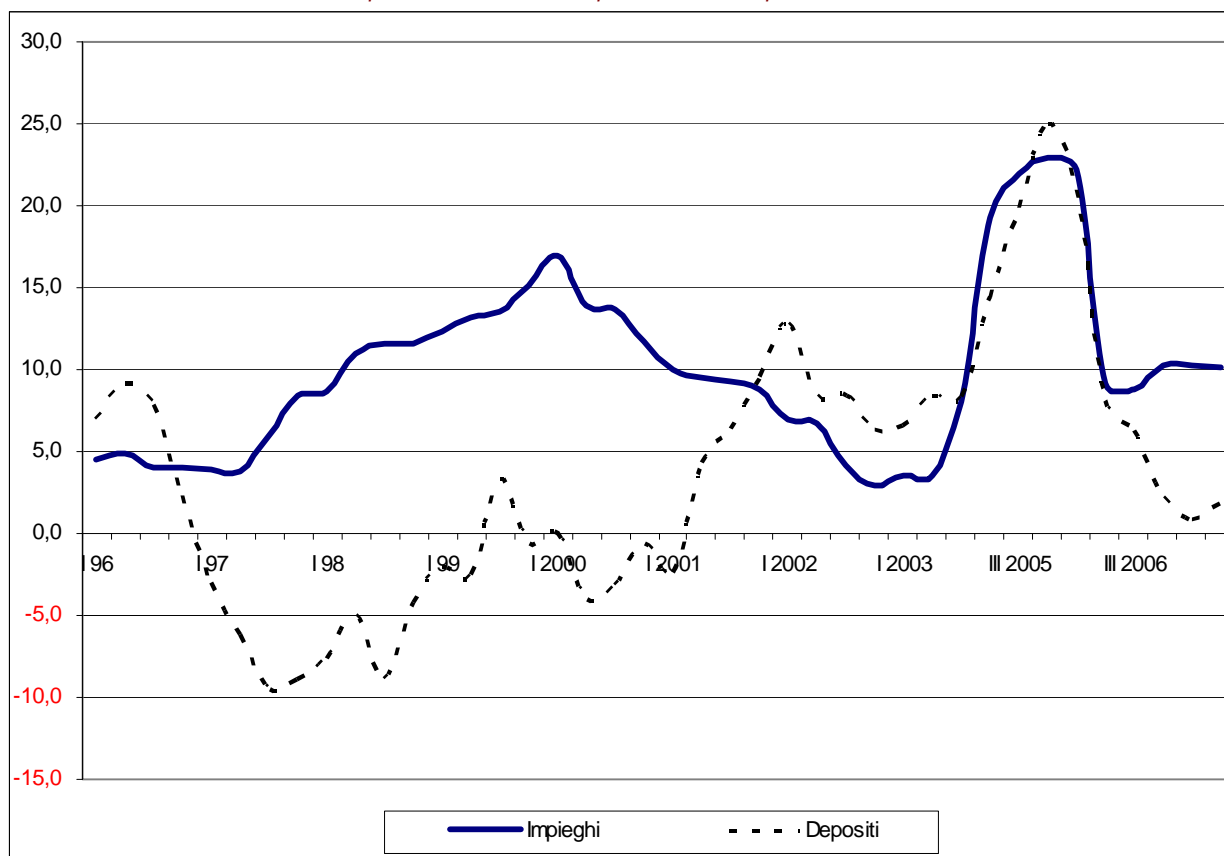
3.11. Credito

3.11.1. Il finanziamento dell'economia

Secondo i dati divulgati da Bankitalia, a fine giugno 2007 è stato registrato in Emilia-Romagna un incremento tendenziale degli impieghi, secondo la localizzazione della clientela e al lordo delle sofferenze, pari al 10,1 per cento, in leggero aumento rispetto alla crescita media del 9,6 per cento dei dodici mesi precedenti. Nel Paese è stato riscontrato un incremento tendenziale leggermente più sostenuto pari al 10,4 per cento, che si è distinto anch'esso dal trend dei dodici mesi precedenti (+10,1 per cento).

La vivacità degli impieghi trae origine da un ciclo congiunturale positivo, oltre che in consolidamento. La crescita registrata a fine giugno 2007 è apparsa inoltre più elevata di quelle riscontrate sia a giugno 2006 (+9,1 per cento), che a giugno 2005 (+8,6 per cento). Secondo quanto rilevato da Carisbo - in questo caso i dati sono aggiornati a marzo 2007 - è stato il credito a breve ad apparire in ripresa, in virtù di un incremento dell'11,1 per cento, in accelerazione rispetto agli aumenti del 6,8 e 4,7 per cento rilevati rispettivamente in dicembre e settembre 2006. Giova sottolineare che a fine 2004 era stata registrata una diminuzione dello 0,1 per cento. Questo andamento non fa che confermare il miglioramento del quadro congiunturale, con conseguente maggiore richiesta da parte delle imprese di finanziamenti per sostenere la ripresa. Il credito a medio e lungo termine ha invece dato qualche segnale di rallentamento, riflettendo la frenata dei mutui destinati all'acquisto dell'abitazione. In marzo gli impieghi delle imprese sono cresciuti

Fig. 3.11.1. Impieghi e depositi dell'Emilia-Romagna per localizzazione della clientela. Periodo primo trimestre 1996 – secondo trimestre 2007. Variazioni percentuali sullo stesso periodo dell'anno precedente.



Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere su dati Bankitalia.

più velocemente rispetto a quelli delle famiglie, dopo cinque anni in cui era sempre avvenuto il contrario. A fine giugno 2007 i finanziamenti destinati alle famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni sono cresciuti del 9,7 per cento rispetto allo stesso mese del 2006, vale a dire cinque punti percentuali in meno in rapporto al trend dei dodici mesi precedenti. Se si guarda all'andamento degli ultimi dieci anni, è la prima volta che si registra un aumento non a due cifre. Un analogo rallentamento ha riguardato le relative erogazioni avvenute nella prima metà del 2007, la cui crescita è stata di appena l'1,1 per cento, rispetto all'incremento del 13,4 per cento riscontrato nella prima metà del 2006. Nel Paese le erogazioni destinate ai mutui per la casa sono invece scese del 3,7 per cento, in contro tendenza rispetto all'aumento del 20,5 per cento della prima metà del 2006. Su questa decelerazione, come sottolineato da Bankitalia, hanno inciso, oltre all'aumento dei tassi d'interesse, anche le cartolarizzazioni di crediti alle famiglie. Si è ulteriormente ridotta la quota dei nuovi mutui concessi a tasso variabile, scesa dall'88 per cento di fine dicembre 2006 al 69 per cento di giugno 2007.

I finanziamenti destinati alle società non finanziarie, che comprendono in pratica le imprese produttrici di beni e servizi destinabili alla vendita, escluso le imprese famigliari, hanno coperto a fine giugno 2007 il 60 per cento esatto delle somme impiegate dalle banche. La crescita tendenziale si è attestata all'11,4 per cento, in aumento di quasi tre punti percentuali rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. Siamo in presenza di un andamento decisamente vivace, in linea con quanto avvenuto nel Paese. Da questo andamento si sono tuttavia distinte le piccole imprese (società diverse da quelle di capitale con meno di venti addetti e famiglie produttrici), i cui tassi di crescita sono apparsi in flessione rispetto ai trimestri precedenti e inferiori di oltre un terzo a quelli della media delle imprese.

Se si guarda all'andamento dei vari rami di attività, si può evincere che l'incremento percentuale più elevato, pari al 14,6 per cento, è stato rilevato nei servizi, che hanno migliorato di oltre due punti percentuali il trend dei dodici mesi precedenti. Da sottolineare la *performance* del comparto che include le attività di intermediazione immobiliare, i cui prestiti hanno superato di quasi il 20 per cento il livello dei dodici mesi precedenti. L'industria in senso stretto (estrattiva, manifatturiera ed energetica) è cresciuta a fine giugno del 7,8 per cento, distinguendosi positivamente dalla moderata crescita media del 2,9 per cento riscontrata nei dodici mesi precedenti. Questo andamento è coerente con la ripresa produttiva emersa dalle indagini congiunturali e si riallaccia a quanto detto precedentemente in merito all'evoluzione generale delle somme impiegate dalle banche. L'incremento dei prestiti è risultato piuttosto intenso nelle industrie meccaniche e della produzione di piastrelle, mentre ha assunto toni più smorzati nei comparti alimentare e del tessile abbigliamento. Gli impieghi bancari destinati all'edilizia sono aumentati tendenzialmente del 12,0 per cento. Il ritmo di crescita è ancora apprezzabile, tuttavia è apparso meno intenso rispetto alla media dei dodici mesi precedenti (+13,2 per cento).

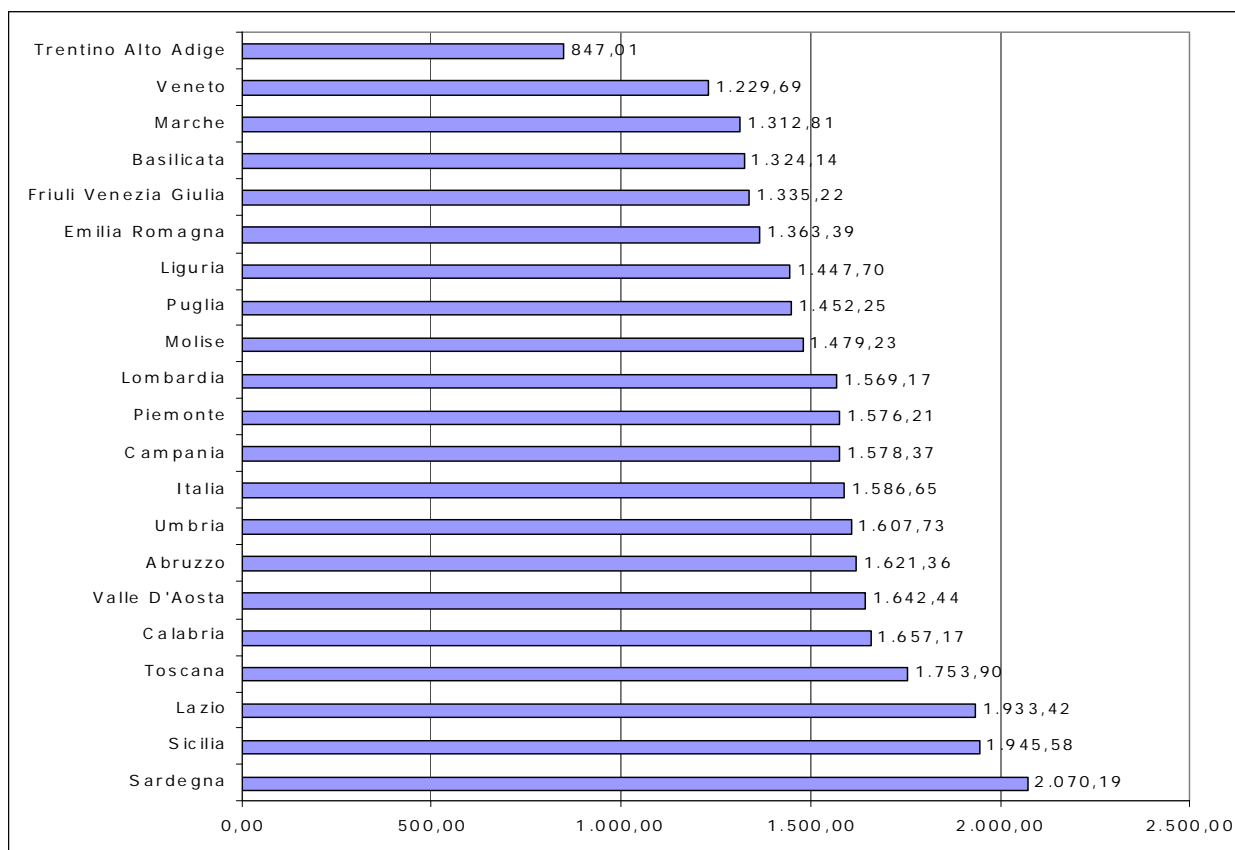
E' continuata, ma in misura meno sostenuta, la crescita degli impieghi destinati alle famiglie nel loro complesso. A fine giugno 2007 l'incremento è stato del 7,8 per cento (+8,4 per cento del Paese), rispetto al trend del 9,9 per cento riscontrato nei dodici mesi precedenti. Il contributo più importante alla crescita è venuto dal gruppo delle famiglie consumatrici, il cui aumento tendenziale si è attestato al 9,3 per cento, a fronte della crescita del 2,3 per cento delle imprese famigliari. Il rallentamento delle famiglie consumatrici è da attribuire in gran parte, come descritto precedentemente, alla frenata dei mutui destinati all'acquisto dell'abitazione.

Il totale dei finanziamenti oltre il breve termine destinati agli investimenti in essere a fine giugno 2007, è ammontato a quasi 83 miliardi di euro, vale a dire il 12,4 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2006, in peggioramento di quasi due punti percentuali rispetto alla crescita media dei dodici mesi precedenti. Nel Paese il corrispondente aumento è stato del 12,0 per cento, appena al di sotto del trend dei dodici mesi precedenti. Come visto, il rallentamento della crescita è stato determinato dalla frenata dei mutui concessi alle famiglie, la cui incidenza in regione è stata pari al 26,5 per cento del totale. Un anno prima si aveva un'incidenza del 27,2 per cento.

Le erogazioni effettuate dalle banche alle imprese relativamente ai finanziamenti a medio-lungo termine destinati agli investimenti in macchinari e attrezzature sono state caratterizzate da segnali positivi. Nei primi sei mesi del 2007 le somme erogate, tra credito agevolato e non agevolato, sono ammontate a oltre 1.520 milioni di euro, vale a dire il 3,2 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2006. La buona intonazione delle erogazioni emersa in Emilia-Romagna è apparsa in sintonia con l'andamento nazionale (+5,9 per cento). In termini di consistenza c'è stato in regione, a fine giugno 2007, un aumento tendenziale del 10,2 per cento, superiore di quasi quattro punti percentuali al trend dei dodici mesi precedenti. Anche questo è un segnale della positiva fase congiunturale, che si coniuga alle elevate intenzioni di investimento manifestate dalle imprese industriali, tramite la consueta indagine annuale di Confindustria.

Un altro importante aspetto degli impieghi è rappresentato dal credito al consumo concesso alle famiglie. Il fenomeno appare in forte espansione e secondo alcuni studiosi sarebbe la spia delle difficoltà

Fig. 3.11.2. Credito al consumo per abitante in euro. Situazione al 30 giugno 2007.



Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Bankitalia e Istat.

economiche che continuano ad affliggere talune famiglie, costringendole ad indebitarsi per fare fronte a spese, che altrimenti non sarebbero capaci di affrontare con le semplici entrate del proprio lavoro. Non bisogna inoltre dimenticare che certe spese fanno ormai parte di uno status al quale le famiglie non rinunciano facilmente, come le vacanze ad esempio, anche a costo di un indebitamento.

Il fenomeno non dà segni di rallentamento, nonostante la ripresa dei tassi d'interesse. A fine giugno 2007 la consistenza del credito al consumo è ammontata in Emilia-Romagna a quasi 5.758 milioni di euro, vale a dire il 21,3 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2006. Le banche hanno accresciuto i propri prestiti del 14,0 per cento, a fronte dell'aumento del 31,8 per cento delle finanziarie. Il peso di quest'ultime sul totale è arrivato al 44,3 per cento. Un anno prima era attestato al 40,8 per cento. A fine 2002, primo anno di rilevazione del fenomeno a livello territoriale, era al 38,8 per cento. Rispetto al trend dei dodici mesi precedenti c'è stato un miglioramento della crescita generale di quasi un punto percentuale. In Italia l'incremento del credito al consumo si è attestato al 17,5 per cento, ma in questo caso c'è stata una diminuzione, prossima ai due punti percentuali, rispetto al trend dei dodici mesi precedenti.

Se rapportiamo il credito al consumo alla popolazione residente nelle regioni italiane (vedi figura 3.12.2), possiamo vedere che l'Emilia-Romagna è nuovamente risultata tra le regioni relativamente meno esposte, con un indebitamento per abitante pari a 1.363,39 euro, a fronte della media nazionale di 1.586,65 euro. Solo cinque regioni, vale a dire Friuli Venezia Giulia, Basilicata, Marche, Veneto e Trentino-Alto Adige hanno evidenziato rapporti più contenuti. L'indebitamento al consumo più elevato è stato registrato ancora una volta in Sardegna, con 2.070,19 euro per abitante, seguita da Sicilia (1.945,58) e Lazio (1.933,42). Tra fine dicembre 2002 e fine giugno 2007, il credito per abitante è quasi raddoppiato in Emilia-Romagna, rispetto alla crescita nazionale del 103,4 per cento. L'incremento percentuale più elevato ha riguardato la Calabria (+153,6 per cento). Quello più contenuto la Toscana (+73,9 per cento). Al di là di questi andamenti resta un livello di indebitamento ragguardevole, soprattutto se si considera che stiamo valutando valori medi. Se dovessimo rapportare il credito al consumo al numero delle famiglie residenti, l'Emilia-Romagna continuerebbe a collocarsi tra le regioni meno indebitate, ma su livelli ovviamente più elevati d'indebitamento rispetto ai dati rapportati al numero di residenti: 3.122,16 euro contro i 1.363,39 euro per abitante. Come si può constatare, siamo di fronte a cifre

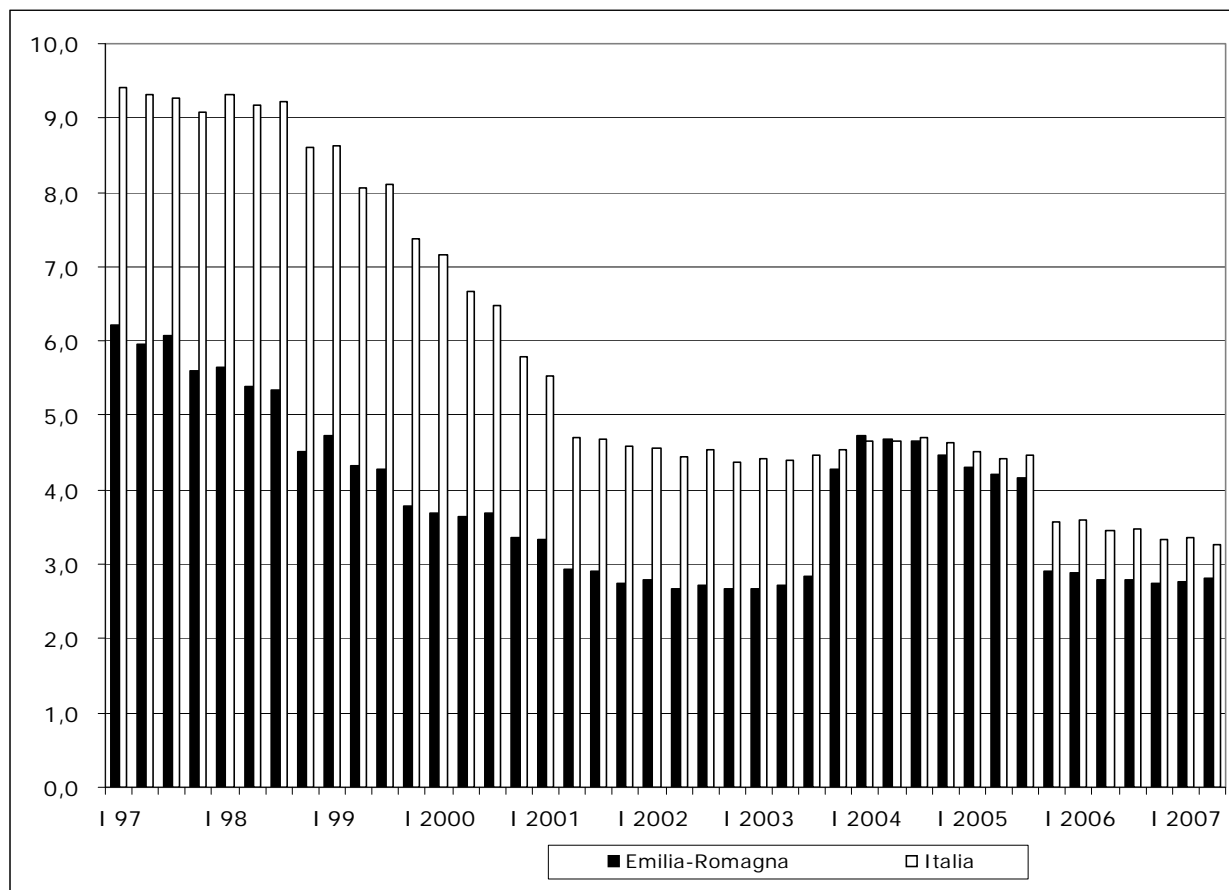
d'indebitamento familiare tutt'altro che leggere, anche se ben distanti dai livelli della Sardegna, prima della graduatoria regionale, attestata sui 5.315,77 euro per famiglia. Secondo un'indagine di Prometeia, commissionata dall'Associazione bancaria italiana e presentata nel convegno "Credito alle famiglie 2007", il credito al consumo sarebbe più frutto di una scelta che di una reale necessità. Questa affermazione trova fondamento nella figura dell'"indebitato tipo", vale a dire giovane sotto i trent'anni, in possesso di un titolo di studio elevato rispetto alla media del campione e con un livello di reddito per lo più medio-alto, superiore ai 41.000 euro. Per l'Abi questo identikit corrisponde a una persona che "ha rimodulato la gestione del proprio bilancio familiare, programmando opportunamente le spese e i tempi di rimborso degli investimenti". Non saremmo insomma alla presenza di persone che ricorrono al credito al consumo perché non riescono ad arrivare alla fine del mese. Al di là delle motivazioni che possono spingere all'indebitamento, resta un utilizzo tendenzialmente crescente. Secondo l'indagine Prometeia, il rapporto tra l'indebitamento e il reddito delle famiglie italiane che hanno fatto ricorso al credito è passato dal 48 per cento del 1998 al 75 per cento del 2004. Rispetto al campione, le famiglie indebitate sono passate dal 19,1 al 21,8 per cento, mentre l'indebitamento verso parenti e amici è sceso dal 3 all'1,6 per cento.

3.11.2. La qualità del credito

Il rapporto tra sofferenze e impieghi bancari della clientela residente si è attestato in Emilia Romagna a giugno 2007 al 2,80 per cento, praticamente sugli stessi livelli di giugno 2006 (2,79 per cento). In Italia le sofferenze hanno inciso in misura maggiore (3,25 per cento), ma leggermente più contenuta rispetto alla situazione dell'anno precedente (3,45 per cento). Crescita degli impieghi e aumento delle sofferenze sono quindi andati in regione di pari passo, mantenendo su livelli che possiamo definire fisiologici il tasso di rischiosità del credito regionale.

Le nuove sofferenze, che si riferiscono alla consistenza dei rapporti per cassa relativi ai soggetti segnalati per la prima volta in sofferenza alla Centrale dei rischi, sono ammontate nella prima metà del 2007 a 340 milioni di euro contro i 247 milioni dello stesso periodo del 2006. Per quanto concerne quelle cessate sono ammontate a 83 milioni di euro contro i 126 milioni della prima metà del 2006.

Fig. 3.11.3. Sofferenze bancarie su impieghi. Dal primo trimestre 1997 al secondo trimestre 2007.



Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Bankitalia.

Gli effetti della straordinaria grave crisi finanziaria di Parmalat, (tra settembre e dicembre 2003 il rapporto sofferenze/impieghi era salito dal 2,84 al 4,28 per cento) sono ormai rientrati, anche a seguito dei processi di cartolarizzazione (*securitization*) avviati dalle banche al fine di "pulire" i propri bilanci attraverso lo smobilizzo dei portafogli crediti in sofferenza.

L'andamento degli incagli, che rappresentano i rapporti per cassa nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, è apparso meglio intonato rispetto a quanto osservato per le sofferenze bancarie. A fine giugno 2007 le somme incagliate sono ammontate in Emilia-Romagna a circa 1.705 milioni di euro, vale a dire lo 0,6 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2006, a fronte della diminuzione nazionale del 4,8 per cento.

Le partite anomale, che sono costituite dalla somma delle sofferenze e degli incagli, sono ammontate a fine giugno 2006 a circa 5.565 milioni di euro, con una crescita del 6,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2006. Nel Paese l'incremento è stato più contenuto, pari all'1,9 per cento. Le partite anomale hanno inciso per il 4,06 per cento degli impieghi (4,75 per cento in Italia), in alleggerimento rispetto al rapporto del 4,21 per cento di fine giugno 2006. In ambito nazionale la migliore qualità del credito è appartenuta alla Lombardia, la cui incidenza di partite anomale sul totale degli impieghi si è attestata, a fine giugno 2007, al 2,65 per cento, davanti a Valle d'Aosta (3,61 per cento), Friuli-Venezia Giulia (3,61 per cento), Veneto (4,04 per cento) ed Emilia-Romagna (4,06 per cento). La graduatoria si chiude con la Basilicata con una incidenza del 15,13 per cento.

La riduzione degli incagli, in linea con la sostanziale stabilità del rapporto sofferenze/impieghi, è anch'essa indice del miglioramento del clima congiunturale, che dovrebbe avere ristretto l'area delle imprese giudicate in temporanea difficoltà. La situazione sembra non mostrare, allo stato attuale, segnali preoccupanti sulla solvibilità delle aziende, per quanto riguarda la qualità del credito, anche se occorre sottolineare che il rischio si trasferisce sul sistema creditizio con un ritardo temporale rispetto all'involutione della congiuntura.

3.11.3. La centrale dei rischi

In un periodo di consolidamento della ripresa congiunturale, le condizioni del credito sono risultate abbastanza distese, nel senso che le banche hanno accresciuto in termini significativi i finanziamenti per cassa alla propria clientela, aiutando la ripresa, anche se in misura meno accentuata rispetto ai mesi precedenti.

A fine giugno 2007 l'accordato operativo (si tratta del credito direttamente utilizzabile dal cliente) è ammontato a quasi 188 miliardi di euro, con un incremento dell'8,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2006 (+11,3 per cento in Italia), in leggero rallentamento rispetto al trend di crescita del 10,1 per cento registrato nei dodici mesi precedenti. All'ulteriore ampliamento del credito accordato dalle banche è seguito un utilizzo ancora più accentuato, rappresentato da un incremento del 12,1 per cento (+12,8 per cento in Italia), in questo caso più ampio rispetto al trend dell'11,2 per cento. Se spostiamo il campo di osservazione al solo credito a breve termine, che è quello maggiormente utilizzato dalle imprese e che risente del ciclo congiunturale, possiamo vedere che nello scorso giugno le banche hanno aumentato il relativo accordato operativo del 4,0 per cento (+10,2 per cento in Italia), leggermente al di sotto della crescita media del 5,1 per cento dei dodici mesi precedenti. All'aumento dell'accordato operativo si è contrapposto un decremento del 9,1 per cento dell'utilizzo (+8,9 per cento in Italia), in contro tendenza il rispetto al trend dei dodici mesi precedenti (+1,5 per cento). Il calo tendenziale dell'utilizzato a breve termine sembra un po' contraddire quanto più volte affermato sulla ripresa congiunturale. Un approfondimento di questo andamento ha tuttavia permesso di verificare che la diminuzione complessiva è stata determinata da una sola provincia, e per cause dovute a particolari operazioni, del tutto sganciate da fattori congiunturali. Non bisogna inoltre dimenticare che le imprese, come vedremo diffusamente in seguito, hanno aumentato le proprie disponibilità finanziarie grazie all'aumento dei fatturati, con conseguenze sulle somme depositate, e ciò può avere indotto a un minore utilizzo del comunque oneroso ricorso al credito a breve.

Da sottolineare, infine, che a fine giugno 2007 circa il 38 per cento del credito effettivamente erogato alla clientela è stato coperto da garanzie reali, a fronte della media nazionale del 40,9 per cento. Il fenomeno è in costante espansione. A fine 1997 si aveva una percentuale del 24,9 per cento, che cinque anni dopo sale al 29,4 per cento. In sostanza il sistema bancario regionale si cautela sempre di più nel concedere prestiti, anticipando nella sostanza le linee dell'accordo di Basilea2, che sarà operativo di fatto dal 1 gennaio 2008.

3.11.4. La raccolta bancaria

Come evidenziato dai dati elaborati dalla sede regionale di Bankitalia, la raccolta bancaria complessiva, tra depositi, pronti contro termine e obbligazioni, è cresciuta tendenzialmente nello scorso giugno del 6,5 per cento, in accelerazione rispetto all'aumento del 4,1 per cento registrato a dicembre. Questo andamento è da attribuire soprattutto alla buona intonazione dei pronti contro termine e dei depositi in conto corrente (sono escluse le Amministrazioni pubbliche centrali), i cui aumenti tendenziali si sono attestati rispettivamente al 19,1 e 9,1 per cento, superando largamente i tassi di crescita registrati a fine dicembre. Se spostiamo il campo di osservazione alle famiglie consumatrici - hanno caratterizzato circa il 68 per cento della raccolta complessiva - troviamo incrementi più sostenuti (+7,7 per cento), oltre che in ripresa rispetto alla situazione di fine 2006 (+5,8 per cento). Anche in questo caso sono stati i pronti contro termine a trainare la crescita complessiva, dall'alto di un aumento del 41,7 per cento, largamente superiore al già forte incremento di fine dicembre (+27,4 per cento). Per le obbligazioni la crescita si è attestata al 9,0 per cento, superando di quasi cinque punti percentuali l'evoluzione di dicembre 2006. I conti correnti sono aumentati più lentamente (+5,0 per cento), rispecchiando l'evoluzione di fine 2006.

I depositi bancari, che costituiscono una parte importante della raccolta bancaria, sono invece cresciuti lentamente e in misura meno intensa rispetto al trend dei dodici mesi precedenti.

A fine giugno 2007 sono ammontati, relativamente alla clientela residente in Emilia-Romagna, a 61 miliardi e 741 milioni di euro, con una crescita dell'1,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2006, vale a dire oltre due punti percentuali in meno rispetto all'aumento medio registrato nei dodici mesi precedenti. Nel Paese c'è stato un incremento superiore, pari al 4,0 per cento, ma anch'esso più contenuto rispetto al trend, nella misura di un punto percentuale.

La frenata dei depositi è da attribuire principalmente al gruppo più importante, vale a dire le famiglie consumatrici - hanno rappresentato il 56,0 per cento sul totale delle somme depositate - il cui aumento tendenziale di giugno è stato di appena lo 0,2 per cento, rispetto al trend espansivo del 2,7 per cento registrato nei dodici mesi precedenti. Nell'ambito delle imprese familiari è emersa una crescita un po' più ampia (+2,2 per cento), leggermente superiore al trend espansivo dell'1,9 per cento riscontrato nei dodici mesi precedenti. Il gruppo delle imprese private, che comprende gran parte del mondo della produzione di beni e servizi destinabili alla vendita, ha visto crescere le somme depositate del 14,2 per cento, migliorando di oltre tre punti percentuali il già apprezzabile trend del 10,8 per cento dei dodici mesi precedenti. Siamo alla presenza di un andamento molto dinamico, in linea con quanto avvenuto nel Paese, che sottintende una disponibilità di liquido non disprezzabile, oltre che crescente, tale da limitare il più oneroso ricorso al credito a breve e che può essere collegata anch'essa alla buona intonazione del ciclo congiunturale.

Se analizziamo l'andamento delle varie forme tecniche di deposito, possiamo evincere che la crescita complessiva è stata determinata dai soli conti correnti - sono comprese le Amministrazioni pubbliche centrali - il cui incremento è stato a fine giugno 2007 del 6,5 per cento, a fronte del trend espansivo del 2,2 per cento. Nelle altre forme tecniche di deposito è da sottolineare la nuova flessione dei depositi liberi a risparmio, oltre all'ennesima diminuzione dei buoni fruttiferi e certificati di depositi, soprattutto per quanto concerne quelli oltre i diciotto mesi. Questi ultimi hanno rappresentato appena lo 0,3 per cento del totale delle somme depositate. Nelle altre forme di deposito vincolato è stata rilevata una flessione del 46,8 per cento. Questa forma tecnica di deposito è stata soggetta a forti oscillazioni. Tra la fine del 2005 e l'inizio del 2006 le relative somme depositate sono passate da circa 678 milioni e mezzo a circa 3 miliardi e mezzo a causa di una grossa operazione lanciata da una importante società di assicurazioni al fine di acquisire, tramite una offerta pubblica di acquisto, una grande banca. Con l'esaurimento dell'operazione si stanno smobilizzando le relative somme, con inevitabili conseguenze sulla consistenza dei depositi.

A giugno lo stock dei titoli detenuti da clientela residente a custodia o in amministrazione presso le banche è aumentato tendenzialmente del 10,8 per cento. Il rallentamento del mercato immobiliare ha con tutta probabilità contribuito, assieme ad altri fattori, a destinare crescenti flussi di risparmio regionale verso azioni, obbligazioni emesse da imprese non finanziarie e soprattutto titoli di Stato. Come sottolineato da Bankitalia, quest'ultima componente degli investimenti finanziari, nelle sole famiglie consumatrici è cresciuta del 19 per cento, superando di circa tre punti percentuali l'aumento rilevato a fine 2006. La crescita dei tassi d'interesse, come visto nello specifico paragrafo, è in gran parte alla base di questa *performance*. Le quote di fondi comuni hanno perso ulteriore terreno, alleggerendo la loro consistenza rispetto alla situazione di giugno 2006.

La remunerazione dei conti correnti liberi a giugno si è attestata all'1,64 per cento. A fine dicembre 2006 e fine giugno 2006 era pari rispettivamente all'1,33 e 1,06 per cento.

3.11.5. Il rapporto impieghi/depositi

A fine giugno 2007 era attestato, relativamente alla clientela residente, a 222,1. Come dire che ogni 100 euro depositati ne corrispondevano circa 222 impiegati. Siamo in presenza di un rapporto piuttosto elevato, superiore di quasi ventitre punti percentuali al rapporto medio nazionale. Rispetto al valore medio dei quattro trimestri precedenti, l'Emilia-Romagna è risultata in miglioramento di quasi dieci punti percentuali, riflettendo da una parte la vivacità degli impieghi e dall'altra il rallentamento dei depositi. Il differenziale a favore dell'Emilia-Romagna appare costante dai primi tre mesi del 1998 quando era di appena 1,7 punti percentuali. Nel primi nove mesi del 2000, ovvero in un periodo di forte crescita economica, fu superata la soglia dei trenta punti percentuali, cosa questa avvenuta poi soltanto nei primi tre mesi del 2001. Questa situazione di sapore strutturale riflette probabilmente la politica delle banche, che tendono solitamente ad impiegare i propri fondi nelle aree dove è maggiore la domanda – l'Emilia-Romagna è sicuramente tra queste - e a privilegiare la raccolta nei territori dove risulta meno onerosa.

Se si analizza il rapporto impieghi/depositi dal lato settoriale, si può vedere che le società e quasi società non finanziarie, che rappresentano gran parte del mondo della produzione di beni e servizi, ottengono prestiti in misura largamente superiore rispetto alle somme depositate. A fine giugno 2007 il relativo rapporto impieghi/depositi si è attestato al 529,5 per cento, confermando nella sostanza quanto emerso in passato. In pratica sono le famiglie consumatrici, che detengono la maggioranza delle somme depositate, a finanziare di fatto il credito verso i settori della produzione. In Emilia-Romagna hanno ricevuto circa 92 euro di impieghi ogni 100 euro di depositi. In Italia troviamo una situazione simile, anche se relativamente meno squilibrata rispetto a quanto emerso in Emilia-Romagna. Le società non finanziarie registrano un rapporto impieghi/depositi pari al 471,0 per cento, mentre le famiglie consumatrici si attestano all'87,6 per cento.

3.11.6. I tassi d'interesse

L'analisi sui tassi d'interesse si basa sulle nuove serie predisposte da Bankitalia dal primo trimestre 2004 e dalle rilevazioni della sede regionale della stessa banca. Il periodo temporale preso in esame è quindi relativamente ristretto per consentire una analisi di lungo periodo, ma tuttavia in grado di delineare quanto meno una efficace linea di tendenza.

Il contesto generale è stato caratterizzato dalla generale ripresa dei tassi d'interesse. Nel 2007 la Banca centrale europea ha rialzato il tasso di riferimento due volte, portandolo al 3,75 per cento l'8 marzo e al 4,00 per cento il 6 giugno. Il tasso Euribor a tre mesi dal 3,725 per cento di inizio anno è arrivato al 4,630 per cento del 23 ottobre. Quello a dodici mesi è passato dal 4,030 al 4,592 per cento. Nell'ambito dei titoli di Stato, il tasso dei Bot è passato dal 3,738 per cento di gennaio al 4,045 per cento di agosto, quello dei Cct a tasso variabile è salito dal 3,871 al 4,238 per cento. Il tasso dei *future*, ovvero i Buoni poliennali del tesoro, è cresciuto dal 4,167 al 4,441 per cento.

In questo scenario i tassi praticati in Emilia-Romagna sono apparsi in ripresa. Quelli sulle operazioni a revoca si sono attestati a giugno 2007 al 7,63 per cento, risultando in crescita rispetto al trend dei dodici mesi precedenti (7,36 per cento). I tassi sono apparsi meno onerosi a seconda della classe del fido globale accordato. Dal massimo dell'11,16 per cento della classe fino a 125.000 euro si è progressivamente scesi al 5,40 per cento di quella oltre 25 milioni di euro. In sintesi le banche riservano condizioni di favore alla grande clientela, e meno buone man mano che diminuisce la classe del fido globale accordato. Occorre tuttavia sottolineare che rispetto al trend, l'aumento più sostenuto, pari a 0,45 punti percentuali, ha riguardato proprio la grande clientela. Rispetto alle condizioni applicate nel Paese, l'Emilia-Romagna ha presentato tassi leggermente più onerosi, invertendo la tendenza favorevole che aveva caratterizzato il triennio 2004-2006. Nel primo trimestre 2007 sono stati praticati tassi superiori a quelli nazionali nella misura di 0,10 punti percentuali; nel secondo trimestre di 0,01 punti.

Nell'ambito dei tassi attivi sui finanziamenti per cassa applicati alle famiglie consumatrici è stato rilevato un andamento ugualmente espansivo. Dalla media del 4,83 per cento registrata tra il secondo trimestre 2006 e il primo trimestre 2007 si è passati al 5,43 per cento di giugno 2007. Anche in questo caso l'Emilia-Romagna ha presentato tassi meno convenienti rispetto a quelli praticati in Italia, consolidando la tendenza in atto dal quarto trimestre 2006.

Secondo le rilevazioni della sede regionale di Bankitalia è emerso un analogo andamento. Il tasso d'interesse medio sui prestiti a breve termine a residenti in Emilia-Romagna si è attestato al 6,34 per cento, rispettivamente 72 e 24 punti base in più rispetto a giugno e dicembre 2006. Nello stesso periodo, la crescita dei tassi è risultata più accentuata per i prestiti a medio e lungo termine e, tra questi ultimi, per i mutui contratti dalle famiglie per l'acquisto dell'abitazione.

I tassi sulla raccolta sono apparsi in leggera ripresa. Quelli passivi sui conti correnti a vista nello scorso giugno si sono attestati all'1,64 per cento, contro il trend dei dodici mesi precedenti dell'1,26 per cento, uguagliando nella sostanza l'inflazione tendenziale. Le condizioni migliori sono state nuovamente applicate alla Pubblica amministrazione, che in giugno ha goduto di una remunerazione lorda dei conti correnti a vista pari al 4,02 per cento. Le condizioni relativamente peggiori sono state riservate alle famiglie: sia a quelle produttrici che consumatrici, titolari della maggioranza delle somme depositate, è stato applicato un tasso dell'1,17 per cento. Se confrontiamo i tassi di giugno dei vari comparti di attività economica, con la media dei dodici mesi precedenti, si può vedere che i miglioramenti più elevati hanno interessato le due categorie che godono dei trattamenti migliori, vale a dire Pubblica amministrazione (+0,78 punti percentuali) e Società finanziarie (+0,89). Le imprese famigliari e le famiglie consumatrici hanno invece registrato i miglioramenti più contenuti rispettivamente pari a +0,26 e +0,25 punti percentuali. Nei confronti del Paese, l'Emilia-Romagna ha registrato in giugno tassi leggermente più convenienti, nell'ordine di 0,02 punti percentuali in più, uguagliando l'andamento dei dodici mesi precedenti.

Il differenziale tra i tassi attivi sulle operazioni a revoca e quelli passivi sui conti correnti a vista è stato a giugno di 5,99 punti percentuali. Rispetto alla media dei dodici mesi precedenti c'è stato un abbassamento dello *spread* di 0,11 percentuali. Un andamento sostanzialmente analogo è stato osservato anche in Italia: dal differenziale di 6,18 punti percentuali del trend si è passati ai 6,00 dello scorso giugno. In contro tendenza con quanto emerso nel triennio 2004-2006, i primi sei mesi del 2007 hanno evidenziato, in Emilia-Romagna, uno *spread* tra tassi attivi e passivi, praticamente pari a quello registrato nel Paese.

3.11.7. Gli sportelli bancari e i servizi telematici

E' continuato lo sviluppo della rete degli sportelli bancari. A fine giugno 2007 ne sono stati registrati 3.456 rispetto ai 3.410 di fine dicembre 2006 e 3.328 di fine giugno 2006. In rapporto alla popolazione, l'Emilia-Romagna registra uno dei più elevati indici di diffusione. Nello scorso giugno contava 82 sportelli ogni 100.000 abitanti, superata soltanto dal Trentino-Alto Adige con 95 sportelli, davanti a Valle d'Aosta (79) e Friuli-Venezia Giulia (77). L'ultimo posto è stato occupato dalla Calabria con 27 sportelli ogni 100.000 abitanti, seguita dalla Campania con 28.

Per quanto concerne i gruppi istituzionali, prevalgono nettamente le società per azioni (71,6 per cento del totale) anche se in misura più contenuta rispetto alla media nazionale del 76,1 per cento. La prevalenza di questa forma societaria altro non è che il frutto della Legge 218 del 30 luglio 1990, conosciuta anche come Legge Amato, il cui scopo era di incentivare l'adozione della forma giuridica più adatta a rispondere alle esigenze dell'attività dell'impresa e che meglio consente l'accesso al mercato dei capitali, ovvero la società per azioni. Seguono le Banche popolari con il 17,6 per cento e di Credito cooperativo con il 10,7 per cento. Sono operativi solo tre sportelli di filiale di banche estere sui 143 esistenti in Italia, uno in più rispetto alla situazione di fine giugno 2006.

I servizi bancari per via telematica sono apparsi in forte e ulteriore crescita.

I servizi di *home and corporate banking* destinati alle famiglie sono aumentati, tra il 2005 e il 2006, del 36,2 per cento, consolidando l'ampia crescita del 37,9 per cento riscontrata nel 2005. La consistenza ha sfiorato le 880.000 unità. A fine 1997 se ne contavano appena 5.421. I servizi destinati a enti e imprese hanno avuto la stessa sorte, con un incremento del 24,6 per cento e anche in questo caso c'è stato un consolidamento del trend di crescita. La consistenza è ammontata a 160.814 unità, contro le 129.033 del 2005 e 24.277 del 1997. Nel Paese è stata rilevata una situazione ugualmente intonata. I servizi di *home and corporate banking* destinati alle famiglie hanno superato i 9 milioni 700 mila unità, con un aumento del 28,9 per cento rispetto al 2005. A fine 1997 se ne contavano 65.555. La densità sulla popolazione, pari in Emilia-Romagna a 2.083 servizi destinati alle famiglie ogni 10.000 abitanti, si è collocata tra le più sviluppate del Paese. Solo quattro regioni, vale a dire Friuli-Venezia Giulia (2.138), Lombardia (2.272), Piemonte (2.414) e Valle d'Aosta (2.611) hanno evidenziato una maggiore diffusione.

Gli utilizzatori dei servizi di *phone banking* (sono attivabili via telefono mediante la digitazione di un codice) sono arrivati in Emilia-Romagna a superare le 718 mila unità, superando del 26,9 per cento la consistenza del 2005. A fine 1997 se contavano 280.276. Nel Paese gli utilizzatori hanno superato i 9 milioni di unità, vale a dire il 10,6 per cento in più rispetto al 2005. A fine 1997 i clienti erano poco più di un milione. In ambito nazionale l'Emilia-Romagna si è trovata a ridosso delle prime posizioni, in virtù di una densità pari a 1.701 servizi di *phone banking* ogni 10.000 abitanti. La densità più elevata è stata riscontrata in Valle d'Aosta con 2.458 servizi ogni 10.000 abitanti, seguita nell'ordine da Piemonte, Toscana, Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Veneto ed Emilia-Romagna.

Le apparecchiature relative ai *point of sale* attivi, sono risultate 94.311, vale a dire il 5,5 per cento in più rispetto al 2005 (+7,0 per cento in Italia). I POS sono apparecchiature automatiche di pertinenza delle banche collocate presso esercizi commerciali. I soggetti abilitati possono in questo modo effettuare gli addebiti automatici sul proprio conto bancario, a fronte del pagamento dei beni e servizi acquistati, e l'accredito del conto intestato all'esercente tramite una procedura automatizzata gestita direttamente, o per il tramite di un altro ente, dalla stessa banca segnalante o dal gruppo di banche che offrono il servizio. L'Emilia-Romagna ha registrato una diffusione di 223 Pos ogni 10.000 abitanti, a fronte della media Italia di 183. In ambito nazionale la regione ha occupato la quinta posizione, preceduta da Umbria (233), Toscana (257), Valle d'Aosta (297) e Trentino-Alto Adige (335).

Gli ATM attivi, in essi sono compresi ad esempio gli sportelli Bancomat, sono aumentati fra il 2005 e 2006 da 3.613 a 4.064, per una variazione positiva del 12,5 per cento. A fine 1997 se ne contavano 2.726. Nel Paese ne sono stati registrati quasi 40.000, vale a dire il 7,6 per cento in più rispetto al 2005. A fine 1997 la consistenza era di 25.546 unità. L'Emilia-Romagna si è trovata nei piani alti della classifica regionale, con una densità di 96 ATM ogni 100.000 abitanti, a fronte della media nazionale di 68. Solo due regioni hanno registrato una diffusione più elevata: Valle d'Aosta (98) e Trentino-Alto Adige (140).

3.11.8. L'occupazione

Secondo l'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali, il 2007 dovrebbe chiudersi per il settore del "Credito, assicurazioni e servizi finanziari" in termini positivi. Le aziende del settore prevedono di assumere 3.040 persone a fronte di 2.240 uscite, per una variazione positiva dell'1,8 per cento, più ampia di quella prospettata per il 2006 (+1,4 per cento). Nell'ambito dei servizi, solo "Sanità e servizi sanitari privati" hanno evidenziato un aumento degli occupati alle dipendenze più sostenuto (+3,2 per cento). Il principale motivo che ha spinto le imprese ad assumere è stato rappresentato dalla necessità di espandere le vendite dei propri prodotti finanziari (55,5 per cento), seguito più a distanza dalla domanda in crescita o in ripresa (31,8 per cento). La maggioranza delle assunzioni, esattamente il 45,1 per cento, sarà effettuata in pianta stabile, ma in misura inferiore rispetto a quanto previsto nel 2006 (56,6 per cento). La percentuale di assunzioni precarie si è attestata al 37,0 per cento, in crescita rispetto alla quota del 24,8 per cento dell'anno precedente. I contratti di apprendistato si sono attestati al 13,1 per cento, in sostanziale linea con quanto emerso nel 2006.

Il *part-time* ha inciso per appena il 3,4 per cento del totale delle assunzioni. Si tratta della percentuale più bassa del terziario, in linea con quanto registrato nel 2006.

Più del 53 per cento delle assunzioni previste è richiesto con specifica esperienza, a fronte della media generale dei servizi del 47,5 per cento. Di queste, il 42,3 per cento deve averla maturata nello stesso settore, a fronte della media del terziario del 30,6 per cento.

La richiesta di personale immigrato è risultata meno ampia rispetto ad altri settori. Si va da un minimo di 170 a un massimo di 270 persone, queste ultime equivalenti all'8,9 per cento del totale delle assunzioni. Nell'ambito dei servizi solo il settore degli studi professionali ha evidenziato una percentuale più ridotta.

3.11.9. L'evoluzione imprenditoriale

Nell'ambito del Registro delle imprese, a fine settembre 2007 il gruppo dell'Intermediazione monetaria e finanziaria, forte di 8.533 imprese attive, ha visto crescere la propria consistenza dello 0,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2006. Il settore ha vissuto un autentico *boom* tra il 1995 e il 2001, periodo caratterizzato da una crescita media annua del 4,4 per cento. Dal 2002 è subentrata una fase di ridimensionamento durata fino al 2004. Dall'anno successivo la tendenza si è invertita, ma in misura più lenta rispetto al periodo 1995-2001. A determinare l'aumento dello 0,9 per cento è stato il gruppo più numeroso - si articola su 7.729 imprese - delle "Attività ausiliarie della intermediazione finanziaria", la cui crescita dell'1,6 per cento ha bilanciato le flessioni rilevate nella "Intermediazione monetaria e finanziaria" (escluse le assicurazioni e i fondi pensione) e nel piccolo gruppo delle "Assicurazioni e fondi pensione, escluse le assicurazioni sociali obbligatorie".

Il saldo tra le imprese iscritte e cessate, compreso le cancellazioni d'ufficio, è risultato negativo per 70 imprese, in aumento rispetto al passivo di 8 di gennaio-settembre 2006. A fare crescere la consistenza del settore hanno provveduto le variazioni che possono tradurre, fra le altre cose, cambi o modifiche dell'attività esercitata oppure il ritorno all'attività di imprese erroneamente dichiarate cessate.

Per quanto concerne la forma giuridica, la crescita percentuale più elevata è stata registrata nelle società di capitale (+4,3 per cento), seguite dalle ditte individuali (+1,1 per cento), al cento per cento costituite da intermediari finanziari. Sono invece diminuite le società di persone (-2,4 per cento), assieme alle “altre forme societarie” (-1,8 per cento), che comprendono per lo più cooperative a responsabilità limitata, consorzi e società consortili.

Le aziende bancarie con sede amministrativa in Emilia-Romagna esistenti a fine giugno 2007 sono risultate 58, una in più rispetto allo stesso periodo del 2006. A fine marzo 1999 ne erano state conteggiate 64. Questa riduzione nel lungo periodo non ha tuttavia comportato alcuna riduzione del numero degli sportelli, apparso al contrario in aumento. Occorre sottolineare che alla base della riduzione delle aziende ci sono anche i processi di fusione e incorporazione avvenuti negli ultimi anni.

3.12. Artigianato

3.12.1. L'aspetto strutturale

Secondo le stime dell'Unione italiana delle Camere di commercio riferite al 2004, l'artigianato dell'Emilia-Romagna aveva prodotto valore aggiunto per 16 miliardi e 685 milioni di euro, pari al 15,4 per cento del totale dell'economia, superando sia il valore del Nord-est (15,0 per cento) che nazionale (12,1 per cento). Nelle restanti ripartizioni, l'incidenza dell'artigianato sul reddito si attestava su valori ancora più contenuti, spaziando dal 10,6 per cento dell'Italia centrale all'11,9 per cento del Nord-ovest. Tra il 1996 e il 2004 il valore aggiunto dell'artigianato emiliano-romagnolo è cresciuto, a valori correnti, a un tasso medio annuo del 4,1 per cento, superando leggermente l'aumento medio nazionale del 4,0 per cento.

Siamo di fronte a numeri che testimoniano la vitalità e l'importanza dell'artigianato nell'economia della regione. Questa situazione è stata determinata da una compagine imprenditoriale tra le più diffuse del Paese. Secondo i dati Infocamere, dalle 128.681 imprese registrate di fine 1997 si è passati alle 148.770 di fine 2006, per un incremento percentuale del 15,6 per cento, largamente superiore alla crescita del 7,7 per cento rilevata nell'universo delle imprese registrate.

3.12.2. L'evoluzione congiunturale dell'artigianato manifatturiero

I primi nove mesi del 2007 hanno evidenziato un andamento non privo di ombre e comunque meno dinamico rispetto a quanto registrato nell'industria.

Secondo l'indagine del sistema camerale, il periodo gennaio-settembre si è chiuso per l'artigianato manifatturiero dell'Emilia-Romagna con una crescita media della produzione dello 0,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2006, che a sua volta era apparso in crescita dell'1,3 per cento. L'andamento trimestrale è stato caratterizzato da un esordio positivo (+1,9 per cento), che è stato quasi annullato dalla flessione registrata nel trimestre successivo (-1,2 per cento), cui è seguita un'estate senza variazioni significative. In Italia è stata invece rilevata una diminuzione dello 0,5 per cento, dopo la stazionarietà registrata nei primi nove mesi del 2006. La piccola impresa manifatturiera artigiana non è riuscita a stare in sostanza al passo dell'industria. Tra le principali cause di questo andamento c'è, a nostro avviso, la strutturale scarsa propensione al commercio estero del settore - solo il 7,0 per cento delle imprese artigiane ha esportato contro il 28,4 per cento dell'industria - che nei primi nove mesi del 2007 è risultato essere tra i più forti sostegni alla crescita economica.

Al moderato aumento della produzione si è contrapposto il deludente andamento delle vendite, scese dello 0,8 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2006, che a loro volta avevano registrato un incremento dell'1,4 per cento.

Crescita zero per la domanda, a fronte del modesto incremento dell'1,0 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 2006. Al buon esordio del primo trimestre (+2,3 per cento la crescita tendenziale), sono seguiti sei mesi caratterizzati da una diminuzione media superiore all'1 per cento.

L'export artigiano ha evidenziato una crescita dell'1,4 per cento. Di questo discreto andamento, tuttavia meno brillante rispetto a quanto emerso nei primi nove mesi del 2006, ne ha però beneficiato solo una quota limitata di imprese esportatrici (7,0 per cento). Come accennato precedentemente, la piccola impresa incontra non poche difficoltà ad operare sui mercati esteri, a causa di oneri e problematiche non sempre affrontabili, a causa della relativa scarsa capitalizzazione.

Per quanto concerne il periodo assicurato dal portafoglio ordini, si registra un leggero regresso (da 2,6 a 2,4 giorni), testimone anch'esso di una situazione congiunturale priva di grandi spunti di ripresa.

La rilevazione della Confartigianato, relativa in questo caso alla prima metà dell'anno e alla totalità delle imprese artigiane, non ha evidenziato grandi progressi. E' stata registrata una moderata crescita di produzione/domanda (+0,5 per cento) e lo stesso è avvenuto per il fatturato, il cui incremento dello 0,7 per cento è per altro risultato inferiore all'inflazione. L'occupazione è tuttavia salita dello 0,3 per cento, ma

si è ridotta la propensione all'investimento, passata dal 20,1 all'11,1 per cento, andamento questo che stride con la tendenza espansiva rilevata dall'indagine annuale di Confindustria. In ambito manifatturiero, l'indagine Confartigianato ha registrato una situazione meglio intonata rispetto a quella evidenziata dall'indagine del sistema camerale, ma tuttavia con ritmi di crescita moderati. Produzione e fatturato sono aumentati rispettivamente dell'1,6 e 1,7 per cento. Per la domanda l'incremento è risultato più attenuato (+1,3 per cento). L'occupazione è cresciuta dell'1,3 per cento, ma è diminuita, sia pure leggermente, la propensione ad investire.

3.12.3. Il credito

I Consorzi fidi hanno di fatto soppiantato l'attività di Artigiancassa, da quando la Regione Emilia-Romagna ha sospeso i finanziamenti alla Cassa artigiana. Le domande di finanziamento presentate sono infatti risultate appena due nella prima metà del 2007, per un importo di 60.000 euro.

Nel 2007 le domande di finanziamento contemplate dalla Legge regionale 3/1999 sugli incentivi all'artigianato e successivi regolamenti sono passate attraverso i Consorzi fidi Artigiancredit, come previsto dal Regolamento di attuazione. In questo modo l'attività dei Consorzi ha ricevuto una notevole spinta. Nei primi nove mesi del 2007 i finanziamenti deliberati sono stati 10.356 contro i 10.278 dell'analogo periodo del 2006 (+0,8 per cento), mentre i relativi importi sono cresciuti da 501 milioni e 434 mila euro a oltre 657 milioni, per una variazione positiva del 31,0 per cento.

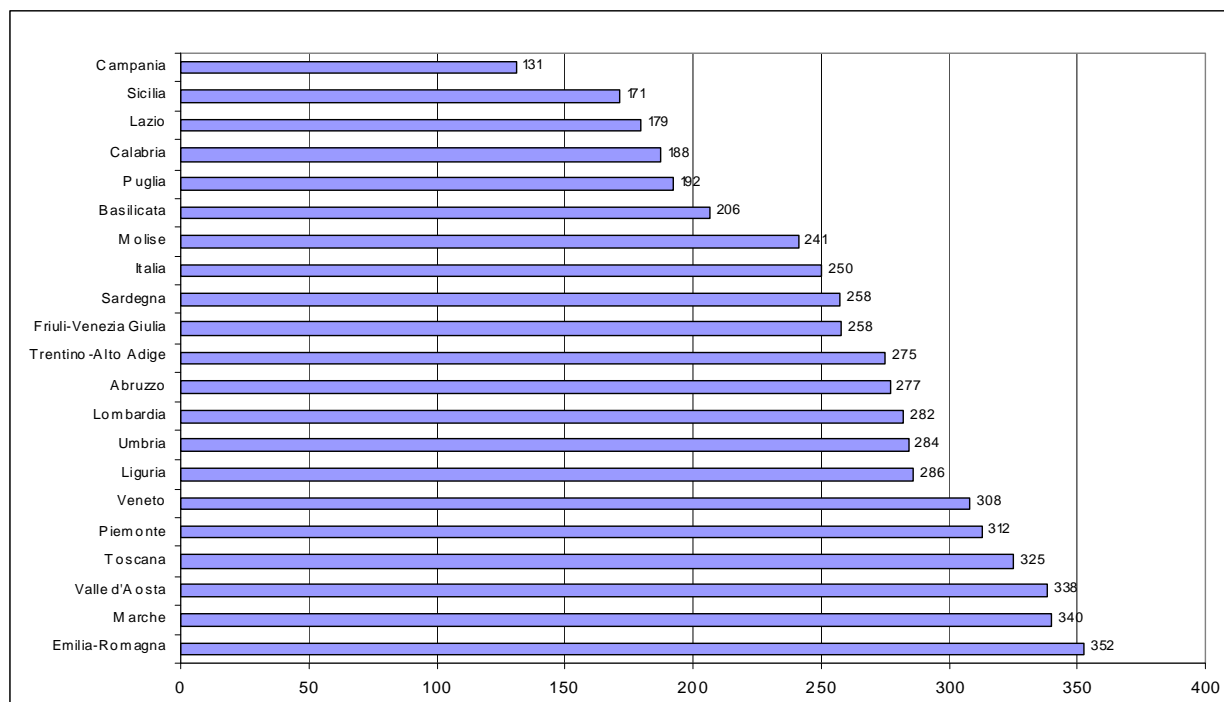
Per restare in tema di finanziamenti, sono disponibili dati di Bankitalia relativi alle "quasi società non finanziarie artigiane". Questo aggregato identifica quelle unità produttive che, pur essendo prive di personalità giuridica, dispongono di contabilità completa e hanno un comportamento economico separabile da quello dei proprietari; esse comprendono le società in nome collettivo e in accomandita semplice, nonché le società semplici e di fatto oltre alle imprese individuali con oltre cinque addetti. Giova sottolineare che a fine settembre 2007 erano attive in regione oltre 32.000 società di persone artigiane sulle quasi 149.000 imprese totali. A fine giugno 2007 i relativi impieghi bancari sono ammontati in Emilia-Romagna a circa 3.989 milioni di euro, in aumento del 2,0 per cento rispetto alla situazione in essere a fine giugno 2006. Nel Paese l'incremento è risultato leggermente superiore (+3,7 per cento). Al di là del moderato incremento regionale, resta tuttavia un miglioramento rispetto al trend espansivo dell'1,3 per cento rilevato nei dodici mesi precedenti. Da sottolineare, infine, il forte sbilanciamento tra somme impiegate e depositate. A fine giugno 2007 per ogni 100 euro depositati, le "quasi società non finanziarie artigiane" ne hanno ricevuti circa 462 come impieghi, in diminuzione rispetto al trend di lungo periodo. Nel Paese il corrispondente rapporto è stato di 100 a 417, e anche in questo caso il rapporto è risultato inferiore al trend. Le somme depositate in Emilia-Romagna dalle "quasi società non finanziarie artigiane" sono ammontate a poco più di 863 milioni di euro, vale a dire il 13,8 per cento in più rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Il forte aumento della liquidità è apparso largamente superiore a quello medio generale (+1,8 per cento), oltre che in netto miglioramento rispetto al trend espansivo del 6,2 per cento rilevato nei dodici mesi precedenti.

Per quanto concerne i finanziamenti agevolati destinati agli investimenti, i dati Bankitalia relativi a tutto il settore, hanno rilevato a fine giugno 2007 una diminuzione tendenziale del 12,4 per cento (+5,1 per cento in Italia), più contenuta di circa cinque punti percentuali rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. Il nuovo ridimensionamento del credito agevolato ha riguardato gran parte dei settori – la diminuzione media è stata del 7,6 per cento – ma nell'artigianato ha assunto nuovamente una intensità maggiore. Se spostiamo l'osservazione ai finanziamenti erogati nella prima metà del 2007, si ha una situazione meglio intonata. L'importo è ammontato a oltre 38 milioni di euro, vale a dire il 13,2 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2006. Nel Paese le erogazioni hanno superato di poco i 504 milioni di euro, superando del 27,1 per cento le somme erogate nel primo semestre 2006.

3.12.4. La consistenza delle imprese

La compagine imprenditoriale si articolava a fine settembre 2007 su 148.802 imprese, vale a dire lo 0,7 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2006. La crescita è da attribuire soprattutto all'ennesimo aumento del settore delle costruzioni (+3,3 per cento), che sta riflettendo l'esigenza delle imprese edili di avere rapporti preferibilmente con soggetti autonomi anziché alle dipendenze, fenomeno questo che si sta diffondendo specialmente tra gli operatori stranieri. Se dal computo delle imprese, togliessimo le attività edili emergerebbe una diminuzione dell'1,1 per cento. Negli altri rami di attività hanno prevalso le diminuzioni, come nel caso dei settori manifatturiero (-0,5 per cento), commerciale (-2,8 per cento),

Fig. 3.12.1. Imprese artigiane ogni 10.000 abitanti. Situazione al 30 settembre 2007.



Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere e Istat.

alberghi e pubblici esercizi (-10,7 per cento), trasporti, magazzinaggio ecc. (-4,4 per cento) e "altri servizi pubblici, sociali e personali" (-0,5 per cento). In ambito manifatturiero è da sottolineare la nuova flessione, pari al 4,5 per cento, riscontrata nelle imprese tessili. Un altro comparto della moda, quale l'industria delle pelli-cuoio-calzature ha accusato una diminuzione dell'1,9 per cento. Nell'ambito della confezione di vestiario e pellicce c'è stata invece una crescita dello 0,5 per cento, che ha reso meno amaro il bilancio negativo dell'intero sistema moda (-1,8 per cento). Le lavorazioni metalmeccaniche si sono articolate su 17.623 imprese, vale a dire lo 0,1 per cento in meno rispetto alla situazione di settembre 2006.

Non tutti i rami di attività sono apparsi in diminuzione. Oltre alle costruzioni, come descritto precedentemente, sono emersi aumenti nelle imprese agricole e nelle attività immobiliari, noleggio, informatica, ecc.. L'incremento di quest'ultimo settore, forte di 6.463 imprese attive sulle 148.802 totali, è dipeso dalla vivacità dei comparti dell'"informatica e attività connesse" e delle "altre attività professionali e imprenditoriali", gruppo quest'ultimo piuttosto eterogeneo, visto che comprende, tra gli altri, servizi di pulizia, studi legali, consulenze amministrativo-gestionale, commercialisti, ecc..

L'incidenza delle imprese artigiane sul totale delle imprese iscritte al Registro imprese si è mantenuta relativamente alta, in virtù di una percentuale attestata al 34,5 per cento, a fronte della media nazionale del 28,6 per cento. I settori con la maggiore densità di imprese artigiane sono nuovamente risultati le "altre attività dei servizi", che comprendono tra gli altri barbieri, parrucchieri, estetisti, ecc. (91,2 per cento), i trasporti terrestri (89,9 per cento), le industrie del legno, escluso i mobili (85,3 per cento) ed edili (84,5 per cento). Tutti i rimanenti settori hanno evidenziato percentuali inferiori all'80 per cento.

Il maggiore spessore di imprese artigiane mostrato dall'Emilia-Romagna trova una ulteriore conferma se si rapporta la consistenza delle imprese artigiane alla popolazione residente. In questo caso l'Emilia-Romagna primeggia in ambito nazionale con una incidenza di 352 imprese ogni 10.000 abitanti, praticamente la stessa di settembre 2006, precedendo Marche (340), Valle d'Aosta (338) e Toscana (325). L'ultimo posto è occupato dalla Campania con 131 imprese ogni 10.000 abitanti. La media nazionale è di 250 imprese ogni 10.000 abitanti.

3.13. Cooperazione

3.13.1. Il peso della cooperazione in Emilia Romagna

Il settore delle cooperazione svolge un ruolo fondamentale all'interno dell'economia della nostra regione. Secondo il Primo rapporto sulle imprese cooperative di Unioncamere nazione e dell'Istituto Tagliacarne del novembre 2004, infatti, l'Emilia-Romagna è la prima regione per incidenza dell'occupazione cooperativa sul totale degli occupati extra-agricoli (9,8 per cento contro il 5 per cento della media nazionale). L'Emilia-Romagna, inoltre, è la regione in cui il numero degli occupati nelle cooperative è, in valore assoluto, il più alto (144.480 contro i 142.226 della Lombardia, che è la seconda regione in questa classifica). Non solo, l'Emilia-Romagna è la regione in cui maggiore è l'incidenza degli occupati nelle cooperative sulla popolazione complessiva (35,8 addetti ogni mille abitanti).

Le cooperative hanno poi una incidenza significativa sull'occupazione regionale in diversi settori: il 25,4 per cento degli addetti del settore dei trasporti in regione fa capo alle cooperative, lo stesso dicasi per il 18,4 per cento degli occupati nel settore delle attività immobiliari informatiche e di ricerca, ed il 14,0 per cento degli addetti del settore del credito e dell'intermediazione finanziaria.

Estendendo l'analisi a livello provinciale, abbiamo che la quota più elevata di occupati nelle cooperative sul totale degli addetti extra agricoli è quella di Ravenna (13,4 per cento), che occupa la prima posizione sia in regione sia a livello nazionale. Al secondo posto (sia a livello regionale che nazionale) si colloca Reggio Emilia (13,1 per cento). In regione seguono la provincia di Bologna (11,5 per cento) e quella di Forlì-Cesena (11,2 per cento), che occupano rispettivamente il 5° ed il 6° posto a livello nazionale. L'ultima provincia della nostra regione in questa graduatoria è quella di Rimini con un peso degli occupati dalla cooperazione sugli occupati extra-agricoli totali pari al 4,2% per cento.

Alcuni settori della cooperazione concentrano nella nostra regione una parte molto consistente della propria attività: gli addetti delle cooperative del settore manifatturiero ed industriale in regione sono il 33,4 per cento del totale nazionale, quelli delle cooperative del commercio all'ingrosso ed al dettaglio sono il 29,9 per cento, quelli del settore della ristorazione ed alberghi sono il 43,2 per cento.

Anche le analisi sul fatturato mettono in luce l'importanza della cooperazione in regione e della cooperazione regionale su quella nazionale. L'8,5 per cento del fatturato complessivo delle imprese in Emilia-Romagna è attribuibile alle cooperative, maggior dato a livello nazionale. Questo valore diventa il 5,7 per cento in Umbria e via, via diminuisce fino ad arrivare all'1,6 per cento della Calabria che chiude la classifica.

L'incidenza del fatturato delle cooperative in regione sul totale nazionale suggerisce una concentrazione notevole della cooperazione in Emilia-Romagna. Si registra qui, infatti, il 28,3 per cento del fatturato nazionale cooperativo. La seconda regione è la Lombardia, dove le cooperative registrano il 16,4 per cento del fatturato nazionale, a seguire il Veneto con l'8,2 per cento.

Fig. 3.13.1. Graduatoria delle province per incidenza degli addetti delle cooperative sul totale addetti extra-agricoli.

Rank nazionale	Rank regionale	Provincia	Addetti Cooperative / Totale addetti extra agricoli	Incidenza addetti / popolazione (ogni 1.000 abitanti)
1	1	Ravenna	13,4%	40,8%
2	2	Reggio Emilia	13,1%	53,4%
5	3	Bologna	11,5%	45,4%
6	4	Forlì-Cesena	11,2%	39,3%
9	5	Ferrara	9,9%	27,2%
14	6	Modena	8,0%	32,8%
17	7	Piacenza	7,6%	23,2%
37	8	Parma	5,8%	21,4%
68	9	Rimini	4,2%	14,2%

Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Unioncamere Italiana. Primo rapporto sull'economia cooperativa, Unioncamere Italiana e Istituto Tagliacarne, Novembre 2004.

3.13.2. L'evoluzione imprenditoriale

Al 30 settembre 2007 il fenomeno cooperativo nel suo complesso contava 5.008 imprese in regione su un totale nazionale pari a 73.564. Dal confronto coi dati dell'anno passato si nota che la cooperazione riporta un aumento della propria consistenza sia a livello nazionale, con un incremento di 2.178 imprese (+3,1 per cento), sia a livello regionale con un aumento di 78 imprese (+1,6 per cento).

Per quel che riguarda le diverse manifestazioni del fenomeno cooperativo, risulta in contrazione sia a livello nazionale che regionale il numero delle società cooperative a responsabilità limitata ed illimitata nonché quello delle piccole società cooperative a responsabilità limitata ed illimitata. Risultano invece in aumento le società cooperative consortili, le cooperative sociali e le società cooperative a responsabilità limitata per azioni. Le società consortili cooperative a responsabilità limitata sono invece in aumento a livello nazionale e stabili in regione.

Le imprese cooperative di gran lunga più diffuse sono le società cooperative a responsabilità limitata per azioni la cui incidenza, però, è superiore in regione rispetto al resto d'Italia (70,4 per cento per l'Emilia-Romagna e 46,0 per cento a livello nazionale). La seconda forma più diffusa è quella delle società cooperative a responsabilità limitata che risultano, però, più frequenti a livello nazionale di quanto non lo siano a livello regionale (18,3 per cento a livello regionale contro il 39,7 per cento a livello nazionale).

3.13.3. L'andamento economico

Per quanto concerne l'andamento economico delle imprese cooperative per l'anno 2007, un contributo all'analisi viene dai dati preconsuntivi forniti da Confcooperative e da Legacooperative.

I dati forniti dalla Legacooperative consentono un'analisi dell'andamento delle cooperative iscritte trasversale ai settori. Per quel che riguarda il valore della produzione, l'andamento preconsuntivo per il 2007 vede un aumento per tutti i comparti (dal +2,0 per cento delle cooperative di consumatori al +12,6 per cento delle cooperative di produzione e lavoro attive nel settore delle costruzioni) ad eccezione delle cooperative di abitanti per le quali è prevista stabilità. Anche il valore della produzione delle cooperative agroalimentari è previsto in lieve incremento. Per quanto concerne l'occupazione, il preconsuntivo 2007 indica aumenti per le cooperative di servizi (+2,5 per cento), per quelle di consumatori (+1,3 per cento), dettaglianti (+2,0 per cento), per le cooperative di produzione e lavoro attive nel settore delle costruzioni (+1,0 per cento) e per le cooperative sociali (+5,0 per cento). E' prevista stabilità per le cooperative agroalimentari, quelle manifatturiere e di abitanti. Altro parametro fornito dal preconsuntivo 2007 della Legacooperative è quello della redditività che è prevista in miglioramento per le cooperative sociali, stabile per le cooperative di produzione e lavoro (attive sia nella manifattura che nelle costruzioni), per le cooperative di dettaglianti e di abitanti. La redditività è prevista in peggioramento per le cooperative agroalimentari (anche se con un comportamento differenziato per filiera) e di consumatori. Per le cooperative di servizi il preconsuntivo 2007 parla di una redditività buona ma con qualche elemento di criticità.

I dati forniti da Legacooperative consentono anche alcune previsioni sul valore della produzione per il 2008. Tale valore viene previsto come stabile per le cooperative agroalimentari, quelle di servizi e quelle sociali ed in aumento per le cooperative di dettaglianti e di produzione e lavoro (sia quelle manifatturiere che quelle di costruzione). Le previsioni del valore aggiunto per le cooperative di consumo e per quelle di abitanti non sono disponibili.

Anche i dati preconsuntivi forniti da Confcooperative consentono un'analisi dell'andamento economico

Fig. 3.13.2. Consistenza delle varie tipologie di cooperazione in Regione ed in Italia. 30 settembre 2006 e 30 settembre 2007.

	Italia			Emilia-Romagna		
	sett. 2007	sett. 2006	Var. %	sett. 2007	sett. 2006	Var. %
Soc. coop. a resp. illimitata	100	106	-5,7%	2	3	-33,3%
Soc. coop. a resp. limitata	29.166	30.399	-4,1%	917	973	-5,8%
Soc. coop. consortili	298	253	17,8%	47	35	34,3%
Coop. sociale	6.696	5.858	14,3%	389	322	20,8%
Soc. consortili coop. a resp. limitata	178	170	4,7%	9	9	0,0%
Piccole soc. coop.	453	542	-16,4%	11	14	-21,4%
Piccole soc. coop. a resp. limitata	2.874	3.498	-17,8%	108	145	-25,5%
Soc. Coop. a resp. limitata per azioni	33.799	30.560	10,6%	3.525	3.429	2,8%
Totale cooperative	73.564	71.386	3,1%	5.008	4.930	1,6%

Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati del Registro Imprese.

per il 2007 delle cooperative aderenti. Si conferma la tenue inversione di tendenza verificatasi nel 2006 con variazioni del valore della produzione superiori al tasso di inflazione.

Il comparto agroindustriale dopo alcune annate di forti riduzioni delle quotazioni dei prodotti agricoli all'origine, vede incrementi delle quotazioni in quasi tutti i settori. Il settore ortofrutticolo si caratterizza per la tenuta dei livelli produttivi della frutta estiva ed una diminuzione delle quantità per la frutta invernale (ad eccezione delle mele). Il settore vinicolo ha registrato una diminuzione della produzione accompagnata da un aumento delle quotazioni. Il settore lattiero caseario risulta stabile sia sotto l'aspetto produttivo che delle quotazioni. Il settore avicolo è tornato ai livelli produttivi precedenti la crisi generata dalla paura dell'influenza aviaria. I prezzi registrati da questo settore sono interessanti anche se l'aumento dei costi delle materie prime deprime la marginalità. Per tutto il settore ortofrutticolo l'occupazione risulta in sostanziale tenuta, anche se è in crescita il ricorso al lavoro avventizio.

Il settore lavoro e servizi evidenzia un incremento di fatturato attorno al 7-8 per cento anche se continuano a presentarsi problemi in termini di marginalità, soprattutto per i settori a basso livello tecnologico. Continua il calo delle commesse nel settore delle costruzioni.

Il settore della solidarietà sociale registra incrementi del fatturato anche se con un tenore in attenuazione rispetto a quelli registrati negli anni passati. Il settore accusa un calo della redditività a seguito dell'aggiudicazione degli appalti al massimo ribasso.

3.14. Le previsioni per l'economia regionale nel 2008

Dopo quattro anni caratterizzati da un aumento del Pil dell'Emilia-Romagna di appena lo 0,2 per cento, nel 2006 la ripresa economica è stata rilevante (+2,7 per cento), sostenuta soprattutto dalla domanda estera, che ha beneficiato del vivace andamento della domanda mondiale e degli effetti positivi del processo di ristrutturazione del sistema industriale regionale. Sulla base di queste tendenze, si sono sviluppate positive aspettative di crescita relative al 2007, che sono state però riviste al ribasso in corso d'anno, in relazione all'andamento meno brillante rilevato nel secondo trimestre, alla maggiore incertezza presente sui mercati finanziari e ai rischi che questa incertezza comporta per la crescita mondiale. Secondo le stime del Centro studi dell'Unione italiana delle Camere di commercio, l'aumento del prodotto interno lordo regionale per l'anno in corso dovrebbe risultare del 2,2 per cento. Il pieno dispiegarsi degli effetti della turbolenza finanziaria sull'economia reale globale determinerà un ulteriore rallentamento della crescita regionale nel corso del prossimo anno (+1,8 per cento), che risulterà comunque superiore a quella nazionale e in linea con quella relativa al Nord-Est.

Nel 2007 l'andamento della domanda interna, al netto della variazione delle scorte, (+2,5 per cento) dovrebbe essere stato sostenuto da una crescita superiore a quella dell'anno precedente, sia della spesa per consumi delle famiglie (+2,4 per cento), sia degli investimenti fissi lordi (+4,1 per cento), questi ultimi supportati dalle esigenze di rinnovo degli impianti, di razionalizzazione dei processi produttivi, oltre che dall'opportunità di accrescere la capacità produttiva. Nel corso del 2008 è previsto un rallentamento della crescita della domanda interna (+1,8 per cento), determinato da una minore dinamica di entrambe le componenti citate. In particolare, per la prima, l'aumento dei consumi delle famiglie beneficerà del buon andamento del reddito disponibile, nell'ipotesi di rinnovo dei contratti, scaduti e in scadenza, rallentando solo leggermente (+2,1 per cento), mentre l'incertezza sull'andamento dell'economia globale inciderà maggiormente sugli investimenti fissi lordi, la cui crescita si dimezzerà, non andando oltre l'1,9 per cento. Anche l'andamento della domanda interna regionale risulterà comunque superiore alla crescita di quella nazionale e del Nord-Est.

Tab. 3.14.1. Scenario di previsione per l'Emilia Romagna, Nord Est e Italia. Tassi di variazione percentuali su valori a prezzi costanti 1995

	Emilia Romagna			Nord Est			Italia		
	2006	2007	2008	2006	2007	2008	2006	2007	2008
Prodotto interno lordo	2,7	2,2	1,8	2,3	2,2	1,7	1,9	1,8	1,5
Saldo regionale (% risorse interne)	1,6	1,3	1,6	0,7	0,7	1,0	-1,9	-1,9	-1,5
Domanda interna	2,1	2,5	1,8	1,8	2,2	1,7	1,4	1,9	1,4
Spese per consumi delle famiglie	2,0	2,4	2,1	0,0	0,1	0,1	1,6	1,7	1,7
Investimenti fissi lordi	3,9	4,1	1,9	2,5	3,1	1,3	2,3	3,5	1,6
macchinari e impianti	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
costruzioni e fabbricati	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Importazioni di beni dall'estero	3,0	3,3	1,9	1,5	4,4	2,8	3,5	3,3	1,9
Esportazioni di beni verso l'estero	5,0	4,3	1,4	4,1	4,6	1,7	4,0	3,6	2,3
Valore aggiunto ai prezzi base	2,2	2,3	1,9	2,0	2,3	1,8	1,7	1,9	1,6
agricoltura	-7,0	6,5	3,1	-4,8	2,0	1,1	-3,3	0,7	0,4
industria	3,3	2,5	2,3	3,6	2,7	1,8	2,6	2,1	1,4
costruzioni	1,3	1,8	0,4	0,9	1,3	0,1	1,5	2,7	1,2
servizi	2,2	2,1	1,8	1,8	2,2	2,0	1,6	1,8	1,7
Unita' di lavoro	2,0	0,8	0,7	1,8	0,8	0,9	1,6	0,8	0,7
agricoltura	-1,7	-0,6	0,9	-0,7	-0,6	0,8	0,6	-1,0	0,4
industria	2,8	0,7	1,1	1,9	0,7	0,9	1,3	0,4	0,7
costruzioni	-0,4	0,2	2,5	-0,2	0,9	1,2	0,6	1,0	0,5
servizi	2,3	1,0	0,4	2,3	1,0	0,8	1,9	1,1	0,8
Rapporti caratteristici (%)									
Tasso di occupazione (*)	46,0	46,3	46,8	45,2	45,2	45,8	39,3	39,5	39,9
Tasso di disoccupazione	3,4	3,2	2,8	3,6	3,4	3,0	6,8	6,4	6,1
Tasso di attività	47,7	47,9	48,1	46,9	46,8	47,2	42,2	42,2	42,5
Reddito disponibile a prezzi correnti	2,5	2,2	2,7	2,4	2,3	2,9	2,7	2,6	3,1
Deflattore dei consumi	2,6	1,9	2,0	2,6	1,9	2,0	2,6	1,9	2,0

(*) Quota di occupati sulla popolazione presente totale. Fonte: Unioncamere, Scenari di sviluppo delle economie locali italiane, novembre 2007

Nel 2007 un forte sostegno all'aumento del Pil è giunto nuovamente dalla dinamica del commercio estero. La crescita delle importazioni del 3,3 per cento dovrebbe essere stata nettamente superata da quella delle esportazioni, che è stata stimata al 4,3 per cento. L'attività sui mercati esteri dovrebbe ridursi nel 2008, a causa dell'attesa trasmissione all'economia reale degli effetti finanziari derivanti dalla crisi dei mutui *sub-prime* statunitensi, tra i quali si segnala un sensibile deprezzamento del dollaro statunitense. Secondo le previsioni del Centro studi dell'Unione italiana delle Camere di commercio, le esportazioni non cresceranno più dell'1,4 per cento, un risultato che sarà sensibilmente inferiore a quello medio nazionale e inferiore anche rispetto all'incremento che registreranno le importazioni, che cresceranno dell'1,9 per cento.

A livello di macro settori, le stime indicano, per il 2007, una variazione positiva del valore aggiunto che può essere giudicata notevole per l'agricoltura (+6,5 per cento), forte per l'industria (+2,5 per cento), buona per i servizi (+2,1 per cento) e appena più debole per le costruzioni (+1,8 per cento). Il rallentamento atteso nel 2008 graverà in particolare sul settore delle costruzioni, ove la crescita si ridurrà ad un modesto +0,4 per cento, mentre l'aumento del valore aggiunto risulterà ancora sostenuto (+3,1 per cento) nel settore dell'agricoltura. Il rallentamento interesserà anche i due settori principali e sarà di intensità minore per l'industria (+2,3 per cento) e di misura appena più marcata per il settore dei servizi (+1,8 per cento).

Le unità di lavoro impiegate dovrebbero essere aumentate nuovamente nel 2007 (+0,8 per cento) e cresceranno praticamente nella stessa misura anche nel 2008 (+0,7 per cento). L'andamento settoriale risulterà abbastanza disomogeneo. Le unità di lavoro impiegate dall'agricoltura dovrebbero essersi ridotte (-0,6 per cento) nel 2007, ma aumenteranno dello 0,9 per cento nel 2008. Nell'industria il 2007 si dovrebbe chiudere con un incremento dello 0,7 per cento, che risulterà maggiore nel 2008 (+1,1 per cento). Dopo una stasi nell'anno ora al termine (+0,2 per cento), la crescita delle unità di lavoro impiegate nelle costruzioni risulterà sostenuta nel 2008 (+2,5 per cento), mentre, nel settore dei servizi, dopo un atteso buon aumento dell'1,0 per cento riferito al 2007, la crescita delle unità di lavoro impiegate si ridurrà ad un +0,4 per cento nel 2008.

Il tasso di occupazione sale ancora. Nelle previsioni dovrebbe risultare pari al 46,3 per cento nel 2007 per salire al 46,8 per cento nel 2008. In parallelo, si riduce ulteriormente e in misura sensibile il tasso di disoccupazione, che dovrebbe scendere al 3,2 per cento nel 2007 per poi ridursi fino al 2,8 per cento nel 2008.

Ringraziamenti

Si ringraziano i seguenti Enti e Organismi per la preziosa documentazione e collaborazione fornita:

Abi – Associazione bancaria italiana
Aeradria, aeroporto Federico Fellini di Rimini
Amministrazioni provinciali dell'Emilia-Romagna
Artigiancassa
Artigiancredit
Associazione bieticoltori italiani
Associazione nazionale bieticoltori
Assoturismo Confesercenti
Autorità portuale di Ravenna
Banca centrale europea
Banca d'Italia
Borsa merci di Modena
Borsa merci di Reggio Emilia
Carisbo
Cna Emilia-Romagna
Confcooperative
Confindustria Emilia-Romagna
Confindustria nazionale. Centro studi.
Consorzio di tutela del formaggio Parmigiano-Reggiano
Eurostat
Fmi - Fondo monetario internazionale
Iata Associazione internazionale del trasporto aereo
Infocamere
Inps
Isae
Ismea
Isnart
Istat
Istituto Guglielmo Tagliacarne
Lega delle cooperative
Medi – Centro studi – Migrazioni nel Mediterraneo
Mediobanca – Ufficio studi
Mercato avicunicolo di Forlì
Mercato di Vignola
Ministero dell'Economia e delle Finanze
Ministero dell'Interno
Ocse
Onu – Divisione statistica
Prometeia
Quasap
Quasco
Regione Emilia-Romagna – Assessorato all'Agricoltura
Ref - Irs
Sab, aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna
S.e.a.f., aeroporto Luigi Ridolfi di Forlì
Sogeap, aeroporto Giuseppe Verdi di Parma.
Starnet., il portale degli uffici studi e statistica delle Camere di commercio italiane
UIC - Ufficio italiano dei cambi
Unicredit - RegiosS

Unione italiana delle Camere di commercio

Unione italiana vini

Uffici agricoltura delle Cciaa

Uffici prezzi CCIAA

Uffici provinciali di statistica delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

Unione europea – Commissione europea

Un sentito ringraziamento va infine rivolto alle aziende facenti parte dei campioni delle indagini congiunturali su industria in senso stretto, edile, artigianato e commercio e ai Segretari generali e agli Uffici studi delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna.

Il presente rapporto e i dati utilizzati per la sua redazione sono disponibili sul web agli indirizzi:

www.rer.camcom.it sito di Unioncamere Emilia-Romagna

www.starnet.unioncamere.it portale statistico-economico delle Camere di commercio italiane